CENTRO STUDI DON BOSCO
Università Pontificia Salesiana

GIOVANNI BOSCO

OPERE EDITE

Vol. II
(1846-1847)

LAS-ROMA

CENTRO STUDI DON BOSCO
Università Pontificia Salesiana

GIOVANNI BOSCO

OPERE EDITE

Ristampa anastatica

Vol. II

LAS-ROMA

Prima Serie

LIBRI E OPUSCOLI

GIOVANNI BOSCO

OPERE EDITE

Vol. II
(1846-1847)

Cenni istruttivi di perfezione
Esercizio di divozione alla misericordia di Dio
Il giovane provveduto

LAS-ROMA

© 1976 by LAS - Libreria Ateneo Salesiano
Piazza Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
Tel. (06) 884.641

ESSE GI ESSE - ROMA

CONTENUTO DEL II. volume (1846-1847)

+ **CENNI ISTRUTTIVI DI PERFEZIONE** proposti a' giovani desiderosi della medesima nella vita edificante di Giuseppe Burzio dal sac. Felice Giordano O. di M.V. Operetta specialmente utile agli alunni d'ambi i cleri 1-69

[Lettera di Don Bosco al p. Felice Giordano] *6-61*; Indice *63-69*.

¶ **ESERCIZIO DI DIVOZIONE ALLA MISERICORDIA DI DIO** 71-181

Approvazione di questo esercizio e Indulgenze al medesimo concesse *73-79;* Il regnante Pio IX Papa estende le anzidette indulgenze a tempo perpetuo *79-82*. — Esercizio di divozione alla misericordia di Dio: nella vigilia *83-98*; Primo giorno *99-123*; Secondo giorno *124-135*; Terzo giorno *136-144*; Quarto giorno *145-161*; Quinto giorno *162-172*; Sesto giorno 173-181.

IL GIOVANE PROVVEDUTO per la pratica de' suoi doveri degli esercizi di cristiana pietà per la recita dell'uffizio della Beata Vergine e de' principali Vespri dell'anno coll'aggiunta di una scelta di laudi sacre ecc. 183-532

Alla gioventù *185-188*; PARTE PRIMA: Cose necessarie ad un figliuolo per diventar virtuoso *189-255*; PARTE SECONDA: Esercizi particolari di cristiana pietà *256-323*; PARTE TERZA: Ufficio della Beata Vergine *324-384;* Salmi Inni, e versetti per li vespri di tutto l'anno *384-390*; Salmi ed Inni per li vespri delle feste di tutto l'anno *391-413*; Inni e versetti per le domeniche e feste dell'anno *413-429*; Feste de' Santi nel decorso di tutto l'anno *429-460*; Compieta maggiore *460-466*; Vespro de' morti *466-477*; I sette salmi penitenziali colle litanie dei santi, e preci *477-492*; Novena del SS. Natale *492-500*; Scelta di laudi sacre *501-527*; Indice *528-532*.

+ è premesso alle opere ristampate solo parzialmente.
¶ è premesso agli scritti attribuibili o attribuiti a Don Bosco.

CENNI ISTRUTTIVI

DI PERFEZIONE

PROPOSTI

A' GIOVANI DESIDÈROSI DELLA MEDESIMA

NELLA VITA EDIFICANTE

DI

GIUSEPPE BURZIO

DAL SAC. FELICE GIORDANO

O. DI M. V.

Operetta specialmente utile agli alunni d'ambi i Cleri.

TORINO

DALLA STAMPERIA DEGLI ARTISTI TIPOGRAFI

1846.

PROTESTA DELL'AUTORE

Per soddisfare a'decreti emanati dall'Apostolica Sede, protesta l'autore, di non pretendere a questo suo scritto, altra fede, che quella fondata meramente sopra l'autorità umana, sottoponendolo in tutto al giudizio della santa romana Chiesa, di cui si dichiara di voler vivere e morire obbedientissimo figliuolo.

S'invocano dall'Editore i privilegi accordati dalle leggi.

LIBRO SECONDO

Cenni istruttivi di perfezione proposti nella vita chiericale di Giuseppe Burzio.

CAPITOLO PRIMO

Giuseppe veste l'abito chiericale. Quanto ben gli calzasse quest'abito dall'averne tutti i contrassegni di vocazione.

Giuseppe Burzio che fin da' più teneri anni, come vedemmo, sentivasi trarre a Dio colle forti non meno che soavissime funicelle dell'amor suo, giunse finalmente a salutar quel dì sospirato che segnar gli doveva il principio d'una vita tutta di Dio, siccome tutte di Dio sarebbero le cose a cui senza più l'avria richiamato incessantemente l'abito chiericale.

Ad appagar questo sprone di perfetta unione con Dio, che già da anni punzecchiavagli il cuore, aveva ben egli già sperimentato un interno presentimento

uscendo Giuseppe per via, vi fu uomo che pel gran concetto si avanzò a baciargli la mano, onde egli forte adontato lo riprese dicendo: « queste esser cose che « non con sè ma sì col paroco doveansi praticare ».

Addetto dunque alla sacra milizia, ad altro più non pensò fuor che a compiere que' sentimenti di alta e giustissima idea che se n'era da prima formato, dandosi applicatamente alla vita spirituale, a cui godea di poter attendere di proposito, come a sacro dovere, mentre per lo innanzi sembravagli d'esservisi adoperato solo furtivamente.

Or, come si mantenesse fedele e costante a' suoi impegni con Dio, si vedrà dal seguito che siamo per riferire.

CAPITOLO II.

Giuseppe entra nel seminario arcivescovile di Chieri. Riconosce l'ingresso in seminario, quale una grazia speciale di Dio.

A ripigliare il racconto, venuta l'epoca dell'Ognissanti, trasferivasi Giuseppe Burzio in Torino ad oggetto di venire in uno de' tre seminarii di codest'arcidiocesi assegnato. A lui, come aspirante alla filosofia, toccò quel di Chieri, dove entrò pieno l'animo d'un santo ardore d'informar se medesimo a tutte quelle parti che debbono fregiar un levita, onde possa un dì cuoprir degnamente le pertinenze altissime del ministero.

L' ingresso in seminario non fu per lui un atto indifferente o tampoco di mera necessità, ma quale una grazia del Cielo lo ravvisò; siccome grazia ella è veramente il participare a' beni di questi recinti di ecclesiastica disciplina, dove non solo v'è riparo da' pericoli che talora nelle case secolari s'incontrano, ma dove anzi siete come legato a far bene, sì dall'indirizzo di savi regolamenti, sì dall'accurata istituzione con che, a norma del Tridentino, venite scorto ad ogni dover dello stato, ed a questo quasi sospinto da tanti mezzi corroborati dalla vigilanza de'superiori, e dall'esimia pietà de'medesimi, che con ottimo discernimento sempre si pongono eletti tra mille da poter essere *in omnibus exemplum bonorum operum*, secondo l'Apostolo, e giusta il voler di Pietro, *forma facti gregis ex animo*.

Grazia tale codesta, che, trafficandola come può e deve qualunque levita, non puossi a meno di riportarne abbondantissimo frutto. Verità che dall'esperienza in tanti vien dimostrata, i quali, se non sono tutti, hassi da riputare ad accidia e mala volontà di alcuni che infra un gran numero ognor ritrovansi, i quali non volendo usar degli aiuti, che quivi sono, non è meraviglia se non ne hanno la salutare influenza; non già da ascriversi sempre, come talora, a difetto de' seminarii, vedendo riuscirne uno scapestrato, quasi che manchi ognora in essi la debita disciplina e possan quindi fomentare il disordine (cosa che affermar non potrebbesi senza ingiuria al Tridentino, di cui lo spirito dee presiedere a siffatti stabilimenti, e senza oltraggio a questa trepida, e tra le cure de'

vescovi, meritamente la prima). Per lo più non è la disciplina che manchi, ma sì pur troppo vi sono di quelli che alla disciplina ivi prescritta o apertamente rifiutansi, o celatamente la sdegnano, adempiendola così in apparenza qual mezzo necessario al fine intento, ma in realtà senza spirito e senza amore, onde ne partono senza sapere che sia vita mortificata, vita interiore; in somma, privi del precipuo scopo disciplinare, l'istituzione della mente e del cuore.

Or dì, che uno manchi dal lato suo, nè si dia pena, quanto è in sè, per far fruttare in ispirito i mezzi che vengongli somministrati; con tutta la vigilanza de' superiori ei rimarrà, se non peggio, un sepolcro imbiancato.

Non così poteva avvenire a Giuseppe, il quale, entrato appena nel seminario di Chieri, e' fu il 2 novembre del 1840, subito appalesò quanto fosse verace e sincero il suo proposito di nulla tramettere che gli potesse far rendere abbondevolmente le due grazie testè ricevute, quella cioè dell'abito sacro or dianzi vestito, e questa singolarmente del luogo di analoga istituzione, che adesso aprivagli Providenza.

« Fin dal suo entrare in seminario » (così un testimonio oculare qual fu il molto reverendo Don Giovanni Bosco, studente allora e prefetto nel prelodato seminario e sacerdote ora in Torino, direttore di fervente comunità. A questi siam debitori d'una prolissa notificazione sopra la vita tenuta dal Burzio in seminario, e questa di lui notificazione, assieme a tre altre graziosamente forniteci, l'una dal rettore degnissimo di quel seminario, l'altra da un tal Giacomelli

prefetto che fu della camerata di Giuseppe ed ora sacerdote al Convitto ecclesiastico di Torino; e la terza da un intimo di lui compagno di scuola e di sentimenti: somministrerà interamente il fondo al nostro discorrere circa quella sua dimora.

Ritorniamo alle interrotte parole: « Fin dal suo « primo entrare in seminario dimostrò chiaramente « l'alta idea della vocazione da lui abbracciata, ed il « suo fermo proposito di volersi in quella abilitare « e santificare, tanto s'appigliava egli con ardore « ed accudiva con diligenza ogni mezzo che ad un tal « fine lo potesse condurre ».

Ma come questa sua ferma deliberazione conducesse egli praticamente ad effetto, sarà pregio dell'opera il farne cenno, per singulo, ne' seguenti capitoli, a vantaggio per avventura di chi si trovasse per anche in grado di poterla e volerla imitare.

CAPITOLO III.

Delle cautele di prudenza usate da Giuseppe nel soggiorno in seminario.

Chi entra nuovo in un seminario, sembra che due cose debba attendere principalmente, e sono:

La prima, d'entrar ben addentro nello spirito, o vogliam dire nel fine del suo ecclesiastico tirocinio, a poter così conformarvi, quant'è da sè, ogni pensiere ed azione.

La seconda, di star sull'avviso contro certi ostacoli

che, inciampandovi dentro, l'impedirebbero dall'ot tenere il fine anzidetto.

Le regole d'un seminario ne abbraccian la vita e lo spirito: or queste non hanno nè possono avere altro fine da quello comunicato loro dalla Chiesa medesima nel Tridentino, di formare cioè gli alunni al doppio rilevantissimo scopo che ne adegua la vocazione, vo' dire alle lettere e alla pietà.

Dall'osservanza di tali regole, come dall'osservanza dell'ordine in ogni corpo sociale, pende tutto il bene dell'ecclesiastica disciplina; ma non è sempre che dall'instabile gioventù a ciò si rifletta, tuttochè l'impegno a compiere tale scopo sia creduto sì necessario negli aspiranti, che chiunque non volesse rassegnarvisi non verrebbe giammai accettato.

Che Giuseppe si fosse pienamente di tale spirito rivestito, si ha dal vedere che tutti i suoi andamenti fino ad apice a quello conformava.

« Dal mattino alla sera (così la precitata notifica-
« zione) non si trovava indicazione nell'orario, a cui
« non fosse puntualissimo. Ad ogni articolo del rego-
« lamento dava la più grande importanza, e tutto con
« eguale esattezza e fedeltà osservava; ed in ciò pro-
« cedeva libero e sciolto, operando per coscienza,
« senza mai esimersi o rallentare per qualche umano
« riguardo ». Fin qui la notificazione.

Ma per quanto siano grandi e reali i vantaggi de' seminari, non è però, in secondo luogo, che vadano esenti da certi scogli che l'umana debolezza suole suscitare nelle istituzioni anche più preclare e più sante.

Felicissimo perciò quel levita, che, avendo occhi di colomba per riconoscere i beni sommi racchiusi nel suo tirocinio, solamente che sappia giovarsene; non manca poi dell'avvedutezza del serpe a premunirsi da' scogli nascosti a fior d'acqua, che nel porto medesimo potrebbero delle volte presentare il naufragio e la morte.

Il primo scoglio da guardarsi è quello d'imbattersi in qualche reo compagno pervertitore che d'iniquità si faccia mezzano. Egli è caso in buona fortuna raro, non però ipotetico, che entrato uno, angioletto per l'illibatezza del cuore, sia tornato quindi un demonio per l'influenza malefica d'un seduttore collega, che, a dispetto della più gran vigilanza de'superiori, gli fe'bere il veleno o per un mal discorso ovver per un libro empio conservato fra le tenebre, ed alle più severe indagini trafugato.

Ma il nostro novello chierico che in mente aveva fresco il monitorio ribaditogli le tante volte da' religiosissimi suoi precettori nel secolo, e da lui in ogni tempo osservato, di sommamente guardarsi da'mali compagni; quivi medesimo fu circospetto nel trattar co'suoi pari, schivandosi se non dagli apertamente scorretti, di che non v'era occasione, al certo da quelli che nel far loro non dimostrassero ecclesiastico spirito.

Che se con bel garbo sapea cessarsi dal far lega co'non esemplari, era poi accortissimo nel far scelta di qualche sozio, di cui le doti gliel presentassero un vero amico secondo Dio; il qual procedere non è già fomentare certa particolare amicizia, che, perchè

fondata solo in natura, condannasi in chi vive collegialmente; ma sì procacciar l'amicizia stessa di Dio, che per sì fatto vincolo di cristiana carità perfezionasi, e cui niuno riprova, dicendo lo Spirito Santo: *Qui timet Deum, æque habebit amicitiam bonam* (1). *Cum viro sancto assiduus esto* (2). *Amico fideli nulla est comparatio* (3).

Tanto appunto viene assicurato di lui nella notificazione or or mentovata. Eccone le parole: « Con « bella maniera o piuttosto con prudente avvedutezza « si scansava da que'chierici, i quali ne' loro anda- « menti mostrassero poco spirito ecclesiastico e, « sceltisi due o tre colleghi del medesimo corso e « del medesimo genio, con questi procurava di trat- « tenersi e di animarsi a vicenda nello stato intra- « preso ».

V'è altro scoglio nella convivenza de' chierici in seminario, contro cui frangesi talora una virtù anche robusta; quest'è un duplicato rispetto umano: l'uno in ordine a'compagni, l'altro in ordine a'superiori. Quello porta sovente ad ogni genere di rilassatezza, e questo assai volte, ad un'abbominevole ipocrisia; e sì il primo che il secondo tien degli ordigni celati, difficilissimi da strigarsene.

Dichiarisi un levita per un'aperta profession di bontà, mentre dimora nel seminario, e tosto contro gli si scaglierà la batteria degli umani riguardi, che

(1) *Eccli.* VI. 17.
(2) *Ib.* XXXVII. 15.
(3) *Ib.* VI. 15.

a guisa di saette acutissime, cercheran penetrargli nel cuore e stornarlo, quando con burle quando con motteggi ed ora con dicerie (talvolta ancor calunniose), non risparmiando rincrescevoli appellazioni, verbigrazia d'impostore, di spia, ed altri nomacci. Lo che, se è proprio solo degli impudenti, convien dire, che tanto e tanto vi partecipano in proporzione non pochi, che mostrando del rimanente appariscenza di virtù, perchè scevri da sconcerti notabili, non ne hanno poi la sodezza per confessar nella pratica la santità della sublime loro destinazione; anzi quasi arrossendone, sotto varii pretesti, almeno esternamente la deridono in que' che hanno il coraggio di portare scoverto in fronte il marchio della reverenda lor vocazione, e delle cento arriva il più delle volte, che arietata la volontà dagli impeti replicati di queste macchine infernali, se non cade affatto giacente, alla men triste diviene assai languida ed infiacchita nel bene intrapreso.

Da questa miseria ne conseguita un'altra, che mentre non si ha forse nè punto nè fiore di perfezione propria dello stato, si studia di farla pur travedere agli occhi de'superiori. In questa, una morale di nuovo conio, e al tutto comodissimâ si adotta, in cui sta scritto, che l'infrangere questo e quell'articolo del regolamento, l'omettere or l'uno or l'altro dovere (supponi della preghiera ovver dello studio), che il formar crocchi e combriccole per eludere su qualche punto la volontà o la vista di chi regge; che il rubacchiare ogni comestibile a cui possa con qualche frode pervenire la mano, sono cose tutte da non ingerirsene

scrupolo, rimettendosi ad un canone firmato forse da Satana; essere tutti questi argomenti (purchè la si possa far franca), cose lecite ad un seminarista, se non anche oggetto di gloria. Del resto, basta salvar le apparenze, e ad ogni legger passo che si apprenda vicino il superiore, subitamente si affetterà un esterno sacrificato dall'adempimento incessante delle obbligazioni raccomandate.

Oh i delusi! che così usando, più che non i superiori, ingannano se medesimi con quella maschera di ben posticcio, che di reale altro non ha che il marcio interiore d'una sordida ipocrisia.

Giuseppe rimase trionfante di tali ostacoli; per ciò, ch'egli da gran tempo gettato avea nella virtù sode radici, ed operava al cospetto di Dio, a cui solo miravano non che le azioni, i pensieri. Nè da qualunque umano riguardo lasciavasi impigliare od illanguidire ne'suoi doveri.

Che se a lui non mancarono certe molestie sensibilissime per parte de'condiscepoli, siccome noteremo a suo luogo, ei lasciavasi dire, nè per ciò torse mai piuttosto a sinistra che a destra.

Del che se ne ha formale attestazione, dicendosi, come già sopra, che « Giuseppe operava per coscienza « senza mai esimersi o rallentare per qualche umano « riguardo ».

E poco appresso, descritta per minuto la condotta irreprensibile di lui, vien detto, che « fossero poi o « non fossero presenti i superiori, il pio procedere « di lui era invariabilmente lo stesso, poichè ben si « può dire che *ambulabat coram Deo* ».

Un terzo scoglio, da cui si guardò, quello fu della leggerezza e della troppa famigliarità e diffusione cogli stessi amici, qual sarebbe, exempli grazia lo schernirsi a vicenda, l'urtarsi, il correrci dietro folleggiando, o altro tale atto d'inconvenevole dimestichezza che rende l'uomo insipido come liquore che hai lasciato incautamente senza coperchio, ed ha perduto ogni miglior suo brio.

Levato via il ritegno della mutua stima, la quale debb'essere sempre indivisibil compagna del vero amore, rimane il cuore svadato e disciolto ne'suoi affetti, svanisce ogni buon sentore di virtù, e dentrovi in cambio si annidano le specie della scioperatezza, del fatuo, del ridicolo, e di queste si spargono, lasciamo stare i ricreamenti, ma gli stessi sacri doveri che esigono la maggior gravità e la più santa apprensione; senza parlare d'altri sconcerti che ingenera un tal procedere, quali sarebbero dileggi, mormorazioni, e talora anche maggiori pericoli.

Una giusta via di mezzo fu quella che tenne Giuseppe: col suo discreto e dolce contegno ricreava chiunque usasse con lui; all'occasione però possedeva una somma destrezza per sottrarsi, semprechè s'eccitassero delle melensaggini e scipitezze.

Ma del quanto e del come ei si guardasse da questo anche troppo generalissimo scoglio, verrà l'acconcio ancor di parlarne, toccando della sua modestia.

Tali furono, siccome sempre nel seguito, le prudenziali cautele che adoperò fin dal primo esordire la sua carriera nel seminario, ed in queste come in altre confermossi via più in que'pochi giorni di spirituali eser-

cizii, che ad ogni anno scolastico si soglion premettere, in cui si aggiungono in proposito stimoli ed avvisi i più efficaci e stringenti, sia per rimovere i cherici da quegli ostacoli che il corso di lor cultura contrasterebbero, sia ad affezionarli a que'mezzi che avrannosi in mano, capaci di ottenergli perfettamente lo scopo del loro assembramento, eminenza in pietà ed in lettere.

Il buon giovane, uso a seguir gl'impulsi che lo scorgessero a virtù, gran profitto ritrasse da quel sacro triduo, rafforzando l'idea già concepita della santità di sua vocazione, e l'impegno di provedervi con porne sode le fondamenta.

CAPITOLO IV.

Degli studii di Giuseppe nel seminario.
In qual modo attendesse a'medesimi.

Uno de'più sacri doveri nella carriera ecclesiastica, non v'ha dubbio, esser quello di attendere intensamente allo studio, solo ed unico mezzo a procacciare quel corredo di debita scienza, che mancando, sarebbe vana lusinga il poter compiere la vocazione nel suo scopo, di non pure glorificare Iddio con l'edificazione di se medesimo, ma e con quella de' prossimi.

Egli è mio precetto, intimò Dio nel Levitico, e precetto questo, antico e nuovo, e senza eccezione duraturo, che tutti i figli di Levi facciano d'aver la scienza voluta a dovere un dì giudicar rettamente tra'l profano

ed il santo: *Præceptum sempiternum est in generationes vestras.... ut habeatis scientiam discernendi inter sanctum et profanum, doceatisque filios Israel omnia legitima mea* (1).

Guai però nella nuova legge a quel levita, che di tal dovere troppo più importante, che nell'antica, un oggetto se ne fa di non curanza o di noia, e così abitualmente il trascura; che per ciò solo andrà parare assai male, siccome quegli che il marchio si meritò della solenne riprovazione fulminata da Dio contro simile negligenza: *Quia scientiam repulisti, repellam te, ne sacerdotio fungaris mihi* (2).

Giuseppe apprendeva il dover dello studio, quale un'obbligazione strettissima del suo stato, e tutte di fatto le attestazioni ci manifestano, com'egli ingegnavasi d'adempirla con massima sollecitudine.

Quanto alla sostanza de' studii a farsi, ed egli cercavala, applicandosi a ciò, che Dio di presente da lui volea, e quindi unicamente ne' libri postigli in mano da' professori, a' quali cordialmente atteneasi. Nel che sfuggiva il mal vezzo, con che talora parecchi, i quali, più vaghi di ostentare fronde lussureggianti, che non di raccôr frutti maturi, dato un bieco e languido sguardo al proprio trattato, ch'esser dovrebbe il libro principalissimo; non san tenersi dallo svolazzare per questo e per quell'altro ramo geniale di letteratura, forse nemmeno ecclesiastica, se non anche pregiudiziosa. Miseri! che per siffatta guisa

(1) *Levitic.* X. 10. 11.
(2) *Os.* IV. 6.

divenuti quali que' stomachi sempre sdegnosi, nè mai capaci di cibo sodo, per ciò che dalla moltitudine e diversità degli intingoli son gravemente spossati, ad ogni vena di umano sapere appressan le labbra presuntuose, ed avutone un leggerissimo sorso, la faran da saccentuzzi in un crocchio di giovani inesperti; ma così versati in mille studii, senza il possesso di uno, resteran le più volte digiuni intorno a quello che formar dovea il pascolo principalissimo e cotidiano.

Non è mai, che alcuna scienza s'acquisti, sfiorando ad un tempo, e delibando più libri, nè so, chi per questa via vi perverrebbe, chè già *Pluribus intentus, minor est ad singula sensus.*

Meglio fia l'adagiarsi nella gran sentenza dell'angelico dottore, che, ricercato un dì del come fare per divenir molto dotto, ed egli: *Leggendo un sol libro* (1).

Nè solo gli studii di Giuseppe erano nella sostanza quelli, che Dio volea da un pari suo, ma ciò che più fa, venivano da lui coltivati nel modo appunto, che Iddio da lui ricercava, vo' dir con impegno, con costanza, e con ispirituale profitto.

L'impegno del nostro chierico allo studio non poteva non vedersi in quel suo custodire con una specie d'avarizia tutti que' tempi, che ad applicazione scolastica son consacrati, come altresì in certo suo zelo per tutti quegli esercizii scientifici, che con gran vantaggio degli alunni, abbondano ne' seminari.

(1) Frigerio, *in vita*, lib. I, cap. XI, nº 6.

Siccome ancora, in quel suo voler utilizzare su'tempi stessi, che ad onesto ricreamento sono concessi, ne' quali, se già non era entrato in materie spirituali, immancabilmente studiavasi di elaborare a vicenda, con qualche sozio, l'ingegno, svolgendo alcun punto di scuola.

Anzi, era ito tant'oltre questo suo desiderio di compiere, il meglio che in sè fosse, uno scopo tanto precipuo del seminario, quello d'avvantaggiar nelle lettere, che tolse a frodare dagli occhi il necessaro riposo per consacrarlo alle veglie sopra i Trattati; nel che, a dir vero, fu più incauto che consigliato; nè è già, che quest'ultimo suo trovato si rechi in mezzo ad esempio, che anzi, siccome una menda, lo condanniamo, perciocchè dannoso, non che alla salute, all'esito felice ed abbondante dello studio medesimo. In riguardo di cui deesi preferire un'applicazione diligente sì, ed intensa, ma ad un tempo da certi limiti circoscritta, conforme prudenza. Per tal modo gli spiriti vitali non si vengono violentando, e lo studente trovasi più atto d'assai alla percezion delle cose, e meglio a portata di ben afferrarle e ritenerle senza tema d'indigestione (la quale ha pur luogo ne' pascoli letterari), e per giunta, senza dispendio della sanità, come dovette costare a Giuseppe questa sua immoderazione, dal ritrovarsi il suo fisico già assottigliato di troppo dalla seria applicazione del giorno.

L'eccesso d'applicazione, tuttochè ne' giovani si trovi rarissimo (mancando anzi i più per difetto) ad ogni modo è da guardarsene in tempo, da che, secondato l'eccesso, trapassa alle volte in passione, diffi-

cilissima da sbarbicare, per certa speciosità di che vestesi, nè più riconosce alcun freno, finchè giaccia vittima di se stessa, qual si vede in ingegni arrestati a mezza carriera, intisichiti ed inetti ad ulteriori incombenti del ministero.

Giuseppe aggiugnea ne' tempi di studio uno speciale raccoglimento di tutti i sensi, e per tal via veniva egli potentemente aiutato ne'suoi progressi; essendo un gran vero, che un animo facile a spandersi fuori in leggerezze ed inezie, mai non potrà nelle scolastiche specolazioni addentrarsi.

Così riconcentrato in se stesso, dava un assoluto addio ad ogni altro pensiero, fino alla brama di trattenersi con Dio nell'orazione, cui più non permetteasi che a quando a quando, a foggia di fugace scintilla, pel mezzo di aspirazioncelle e giaculatorie brevissime.

Non solamente però, erano gli studii di lui animati d'impegno, col non perdonarla a mezzo veruno di fatica, d'industria, di consiglio, ma erano per secondo continuati, che è quanto dire sostenuti dalla costanza.

Giacchè non era in lui quella manía degli infingardi, di rimandar alla prossimità degli esami, l'attuarsi di proposito ne' gravi studii, da'quali poi, per la immaturità loro, non traggono che paglia inutile, capace forse ad illudere col suo volume, non già ad arricchire, perchè vuota nelle spighe di solide grana.

Il suo studiare non era a salti, ma continuato, e sebbene al principio dell'anno si corrucciasse alquanto dal vedersi non affatto veloce, quanto avrebbe

desiderato, nel percorrer lo stadio de' filosofici studii, non però si smarriva, ma sì implorava con più d'ardore l'aiuto dall'Alto, d'onde, più che dagli umani sforzi, ne può derivare il dono della sapienza ed intelligenza.

Il perchè, da questa sua costanza, in modo speciale benedetta da Dio, giunse a segnare sul finir dell'anno singolari progressi. Lo che tutto ritroviamo a verbo indicato nella notificazione già menzionata, là dove, seguitando, così si esprime:

« Sollecito quant' altri mai ne' doveri di studio, « grandemente li amava, e faceva ogni suo possibile « per profittarvi; impiegava tutto gelosamente il « tempo dedicato a'medesimi, non vagando mai sopra « altri libri, che non fossero quelli di scuola: volon- « tieri partecipava a' circoli, ossia esercizii scienti- « fici della sua classe, e li animava del suo concorso; « dove nelle dispute, se era commendevole per l'a- « more ed ansia che manifestava della verità, lo era « anche più per quella discreta e rispettosa modera- « zione che osservava nel sostenerla.

« Nelle ricreazioni amava pure di avere con chi il- « luminarsi ed esercitarsi in materie scolastiche. Qua- « lora poi qualcheduno proposta avesse materia indif- « ferente, egli si contentava di udire gli altri a discor- « rere; che se la materia concerneva cose di studio o « di pietà, tosto si vedeva allegro e prenderne parte.

« Nello studio comune non si vedea mai neghittoso « (giacchè l'ozio gli era affatto sconosciuto). Quivi po- « stosi in un raccolto atteggiamento, e fissata la mente « ad una applicazione la più intensa, attendeva solo a

« se stesso, di modo che, avvenendo chi disturbasse « con chiacchiere o altre leggerezze, egli pareva che « nemmeno se ne avvedesse, alzando neppure gli oc- « chi a veder ciò che si fosse; la sua avversione poi al « diffondersi fuori in cose inutili, l'abito di stare in rac- « coglimento e l'osservanza del silenzio ne' tempi de- « biti, credo che non poco giovassero a facilitargli, « come si vede, i notabili suoi progressi ». Fin qui la relazione.

Finalmente furono da lui coltivati gli studii, non solo senza danno allo spirito interiore, ma con positivo profitto; e ciò egli ottenne, dando sopra gli studii la precedenza a quell'altro scopo che è tanto precipuo d'un seminario; l'informarsi ad una specchiata pietà. E questo, come fosse da Giuseppe lodevolmente adempito, si vedrà ne' seguenti capitoli.

CAPITOLO V.

Allo studio debbe aversi la pietà collegata. Così Giuseppe.

Per quanto deciso sia in un Levita l'impegno alle scienze, scompagnato dalla pietà non gli basta, e corre anzi pericolo di averne una scienza che gonfia, come parla l'Apostolo, capace di levare in alto, con solo il mal pro, di sporre a caduta più rovinosa.

Siccome del pari, la pietà sola in un chierico, dalla scienza, per lo men sufficiente, disgiunta, non

è bastevole che a farne un semplice eremita; e al tutto inutile tornerebbe per lui l'ecclesiastico ministero; quindi è, che solamente l'accordo di questi due pregi può intrecciar al Levita una perfetta corona. Vero è però, che a' molto studiosi avvien d'ordinario, che la sottigliezza delle speculazioni di scuola ruba fuormisura l'applicazione dell'intelletto, per cui la volontà meno si sente inchinare agli esercizi pietosi, e pian piano viene ommettendo, o trascurando i mezzi della divozione, con grave danno allo spirito.

Una tale facilità che hanno i coltivatori delle lettere, d' essere soverchio tratti al desco delle medesime, in pregiudizio della perfezione, portò l'Angelico ad asserire, la divozione albergar per lo più ne' petti semplici e idioti, e che di raro ne' dediti alle scientifiche disquisizioni. Aggiunse per altro, esser pur pure in mano degli amatori della vera sapienza, il poter essere ad un tempo divoti, e in alto grado divoti, quando alla scienza avessero unita grande umiltà, e ad esempio delle anime semplici, studiato si fossero di tener alla divozione aperta la vena, colla stima e fedeltà alle pratiche religiose (1).

Non è quindi poca lode pel nostro Giuseppe l'aver, con grande armonia, riunite in sè due doti, cui l'umana fralezza difficilmente comporta che vadano perfettamente accoppiate, impegno grande agli studii, e premura ancor più sollecita della pietà.

Ad eccitare quest' ultima, era a lui di mestieri

(1) V. Frigerio, *Vita di S. Tomm.*

la pratica non interrotta de' mezzi a pietà, a così risvegliare, e tener ognor viva e desta la fiamma d'un santo fervore; ad una tal pratica egli generosamente si attenne, e questa noi vedremo sotto un triplice aspetto; il primo nel governo di se medesimo, il secondo nel tratto col prossimo, ed il terzo nell'unione con Dio.

CAPITOLO VI.

Della pietà di Giuseppe nel governo di se medesimo.

Un chierico, che si fa exprofesso seguace di Gesù Cristo, dee troppo più, che non il semplice cristiano, adempire la condizione di tal sequela coll'annegamento di se medesimo, conforme all'invito del Salvatore: *Qui vult venire post me, abneget semetipsum.* Sarebbe quindi un intollerabile vitupero a chi, gloriandosi d'aver assunto uno stato che induce il predicar un Dio crocifisso, avesse la cristiana mortificazione, quale una voce barbara od ignota, sì che, ad un'occasione di tollerarsi in pace alcun chè afflittivo de'sensi, e subito brontolando si dimenasse, e solo, come tiratovi a forza, si suggettasse.

Eppur, tanto avviene a colui, che nella sua ecclesiastica istituzione non cominciò a signoreggiare sestesso, contrariando sue voglie, e riportando vittorie sopra l'amor disordinato di sè, perciocchè e' sarà un arbusto, cui a suo tempo non si raddrizzò a dovere, perciò, così cresciuto, divenne affatto re-

stìo ed indocile, che un miracolo riputerebbesi il fargli mutar direzione.

In opposito, gran tesoro procaccia chi da' primi anni va aggiogando le sue passioni, ed avrà l'uso fatto di maneggiar l'arme potenti di Dio contro le imboscate che non lasciano di tramargli, mondo, carne, demonio!

Il solo regolamento di un seminario, quando venga da un chierico, sì come da Giuseppe, perfettamente adempito in tutte e singole sue parti, è di tal natura, da formare, più che non pare, materia sufficientissima di esterna non meno che interiore mortificazione.

L'avere ogni ora del dì ad un'occupazione, che forse non si vorrebbe, legata; balzar per tempissimo dal proprio letto nel verno; fra giorno, meditazioni ed altri esercizi non pochi, a pietà consacrati; prolissità di ore decretate allo studio. Aggiugni la smania giovanile di libertà, ammorzata dalla suggezione continua, senz'accennare alla moderazione del vitto; e quanto agli stessi necessari sollievi, la limitazione di tempo, di qualità e di modo, ed altri parecchi punti disciplinari, che giusta lo stretto debito di cui incumbe, vengono incessantemente zelati: sono cose tutte, le quali, sebbene talora giacciano scritte senza badarvisi più che tanto, nel caso però di loro perfetta osservanza, esigono grande annegamento di se medesimo, e manifestano nel suggetto un animo trionfator di se stesso, che la norma del suo operare non da'sensi ha tolta, ma sì dalla retta ragione, ciò che è un dirlo mortificato.

In questo particolar genere di mortificazione nel comandar a se stesso, rompendo in ogni occasione le voglie della natura, si rese sopra modo distinto il nostro Giuseppe, mentre tale e sì fatta era la premura, la puntualità, la costanza, unitamente a certa amenità e grazia, con che ogni articoletto del regolamento ed ogni particella de' suoi doveri adempiva, che non solo (qual s'esprime il rettore di quel venerando seminario) giammai non porse argomento minimo a'superiori di dispiacenza; che anzi, di questi, con quella sua esattezza e soavità di maniere, avea provocato una speciale attenzione e benevolenza, per modo, che ne gioivano dentro, preconizzandolo giovane delle più liete speranze, da dover riuscire col tempo un ministro ottimo del santuario.

« Ed in questa (segue a dire il mentovato rettore) che coll' irreprensibil condotta e coll' esattezza a' doveri scientifici di cui (sono sue parole) diede onorifico saggio alla metà e sul finire dell'anno, guadagnavasi l'affetto de'superiori, sapea, senza compromettersi con questi, farsi amare, e stimar da' compagni, i quali nel loro gran numero giammai non poterono rilevargli anche una leggerissima trasgressione ».

Il complesso adunque di quelle azioni che in un seminario vengono precettate, essendo, come accennammo, un freno continuo alla natura; sì par chiaro, che facendole egli tutte e singole con lo spirito loro proprio, e con alacrità e retta intenzione, ciò esser non potea fuorchè l'effetto di molta virtù, e d'un singolare dominio acquistato sopra di

sè, mediante la pratica dell' interiore mortificazione.

Comparve ancora quanto nel suo operare e' fosse alieno dal secondar le tenerezze della natura, nello abbracciar con ispirito generoso, e con volontà dichiarata, la pena che sentesi in dover tollerar certe cose incomode ed a'sensi contrarie. Era pe'colleghi un punto notato di edificazione ugualmente e di maraviglia, vederlo sempre uguale a se stesso, allegro e sereno, senza una parola mai di lamento o corruccio, sia intorno all'esigenza de' superiori, ovvero alla lunghezza degli studii, o alla moltiplicità degli atti pietosi; siccome nè mai del poco solazzo, oppure delle vivande, quasi fossero scarse o non bene ammannite. Difetti, quanto facili a commettersi da chi vive collegialmente, altrettanto perniziosi, siccome quelli che pongono il germe ad abitudini non periture, di dare ascolto alle rivolte dei sensi, e così amar l'ozio, gli agi, fuggir la fatica e menar treni di lamentazioni ad ogni presentarsi di qualche penalità o disagio.

All'interiore governo delle passioni aggiunse l'esteriore di tutti i suoi sensi.

Di tutto, che al necessario loro sollevamento, nei seminarii è concesso, servivasi con molta moderazione, e per quanto da lui dipendeva, senza infrangere le comuni obbligazioni, cercava sempre d' immolarne una parte in sacrifizio a Dio.

Quindi fu, che raro facea parte in que' divertimenti, che dopo mangiare vengono a'chierici accordati, preferendo più presto una modesta conversa-

zione, in cui meschiando l'utile col dolce, le forze non meno che l'animo veniva ricreando.

Qualora poi per convenevolezza o condiscendenza, in che molto abbondava, a qualche giuoco si associasse, sfuggiva i clamori, gli schiamazzi, le gare, e per quanto fosse vivace, sapea a suo luogo cedere bellamente la propria ragione, per non ledere il troppo maggior ben della pace, e non iscemare giammai il lustro d'una virtù sommamente da lui apprezzata, e che de'solazzi esser dee sempre inseparabil compagna, l'eutrapelia.

Ma quanto avesse egli dal ricreamento de' sensi l'animo distaccato, e per istudio di mortificazione positivamente anzi li reprimesse, si scôrse allora, quando, partitosi per alla volta di Chieri, e consegnatogli dallo zio un valsente proporzionato, perchè alla prima e miglior pensione del seminario si allogasse; egli, appena veduto che tenevasi una seconda, più modica e ristretta, a servigio de' chierici necessitosi; di moto proprio, senz'altro impulso che la gratitudine allo zio, e più, la brama di formarsi una occasione cotidiana a mortificare la gola; a quest'ultima s'accomodò fino allo spirare dell'anno.

Intorno al quale operato, racconta lo zio, come non senza sua commozione e dolce sorpresa, rivenuto poi il nipotino Giuseppe, ne' tempi autunnali, a villeggiare seco lui alcun tempo, mentre gli altri giovani, reduci da'seminari o collegi, portano per lo più a'parenti note e memoriali per debiti qui e colà contratti, e non sempre da vera necessità giustificati, ed egli una somma cospicua presentavagli fedelmente

di franchi ben circa ottanta, prezzo della volontaria rinunzia a quelle comodità, di cui tutto l'anno avea appo di sè il mezzo a poterne fruire.

Alla mortificazione della gola quella accoppiò della lingua. Quindi nella notificazione, che abbiamo detto, si vede anche per ciò commendato, perchè il silenzio, in tutti i debiti tempi prescritto, accuratamente osservava. E quando era tempo da poter parlare, sapea contenersi con quei modi che or ora vedremo della sua modestia. Ed è pure un gran vero anche questo, ma disconosciuto per lo più dalla giovinezza, che a ben parlare, o vogliam dire, a frenarsi nella volubilità della lingua è necessario prima l'aver imparato a tacere.

Indizio ancora non fallevole di mortificazione de' sensi, egli è il governo degli occhi, massime se lo si abbia in abito derivato.

Quanto l' instabilità e leggerezza degli occhi manifesta fondatamente nel chierico uno spirito mondano, diffuso, svagato, e talora anche peggio; tanto la composizion de' medesimi imprime l' idea d' un chierico, pieno di spirito interiore, raccolto, virtuoso.

Segnalatissimo ei si rese per questa parte; di fatti, venendoci descritta la sua modestia, s'incontrano a questo proposito le seguenti parole: « Notevole so-« pra modo era la sua modestia degli occhi in qua-« lunque circostanza; massime uscendo fuori del « seminario per la passeggiata o altro: ma in chiesa « poi, o nelle processioni l'avresti detto un angelo, « per quel suo semplice e divoto contegno degli « occhi ».

Mortificazione questa degli occhi, che non estragge dalla cute il sangue, ma a Dio piacesse, che venisse anche sola da tutti i Leviti con fedeltà praticata; che chiuse per tal modo le porte a' fieri ladri di certi oggetti esteriori, non mai avrebbero a lagrimar col Profeta d'essere stati, per la libertà degli occhi, nell'anima depredati!

CAPITOLO VII.

Segue della pietà di Giuseppe nel governo di se medesimo; si dice in ispecie della sua chiericale modestia.

La virtù della modestia che, conforme la definizion dell'Angelico, ha per ufficio di governar le membra e le azioni esteriori dell'uomo, avendo tra le altre virtù spiccato singolarmente in Giuseppe, ci corre dovere di accennare distintamente alle gemme, che risplendettero in questa sua corona.

Ed in prima, per ciò che è degli abiti, era egli assai positivo; che, anche questo, al dire dello Spirito Santo, è un presagio delle qualità buone o ree dell'uomo. *Amictus corporis et ingressus hominis, enuntiant de illo* (1). Guardavasi ad un tempo dal rivestir abiti laceri o sconci, siccome da quelli, che per poco tenessero del profano, o nel colore, oppur nella forma.

(1) *Eccli.* XIX. 27.

Il gesto avea assai poco, ma regolato sempre da certa tinta di maturità e naturalezza. Le mani e le braccia non lasciava dondolar spenzoloni, indizio di fatua spensieratezza; nemmeno dimenavasi della persona o contorceva le spalle.

E questa composizione di tutto sè, non solo in chiesa o in tempi di funzioni, ma nello studio osservava, e fin nella propria camera (quand'era a casa).

Abborriva poi sommamente, nel gesto, ogni minima libertà; di qui è, che conteneasi dal metter, come talora si pratica per istolido affetto, le mani sopra la persona de' compagni; nel che se altri difettava in riguardo suo, incontanente schermivasi con molta risolutezza, di che abbiamo attestazione formale in queste parole:

« Era nel tratto cortese ed amorevole con tutti, « ma succedendo che qualcheduno, per quelle sue « graziose fattezze, volesse fargli de' vezzi sopra le « spalle od il volto, egli tutto adontato, lasciami, « dicea, lasciami stare, e intanto subito spiccavasi « di colà ».

Per quel che è del camminare, un giusto mezzo tenea, schifandosi dal puerile, dal frettoloso, dal lento. Oltra ciò, non lasciavasi andar al prurito di correre ogni volta che fra giorno un' occasion si presenti di muovere; così nè anche a quell'altro solletico della gioventù, di volteggiar leggermente la testa da questo lato e da quello.

Nella sostanza poi, e nel modo de' suoi parlari, egli è forza il dire che resesi perfetto esemplare. Tuttochè di naturale gaio ed allegro, non piacevasi

di quelle puerilità e di certe facezie, che non s'addicono ad un chierico. Fremeva dentro, se udiva pronunziarsi parole a doppio senso, o di maldicenza o di mordacità contro qualche prossimo, massime se superiore.

Nè solamente la sua lingua non isdrucciolava in discorsi mali, o non del tutto dicevoli; che anzi per lo più non entrava fuorchè in materie positivamente commendevoli, verbigrazia, di studio ed anche più spesso di spirito; lo che ben dice, di quale abbondanza fosse ricolmo il suo cuore.

Come nella sostanza, così nel modo di parlare procedeva temperatissimo. In oziose parole, di cui sta scritto doversi render conto al divino giudizio, ei guari non inciampava; perciocchè, avendo ben imparato a tacere (che è via secondo S. Tommaso a saper parlare), non difettava per troppa loquacità, in cui raro è che le oziose parole, l'una dopo l'altra, a guisa delle ciliegie, non si succedano.

E converso, siccome avea l'animo a soavità e gentilezza inchinevole, la nota non incorreva di selvatico o di misantropo, schivandosi dall'altro eccesso di troppa taciturnità ne' tempi in cui è bello di parlare a sua volta.

In somma, questa virtù dovunque menava seco indivisibil compagna, e per poco non dissi che onninamente se l'avea insanguinata. Talchè ogni suo fare vestiva un ammanto grazioso, naturale e celeste, che rapiva il cuore; ciò che è proprietà esclusiva della vera virtù.

Gl'influssi di questa virtù, che parve nell'animo di

Giuseppe aver fissata sua sede, trasparivano in lui e nelle cose sue per ogni verso.

Se il vedevi allo studio, alla ricreazione, al diporto fuori di casa, od al refettorio, ovvero alla cappella, od in chiesa, notavi che ogni azione, propria di quel tempo e di quel luogo, prendeva una tinta proporzionata all' indole di quella, svariata sì, ma conducente ad un compitissimo tutto.

Fin lo studiolo ed il letto suo nel camerone, spiravano fragranza di questa virtù, mentre in quello non ogni cosa di scritti e di carte lasciava qua e là gettate alla ventura, e questo ultimo non rilasciava abbandonato, come talora dagl'indolenti, a foggia di canile; ma sì l'uno che l'altro, con gran destrezza, teneva in dicevole assetto; il qual procedere è pur un segno d'animo ben ordinato, cosa assai apprezzabile in un Levita, in quanto che, se l'esperienza non falla, chi nel suo chiericato lascia le cose sue andar al disordine, l'indole stessa porterà poi nelle appartenenze del ministero; giacchè raro egli è, che diversamente riescasi dal fondo di naturale, formatosi nella ecclesiastica istituzione.

Ne' capelli stessi vedeasi la modestia del Burzio; portandogli al tutto corti circa la fronte, ed alcun che prolissi verso le spalle.

Menomezze parranno queste non producibili in mezzo, quando non fossero rese importanti dalla miseria di alcuni, a cui s' intende giovare, i quali indossando un abito il quale dice un solenne addio alle vanità del secolo, apertamente smentisconlo portando nel volto i segni di leggerezza, con quel

crine o acciuffato nel vertice, o ben condotto sui polsi.

In una parola; della modestia del nostro chierico avrebbe bastato il dire ciò che sta scritto nella notificazione di lui, e che riferiremo nelle precise parole tra poco; che nel Burzio veniva al vivo rappresentata tutta intera quella modestia, cui il Tridentino vien pennelleggiando minutamente, nel desiderio di stamparla nel cuore di tutti i chiamati nella sorte del Signore.

E perchè sur ogni parete di dimora ecclesiastica meriterebbe quel testo di sfolgorare a caratteri colossali, comunque notissimo, non tornerà affatto inutile il porne ancor qui la lettura.

Sic decet omnino clericos in sortem Domini vocatos, vitam, moresque suos omnes componere, ut habitu, gestu, incessu, sermone, aliisque rebus omnibus, nil nisi grave, moderatum, ac religione plenum præseferant.

Levia etiam delicta, quæ in ipsis maxima essent, effugiant, ut eorum actiones, cunctis afferant venerationem.

Modestia sì rara e compita, veniva in lui singolarmente promossa dalla fuga del mondo, o più veramente da tutto che sapesse di mondo; chè chi alle cose esteriori leggermente affezionasi, in quelle diffonde i suoi sensi, nè mai potrà esser modesto.

Così ancora l'alto concetto che aveasi in mente scolpito dell'ecclesiastico stato, e l'intima persuasione di dovervi, a tutta sua possa, corrispondere, formavangli continuo uno svegliarino, non che alla

mente, a tutti i sensi, di vigilanza e moderazione.

A questi mezzi efficacissimi di modestia chiericale, aggiugni quello spirito della divina presenza, che, com'è detto già sopra, presiedeva alle sue operazioni. Spirito, che raccoglie la via più compendiosa, non pure a rendersi in questa della modestia, ma in ogni altra virtù, quanto è lecito ad uomo, perfetto.

Senza nulla qui accennare alla tenerissima divozione a Maria Vergine (ciò che sarà d'altro luogo), che consistendo precipuamente nella pratica imitazione di tutti i celesti suoi modi; non è a dire aiuto potente ch'ei n'ebbe in favore di questa virtù, cercando ognora di farne in se stesso più fedele ritratto.

Non è da preterire un bellissimo mezzo da lui praticato, che meglio degli altri, chiaro ci appalesa la realtà dell'impegno suo pel progresso e perfezionamento di questa virtù.

Il mezzo fu quello di sommettere sè, ed ogni azion sua, all'occhio attento di savio ammonitore.

Indirizzatosi in fatti da certo suo collega e confidente del medesimo carattere, intavolò un trattato amichevole, pregandolo che volesse ogni suo procedere analizzar sottilmente, e vedendolo difformar la menoma cosa dalle regole della più esatta modestia, ed egli, coll' autorità e libertà di ammonitore ed amico, fedelmente gliela notasse senza risparmio; che quella avrebbe avuta squisitissima carità.

Tanto appunto ci venne comunicato da quel collega medesimo, che pregato da Giuseppe, passò con

lui tale officio di osservarlo bene in tutto, e di appuntarnelo, se qualche menda gli fosse sfuggita.

Esempio questo degnissimo d'essere imitato da chierici, e da chiunque intenda di cuore, non che alla virtù della modestia, alla perfezione evangelica.

Ma pur troppo, se la giovinezza è sì sdrucciolevole al difettare, sventuratamente è schiva d'ammonizione, la sola che ripiegar la potrebbe a norma del retto!

Imperò, non è a stupire, che essendo sì perfezionata la modestia di Giuseppe, fruttasse a' colleghi quale una predica non interrotta, che nel suo silenzio, alto gridava a'sensi di ognuno, perchè migliorasse, restandone Iddio glorificato, e così, adempito il precetto di Cristo, che alcuno, se tocca, al certo un Levita: *Sic luceat lux vestra coram hominibus, ut videant opera vestra bona, et glorificent Patrem vestrum qui in cœlis est.*

Anche al dì d'oggi non se ne dileguò da'compagni la felice impressione, e volontieri rammentano la specialissima compostezza con che assisteva alle funzioni di chiesa, e'l riservato contegno, misto di semplicità, e di gioia, con cui compariva nelle processioni, che un tre o quattro volte han luogo, in fra l'anno, fuori del seminario.

Diffilando una di queste sacre processioni, vi fu volta, che s'udirono distinte persone additarlo, quale un'immagine espressiva di S. Luigi.

Oh! fosse pure, che tutti i chiamati a'divini ministeri si riducessero, per tempo, quali sono in obbligo di figurare, uno spettacolo degno agl'occhi di

Dio, degli angioli, e degli uomini! Quanto maggior credito ne verrebbe alla religione, e peso alle eterne sue verità!

Una cosa vuol essere ancor qui ribadita, e nol sarebbe abbastanza giammai; chè a sì compita modestia egli sapea accoppiare certo chè di naturale, di sciolto, di soave, di ameno, che punto nulla non riesciva a chicchessia di noia o d'aggravio. Tanto più, che attendendo egli così diligentemente alle cose sue, non era poi di quegli aristarchi dall'occhio torvo, che le azioni altrui vanno guatando, e talora malignamente frugando, e quando ancora, con dispettose maniere criticando e mordendo; che anzi, vivendo quasi che isolato fra molti, non parea aver occhi, fuor solo per incontrare alcun che di buono, che in altri fosse, e così a foggia di ape industre farne copia per sè, e intanto lui esser cieco a tutto, che non tornasse di sua piena edificazione.

A compimento di questo capitolo, pogniamo in esteso il suffragio che intorno a questa virtù del Burzio, ce ne porse in iscritto un testimonio oculare, il già prefetto nel suo seminario, in quella più volte addotta notificazione.

« Una virtù poi, così egli, che segnalatamente lo « distingueva, era la sua modestia, così rara e com- « pita, che io non la saprei esprimere fuorchè chia- « mandola una modestia più celeste che umana. Nè « per ciò si vedea in lui ombra di caricatura, anzi « grande cordialità e schiettezza, per cui mentre « formava la gioia de' superiori, rapiva l'ammira- « zione degli stessi seminaristi, e per me lo confesso

« che per l'attrattiva del suo modesto trattare, per « la candidezza del suo parlare, che mostrava la « sincerità e purezza dell'anima sua, io dico, mi sen- « tii più volte portato ad avvicinarlo, e trattenermi « con lui, tuttochè un notabile intervallo di studio « e di età ci separasse, giacchè io era allora sul finire « del corso di teologia.

« Notevole sopra modo (continua il medesimo) era « la custodia degli occhi suoi in ogni qualunque « circostanza, massime uscendo fuori del seminario « per la passeggiata, o altro, ma in chiesa poi, o « nelle processioni, l'avresti detto un angelo, per « quel suo semplice e divoto contegno degl' occhi; « in somma, non sembrami alcuna esagerazione il « dire, che nel Burzio si vedea effigiata quella mo- « destia, con tutti i suoi atti descritta, e caldamente « a' chierici raccomandata dal Tridentino in quel noto « decreto *Sic decet omnino clericos etc.* ».

CAPITOLO VIII.

Pietà di Giuseppe nel suo tratto col prossimo.

Ci venne, fin qui, rilevata la pietà di Giuseppe nel governo da lui esercitato sopra se stesso, o vogliam dire ne'doveri con sè; or è da notarla ne' doveri da lui compiti co' prossimi.

Se è da prestar fede a coloro, che nel seminario di Chieri hanno avuto comune col Burzio la convivenza, ben è forza il dire, che non pure i doveri

della carità nella sostanza, ma nella perfezione, adempisse egli co' prossimi.

Con tutti, che avesse a trattare, era Giuseppe affabile, mansueto, garbato, presto sempre ad apportar loro aiuto, quando non venisse per ciò dalle sue obbligazioni stornato. Fosse pur umile il servigio richiesto, e di qualche suo peso, tanto che il potesse, non rifiutavasi. Circa di che, ci venne osservato, che la sola perizia sua nel maneggiare il rasoio, o nel far altre correlative funzioni, esercitate già una volta nel secolo, diegli materia non poca di praticare sovente la virtuosa sua condiscendenza e piacevolezza.

Ma, guarda mai, che l'umanissimo suo tratto tralignasse un pochissimo in troppa dimestichezza; scintilla capace talora a risvegliar grand' incendio; anzi, quest' una era la volta, come già notammo, ch' ei mettevasi sopra se stesso, quando abusando altri, per avventura, delle graziose di lui maniere, si fosse ardito di menargli sopra, carezze o altrettali modi leziosi, che ancor di lontano s'opponessero alla santità e riservatezza di chi s'è addetto agli altari.

Comechè Giuseppe sortito avesse spiriti vivaci e ardenti, non però lasciavasi, ne'disgustosi incontri, facili ad avvenire nel convitto di molti, trasportar a parole di dispetto, o a sentimenti di sdegno, tanto meno a progetti di qualche vendetta. Tutt' al più si vedea lui non esser di bronzo, in quel tignersi d'un primo moto d'involontario rossore; ma tale era il governo ottenuto su le proprie passioni, che i limiti della ragione e virtù non valicavano mai.

Lo che, anche meglio potrà vedersi al fatto se-

guente, il quale ne dice qual fosse la disposizione del Burzio, non solo in favore de' prossimi a lui inclinati, ma e verso que'medesimi, che ebbero a calunniarlo e perseguitarlo.

Vi fu tempo nell'anno, che la specchiata bontà del Burzio, che non potea non vedersi e non essere da tutti notata, trassegli addosso, unitamente a certo suo compagno, con cui era solito usare nelle ricreazioni, l'invidia e l'astio di alcun malevolo, che forse, in sì savia condotta, leggeva un troppo cocente rimprovero alla sua. Or questi arriva a tanto, che compone calunnia, e mena ciurmerie contro il Burzio e compagno; essi quindi sono tradotti spie da ben guardarsene, essi delatori malevoli presso de' superiori, e che so io. Non basta: si fabbrica un commento, che essi sono i medesimi, che certe insolenze nello studio han praticate, e certe mancanze al regolamento, di cui se ne vuol dar parte al rettore del seminario.

Quel misero calunniatore comunica agli altri dell'atra sua bile il veleno, e passa di chierico in chierico, di camerata in camerata, fino a che, appena più trovasi in seminario chi prevenuto non sia, e non dichiarisi contro del Burzio e del suo collega.

Se ne avvede il buon giovane, e dapprima ne palpita, come è proprio di buona coscienza, nell'ansietà di non forse avervi posto argomento; e rivolto al compagno, si scambiano confidentemente l'affanno: « sopra noi è levata grande tempesta; che fare? che dire? che risolvere? come sedarla? »

Cercano a vicenda di riconfortarsi l'un l'altro alla

meglio; in fine, Giuseppe, che nel testimonio della propria coscienza ha scoperto un porto sicuro, ove riparare, allegramente dice al compagno: « lasciamo « che dica ognuno a sua posta, giacchè non ti ricorda « ciò che nell'etica abbiamo studiato jer l'altro? *Con-* « *scia mens recti, famæ mendacia risit?* »

Cresce intanto la burrasca, e i due chierici sono minacciati da questi e da quegli: loro dover tra poco ricevere una buona castigatoia da' superiori. Questi, di fatto, alle udite imputazioni, tuttochè non sappiano darsene pace, già intendono chiamare a sè i due denunziati come colpevoli.

Nel suo silenzio stupiva il buon giovane a tale condotta in alunni del Santuario, ed appena potea credere a'suoi occhi che fosse vera. Solamente esprimea al compagno un sentimento di suo dolore, che più che al proprio, mirava al torto che a Dio faceano, ed a se medesimi, gl'autori de'loro danni, dicendo, stupefatto altamente: « Ah no, che questo non è un « fare da chierici, chiamati a predicare agli altri! »

In questo mezzo tempo, il compagno gli disse: che era da doversi andar, eglino stessi, da' superiori, e così premunirsi da ulteriori sinistri, invocando, ed attestando la propria innocenza; ma Giuseppe a lui, con prudente non meno che avveduto consiglio: « Se noi ci facciamo da' superiori « a trattar nostra causa, avranno allora gli avver- « sari nostri un argomento alle mani in pro loro, « e noi più non potremo, come finora, affermare « che giammai non furono per noi fatti de'rapporti « a'superiori, a conto de'nostri compagni; e poi vi

« è altro: che, scoprendosi la verità, i caporioni « della trama ne avrebbero, certo, una punizione « esemplare; il meglio è, che lasciamo ogni cosa in « mano alla Providenza, e ricordiamoci in fine che « Gesù Cristo ha patito qualcosa di più ».

In questa, la Providenza accorse ella stessa a proteggere gl'innocenti. Il già citato prefetto di seminario viene in chiaro di tutta la cosa; si reca quindi a dovere di sincerarla presso de' superiori, i quali in cambio di biasimo a' pretesi delinquenti, danno ad entrambi, significazioni di lode ed amorevoli eccitamenti a voler sempre continuare con pari saviezza.

Ed ecco, per tal via, ogni tempesta sedata.

Ottenuto così il trionfo, tanto più debito, quanto men ricercato alla loro innocenza, restava a Giuseppe la riserva di qualche vendetta sopra de' suoi nemici, e la si tolse ad effettuar di presente: però nella foggia de'Santi, esternando con tutti sentimenti di sincerissimo affetto, e prodigando graziosi servigi a'calunniatori medesimi, i quali, da tanta mansuetudine ed umiltà, finirono d'esser costretti a venerare la sua virtù, e professarsigli, più che prima non erano, buoni amici.

Nel che tutto, non saprebbesi ben definire quale meglio campeggiasse virtù, se la carità del prossimo suo, o veramente l'umiltà e la mansuetudine; virtù tutte e tre indispensabili da aversi, perchè nel tratto co' nostri simili si riesca in ogni circostanza conforme gli esempi del gran prototipo Gesù Cristo.

Al fatto narrato, che s'ebbe per singulo di buona

via, dovette alludere la notificazione già detta, quando così s'esprimea: « Spiccò altresì in lui una singolare « umiltà e mansuetudine, mentre quella sua irre- « prensibil condotta gli tirò addosso per qualche « tempo il mal animo di alcuni, i quali, come a pre- « tesa spia, fabbricarongli delle imputazioni presso « de' superiori; ma egli coll'umiltà, pazienza, man- « suetudine, tutto tollerò, e seppe vincere col bene « il male, sicchè ben tosto cessò a lui la tempesta, « ed a' malevoli, il sentimento di livore dovette can- « giarsi in quello di venerazione, e della più affet- « tuosa amicizia ».

In quella guisa poi, che verso i colleghi le parti tutte della carità con perfezione adempiva, così a quelle soddisfaceva, che l'obbedienza riguardano, e l'ossequio verso de' superiori.

La sua osservanza verso i medesimi, animata da spirito interiore, portavalo a riconoscere in essi, Dio stesso; quindi quella sua cieca sommessione a quali si fossero i loro ordinamenti e disposizioni; quindi quel sommo rispetto nello avvicinarli, e trattar con loro, siccome quel comportarsi, in assenza loro, invariabilmente il medesimo che presenti; quindi ancora il parlarne co' sensi di specialissima gratitudine e considerazione; quindi in fine, se abborriva a più non posso, che nelle ricreazioni altri uscisse in parole inconvenevoli, o lesive della carità verso qualunque prossimo, non trovava più luogo, e fuggiva, se udito avesse sparlarsi de' superiori.

Fosse in piacer del Cielo, che un tale abbominio alla detrazione così s'appigliasse profondo all'animo

di tutti i chierici, nel corso di lor tirocinio, da non aprire più mai, negl'anni futuri, le porte a vizio sì mostruoso e maligno, che pur pure agogna di fissare sua sede entro le divise di chiesa! Guai però all'incauto, che comincia dargli ricetto! spesso ne verrà punito, fin della vita presente, se è da credere a ciò che affermò s. Bernardo: *Prælatis tuis non detrahas, nec libenter audias alios detrahentes, quia specialiter Deus hoc vitium punit, etiam in præsenti* (S. Bern., *Opusc. ad quid ven.*).

Di questo riservato procedere tanti ebbe testimoni oculari, quanti compagni. Udiamo in proposito la notificazione: « Nelle ricreazioni usava la più grande « cautela nel parlare, e trattar co' compagni. Co'su- « periori poi, siccome usava con sommo rispetto, « così di essi parlava sempre con grande stima; nè « fu udito mai lamentarsi degli apprestamenti di ta- « vola, come avviene talora, o di altro; non sapea « darsi pace, che ad un alunno del santuario potes- « sero uscir di bocca parole o men oneste, o con- « tro la carità del prossimo, o di critica verso de' « superiori ».

Piace qui di conchiudere il capitolo dicendo sommariamente la pratica da lui tenuta nel tratto col prossimo.

Imprima: sentirla di sè bassamente, ciò che serve ad attuar il cuore ad umiltà e mansuetudine, con grande aiuto alla pratica e perfezione della carità.

Poi, di parole, di maniere, e di tratto esser cortese generalmente con tutti.

Per terzo, sapersi con avvedutezza scansar da

que' cherici, che nel loro tutto non mostrassero di ecclesiastico spirito.

Finalmente, promuover discorsi co' prossimi, in cui la carità, l'illibatezza, l'onore, la gravità, lungi dal ricevere appannamento, ottenessero, in tutto il proprio lustro, la precedenza.

CAPITOLO IX

Pietà di Giuseppe relativamente a Dio.

Se la pietà di Giuseppe si segnalò, come vedemmo, nel governo di se medesimo, e nell'usare co' prossimi; più che altro era ciò effetto di quel suo impegno incessante di procacciare l'unione con Dio, nella cui amicizia e pace solo è che sia dato ad uomo il trovar requie all'anima sua, e la vena dischiudere della verace carità verso il prossimo.

Fanciullo ancora, se ci ricorda, prevenuto qual era dal Cielo con ogni benedizione di soavità e dolcezza, già ponea, dal canto suo, ogni opera, onde innalzarsi, colla sua corrispondenza alla grazia, a più stretta unione con Dio; chierico, non è da dire, quanto più intendesse all'adesione perfetta di quel Signore, cui s'era eletto ad unica porzione in eterno.

Perciò in lui quella premura sollecita nel rimuovere da sè tutto che potesse alle divine comunicazioni porre un ostacolo; di qui ancora la costanza nel derivare alla pratica tutti quegli amminicoli di

religione, capaci di risvegliare e depurar la fiamma dell'amor verso Dio.

In pari modo lo spirito di orazione che all'uom di chiesa è necessario, giusta l'Angelico, e con lui san Vincenzo di Paolo, quale al combattente la spada, e senza cui altri non potrà lusingarsi, secondo l'illuminatissimo d'Avila, di poter esser nato al ministero degli altari, formava a lui, quasi non dissi, il respiro, tanto le era cordialmente affetto.

A quest'orazione o vocale fosse o di mente, se applicatamente intendea in tutti que' tempi che le erano destinati, alla medesima, come da potente attrattiva, sentivasi stimolato fra giorno; non però che le scolastiche occupazioni gli facesse tramettere, ben sapendo, colui seguitar a pregare, che non cessa da'suoi doveri ben adempiti per Dio.

Con tutto ciò non sapea tenersi dallo smozzicare talora gl'intervalli consecrati a comune diporto, e dar que' ritagli all'orazione, nel secreto della cappella, dove più volte venne dal prefetto scoperto.

Inoltre, come altrove fu notato da lui praticarsi, al genio di trattenersi più prolissamente con Dio, sopperiva lungo il dì con islanci d'affetto e cordiali giaculatorie, le quali, mentre dicono, in chi le pratica, un grande avviamento all'unione con Dio, così, giusta l'asserir che ne fa il venerabile Blosio, sono una via compendiosa ed efficacissima per ottenerla. Una, di que' tempi, a lui assai famigliare, era il prorompere: *Paradiso, quanto sei bello!* Dal che si par par chiaro, che, stando li suoi sensi fissi ne' suoi

doveri in terra, la mente sua spesso s'ergeva a conversare nel cielo.

Di questa elevazione di mente, indettata dalla speranza cristiana, servivasi egli massimamente ne' disgustosi incontri d'aver a tollerare alcun chè di penoso all'umana fralezza.

Così ne attestano gli zii, che, passate da Giuseppe, in casa loro, alcune delle ferie autunnali in momento ch' ei credevasi solo, proferiva spiccate dal fondo del cuore le anzidette espressioni. Della medesima via sappiamo, che una tal formola adoperava per reprimere i subitanei moti di bile, affermando lo zio, che in certa emergenza, in cui Giuseppe dovette soffrire non so quale ripulsa, che acerbamente gli dolse al cuore, rintuzzò di presente l'impeto dell'irascibile uscendo in quelle parole: *oh Paradiso quanto sei bello!* non lasciando per altro di manifestare nel volto i sintomi involontari del combattimento interiore tra la ragione ed il senso.

Dopo di che, egli è facile d'argomentare lo studio, e il modo con che attenevasi agli altri mezzi che ne' seminarii abbondano, a nutrire ed accrescere in sè il culto divino.

I sacramenti son quelle fonti salutari di vita eterna, cui debbe appressar soventemente le labbra chiunque desidera ottenere in sè la maggior nitidezza, che compatibile sia col frale che lo circonda, cioè la volontà ingagliardire nell'odio alla colpa, e nell'amore fermarla delle cose dell'anima e del cielo.

A questi, se mai altre volte, tanto più ivi accostavasi frequente e diligentissimo. Quinci era, d'onde

fontalmente derivava al suo cuore quella piena d'interno spirito, che, come per altrettanti rigagnoli, si riversava a santificare tutte le cose sue.

Ed in vero, per un addetto al Signore, mal troverebbesi altro mezzo più fecondo di perfezione, e quasi non dissi esclusivo, da quello in fuori, dell'appressare ogni otto dì alla confessione ed alla sacra Mensa, praticato, siccome da lui, a dovere.

Or non sarà d'uopo il discorrere, per ciò che è manifesto, del rimanente di sue azioni a pietà ordinate, quali, le visite al Sacramento, gli esami di coscienza, le spirituali letture, di cui oltremodo piacevasi, ecc.

Solamente si vogliono tocche due divozioni che, perchè di specialissimo suo gusto, gli rubavano distinti ossequii, semprechè riuscivagli d'avere alcuni minuti d'avanzo; la prima al divinissimo Sacramento, la quale quanta fosse, già si è veduto, ed anche si vedrà più lontano; la seconda alla gran Madre di Dio, di cui altre volte, ed anche presto vi sarà luogo da riparlarne.

Nutriva pure un affetto speciale a sant'Alfonso Maria de Liguori, natogli in cuore dall'averne letta con attenzione la vita. E per verità tale un'indole attraente presentano gli atti di questo Santo, che oggimai sembrerebbe esser tutt'uno, il ben conoscerlo e professarsegli divotissimo.

Lo spesso riandar questa vita dovette rendergli il perfezionamento di certe divozioni a lui già sì care, verbigrazia l'amore a Gesù, il riceverlo in sacramento, il visitarlo spessissimo, il rammemo-

rarne la dolorosa passione; così la confidenza in Maria, la divozione al Santo, donde egli chiamavasi, ecc.

Si ebbe da un collega suo confidente, aver egli affermato, che come sarebbe in Teologia, e subito pria d'ogni altra, le opere morali di quel santo, in ogni conto avrebbe fatto di procacciarsi.

Opere in vero degnissime di ottenere in tal genere il principato, siccome non aventi per ripetuto giudizio apostolico, il menomo chè meritevole di censura: *Nihil censura dignum.*

L'inclinazione a questo Santo gli durò fin che visse, nè contentavasi d'averla egli solo, ma ne'socii, quando presentavasi il bello, studiavasi d'ingenerare, e si sa che, procuratone due copie della vita, una la regalò ad un compagno più intimo, che l'ebbe doppiamente gradita, per lo rappresentargli, ei ci disse, oltre a buon pascolo, un pegno della più preziosa amicizia, che al mondo avesse, e questi è quel suo collega a cui ci professiamo debitori di non pochi lumi, che ci servirono altresì di scorta in varii periodi di questo libro.

Tale si fu lo studio d'unione con Dio coltivato da Giuseppe nel seminario.

A confermazione però di quanto sopra è narrato, non tornerà disaggradevole il notarne ancora un giudicio competente, quanto il debbe essere di chi la cosa analizzò co' suoi occhi; egli è del signor D. Giovanni Bosco, sacerdote degnissimo, e come si disse, già prefetto in quel seminario.

« Richiesto (così il medesimo in una lettera che fu

« del 16 aprile 1843 all'estensore delle presenti me-
« morie) Richiesto dalla R. V. carissima di manife-
« stare il mio sentimento riguardo la condotta tenuta,
« nel seminario di Chieri, dalla felice e sempre cara
« memoria del chierico Giuseppe Burzio, tanto più vo-
« lentieri m'induco a farlo, in quanto che la mia posi-
« zione di prefetto, siccome diedemi opportunità di
« osservarlo bene, così al presente mi mette in caso
« di poter esprimere con tutta esattezza la felice im-
« pressione che ne ho ricevuta.

« A dir tutto in breve, io non saprei come meglio
« dipingere questo impareggiabile chierico per tutto
« quell'anno, che passò a Chieri nel seminario, fuor-
« chè dicendolo (e questa è voce unanime di tutti i
« suoi colleghi) *un perfetto modello chiericale*, giac-
« chè, quanto ne' libri e nelle istruzioni s' inculca
« relativamente alle doti convenevoli a un chierico,
« egli le aveva; di modo che, da quanto io vidi e
« potei più volte osservare, sembrami che nel suo
« stato niente lasciasse a desiderare di più.

« Ad ogni modo, ciò che eccitava spesso in me
« un sentimento di particolar maraviglia, era il no-
« tare, com' egli fosse impegnatissimo, non solo
« ad iscansare nelle sue azioni ogni cosa menoma-
« mente disdicevole ad un chierico, ma ben più nel
« compierle con certa prontezza, grazia e ilarità, che
« innamorava.

« Fino dal suo primo entrare in seminario, dimo-
« strò chiaramente l'alta idea della vocazione da lui
« abbracciata, ed il suo fermo proposito di volersi
« in quella santificare, tanto s'appigliava egli con

« ardore, ed accudiva con diligenza ogni mezzo che « ad un tal fine lo potesse condurre ».

E qui passa a contare in ispecie della osservanza di lui al regolamento, e dell' impegno e progresso ne' studii, le quali tutte testimonianze già abbiamo interpolatamente collocate a suo luogo. Segue poi in questi termini: « Ma ancor più grande « fu il suo impegno alla pietà, in cui si rese vera- « mente singolare; io non posso riferire, fuorchè ciò « che cadde sotto gli occhi di tutti; ma chi conobbe « la sincerità di questo chierico, e la costanza nel « bene, potrà facilmente conghietturarne il più ed il « meglio degli atti nascosti di sue interiori virtù.

« Adunque, non fu mai, che alle pratiche religiose « egli si portasse, o vi attendesse con aria d'indiffe- « renza, o per ispirito di costumanza; al contrario, « era mirabile per la contentezza e desiderio, che ne « mostrava nel volto; anzi, appena cominciava qual- « che sacra funzione, od esercizio consueto, per « esempio, della preghiera, o della meditazione, o « pur solamente metteva il piede in cappella, com- « poneva subito ad una santa apprensione tutti i suoi « sensi, pel qual suo divoto contegno, ognun ben « vedeva quanto vi partecipasse il suo cuore, e quanto « fosse lo spirito di fede, che lo animava. Fossero « poi, o non fossero presenti li superiori, il pio pro- « cedere del Burzio era invariabilmente lo stesso, « poichè ben si può dire di lui, che *ambulabat coram* « *Deo*.

« Quanto a' sacramenti, non solo osservava la fre- « quenza, che a tutti è prescritta in quel seminario,

« ma con gran premura in se stesso la promovea, « coltivandone tutte le occasioni, che venissero con- « fessori, ciò che in tutti i sabati e nelle vigilie delle « maggiori feste avveniva.

« Oltre le pratiche religiose, comuni a tutti, e da « lui con gran fervore eseguite, potei accorgermi, e « dalle parole e da' fatti, ch' egli era divotissimo « di Gesù sacramentato e della Madonna, a' quali, « se alcun tempo di sopravvanzo gli rimaneva, con- « sacrava tosto in affetti di amore e di gratitudine. « Laonde, più volte il vidi, in tempo di ricreazione, « e sopra tutto ne' giorni di vacanza, allontanarsi con « bel modo da' suoi compagni, recarsi in chiesa, e « trattenersi in dolci colloquii con Gesù sacramen- « tato e colla pietosissima sua madre.

« Il suo studio di perfezione lo portò a concertare « con un confidente e pio compagno, che minuta- « mente l'osservasse in tutti gli adempimenti de' suoi « doveri, e d' ogni difetto lo correggesse senza ri- » sparmio.

« Ma riguardo alla pietà, basti il dire, che venuto « il fine dell'anno, ottenne, per l'esemplarità di sua « condotta, un *egregie* da' superiori, onor singolare, « e che raramente si concede in detto seminario ».

E qui discende al particolare della sua modestia, umiltà e mansuetudine, cose tutte già accennate, ed a qualche osservazione altresì, riferentesi all'eccle- siastico di lui spirito, del quale, non sarà senza frutto lo stenderne uno speciale capitolo.

CAPITOLO X.

Si discorre intorno allo spirito ecclesiastico di Giuseppe.

Abbenchè necessaria sia la vocazione a convenientemente servire Iddio nell' ecclesiastico stato, non basterebbe però scompagnata da certo superiore instinto, che ne dee essere siccome l'anima e la vita, e che suolsi denominare ecclesiastico spirito. Ciò è chiaro da' figliuoli di Eli e dall' Apostolo traditore, chiamati bensì, ma perchè destituiti, lor colpa, di tale spirito, la finirono miseramente.

Di questo spirito (che insomma altro non è, che una distinta partecipazione dello spirito di Gesù Cristo, allo scopo di compir prontamente, e con tutta convenevolezza le pertinenze dello stato), di questo spirito, dissi, indispensabile senza più in ogni addetto agli altari, avendo Giuseppe raccolto in se stesso i più bei contrassegni, ne faremo succinta parola: tuttochè il finora narrato già altro non siane che un effetto assieme ed un lampante prognostico.

Indizio adunque apertissimo di ecclesiastico spirito fu in lui la cura sollecita di serbar illibata la purezza del cuore; per ciò era, che atteneasi forte e costante a tutti i mezzi in proposito, tanto di fuga da qualunque pericolo, come di amminicoli preservativi, quali sono la mortificazione de' sensi, l'ora-

zione, lo spesso accostare della Penitenza ed Eucaristia.

Parimente, quell'assidua composizione di tutto sè, cui già vedemmo dicendo della sua modestia, era tutto una conseguenza di questo suo amore alla celestial purità. Siccome ancora n'era un segnacolo quel cotidiano frenare degli occhi, massimamente nel pubblico, con che ogni specie, anche fugace, di voluttà tenea dall'animo suo lontana. Grande contrassegno, questo, in un giovane chierico, di ecclesiastico spirito, come la libertà degli occhi apertamente ne denota la mancanza (se pur lo Spirito Santo, fra le cose a sè odibili, non sottrasse per anche la prima, quella dell'*oculos sublimes*) (1).

Ci venne osservato da' parenti medesimi di Giuseppe, ch'egli era ito tant'oltre nel contegno degli occhi, che, novello Luigi, trovandosi in casa, non alzavali nè a rimirar sua madre, del che fu notato da' famigliari come eccessivo; quantunque tal eccesso, in pari suo, più presto fosse di lode, che non di riprension meritevole.

Già è detto il quanto da ogni parola o maniera, che ancor di lontano appannar potesse il lustro della virginal verecondia, ei sommamente abborrisse; ora si accennerà cosa da significar per avventura anche meglio la sua dilicatezza per questa virtù. La sorella maggiore, che in altri tempi era usa a tosto ricevere i riscontri alle lettere che inviava al fratello, per incitarsi a vicenda nelle cose di spirito, non ve-

(1) *Prov.* VI. 17.

dendosi corrisposta di quelle che indirizzavagli al seminario, prese a menar seco lui non poche doglianze, perchè l'avesse così col silenzio dimenticata. Veggasi ora, come Giuseppe, in una sua de' 16 marzo 1841, le rispondesse.

« Viva Gesù nostro amore, e Maria nostra speranza.

« Già molto tempo prima ti avrei scritto, ma ora « ti spiegherò il perchè non l'ho fatto. Tutte le let- « tere che scriviamo bisogna che passino per le mani « del portinaio, affinchè loro dia corso, e così le « medesime potrebbero esser vedute da molti com- « pagni, i quali osservando che ve ne fosse una di- « retta alla signora damigella, ne resterebbero giu- « stamente scandolezzati, onde per evitar queste cose « ho tralasciato di scriverti; venendomi poi ora « propizia occasione di mandartela senza questo ti- « more, subito mi determinai a queste due linee ». E quivi, secondo l'usato, entra nelle sue conferenze di spirito. Dove si vuole osservato quanto per lui fosse adempito allo scrupolo l'ammonimento importantissimo dell'Apostolo nel presente riguardo, *ab omni specie mala abstinete vos.*

Lo spirito di fede è pure non dubbio indice del ritrovarsi in un chierico l'ecclesiastico spirito, se ancor non vuol dirsi, che l'uno dall'altro, senza più, s' inferisca.

Ogni azione di Giuseppe, avresti detto ragguagliarsi co' dettami della fede. Si è detto più cose della esteriore di lui modestia; ma questa era nulla a petto di quella, che dentro coltivava nel cuore. Tanto solo che il vedessi in chiesa, od in cose di chiesa,

la sua persona abitualmente, già sì composta, vestiva una tal santa apprensione, una vena di sacro, che è quanto dire, subito si sprigionava dall'intimo suo quello spirito di fede, che forma il respiro alla vita del giusto.

Questo spirito di fede ingrandivagli in mente, il concetto delle anche menome appartenenze della vocazione, cui, se in quel seminario, per esser nuovo, non ebbe troppe occasioni di esercitare, ben dimostrollo ne' tempi autunnali, mentre, come vedremo nel capo seguente, il poter catechizzare, il servir agli altari, era per lui una sempre nuova delizia. L'esser fatto carico d'incombenti di chiesa, talora abietti agli occhi degli uomini, era cosa che a lui tornava di gusto non meno che di onore. Il torre i ragnatelli, comporre li paramenti sacri, spolverare gli altari, ordinare gli ornati, scopare la chiesa, erano tutte cose eseguite con tale spirito, da meritargli esteso quel panegirico di s. Girolamo, che già in commendazione di Nepoziano: *Erat sollicitus, si niteret altare, si parietes absque fuligine, si pavimenta tersa... si sacrarium mundum, si vasa luculenta, et in omnes cæremonias pia sollicitudo.*

In proposito ci affermò il fratello di Giuseppe, che in Moransengo, luogo della dimora paterna, il sacrestano di quella parochia riguardava Giuseppe siccome un angelo, e tale il nominava, tant'era la riverenza, la prontezza, la facilità con che entravagli a parte nello spacciare checchè occorresse di servigi di chiesa.

Lo stesso paroco di Moriondo, stato già suo mae-

stro, notò in lui primaticcio questo spirito di cui parliamo, mentre in una sua lettera de' 18 luglio 1842, tra le altre cose, manifesta compiacimento che era il suo, nel vederlo (sono sue parole) intento «a ripulire le imagini in chiesa, gli altari, le pareti, « ed a preparare le suppellettili, avendo sempre dato « a conoscere un'industria particolare per lo decoro « della casa di Dio ».

Finalmente dal cuor di un Levita, dove annidi l'ecclesiastico spirito, esser non può, che come da ardente fornace, non erumpano fuori scintille di zelo, a procurar la gloria di Dio, e la salvezza delle anime. Fu questo il segno, che agli altri appose il suggello.

Da intero il contesto di questo libro è nota la premura con che adoperavasi in questa parte. Il primo zelo per la gloria di Dio l'avea per sè, essendo appunto carattere del vero zelo, quando altri comincia da sè. Basta per ciò ricordare il modo, onde governava il proprio interno, e quello onde compiva gli atti del culto che a Dio più dirittamente miravano.

Ombra di noia o di svogliatezza, o d'altro che sapesse di mero complimento, o di pretta costumanza, da questi atti non trapelava, anzi tale una vita, un'anima, loro comunicava che fuori per la via de' sensi riverberava, per cui, ad usar le parole già citate di un testimonio oculare, ognun ben vedea quanto vi partecipasse il suo cuore, e quanto fosse lo spirito di fede che lo animava.

Con lo zelo della propria, quello accordava della edificazione altrui. Il virtuoso suo tratto n'era un

indizio parlante. Sopratutto non potrebbesi a sufficienza asserire, quanto venisse questa promossa da discorsi di spirito, che ivi medesimo, ne' tempi di ricreazione, sapea introdurre a tempo e luogo. Nella qual circostanza, siccome suolsi all'interno levare il coperchio, così meglio appare, se buona o difettosa sia l'abbondanza del cuore, dall'eco fedele del labbro.

Giuseppe, che delle cose di Dio avea in realtà pieno l'animo, godea, per l'edificazione reciproca, di farne spesso spesso materia a'suoi ragionamenti, e ne parlava con certa spontaneità ed allettamento, che lungi dal riuscire molesto, l'amor egualmente e l'ammirazione si cattivava.

« Sceltisi, così ci viene attestato, sceltisi due o « tre colleghi del medesimo corso, e del medesimo « genio, con questi procurava di trattenersi, ed ani- « marsi a vicenda nello stato intrapreso, ed il loro « parlare, se già non era in materie scolastiche, era « subito in cose spirituali appartenenti al fine sublime « della vocazione ecclesiastica, e massime circa la « fuga del mondo, e lo zelo delle anime.

« E per me lo confesso (continua il già prefetto « di quel seminario, ed or sacerdote dianzi accen- « nato) che per l'attrattiva del suo trattare, per la « candidezza del suo parlare ecc., mi sentii più volte « portato ad avvicinarlo, e trattenermi con lui, tut- « tochè un notabile intervallo di studio e di età ci « separasse.

« Piacemi (segue il medesimo), piacemi quivi ri- « ferire alcuni detti, usciti più volte dalla sua bocca,

« il che servirà sempre più a mostrare la bellezza di « quel cuore.

« Una volta mi domandò con tutta confidenza, « qual mezzo io giudicassi più sicuro, per avanzarsi « nell'amore di Maria; al che risposto come meglio « ho saputo, feci a lui questa interrogazione: giudica « ella, che Maria possa molto in nostro favore? Egli « guardandomi con aria di ammirazione :—Oh sì che « sarei un bel chierico, mi rispose, quando ne dubi- « tassi! — Soggiunse poi :—Se non fosse un far torto « a Dio, direi, ch'Ella è a lui eguale, perchè: *quod « Deus imperio, tu prece, Virgo, potes*, e il ripetè più « volte, e volea dire, secondo il sentimento de' Santi « Padri, esser divenuta Maria onnipotente per grazia, « come Gesù di lei figlio lo è per natura ».

« Un'altra volta (soggiunge lo stesso), il dimandai, « se stesse volontieri in seminario — Volontierissimo, « mi rispose: perchè quivi posso veramente impa- « rare a riuscire buon prete.—Desidera molto, io ri- « pigliai, di farsi prete—Lo desidero, mi disse, mol- « tissimo, ma l'imbroglio sta, che prima di diventar « prete, bisogna che io diventi santo.... che diventi « santo... santo—nè si stupisca la R. V. di tal par- « lare, poichè, con chichessia avesse avuto un po' di « confidenza, parlava da persona la più assennata, « e di virtù la più sperimentata; ed io ben posso « dire d'aver più volte avuto occasione di restarne « grandemente edificato ».

Un tal Giovan Battista Comori, secolare in allora, e poi fratello coadiutore nella Congregazione degli Oblati di Maria Vergine, trovandosi in Chieri, sua

patria, avea sovente occasione da trattenersi in quel seminario. Or questi assicurò, che fra tutti que' chierici, egli avea fissato il Burzio, che per la rara modestia, ed aria angelica, necessariamente gli rapiva gli sguardi. Dice di più, che i seminaristi glielo additavano, dicendo con maraviglia: « vedete, quegli sì, che è proprio chierico quale si dee ».

Inoltre aggiunse al proposito nostro, che avendo avuto la sorte di parlargli alcune volte, e di trattenersi assieme in ricreazione, subito introduceva discorsi di spirito, e ciò con tanta persuasione, e con sì bel garbo, che ne restava rapito, e finisce con una sua pratica osservazione, che trovasi in simil caso notata nella vita del Ven. Berkmans, sentirsi cioè più portato alle cose di Dio dall'aver passato seco lui una ricreazione, che non dall'aver udito una predica.

Da quel suo antico tesoreggiare sopra lezioni spirituali, avea in sè derivata come una sacra cisterna, d'onde potea attingere, all' uopo, aque salutari di vita soprannaturale per sè, e pe' prossimi.

Carattere questo fulgidissimo di ecclesiastico spirito, quando il parlar delle cose di Dio e dell' anima non è limitato a que' pochi istanti, che si debbe discorrerne catechizzando, o sermonando in chiesa, ma come di tesoro, su cui sta il cuore, si cerca in ogni occasione di farne parola.

Dove poi non potesse spiritualmente giovar con la voce, suppliva con ispirituali discorsi in iscritto. Non era lettera, ch' ei vergasse, di quel seminario (e parecchie ci fu dato di poter raccogliere), in cui

non facesse tosto calar alla penna il nettare di qualche bel pensiero cristiano.

I parenti al ricevere di tali scritti, ne lagrimavano di consolazione e di tenerezza; ed il padre, in un riscontro, che fu del 1° marzo 1841, e noi l'abbiamo sott'occhio, così rispondeagli: « Con sommo piacere « abbiamo ricevuto le tue tre care lettere; le lagrime « ci grondavano di consolazione: se ci fosse possi- « bile di poter adottare que' tuoi belli sentimenti, « ben presto noi diventeremmo tutti beati ».

In fine, sensibilissimo qual egli era, agl'interessi della gloria di Dio, facea quel poco, ch'era in man sua, non solo perchè nelle patrie terre venisse dilatato il regno di Dio ne' cuori, ma e perchè appo gli infedeli portato ne fosse il felicissimo annunzio. Così udendo leggere in seminario i fascicoli della propagazione della fede, associato egli stesso, prendea occasione di far novelli associati, parlandone con grande entusiasmo a' compagni. Ma di questa grand' opera, quant' e' fosse caldo, verrà il bello di parlarne anche una volta.

E qui facciam punto, chiudendo questo capitolo con alcune testimonianze del buon concetto lasciato di sè da Giuseppe ne' suoi condiscepoli.

Finalmente (così termina la prolissa notificazione diretta al relatore di queste pagine, cui abbiamo sì spesse volte prodotta) « Finalmente voglio notarle al- « cuni epiteti, che diedero al nostro chierico alcuni « miei colleghi, da me a tal riguardo interrogati; uno « il chiamò modello di virtù, un altro, esemplare di « modestia chiericale, un terzo, degno di sempre vi-

« vere, per dar buon esempio; chi ancora, giovane « singolare, ed incomparabile per virtù. Molti mi « domandarono, se non era ancora stampata la storia « di sua vita, pregandomi di fare, che ciò presto av- « venisse. Un seminarista di Chieri, con lettera de' « 24 febbraio ora scorso, mi scrive: « La prego cal- « damente di significarmi, se la storia del Burzio, « già sia, o no data alle stampe, e quando ciò fosse, « di mandarmene delle copie. E di questo la prego « ben di cuore, non solo per me, come per molti « altri ».

« Ecco quanto mi son ricordato circa la condotta « di lui in seminario, sebbene sia anche poco alla « realtà, e pienezza di quella bell'anima cara a Dio « ed agli uomini, di cui la memoria è in benedizione, « e lo sarà ognor più, se, come è grandemente desi- « derabile, ne uscirà in luce l'edificante sua vita.

« Gradisca ecc.

Dal Convitto di s. Francesco, Torino a dì 16 aprile 1843.

Sacerdote Giovanni Bosco.

Poscritta. « Mi parve anche bene di far leggere « questa mia notificazione dal suo prefetto di studio « e di dormitorio, il quale volle sottoscriversi, come « segue:

« Io lessi la presente lettera del sig. sacerdote D. « Bosco, intorno alla condotta irreprensibile del fu « sig. chierico Burzio, e dico contenere la verità, « anzi dico aver detto, a mio parere, molto meno di « quel che realmente ne era.

« Posso aggiungere ancora, che essendo io stato « di lui prefetto, e nello studio, e nel dormitorio, « giammai un'ette ebbi a rimarcare di difetto in lui, « ond'è, che in sul cadere dell'anno scolastico, ri- « chiesto dal superiore del voto di pietà e di studio « de' giovani, giunto al Burzio, risposi al superiore, « scrivendo *egregie*, lagnandomi tra me e me, che « più in là di questo voto non si potesse andare.

« Mi rallegro poi, e mi consolo grandemente, che « la S. V. M. R. si occupi a scrivere una vita sì degna « d'essere mandata alla memoria de' posteri ».

Gradisca ecc.

Sacerd. Don ANTONIO GIACOMELLI.

CAPITOLO XI.

Come Giusèppe si governasse nelle vacanze.

Tuttochè lo studio di perfezione e l'impegno alle lettere abbiano, nel decorrere del seminario, gettate sode radici nel cuor d'un Levita, raro è però, che un sì pregiato innesto non torni ad inselvatichire, esposto ancor tenero alle crudezze d'un aere libero, siccome quello delle ferie autunnali.

Nè fosse vero pur mai, che tolto il ritegno d'un periodico regolamento, lungi dalla suggezione di occhio vigilatore, e dall'istanza di dover presentar buone prove di sè, la memoria delle tollerate fatiche, l'esigenza di un qualche sollievo, l'invito per ogni parte ad un vivere men ritenuto, non facesse

sprigionare nella gioventù incauta la già sopita energia de' sangui vivaci, e delle inchinazioni gagliarde a libertà, ad ozio, a scioperatezza, a diffusione, e così portata non fosse, a tutta abbandonarsi al solazzo, senza rispettarne alcun limite!

Per tal via, rimesso il calore della pietà, in su le prime se ne trascurano i mezzi, poscia si vengono smozzicando, e fra pochi dì interamente tralasciansi.

Quanto agli studii fatti, se ne sveste perfino il pensiero. A' trattati e quaderni si dà l'addio, nè ben so, se ancor s'apriranno una volta, forse all'approssimare di que' benedetti Ognissanti! Ed ecco talora mandarsi a monte la coltura d'interi anni scolastici.

Motivo, al certo, degnissimo, dietro cui al dì d'oggi gl'Angioli delle diocesi con tanto impegno si argomentano di poter riuscire, come lor venga fatto, di tôr da' piè de' seminaristi questo rovinoso trabocchetto delle vacanze in patria, col provido mezzo di case da villeggiare in autunno, con non meno gran prò de' corpi, che degli spiriti.

Giuseppe, ciò non però, fu un di que' rari, cui la palma, in istagione sì critica, non isfrondò; appunto perchè ei seppe attenersi, quivi medesimo, a ciò che da' più s'intermette.

Appena ripatriatosi, si recò tosto in Casalborgone, dove ansiosamente stava lo zio aspettandolo, dopo averlo ottenuto, non senza qualche fatica, dal padre.

Là fu, che Giuseppe, persuaso che un chierico, nelle vacanze, non lascia già d'esser tale, e che quindi la vita sua dee pur continuare ad esser vita tutta di Dio, s'avvisò, che a non iscaderne, dovrebbero le

INDICE.

LIBRO PRIMO.

Circa l'infanzia e puerizia di Giuseppe Burzio.

Cap. I. d'Introduzione . . . . . *pag.* 3
» II. Patria, nascimento, genitori, infanzia di Giuseppe Burzio; colpa da lui commessa in quella prima età . » 9
» III. Cenno della puerizia di Giuseppe; reato da lui commesso in tal tempo . » 14
» IV. Dello studio di devozione e purezza coltivato da Giuseppe nella puerizia; mezzi perciò da lui praticati » 19
» V. Del suo accostarsi la prima volta a' Sacramenti. Che disposizione vi premettesse . . . . . » 21
» VI. Giuseppe fa la sua prima comunione, come vi si diportasse; che frutto ne avesse . . . . . » 25
» VII. Desiderio di Giuseppe d'iniziarsi più avanti negli studii: come gli vengano difficoltati dalle circostanze della famiglia; vi supplisce del suo impegno . . . . . » 27
» VIII. Singolare obbedienza di Giuseppe a' genitori; prove che ne dà nel sommettersi in cose cui di natura abborriva . . . . . » 33

CAP. IX. Giuseppe riceve il Sacramento della Confermazione; effetti salutari che quinci a lui ed a' prossimi ne derivarono . . . . . *pag.* 38
» X. Continuazione della stessa materia » 42
» XI. Giuseppe, per ordinamento del padre, toglie a farsi impratichito nella flebotomia; sua condotta nel nuovo stato . . . . . » 49
» XII. Giuseppe trovandosi in casa dello zio in Casalborgone, questi gli apre la via di effettuare le antiche brame » 52
» XIII. Giuseppe si reca alla Mandria Reale di Chivasso. Breve cenno de' suoi studii e de' suoi portamenti; esterna la brama che ha di rendersi religioso » 57
» XIV. Continua la condotta di Giuseppe alla Mandria Reale di Chivasso . . » 67
» XV. Giuseppe si trasferisce a Moriondo. Sua condotta ivi, mentre prosegue la carriera degli studii . . . . . » 73

LIBRO SECONDO.

Cenni istruttivi di perfezione proposti nella vita chiericale di Giuseppe Burzio.

CAP. I. Giuseppe veste l'abito chiericale. Quanto ben gli calzasse quest'abito dall'averne tutti i contrassegni di vocazione . . . . . » 85

Cap. II. Giuseppe entra nel Seminario Arcivescovile di Chieri. Riconosce l'ingresso in Seminario quale una grazia speciale di Dio . . . . . *pag.* 94
» III. Delle cautele di prudenza usate da Giuseppe nel soggiorno in Seminario » 97
» IV. Degli studii di Giuseppe nel Seminario. In qual modo attendesse a' medesimi . . . . . » 104
» V. Allo studio debbe aversi la pietà collegata; così Giuseppe . . . . » 110
» VI. Della pietà di Giuseppe nel governo di se medesimo . . . . . » 112
» VII. Segue della pietà di Giuseppe nel governo di se medesimo; si dice in ispecie della sua chiericale modestia . . . . . » 118
» VIII. Pietà di Giuseppe nel suo tratto col prossimo . . . . . » 126
» IX. Pietà di Giuseppe relativamente a Dio » 133
» X. Si discorre intorno allo spirito ecclesiastico di Giuseppe . . . . » 141
» XI. Come Giuseppe si governasse nelle vacanze . . . . . » 151
» XII. Si continua delle vacanze di Giuseppe » 158
» XIII. Giuseppe, in tempo di vacanze, ottiene dalla Providenza adempito un antico suo desiderio . . . . . » 161
» XIV. Difficoltà obbiettate contro la vocazione di Giuseppe. Soluzione delle medesime . . . . . » 169

LIBRO TERZO.

Cenni istruttivi di perfezione proposti nella vita religiosa di Giuseppe Burzio.

CAP. I. Giuseppe si reca al noviziato di Pinerolo, veste ivi l'abito degli Oblati di M. V.; sua gioia nel nuovo stato; stima che fa della vocazione, e giusto concetto dell'essere religioso; sue risoluzioni . . . . . *pag.* 185

» II. Si discorre sopra due pratiche feconde di santità osservate da Giuseppe nel suo noviziato . . . . . » 194

» III. Si viene al particolare sopra il modo con cui Giuseppe faceva e santificava le opere quotidiane e comuni della religione . . . . . » 204

§. 1° Del levar su il mattino e dell'andata al riposo, indi circa la refezione del corpo . . . . . » *ivi*

§. 2° Circa il modo tenuto da Giuseppe nelle ricreazioni e nel tratto co'confratelli . . . . . » 212

§. 3° Delle divote pratiche quotidiane, e 1° Della meditazione . . . » 215

2° Della Santa Messa . . . » 223

3° Dell'Officio della B. V. . . » 225

4° Degli esami di coscienza . » 227

5° Della lettura spirituale . » 230

§. 4° De' Sacramenti . . . . . » 231

Cap. IV. Si dice dell'obbedienza, e come questa virtù fosse da Giuseppe esattamente praticata . . . . . *pag.* 234
» V. Cenno intorno alle virtù piccole » 243
» VI. Si continua lo stesso argomento. Si dice come Giuseppe si esercitasse nelle virtù piccole, e quanto fosse alle medesime affezionato . . » 252
» VII. Si discorre sopra lo spirito religioso, e come da questo spirito Giuseppe fosse animato . . . . . » 258
» VIII. Dell'allegrezza spirituale; premura con che Giuseppe ne zelava in se stesso e ne'compagni il salutare esercizio » 268
» IX. Dell'umiltà d'intelletto e di volontà che era in Giuseppe. Prove di questa virtù dal continuo pazientare e confidare in Dio. Se ne tocca la pratica . . . . . » 279
» X. Amore di Giuseppe a Dio, segnatamente ne'misteri di Gesù infante, di Gesù paziente, di Gesù nel SS. Sacramento; sua nettezza di coscienza ed illibata purità . . . . . » 291
» XI. Saggio della carità di Giuseppe verso il prossimo, massimamente nello zelo per la salvezza delle anime » 299
» XII. Circa la divozione alla Beatissima Vergine, come Giuseppe in essa si distinguesse; breve cenno della sua speciale ad alcuni Santi . . . » 306

LIBRO QUARTO.

Cenni istruttivi di perfezione proposti nell'infermità e morte di Giuseppe.

CAP. I. Giuseppe ammala in Pinerolo. Virtuosi esempi da lui lasciati in tal tempo . . . . . *pag.* 325
» II. Giuseppe infermo a Torino; racconto dell'esimia pietà da lui mostrata ne' nove giorni che durogli la malattia al Santuario della Consolata. Sua preziosa morte . . . . . » 342
» III. Dopo la morte di Giuseppe . . . » 360

APPENDICE.

Alcune testimonianze relative alla condotta di Giuseppe nel tempo del suo noviziato in Pinerolo . . . . . » 367
Indulgenze annesse a' principali esercizi di pietà . . . . . » 373

pag.	*lin.*	*Errata*	*Corrige*
49	3	il suo più gran	il più gran
48	27	Ecclesiastico ammiratore	Ecclesiastico
90	22	dal Redentore	del Redentore
93	24	tributavisi	tributasi
134	30	si par par chiaro	si par chiaro
166	5	e a questa voce	e questa voce

ESERCIZIO

DI DIVOZIONE

ALLA

MISERICORDIA DI DIO



TORINO
TIPOGRAFIA EREDI BOTTA
Via della Consolata, 14.

Gli Editori intendono godere del privilegio accordato dalle vigenti leggi, avendo adempiuto a quanto esse prescrivono.

Approvazione di questo esercizio e Indulgenze al medesimo concesse.

BEAT.mo PADRE.

Ne' pii stabilimenti di S. Anna e S. Maria Maddalena eretti in Torino ed ultimamente approvati dalla S. V. si è praticato da alcuni anni da quelle comunità religiose un divoto esercizio indirizzato ad implorare la Divina Misericordia nei primi

tre giorni per la conversione de' peccatori, e nei tre seguenti a ringraziarla dei benefizii compartiti. Consiste come segue: in un breve ragionamento, che si fa nella vigilia del primo giorno, vi si espone il piano, e lo scopo della Divozione; nei tre seguenti si propongono le pratiche di divozione, elemosine, ed altro, e nella sera, dopo breve meditazione si canta il Salmo Miserere, *e si dà la Benedizione col SS.mo Sacramento. Negli ultimi tre giorni, per impiegarli a render grazie sulle ricevute misericordie, vi è discorso sulla riconoscenza dovuta a Dio, si fa la esposizione del Venerabile, si canta il* Benedictus, *e quindi si*

dà come ne' precedenti la Benedizione. Siccome molti vantaggi ne sono già derivati da questa pratica, la Marchesa di Barolo istitutrice di detti stabilimenti bramerebbe che si eseguisse in alcuna Chiesa pubblica, ad istanza però del Parroco, o Rettore di essa, e non venendo dall'Ordinario ciò accordato senza il Beneplacito della S. Sede, ha supplicato la S. V. di degnarsi di annuire alla premurosa di lei istanza, e ne ha ottenuto graziosamente coll'organo della S. Congregazione dei Riti il seguente favorevole Rescritto.

Dall'udienza di Sua Santità avuta il 16 marzo 1846.

S. S. dietro alla relazione di me sottoscritto segretario approvando benignamente il summentovato Esercizio commise al Rev.mo Arcivescovo di Torino, che alle preghiere di qualunque Parroco o Rettore di Chiese nella sua Diocesi, i quali desiderassero di farlo publicamente nella propria Chiesa in ogni tempo dell'anno secondo il suo arbitrio e la sua prudenza, annuisca e permetta il predetto Esercizio; osservate le debite condizioni, non ostante chiunque in contrario.

I. G. Fatati S. R. C. Sec.

Ora desiderando l'oratrice di sempre più eccitare la divozione a questo pio Esercizio, si fa umilmente a supplicare la S. V. di voler accordare tanto ne' detti pii stabilimenti, quanto altrove Indulgenza di giorni cento a tutti quelli che vi assisteranno in un giorno almeno, e l'Indulgenza Plenaria a quelli che interverranno in tutti i giorni del pio Esercizio.

Dall'udienza del S. Padre.

S. S. Gregorio Papa XVI benignamente concedette a tutti i fedeli dell'uno e dell'altro sesso l'Indulgenza Plenaria da lucrarsi nell'ultimo giorno dell'anzidetto pio Esercizio da

praticarsi tanto nelle Chiese de succitati pii stabilimenti, quanto in una Chiesa da designarsi dall'Ordinario per una sol volta, purchè in tale giorno veramente pentiti, confessati, e comunicati, abbiano visitato qualcheduna di queste Chiese o pii Oratorii, ed abbiano pregato secondo l'intenzione di S. S. per qualche tempo, ed inoltre siano intervenuti allo stesso pio esercizio. Ogni volta poi che con cuore almeno contrito divotamente interverranno al prefato pio esercizio, e avranno pregato come sopra, concede ogni volta l'indulgenza di cento giorni. Le quali indulgenze saranno in vi-

gore per sette anni senza alcuna spedizione di Breve, e con facoltà di applicarle in suffragio de' fedeli defunti. — Dato in Roma dalla Sacra Congregaz.ᵉ delle S. Indulgenze il giorno 6 aprile 1846. - GABRIELE Cardinale FERRETTI Pref.º - A. Arc. PRINZIVALLI Sost.ᵗᵒ

Il regnante Pio IX Papa estende le anzidette indulgenze a tempo perpetuo.

A perpetua memoria del fatto. Esposto a Noi fu per parte della diletta Figlia in Cristo Giulia Colbert Marchesa di Barolo, che per umilissime preci da lei indirizzate al nostro Predecessore Gregorio XVI.

di felice ricordanza, essa aveva ottenuto per lo spazio di sette anni, con Rescritto della Congregazione preposta alle Indulgenze e sacre Reliquie, dato il 6. del mese di Aprile del corrente anno MDCCCXLVI, che tutti i fedeli i quali facessero il pio esercizio chiamato *della Misericordia*, ed istituito da essa per il bene delle anime, potessero lucrare diverse Indulgenze tanto plenarie, quanto parziali. Ora la medesima Esponente, affinchè tal dono spirituale non manchi in verun tempo a questo salutare esercizio, si volse instantemente a domandarci che degnassimo per Apostolica benignità esten-

dere a perpetuo tempo le sopra memorate Indulgenze. Noi dunque volendo favorire anche con questa dimostrazione di Apostolica benevolenza la stessa Giulia Colbert Marchesa di Barolo, già commendata da questa santa Sede per altri Istituti utilissimi alla salute delle anime, confidando nella Misericordia dell'Onnipotente Iddio e nella autorità de' Beati Pietro e Paolo di lui Apostoli, estendiamo col tenore delle presenti, per Autorità Apostolica, a tempo perpetuo tutte e singole le Indulgenze, rimessioni di peccati e abolizioni di penitenze, già concedute per un settennio, come si

è detto sopra, a favore de' Fedeli che faranno il detto esercizio della Misericordia, osservato tuttavia nel rimanente della detta prima concessione, la forma e la disposizione, ed adempite esattamente le condizioni tutte ivi ingiunte. Non ostante chiunque facesse opposizione.

Dato in Roma presso S. Maria Maggiore sotto l'anello del Pescatore nel giorno VII di agosto MDCCCXLVI, del Pontificato nostro l'anno primo.

Per il Sig. Card. LAMBRUSCHINI
A. PICCHIONI *Sost.to*

V.° per le Indulgenze
† LUIGI ARCIV.°

ESERCIZIO DI DIVOZIONE

ALLA MISERICORDIA DI DIO

Nella Vigilia.

Per pregare con frutto, bisogna prepararsi, bisogna raccogliere lo spirito, l'immaginazione, gli affetti ai piedi del nostro adorabile Salvatore Gesù Cristo, bisogna accendersi d'amore per lui e parlargli con viva fede, tutto sperando dalla sua bontà. Mettiamoci dunque umilmente e con profonda riflessione dinanzi a lui, e conside-

riamo quale sia la natura della divozione che intendiamo di praticare.

Essa fu stabilita già da parecchi anni a Torino in alcuni pii stabilimenti, e specialmente in quelli di S. Anna, di S. Maria Maddalena e del Rifugio, coll'oggetto d'invocare la Misericordia di Dio: d'invocarla, non solo ciascun'anima a favore di sè, ma ciascun'anima a favore di tutte le nazioni della terra, ricordandoci che siamo tutti peccatori, tutti infelici per effetto della colpa, tutti bisognosi di perdono e di grazia, tutti redenti da nostro Signore col suo preziosissimo sangue, tutti chiamati all'eterna salvezza, se ascoltando le divine ispirazioni dete-

stiamo il peccato e ci diamo di cuore ad una perfetta obbedienza verso Dio e verso la santa Chiesa Cattolica da lui fondata.

Ma siccome il dovere de' cristiani, nel pregare, esige che oltre al domandare a Dio le cose che ci occorrono, lo ringraziamo altresì con grande riconoscenza dei benefizi che abbiamo da lui ricevuti, si è pensato di consecrare i tre primi giorni di questo divoto esercizio all'intento d'implorare la misericordia, ed i tre altri a quello di renderle grazie.

Nella sera dei tre primi, nei quali si proporranno alcune pratiche di divozione, vi sarà, dopo breve meditazione, il canto del salmo *Miserere* e la benedizione

col santissimo Sacramento. Nei tre ultimi giorni, vi sarà discorso sulla riconoscenza dovuta a Dio, l'esposizione del Venerabile, il canto del *Benedictus* e la benedizione.

Siccome le pratiche di divozione vanno soggette a molti pericoli se non sono approvate dalla santa Sede, depositaria infallibile della verità, affinchè il devoto nostro esercizio fosse sodamente fondato, e continuassero quegli spirituali vantaggi che già ne derivavano, fu presentata una supplica a S. S. Gregorio XVI per ottenerne la suprema pontificia approvazione.

Accolse benignamente il Santo Padre tale memoria, e approvò ampiamente l'esposto esercizio,

commettendo all' Arcivescovo di Torino che a richiesta di qualunque Parroco o Rettore di chiesa della sua Diocesi lo permettesse pubblicamente in qualsiasi chiesa ed in qualsiasi tempo dell'anno. Inoltre lo stesso Sommo Pontefice accordò l'indulgenza di cento giorni a tutti quelli che vi assistessero un giorno almeno, e l'indulgenza plenaria a tutti quelli che v'intervenissero in tutti i sei giorni; le quali indulgenze sono anche applicabili alle anime del Purgatorio.

Questa concessione d'indulgenze essendo solamente stata allora data per un settennio, il reguante Pio IX, confermando quanto il suo Predecessore aveva operato, la estese a perpetuità.

Appena ottenuta l'Apostolica approvazione, parecchi Vescovi, Parrochi e Rettori di chiese adoperaronsi per introdurre siffatto esercizio a benefizio delle anime loro affidate.

Ora, stantechè i Sommi Pontefici vi hanno applicato Indulgenze, eccoci a dare in questa preparazione una breve notizia di ciò che la Chiesa intende per Indulgenze, riserbandoci negli altri giorni a considerare più estesamente quanto sia il valore della Misericordia e quanta necessità abbiamo di essa.

Diremo qui dunque, che fra i luminosi tratti della Misericordia, è da annoverarsi il tesoro delle sante indulgenze, le quali giovano a cancellare dall'anima nostra le

macchie contratte col peccato. Due amarissimi effetti produce il peccato nell'anima: *la colpa* che ci priva della grazia e dell'amicizia di Dio, e *la pena* che ne consegue e che c'impedisce l'ingresso al Paradiso. Questa pena è di due sorta, una eterna, l'altra temporale. La colpa insieme colla pena eterna ci viene totalmente rimessa mediante i meriti infiniti di G. C. nel S. Sacramento della penitenza, purchè ci accostiamo a riceverlo con le dovute disposizioni. Siccome però la pena temporale non sempre ci viene tutta rimessa nel detto Sacramento, così ne rimane in gran parte a soddisfare in questa vita per mezzo delle opere buone, della penitenza, ovvero

nell'altra per mezzo del fuoco del Purgatorio. Ma chi può mai penetrare i profondissimi eterni segreti, e sapere quanto la Giustizia suprema esiga da noi in questa vita in saldo de' nostri debiti, oppure ci tocchi stare nel fuoco del Purgatorio?

Sia sempre benedetta la Divina Misericordia, e ringraziato il pietosissimo e clementissimo nostro Divin Redentore G. C. il quale conferì alla S. Chiesa (1) fino dalla sua origine la podestà di comunicare a noi, e a noi partecipare il tesoro delle Sante Indulgenze, in virtù delle quali con leggerissimo nostro incomodo possiamo

(1) *Conc. Trid. Sess.* 25 *de Indulg.*

anche intieramente pagare alla Divina Giustizia quello che le dobbiamo per li nostri peccati.

Questo tesoro il quale persevera inesauribile al cospetto di Dio, è per dir così un deposito de' meriti, e delle soddisfazioni di G. C., della Beatissima V. M., e de' Santi. Poichè le indulgenze altro non sono che il valore delle soddisfazioni del Salvatore che furono sovrabbondanti ed infinite, ed altresì di Maria Ss., de' Martiri, e di altri Santi, a cui non era necessaria per l'espiazione delle loro colpe. Perciò le indulgenze dal Sacro Concilio di Trento sono chiamate celesti tesori (1). Questa dottrina

(1) *Sess.* 21 *c.* 9 *de reform.*

l'insegnò il Sommo Pontefice di S. memoria Clemente VI dicendo che G. C. colla sua grazia, e colla sovrabbondante sua passione lasciò alla Chiesa militante qui in terra un infinito tesoro non riposto entro un lenzuolo, nè ascoso in un campo, ma lo commise, da dispensarsi salutevolmente a' fedeli, al Beato Pietro, che porta le chiavi del Cielo, e a' suoi successori vicari di G. C. in terra; al quale tesoro somministrano amministicolo i meriti della Beata Madre di Dio e di tutti gli eletti. (1) Tali ricchezze poi infinite non mai diminuirono nè diminuiranno mai, come un immenso oceano,

(1) *Clem. 6 in dd. ext.*

che non soffre diminuzione, per quanto da lui si attinga.

Le indulgenze non sono però in libertà di ciaschedun cristiano, talchè se ne possa prevalere a suo modo; ne godrà soltanto *quando*, *come*, ed in *quella maggiore* o *minore quantità* che la S. Chiesa ed il Sommo Pontefice determina. Quindi si distinguono comunemente in due classi, *parziali* ovvero di alcuni mesi od anni, e *plenarie*. Nel nostro caso sarebbe indulgenza parziale quella di cento giorni la quale si può lucrare ogni giorno da chiunque intervenga a questo nostro esercizio. L'indulgenza plenaria è quella per cui ci viene rimessa tutta la pena temporale di cui per i nostri peccati

siamo debitori con Dio; tale appunto è l'indulgenza che possono lucrare tutti quelli che intervengono tutti i sei giorni a questo esercizio. Onde guadagnata l'indulgenza di questi sei giorni noi torniamo ad essere dinanzi a Dio come eravamo quando siamo nati: dimanierachè se uno morisse in tale stato, andrebbe al Paradiso senza punto toccare le pene del Purgatorio. E siccome l'indulgenza concessa per questo esercizio è altresì applicabile per le anime del Purgatorio, così noi possiamo, sempre mediante le debite disposizioni, liberare l'anima di uno dei nostri defunti e schiuderle il cielo.

Per conseguire poi le indulgenze si ricercano alcune condi-

zioni. La prima che uno sia in grazia d'Iddio, perchè colui il quale dinanzi al Signore è reo di grave colpa e di pena eterna, non è, nè può essere capace di ricevere la remissione della pena temporale. Pertanto sarà ottimo consiglio a ciascuno di noi che in questi giorni si confessi.

La seconda condizione è l'adempimento di quanto il Romano Pontefice prescrive. Imperocchè la S. Chiesa nell'aprire il tesoro delle sante indulgenze obbliga sempre i fedeli a qualche opera buona da farsi in tempo e luogo determinato. Così per acquistare l'indulgenza di cui specialmente parliamo, il Sommo Pontefice concedendo indulgenza plenaria vuole

che ognuno si accosti ai sacramenti della confessione e comunione, e mentre interviene alle sacre funzioni preghi secondo l'intenzione del medesimo Sommo Pontefice. In quanto poi a' cento giorni che si possono lucrare ogni giorno intervenendo all'esercizio, basta che uno sia sinceramente pentito de' suoi peccati. Qui però è da avvertirsi, che per quelle persone le quali si accostano alla confessione una volta ogni settimana, ciò basta per l'acquisto delle indulgenze quantunque in detto tempo non vi si accostino.

Finalmente si richiede in terzo luogo per conseguire l'indulgenza plenaria, e remissione di tutti i peccati, che si detestino gli stessi

peccati anche veniali, e di più, si deponga l'affetto a tutti, e a ciascheduno de' medesimi.

Eccovi in breve spiegato quanto occorre per acquistare in questi giorni le sante indulgenze e corrispondere alla bontà e misericordia grande del nostro Iddio. Così noi potremo approfittare di questo Divino Tesoro a pro dell'anima nostra ed anche in suffragio delle anime de' nostri defunti, i quali aspettano di essere da noi sollevati dalle pene di quel fuoco in cui si trovano. La qual cosa moverà Iddio a spandere in grande copia sopra di noi le sue grazie, affinchè possiamo vieppiù nel decorso di questi giorni conoscere la Divina Misericordia e in-

vocarla per la conversione de' peccatori. Faccia Iddio che tutti i nostri cuori rimangano infiammati per l'acquisto delle sante indulgenze a nostro spirituale vantaggio, e che la Divina Misericordia discenda benefica su tanti infelici peccatori, i quali sgraziatamente vivono lontani da quella strada che unica può condurli a salvamento.

PRATICA

La pratica di questa sera sia l'animare tutti i vostri parenti ed amici ad intervenire, per quanto loro sarà possibile, a questo pio esercizio.

PRIMO GIORNO.

Iddio usa ogni giorno misericordia a' giusti ed a' peccatori.

O misericordia di Dio! noi v'imploriamo non solo per noi, ma per tutte le umane creature!

Per animare la nostra confidenza nella divina Misericordia consideriamo da prima come il Signore dia prove della sua bontà a tutti indistintamente. Tutta la terra, dice la sacra Scrittura, è piena della divina misericordia, *miseri-*

cordia Domini plena est omnis terra. Non possiamo in nessun luogo portare i nostri sguardi senza che sentiamo i benefizi di Dio. L'aria che ci dà il respiro, il sole che c'illumina, gli elementi che ci sostentano, il fuoco, l'acqua che ci serve a tanti usi, gli animali mansuefatti per nostro comodo, quanto si vede di bello, di prezioso e di magnifico per ogni dove tutto dimostra la bontà divina. A quanti accidenti va soggetta la vita dell'uomo di giorno, di notte, nel cibo, nella bevanda, nelle strade, negli impieghi e in ogni altra azione, eppur Dio ci ha conservati sinora!

Ciò noi vediamo operarsi in quanto alle cose temporali; che diremo poi di quanto fa Iddio in-

torno alle cose spirituali? l'intelletto per cui l'uomo conosce la verità, la ragione per cui si distingue il bene dal male, la volontà con cui l'uomo può seguire la virtù e meritare avanti al Signore, la memoria, la facoltà di parlare, ragionare, conoscere, insomma il principio *pensante*, ovvero l'animo, sono doni del Signore che ci ha dati, e colla cotidiana sua bontà e provvidenza per noi conserva. Le chiese, i sacramenti, tutti gli altri conforti spirituali fanno vieppiù palese questa Misericordia divina a beneficio degli uomini.

Eppure il Signore ci assicura che questi benefizi compartisce indistintamente a'giusti ed a' peccatori. « Egli fa risplendere il suo sole so-

pra i buoni, e sopra i malvagi e fa cadere la rugiada del cielo tanto sopra i giusti, come sopra i peccatori (1). » Siccome poi il peccatore peccando perde molti di questi doni, così pare che il Signore vada in cerca di lui onde beneficarlo e restituire quanto ha perduto col peccato. Vediamo come fa parlare un santo suo profeta. « L'uomo peccatore lasci la strada del male e ritorni al suo Signore, egli avrà di lui compassione ». Venite a me, dice in un altro posto, ed io vi renderò quanto avete perduto nel tempo che viveste lontani da me, vi renderò non solo ciò che non avete, ma quello che nemmeno vi pensate.

(1) *Psal.* 8.

Lo stesso viene dimostrato dal nostro Salvatore, il quale nel mistero ineffabile dell' Incarnazione avrebbe dovuto avere particolar riguardo alle anime giuste che da tanto tempo l'aspettavano; pure egli medesimo ci assicura che non è venuto a prendere umana carne e operare quanto nel S. Vangelo leggiamo per i giusti, ma per i peccatori, *non veni vocare justos sed peccatores*, ed altrove: io sono venuto a salvare ciò che era perduto: *veni salvum facere quod perierat.* Quasi volesse dire: il peccatore colla colpa disprezza e rigetta da se tutti i favori della bontà divina e non altro più si merita che la morte eterna: io sono venuto a ridonargli la speranza di

vita, e rendergli quanto ha perduto: *veni salvum facere quod perierat.* Inoltre dopo il peccato tutte le creature si ribellano contro del peccatore. Dice s. Tommaso che il fuoco, la terra, l'acqua, l'aria per loro naturale istinto tenderebbero a punire il peccato per vendicare l'ingiuria fatta al loro Creatore. *Omnis creatura excandescit adversus iniustos.* Solo Iddio per la sua pietà mentre tutti gli elementi verrebbero ad esterminare dalla faccia della terra l'uomo peccatore, non solamente li trattiene, ma fa che continuino servire all'uomo, quasi, secondo l'espressione della Sacra Scrittura, egli dissimuli la vista ch'egli ha dei peccati degli uomini affinchè si ravvedano. *Dis-*

simulans peccata hominum propter pœnitentiam. Egli continua a spandere i suoi doni a tutti indistintamente; guarda con occhio di rincrescimento il peccatore lontano da lui, lo favorisce in mille guise, gli vuole usare misericordia.

Pure chi lo crederebbe? a dispetto di sì commoventi tratti di bontà del nostro Iddio molti vivono quasi insensibili ne' disordini della loro vita senza badare che possa finire per loro il tempo di misericordia e sottentrarvi la rigorosa sua giustizia. Questo pur troppo avviene, che il peccatore lontano dal suo Dio più non pensa a lui, e mentre egli lo cerca per usargli misericordia, sembra che esso faccia a gara per irritarlo e

muoverlo al castigo. Ponderiamo bene questi tratti della divina bontà, e mentre ogni giorno li vediamo rinnovati a nostro vantaggio, deh! non siamo più ingrati; e se mai il peccato ci tiene lontani da Dio, detestiamolo di vivo cuore e facciamo quanto prima a lui ritorno. E poichè il peccatore per lo più dopo la caduta più non pensa di ritornare al suo Signore, noi in questo giorno in modo speciale da Dio illuminati prostriamoci davanti al trono della divina Misericordia e invochiamola che faccia discendere la sua divina grazia sull'ostinato peccatore, lo illumini affinchè a lui ritorni. Piangendo lo stato infelice di tutti i peccatori, detestiamo i nostri propri peccati;

diciamo a Dio così: ah! mio Signore, intendo che a quest'ora mi toccherebbe stare nell' inferno, e per la vostra misericordia mi è ancor dato questo giorno di gettarmi a' vostri piedi e sentire che voi mi volete usare misericordia e perdonarmi purchè io mi penta delle ingiurie a voi fatte.

Sì mio Dio, io vi ringrazio di tutti i beneficii che mi avete fatti e che ogni giorno andate facendo; vi fui sconoscente per lo passato, ma ora vi amo con tutto il mio cuore, mi pento d'avervi oltraggiato, mi rincresce più di avervi offeso che qualunque male avessi potuto incorrere; deh illuminatemi o bontà infinita, fatemi conoscere la mia grande ingratitudine ;ah non vi a-

vessi mai offeso! o Gesù mio perdonatemi e fate che da oggi avanti io non ami altri che voi, viva solo per voi, che siete morto per me. La grazia che domando per me, la domando altresì per tutti i peccatori affinchè tutti conoscano la vostra grande bontà in beneficarli, lascino una volta lo stato infelice in cui si trovano e ritornino a gustare le delizie di un padre amante quale siete voi. Questa grazia dimando per i meriti infiniti del vostro divin figliuolo e nostro Salvatore Gesù Cristo. E voi, o amorosa Madre delle misericordie, dolcezza e conforto de' peccatori, fate ch'io sia esaudito, giacchè non si è mai dimandata grazia a Dio per voi la quale non sia stata concessa.

PRATICA.

Perdonate a qualche persona che vi abbia offeso, e quanto sarà più grave l'ingiuria che perdonerete al vostro prossimo, altrettanto vi potrete aspettare dalla Misericordia divina.

SALMO

Miserere mei Deus, secundum magnam misericordiam tuam.

Et secundum multitudinem miserationum tuarum, dele iniquitatem meam.

Amplius lava me ab iniquitate mea: et a peccato meo munda me.

Quoniam iniquitatem meam ego cognosco, et peccatum meum contra me est semper

SALMO

Pietà, pietà, Signore,
Se grande è il fallo mio,
So che non è, mio Dio,
Minor la tua bontà.

Fosti da' primi tempi
Sempre con noi pietoso,
Rinnovi i vecchi esempi
In me la tua pietà.

Qual macchia il reo peccato
Nel cuor lasciò funesta!
Tergila e al primo stato
Io tornerò così.

Ah! che sugli occhi ho sempre
La colpa e fra me stesso
Penso qual sono adesso,
Penso qual era un dì.

Tibi soli peccavi, et malum coram te feci: ut justificeris in sermonibus tuis, et vincas cum judicaris.

Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum: et in peccatis concepit me mater mea.

Ecce enim veritatem dilexisti: incerta, et occulta sapientiæ tuæ manifestasti mihi.

È ver peccai, ma solo
Pende da te mia sorte,
Tu dammi vita, e morte,
Giudice il Re non ha.

Tu sei potente e giusto
E l'appellarne è vano,
Io bacierò la mano,
Che mi condannerà.

Peccai, ma non ignori,
Che generommi il padre,
Mi concepì la madre
Nel fallo, e nell'error:

Eppur ti piacque un tempo
Tanto il mio cuor sincero,
Che ogni tuo gran mistero
A me svelasti ancor.

Asperges me hyssopo, et mundabor: lavabis me et super nivem dealbabor.

Auditui meo dabis gaudium et lætitiam: et exultabunt ossa humiliata.

Averte faciem tuam a peccatis meis: et omnes iniquitates meas dele.

— 45 —

Spargimi il core altero
Tu coll'issopo umile,
E reso a te simile
Teco trionferò.

Benchè deforme e nero
Or sia nell'alma oppressa,
Più della neve stessa
Candido diverrò.

Parlami in dolci accenti,
Consolami, o Signore,
Ritorni al mesto cuore
La pace che perdè.

Non più sdegnato, ah! togli
Ogni cagion di sdegno,
Fa che non resti un segno
Più del peccato in me.

Cor mundum crea in me Deus: et spiritum rectum innova in visceribus meis.

Ne projicias me a facie tua: et spiritum sanctum tuum ne auferas a me.

Redde mihi lætitiam salutaris tui: et spiritu principali confirma me.

Deh! dammi un altro cuore,
Cangiami il cuore infido,
E fa, che sia più fido,
Più bello il nuovo cuor.

Lungi da te pertanto
Non mi cacciar dal seno,
Dopo la colpa almeno
Resti la speme ancor.

Deh! se sanarmi brami,
Fa, che il color già tolto
Ritorni il mesto volto
Di nuovo a rallegrar;

Debol rimasi il sai,
Nuovo vigor m'aggiungi,
Sicchè non sia giammai
Costretto a vacillar.

Docebo iniquos vias tuas: et impii ad te convertentur.

Libera me de sanguinibus, Deus, Deus salutis meæ: et exultabit lingua mea justitiam tuam.

Domine labia mea aperies: et os meum annuntiabit laudem tuam.

Così il mio esempio stesso
Gli empi a pentirsi invita,
E dalla via smarrita
Ritorneran con me;

Pur troppo è ver che reo
Di mille colpe io sono,
Ma a te chiedo perdono,
Confido solo in te.

Prima che torni, o Dio,
Al dolce canto antico,
Tu schiudi il labbro mio,
Che più parlar non sa;

E sì con dolci modi
Al popolo che ascolta
Ricanterò tue lodi,
Dirò la tua bontà.

Quoniam si voluisses sacrificium dedissem utique: holocaustis non delectaberis.

Sacrificium Deo spiritus contribulatus: cor contritum et humiliatum Deus non despicies.

Benigne fac Domine in bona voluntate tua Sion: ut ædificentur muri Jerusalem.

Tu vittima non vuoi,
Ma se ti son pur grate,
Ben cento a te svenate
Vittime io posso offrir.

E vittima a te cara
È un cuor, che umil si pente,
Un cuor, che già dolente
Detesta il suo fallir.

Pace, Signor, ti chiede
Sïonne abbandonata:
Deh! la tua grazia usata
Rendile, e il primo amor.

E Solima dolente
Ah! di sue mura un giorno,
Sorger si vegga intorno
Il già perduto onor.

Tunc acceptabis sacrificium justitiæ, oblationes, et holocausta: tunc imponent super altare tuum vitulos.

Accetterai benigno
Dal popolo divoto
Il sacrificio, il voto
Che sempre ei t'offrirà.

Allor verrà nel Tempio
Tutto Israello a gara
E incenerir sull'ara
Le vittime farà.

SECONDO GIORNO.

Tratti particolari della Sacra Scrittura usati da Dio verso i peccatori.

O misericordia di Dio! noi v'imploriamo non solo per noi, ma per tutte le umane creature!

La condotta maravigliosa che in ogni tempo Iddio tenne co' più grandi peccatori dovrebbe essere un potente stimolo per animarci di confidenza e ritornare a Dio. Tutta la sacra scrittura è ripiena

di queste maraviglie. I nostri primi genitori Adamo ed Eva disobbediscono a Dio e col peccato si rendono indegni del paradiso e colpevoli di morte. Il misericordioso Iddio loro cangia la morte eterna nella morte temporale e li conforta colla promessa di un Salvatore. Tutto il genere umano si abbandona ad ogni sorta di vizii. Iddio giustamente sdegnato decreta di mandare un diluvio universale, ma per lo spazio di centovent'anni fa loro intendere per mezzo di Noè che si convertano e ritornino a lui e senza dubbio li avrebbe perdonati. Moltissime volte gli ebrei si ribellarono contro al vero Dio, il quale per farli emendare li abbandonava

nelle mani de' loro nemici. Quelli si pentono de' loro peccati, ricorrono di cuore a Dio, egli subito mosso a pietà li riceve nella sua grazia, li libera da' loro nemici e li fa godere pace e tranquillità. Ma ingrati a' Divini favori replicate volte gli si mostrano infedeli e sempre sono da Dio ricevuti appena a lui ritornano.

Quello poi che mostra singolarmente la bontà grande d'Iddio verso il peccatore si è il fatto di Davídde. Questo Re dopo aver ricevuto da Dio segnalati favori cade in gravissimi peccati. Un male conduce ad un altro; passano giorni, mesi ed anni, e Davidde vive infelicemente lontano dal suo Signore, e punto non pensa di ri-

tornare a lui. Maraviglioso tratto di clemenza Divina anche a favore di chi non lo cerca! Iddio si muove a pietà dell'infelice stato di lui e gli manda il Profeta Natan a risvegliarlo dal sonno di morte. Sotto aspetto di chiedergli giustizia di un misfatto commesso Natan si presenta a Davidde. Signor mio Re, gli disse, erano nella medesima città due uomini, uno ricco possedeva moltissime pecore e moltissimi buoi, l'altro aveva una sola pecorella che formava ogni suo avere. Avvenne che il ricco dovendo apprestare un pranzo ad un forestiere giunto a casa sua, risparmiando alle numerose sue mandre tolse la pecorella del povero ed imbandì la sua mensa

A tale racconto sdegnato Davidde esclamò: chi fece questo è reo di morte. Allora gli disse Natan: « Tu sei quell'uomo, o Re; ecco quanto ti dice il Signore Iddio d'Israele: io ti consacrai Re sopra il mio popolo, ti liberai da' tuoi nemici, e ti ricolmai di ogni bene; tu ingrato a tanti favori con iscandalo del mio popolo abbandonasti la mia legge e fosti occasione che altri bestemmiasse il nome del Dio degli eserciti.» Davidde che aveva un cuor buono conobbe la clemenza Divina che lo cercava, e rientrando in sè stesso alza uno sguardo al Cielo e tutto commosso esclama: peccai contro il Signore. Di poche parole fu questa confessione, ma bastanti per farlo en-

trare nella grazia del suo Dio, ed incontanenti si meritò di sentirsi quelle consolanti voci dal Profeta: «Anche il Signore perdonò il tuo peccato, non morrai.» *Dominus transtulit peccatum tuum, non morieris.* (2 Regum, cap. 12). Questi luminosi tratti di bontà usati a Davidde sono quelli stessi che in ogni tempo faceva pubblicare per bocca de' suoi Profeti. Ecco alcune di tali espressioni: venite e vedete come il Signore è pronto a perdonare: e altrove quasi lamentandosi perchè il peccatore ritarda di andare a Lui, dice: io mi allevai de' figliuoli, gli educai e li ricolmai di ogni bene; essi mi disprezzarono. Abbandoni l'empio la via dell' iniquità e venga

al suo Signore e troverà compassione. Se il peccatore ritornerà a me pentito, io dimenticherò tutte le sue iniquità, e chiamando particolarmente il peccatore gli va dicendo, che vuoi che io faccia? che cosa mai poteva fare a tuo riguardo che non abbia fatto?

Se poi osserviamo la condotta del nostro Divin Salvatore nel Vangelo, oh come risplende la sua Misericordia per l'uomo peccatore! Ora si rassomiglia ad una donna che mette sossopra la casa cercando la moneta smarrita; ora si figura qual pastore afflitto che lascia camminare insieme novantanove pecorelle, e va per valli e rupi in cerca di una sola che era stata smarrita, la quale tro-

vata se la indossa al collo e festoso la porta all'ovile. Altre volte si presenta qual tenero padre, il quale con grande trasporto di gioia accoglie il suo figlio scialacquatore che ritorna alla casa paterna. Tutti questi modi di dire del nostro buon Dio mostrano il desiderio grande che il Signore ha di usare misericordia a tutti, ma specialmente al peccatore. Anzi ci assicura che allorquando un peccatore ritorna a Dio, dà motivo di festa più grande in cielo che non farebbero novantanove giusti che camminino per la via della giustizia. Notiamo però bene che non solo le parabole ma gli stessi letterali racconti del Vangelo rendono del pari evidente quanto di-

ciamo. Valga per tutti il fatto della Maddalena. Questa donna datasi ad una vita licenziosa era divenuta lo scandalo pubblico di un'intiera città. Iddio mosso a pietà dello stato suo deplorabile con un raggio della sua grazia la illumina. Ella, senza più abbandona il mondo colle sue lusinghe, corre a prostrarsi a' piedi del Salvatore. Forse le avrà fatto rimprovero? anzi amorevolmente l'accoglie, e scorgendola pentita le fa risuonare quelle memorande parole: i tuoi peccati ti sono perdonati. Onde non c'è maraviglia se i santi padri applicano quanto segue al nostro Divin Salvatore, quasi vada dicendo all'uom peccatore *laboravi clamans, raucæ factæ sunt*

fauces meæ. (Psalm. 68). Figlio, ho quasi perduto la voce in chiamarti. Avvertite, o peccatori, dice Santa Teresa, che vi sta chiamando quel Signore che voi avete tanto offeso. Ah dunque! più non la durate a disgustare questo amante e celeste padre; egli vi picchia al cuore e va dicendo all'anima vostra: anima cara aprimi. *Soror mea aperi mihi.* (Cant. 5. 2.) Dunque non andiamo più lontani da lui, ascoltiamo quanto egli ci va dicendo: ingrati, non fuggite più da me; ditemi perchè fuggite? Io amo il vostro bene ed altro non desidero che rendervi felici: perchè volete perdervi? Ma che fate mai, o Signore? perchè tanta pazienza e tanto amore a questi ribelli? Voi,

o mio buon Dio, mi rispondete sempre che non volete la morte del peccatore, ma che si converta e viva. *Nolo mortem peccatoris, sed ut magis convertatur et vivat.*

Misericordioso Iddio, non meriterei più compassione da voi, ma quella bontà che vi trattenne finora di abbandonarmi mentre fuggiva, spero farà che ben mi vorrete ricevere ora che ritorno a voi. Datemi un vero dolore dei miei peccati, onde li pianga finchè viva, e in iscambio delle ingiurie a voi fatte io farò ogni sforzo per ricondurre sulla buona strada quelli che vi hanno offeso, e quando gli empi saranno a voi tutti assieme convertiti canteremo le Divine Misericordie. *Docebo i-*

niquos vias tuas et impii ad te convertentur.

PRATICA.

Fate oggi qualche astinenza per ottenere da Dio misericordia a tutti i peccatori, ma specialmente a quelli, che si trovano in punto di morte. Miserere etc. pag. 42.

TERZO GIORNO.

Particolari tratti di misericordia usati dal Divin Salvatore nella sua passione a' peccatori.

O misericordia di Dio! noi v' imploriamo non solo per noi, ma per tutte le umane creature!

Tutte le azioni del nostro amato Salvatore sono una serie continua di tratti della sua generosa bontà divina, specialmente col non avere mai rigettato o trattato duramente

i più gravi peccatori; tuttavia questa bontà più luminosa apparve nella sua passione, e quel che è più, a favore de' peccatori ch'erano cagione della sua morte. Giuda dopo aver ricevuto grandi segni di speciale affezione e confidenza sacrilegamente lo vende a' suoi nemici e in capo di numerosa sbirraglia va per consegnarlo nelle loro mani. Egli altro non dice che queste amorevoli parole: amico a che sei tu qua venuto? *Amice ad quid venisti?* Pietro trasportato da zelo smoderato taglia l'orecchio ad un manigoldo; l'amoroso Gesù comanda che gli venga applicato e con un miracolo perfettamente lo guarisce. Pietro lo nega per tre volte, egli lo mira con uno sguardo

di compassione, lo fa rientrare in sè stesso, e lo riceve di nuovo nella sua grazia. In seguito della più ingiusta ed empia sentenza è flagellato, coronato di spine, trafitto con chiodi; egli non fa parola di lamento, e quantunque potesse fare la più terribile vendetta de' suoi giudici e de' suoi carnefici, pure ha per buona la sua condanna, tace, soffre e a tutti perdona. Quello fu poi un eccesso di bontà e di amore quando inchiodato sopra una croce, trafitto con chiodi, bestemmiato e insultato in mille guise dagli stessi nemici, egli che fa? Avrebbe potuto giustamente comandare a' fulmini che tutti li incenerissero, o fare aprir la terra sotto a' loro piedi,

e tutti sarebbero stati inghiottiti ne' suoi abissi; ma questo non voleva la bontà di un Dio Salvatore. Egli non fa altro che alzare lo sguardo al suo celeste Padre: Padre mio, gli disse, perdonate a costoro perchè non sanno che cosa si facciano. Adorabili parole le quali non possono essere che di un Dio! In croce sta posto in mezzo a due ladroni; uno di essi a lui rivolto lo prega ad aver pietà di lui. Subito l'addolorato Salvatore amorosamente l' assicura che in quello stesso giorno sarebbe con lui in Paradiso. All'ora poi estrema di sua vita in mezzo a quegli acutissimi spasimi proferisce quelle ultime parole: *Sitio*; le quali, come spiega S. Bernardo, fanno cono-

scere di quale carità ed immensa misericordia ardesse nel cuor suo fino all'ultimo sospiro. E si può immaginare un amore più grande ed una più grande misericordia? « Che dirò di voi, mio Dio? esclama come fuori di sè per lo stupore il S. Arcivescovo S. Tommaso di Villanova (*serm. de dom. 2 adv.*). Dirò coll'Apostolo delle genti che l'amore vostro e la vostra misericordia sono giunti all'eccesso. Dirò che mi avete amato senza alcuna misura. Dirò che voi il quale fate ogni cosa in numero, peso, e misura, nell'amarmi avete sorpassato ogni peso, modo e misura: *in diligendo me modum, pondus, atque mensuram excessisti.*» Coraggio adunque anime

tribolate, e voi miseri peccatori, coraggio e confidenza nella bontà di questo Dio. Sarà grande il numero de' vostri peccati, ma sappiate che la sua misericordia, se vi pentite, li sorpassa. Egli vi dice: la pace sia con voi, non temete, sono io che vi parlo. Potranno forse venire meno queste ampie promesse? Non mai; passeranno il cielo e la terra, ritorneranno al niente tutti gli elementi, ma sarà sempre quel Dio che parla così, non mancherà mai nelle sue promesse, sarà sempre buono e misericordioso e qual tenero padre amorosamente ci accoglierà ogni qualvolta a lui ritorneremo.

Forse ci atterrirà l'abuso delle grazie da Dio fatteci per il pas-

sato? Che enorme abuso ne fece un Giuda! Eppure niun rimprovero sentesi, ed è chiamato col dolce nome di amico. Che se si perde, è solo per volere ostinatamente durare nel male. S. Pietro era stato ricolmo di segnalatissimi favori, ciò non ostante per tre volte lo nega; ma come si pente, tosto ne riceve il perdono. Ci spaventerà la gravezza de' nostri peccati? L'esempio del buon ladrone ci deve consolare e animare a chiedere quanto egli ottenne. Le vostre iniquità eguaglieranno quelle di coloro che hanno ucciso un Dio fatto uomo? Ebbene avremo anche noi un Salvatore che per noi intercede appresso al suo celeste Padre dicendo: Padre per-

donate loro, non sanno che cosa si facciano, *ignosce illis, nesciunt enim quid faciunt.* Ah! dunque tutti pieni di confidenza accostiamoci a questa croce su cui muore l'autor medesimo della vita; mentre sparge fino all'ultima goccia il preziosissimo sangue, mentre prevede tutte le ricadute, i disprezzi, egli non cessa di chiamarci: venite a me tutti, *venite ad me omnes* (1).

(1) *Alcune persone a caso ebbero tra le mani il manoscritto contenente la considerazione di questo giorno. Presero a leggerlo con animo di metterne in burla l'autore e non più. Ma il Signore sempre buono usò un tratto di sua paterna bontà. Si lesse con profondo silenzio e in vece di riso sottentrò viva compunzione; e fi-*

PRATICA.

Fate qualche limosina secondo le vostre forze: e non potendo, recitate cinque Pater, Ave *e* Gloria *alle cinque piaghe del nostro Divin Salvatore, colla giaculatoria* Gesù mio, misericordia (1). Miserere etc., pag. 42.

nirono coll'andare a dichiarar le loro colpe a' piedi d'un confessore, abbandonando così la loro vita disordinata.

(1) *I Sommi Pontefici* Pio VI *e* Pio VII *hanno concesso l'indulgenza di* 100 *giorni tutte le volte che si recita il* Gloria Patri.

Il Regnante Pio IX. *ha concesso l'indulgenza parimenti di cento giorni a chi recita la giaculatoria* Gesù mio, misericordia.

QUARTO GIORNO.

L'amorevolezza con cui Iddio accoglie il peccatore è il primo motivo per cui dobbiamo ringraziarlo.

O misericordia di Dio! siate in eterno ringraziata dei benefizii fatti a tutte le umane creature!

Nei tre passati giorni abbiamo procurato di far conoscere quanto grande sia la Misericordia divina invocandola di tutto cuore per noi

e per la conversione de' peccatori. In questi tre giorni che ancora ci rimangono di questo santo esercizio ci occuperemo per quanto ci sarà possibile nel ringraziare la divina bontà delle misericordie e de' benefizi a noi concessi. Sebbene siano innumerabili i motivi che ci muovono a ringraziare Iddio, tuttavia pare che meriti speciale rendimento di grazie per l'amorevolezza con cui accoglie il peccatore, e ciò farà che esso con maggior confidenza si presenti al suo offeso Signore, il quale amorosamente lo chiama.

I principi della terra non sempre si decidono ad ascoltare i sudditi ribelli che vanno a chiedere loro perdono, e a dispetto de'più

vivi segni di pentimento bisogna pagarla colla vita: Iddio non fa così con noi. Ci assicura che non volterà giammai da noi la sua faccia ogni volta che faremo a lui ritorno; no, poichè egli stesso c'invita, e ci promette accoglienze le più pronte ed amorevoli. *Revertere ad me et suscipiam te:* ritorna a me, o peccatore, ed io ti riceverò. (Jerem 3. 11). *Convertimini ad me, et convertar ad vos, ait Dominus:* solo che vogliate ritornare a me, io correrò ad incontrarvi. (Zac. 1. 13). Ah con che amore, con che tenerezza abbraccia Iddio un peccatore quando a lui ritorna! Ricordiamo nuovamente la già mentovata parabola della pecorella smarrita. Il buon Pastore la ritrova, se la stringe

sulle spalle, la porta a casa e chiama gli amici a rallegrarsene seco gridando: rallegratevi con me perchè ho trovato la pecora che aveva smarrita. *Congratulamini mihi quia inveni ovem quæ perierat.* Questo maggiormente significò il Redentore colla parabola del figliuol prodigo, dicendo che egli è quel padre il quale vedendo ritornare il figlio perduto gli corre all'incontro; e prima che quegli parli l'abbraccia, lo bacia teneramente, e quasi vien meno di tenerezza per la consolazione che prova (*Luca* 15. 20). Una cosa che potrebbe allontanare i peccatori da questo ritorno è il timore che Iddio rinfacci loro le offese cagionate; cosa che ha luogo negli uomini, i quali

dimenticano le offese per qualche tempo, e ad un piccolo accidente novellamenle le suscitano. Del Signore non è così: egli giunge a dire che se il peccatore si pente, egli vuole anche scordarsi de'suoi peccati come se quegli non lo avesse mai offeso, ascoltate le sue precise parole: se l'empio farà penitenza avrà il perdono, ed io mi dimenticherò affatto di tutte le sue iniquità: *si impius egerit pœnitentiam vita vivet; omnium iniquitatum ejus non recordabor.* Dice ancor di più (e pare che non possa andar più oltre la misericordia divina) *venite et arguite me, dicit Dominus: si fuerint peccata vestra ut coccinum, quasi nix dealbabuntur.* (Is. 1. 18.) E vuol dire, venite, o

peccatori, e fate la prova; quand'anche l'anima vostra fosse nera per mille iniquità, se io non vi perdono, *arguite me*, riprendetemi e trattatemi da infedele. Ma no che Dio non sa disprezzare un cuore contrito ed umiliato; piuttosto si gloria il Signore allorchè usa misericordia e perdona a' peccatori: *exaltabitur parcens vobis.* (Is. 30.18); e quel che deve maggiormente consolare il peccatore si è che egli non avrà molto da piangere: alla prima lacrima, al primo dire io mi pento, il Signore si muoverà subito a pietà, *statim ut audierit, respondebit tibi*; subito che tu ti penti e gli dimandi perdono, subito egli ti perdona.

Forse diranno le anime timide,

è vero la misericordia del Signore è grande, ma niuno può negare che egli sia anche un giudice giusto, il quale ci tratterà come meritano le nostre colpe. Pur troppo vi sono molti peccatori, i quali spaventati dall'idea di trovare in Dio un giudice severo, non osano fare a lui ritorno. Tali sono i giudici di questo mondo i quali trattano i delinquenti secondo la gravità del misfatto. Ma, lo ripetiamo, Dio non tratta così co' peccatori. Egli usa bensì qualche volta di sua giustizia, ma questo solo per emendare il peccatore e farlo ritornare al suo ovile; egli è terribile, ma per chi ritorna a lui è tutto amabile, e tutto carità; *Deus caritas est.* Forse ci atterriranno

gli oltraggi fatti al divin Salvatore? Nemmeno questo ci deve atterrire: Gesù Cristo è nostro giudice, ma è anche nostro amico, *vos amici mei estis*, sono sue parole. Anzi Gesù Cristo è venuto per salvare i peccatori. *Veni salvum facere quod perierat.* Per il peccatore discese dal cielo in terra, nacque nella povertà, visse fra gli stenti, diede la vita fra dolori, e sparse tutto il suo preziosissimo sangue per salvare il peccatore. Perciò non può a meno che provare soddisfazione quando vede i suoi patimenti produrre frutti col ravvedimento del peccatore. Questo volle egli stesso dimostrare allorchè disse, che al ravvedimento di un peccatore tutti i beati ne godono

e fanno festa per tutto il paradiso. Via dunque ogni timore pel rigor della giustizia divina, ringraziamo piuttosto il nostro buon Dio dei tanti benefizi che ci ha compartiti nel corso di nostra vita, e specialmente coll'averci aspettati a penitenza. Promettiamogli di cuore che per l'avvenire gli saremo sempre fedeli e costanti nel servirlo. E diciamogli con amore che per gl' innumerabili tratti di bontà che ci ha usati, qualunque pena, tribolazione, patimento, la vita ed anche la morte non basterebbero a ringraziarlo secondo il nostro immenso debito. Intanto noi riconoscenti a tanti segni della bontà divina e animati dalle amorevoli accoglienze con cui ci riceve, ac-

costiamoci con confidenza al trono della grazia, e sicuri di ottenere il perdono de' nostri peccati promettiamo a Dio d'impiegare ogni momento di nostra vita nel ringraziarlo, benedirlo e lodarlo. Laonde tutti i giorni che a lui piacerà lasciarci in questa vita altro non siano che un continuo rendimento di grazie per la bontà a noi usata, affinchè esaltando la sua misericordia qui in terra la possiamo un giorno lodare ed esaltare con tutti i santi ed i beati in paradiso. *Misericordias Domini in æternum cantabo.*

PRATICA.

Fermatevi alquanto a considerare

i peccati della vita passata, e preparatevi a fare una santa confessione.



CANTICUM ZACCHARIÆ.

Benedictus Dominus Deus Israel, quia visitavit et fecit redemptionem plebis suæ.

Et erexit cornu salutis nobis in domo David pueri sui.

Sicut locutus est per os sanctorum, qui a sæculo sunt, prophetarum ejus.

Salutem ex inimicis nostris, et de manu omnium qui oderunt nos.

CANTICO DI ZACCARIA.

Benedetto il Signore d'Israello,
Pietoso Iddio, che visitò sua gente
Schiudendole del ciel il chiuso ostello.

Del servo suo Davidde in la splendente
Scelta magione eresse a pro di noi
Di salvezza immortal rocca possente.

Qual per la voce già de' santi suoi
Profeti che ne' secoli parlaro
Parlato sempre avea da prima e poi,

Promettendo così saldo riparo
Dagl'inimici nostri, e da coloro,
Che contro noi l'irata mano alzaro.

Ad faciendam misericordiam cum patribus nostris: et memorari testamenti sui sancti.

Jusjurandum quod juravit ad Abraham patrem nostrum, daturum se nobis.

Ut sine timore de manu inimicorum nostrorum liberati, serviamus illi.

In sanctitate et justitia coram ipso omnibus diebus nostris.

Et tu puer, propheta Altissimi vocaberis: præibis enim ante faciem Domini parare vias ejus.

Così de' padri nostri il mesto cor
Rassicurò membrando il testamento
Santo che al mondo tutto dià ristoro.

Ciò che giurò ad Abramo è giuramen
Da darsi a noi, perchè di tema sciolti
Servir possiamo a lui col cor contento.

E gl'inimici nostri in fuga volti,
Meniam tutta la vita in santitate
Ed in giustizia sempre al ciel rivolti.

E tu fanciullo mio verace Vate
Dell'Altissimo andrai nanti il Signore
A preparar le vie da lui bramate.

Ad dandam scientiam salutis plebi ejus in remissionem peccatorum eorum.

Per viscera misericordiæ Dei nostri, in quibus visitavit nos oriens ex alto.

Illuminare his, qui in tenebris, et umbra mortis sedent: ad dirigendos pedes nostros in viam pacis.

E scienza a portar, lume e chiarore
Nella sua plebe, onde salvezza ottiene,
Perdono ottien d'ogni commesso errore.

Dalle divine viscere che piene
Son di misericordia, or che dal trono
Pio viene a noi, qual sol che d'alto viene.

Coloro a illuminar che immersi sono
Nelle tenebre e nell'ombra di morte,
E a dirizzarci il piè col suo gran dono
Per via di pace alle celesti porte.

QUINTO GIORNO.

Il beneficio del Sacramento della Penitenza è il secondo motivo per cui dobbiamo ringraziare Iddio.

O misericordia di Dio! siate in eterno ringraziata dei benefizii fatti a tutte le umane creature!

Il nostro buon Dio di cui la savièzza e bontà sono grandi in tutte le sue operazioni niente lasciò mancare a' nostri bisogni. Fondò una Chiesa di cui egli stesso è capo

e tutti i fedeli ne sono membri. E prevedendo le nostre debolezze, deputò in nostro soccorso i suoi ministri con facoltà di rimettere i peccati in guisa che a tutti quelli a cui fossero da loro rimessi, fossero altresì rimessi in cielo, dimanierachè noi abbiamo nel tribunale di penitenza chi fa le veci d'Iddio in terra.

Vedete, o fedeli, con quanta facilità possiamo noi accertarci del perdono delle nostre colpe mediante il sacramento della penitenza. Qual grande beneficio, esclama S. Tommaso da Villanova, non ci fece, e qual grande misericordia non dimostrò Iddio coll'istituire un così utile e necessario sacramento! *quam grande bene-*

ficium, quam grandis misericordia fuit hæc! Pensa, continua questo Santo, o uomo ingrato, e sconoscente al tuo Dio che talor ti lamenti come di un carico insopportabile al dover confessare i tuoi peccati; pensa, dice, se mai si trovò nei secoli passati che vi sia stato qualche principe così buono e clemente, il quale abbia fatto altrettanto con ciascuno de' suoi nemici, quanto fa Iddio con noi, e non abbia altra pena esatta da essi che il confessare e pentirsi de' loro delitti lasciando in loro mano riposto l'ottenerne il perdono. (*In Dom. 3. quad.*).

È vero che alcuni peccatori vanno dicendo, essere sì grande il numero delle loro colpe, che te-

mono non più conseguirne il perdono. Deh non temete, no, venite pure a questa misericordia, e la troverete pronta a perdonarvi. Questo lo dimostrò il Divin Salvatore specialmente quando S. Pietro lo interrogò se poteva perdonare infino a sette volte. Egli come pieno di benignità e di misericordia verso i peccatori rispose: non dico, o Pietro, di perdonare sette volte, ma infino a sette volte settanta: *non dico tibi usque septies, sed usque septuagies septies* (25): colle quali parole, soggiunge S. Giovanni Grisostomo, non intende fissare quel numero determinato, ma vuole significare, che desse a nome suo il perdono ogniqualvolta si presentasse veramente pentito a' piedi

suoi il peccatore a confessare i suoi falli: *non numeram statuit hic, sed infinite, perpetuo, et semper denotat.* Anzi continua lo stesso Santo, l'ottimo nostro Dio nella istituzione di così grande sacramento volle eleggere a ministri di esso non gli angeli, ma uomini vestiti di carne come noi, affinchè conoscendo l'umana fragilità e debolezza sapessero compatire la miseria altrui e usassero dolcezza e carità nel ricevere il peccatore.

Potrebbe soggiugnere taluno: io mi sono già confessato più volte, e sempre sono ricaduto negli stessi peccati; dunque per me è inutile il confessarmi. Adagio, non parlate così, altramente vi mostrate ingrati a G. C.; esso nello istituire

questo sacramento non promise di renderci impeccabili, ma promise che qualunque volta avremmo fatto a lui ritorno ci avrebbe perdonato: *quorum remiseritis peccata, remittuntur eis.* Non è poi vero che sia stato inutile per Voi questo Sacramento della confessione, imperciocchè dei peccati che sinceramente confessaste otteneste il perdono, come pure vi sarà perdonata ogni vostra ricaduta, purchè l'andiate a detestare a' piedi del confessore: perchè stanno sempre ferme quelle parole: *cor contritum et humiliatum, Deus, non despicies.*

Potrebbe ancora dirsi: che vale lasciare il peccato? io conosco la mia fragilità, sono così debole,

che se oggi andassi a confessarmi, domani ricado negli stessi peccati, perciò che mi giova la confessione? Anime care, state bene attente, è questo un laccio di cui servesi il demonio per tenere legato il peccatore e condurlo seco a perdizione. Abbandonate coraggiosamente il peccato, fate fermo proponimento di non peccare mai più confidando nella grazia di Dio che vi darà la forza d' osservare questo gran proponimento. Pentendovi e proponendo di non offendere più il Signore, egli vi può dare valevole assistenza per settimane, mesi, ed anni, e per tutta la vostra carriera. Altronde chi vi assicura che domani siate ancora in vita? Non può essere che

oggi sia l'ultimo giorno per voi, e perciò siavi tolto ogni pericolo? Ma è tanto difficile fare una buona confessione, chi sa che non aggiungiamo un sacrilegio a' peccati già commessi? È vero che è difficile il fare una buona confessione; perciò chi va a confessarsi senza volontà di abbandonare il male, è meglio non vi vada.

Il Signore che ben conosceva la nostra debolezza nello istituire questo sacramento ci assicurò che andando noi a detestare i nostri peccati a' piedi del confessore ci sono tutti rimessi, senza spaventarci della difficoltà di confessarci bene. Via dunque ogni timore. Coraggio e confidenza e fermo proponimento. Noi andiamo ad un

Dio che è padre tanto buono il quale ama noi sue creature; che cosa possiamo temere da uno che ci ami? Ringraziamo piuttosto la Misericordia Divina di avere per noi istituito quel benefico e consolante sacramento, per mezzo di cui l'anima nostra è lavata dalle macchie, che la rendono odiosa agli occhi suoi. Promettiamo, ah! sì promettiamo di cuore di volere per l'avvenire corrispondere all'immensa sua bontà coll'accostarci colle debite disposizioni, e sovente quanto possiamo, a lavare e abbellire le anime nostre nell'acque salutari della penitenza.

Mio Dio, vi ringrazio di tutto cuore per avermi tanto tempo aspettato affinchè ritornassi a voi.

Eh! non potevate giustamente privarmi di vita nello stato di colpa e condannarmi eternamente nell'inferno? Ciò non volle la vostra clemenza. Aggiugneste favori a favori onde ritornassi: ora eccomi Dio pietoso, eccomi pronto a fare quanto voi volete. Fate che il mio cuore, la mente e l'anima mia altro più non cerchino che piacere a voi, mio Dio, mio padre, mio Salvatore, mio tutto. Vergine Santissima, rifugio de' peccatori, ottenetemi dal vostro Divin figliuolo il vero amor di Dio, ed un sincero dolore de' miei peccati.

PRATICA.

Sette Ave, *e sette* Gloria *ai sette dolori di Maria SS., affinchè e i*

ottenga un vero dolore de' nostri peccati.

Benedictus v. pag. 88.

SESTO GIORNO.

I mezzi di salute procurati da Dio nella nostra santa religione sono un terzo motivo di ringraziarlo.

O misericordia di Dio! siate in eterno ringraziata dei benefizii fatti a tutte le creature!

Ed oh qual benefizio inapprezzabile fu il crearci capaci di profittare della sua grazia e di andare in paradiso! qual benefizio particolarmente per noi l'averci

fatto nascere in paesi cattolici ove abbiamo tanti aiuti per salvarci! Come Signore supremo ci ha dato l'esistenza; come padre ci ha conservati, come Redentore ci ha riscattati. E che diremo d'un beneficio così grande qual è il sacramento della penitenza, la cui mercè noi possiamo riacquistare l'amicizia d'Iddio perduta col peccato? Però non finirono qui i divini favori; volle di più provvederci di tutti i mezzi necessari a fortificare la nostra debolezza, e mantenerci in grazia sua. Ci ha dato le chiese dove noi possiamo intervenire alle sacre funzioni; ci assicura che questo santo luogo è casa sua, e che chiunque ivi dimanderà qualche cosa, ne sarà infallibilmente esau-

dito: *in ea omnis, qui petit, accipit.* Inoltre il misericordioso nostro Iddio conoscendo la nostra inclinazione al male, le passioni, gli abiti cattivi che ci portano e stimolano a nuove ricadute, per rimedio efficacissimo alla nostra fragilità istituì il Sacramento eucaristico in cui col proprio suo corpo e col suo sangue preziosissimo ci fortifica contro ad ogni assalto del nemico dell' anima nostra, e ci fa invincibili a' suoi sforzi. Siccome per lo stato miserabile in cui ci troviamo potremmo essere atterriti dalla grandezza di questo Sacramento, così egli c'invita con quelle amorosissime parole: venite a me, o voi tutti, che siete affaticati e deboli, io fortificherò

la vostra stanchezza: *venite ad me omnes qui laboratis et onerati estis, et ego reficiam vos.* Comanda poi a' suoi ministri, che facciano a noi una dolce violenza e quasi ci costringano a frequentar questo grande Sacramento, *compellite intrare.*

Noi non sappiamo il modo di pregare, nè quali cose si debbano a Dio dimandare; il Divin Salvatore ci ha insegnato il *Pater*! il *Pater!* che è un' orazione colla quale noi possiamo pregare efficacemente Iddio senza pericolo di domandare cose le quali non facciano per la nostra salvezza.

Il tempo in cui più d'ogni altro abbiamo bisogno della misericordia Divina è senza dubbio il punto

di morte; quando sfiniti di forze il demonio si adoprerà con ogni arte a fine di guadagnarci. Oh quanti rimedi ci procurò Iddio! Il Viatico che ci fortifica, l'estrema unzione, la quale scancella i peccati se ancor in noi ne rimanessero, la benedizione papale, per cui ci viene compartita l'indulgenza plenaria; molte altre benedizioni e preghiere che la Chiesa impone di fare per tutti coloro che si trovano in quegli ultimi momenti; questi sono tutti tratti di pura misericordia e bontà Divina per dimostrarci quanto gli sia cara la nostra salvezza. Ma a che tendono tutti questi tratti della misericordia Divina? Tendono ad innamorare quelli che vivono ancora nella

Chiesa militante della celeste gioia che si gode nella Chiesa trionfante. Imperciocchè lo stesso Salvator nostro G. C. è capo della Chiesa in cui noi ancora viviamo, la quale altro non è se non un passaggio alla gloria della Chiesa trionfante, della quale parimente è Capo lo stesso G. C delizia di tutti que' beati. Egli desidera grandemente fare di queste due chiese un solo regno di santi, perciò non ha risparmiato alcuna cosa che potesse giovare alla salvezza delle anime, talmentechè chiunque si perda, è di sua propria colpa non volendosi servire de' mezzi che Iddio gli ha procurati. Ma quando verrà quel desideratissimo tempo in cui lasciando l'esilio di questo mondo

ci uniremo perfettamente con Dio nella Chiesa dei beati? Fedeli miei cari, è certo che abbiamo colassù un posto preparato per ciascuno di noi, è certo che il Signore ci vuole tutti salvi con lui, è certo altresì che breve è il tempo della vita presente e da questo tempo dipende la nostra celeste beatitudine. Eh coraggio adunque, il regno della gloria ci fu acquistato dal nostro Salvatore, egli è il mezzo, la guida e la corona, e non vi manca altro che la nostra cooperazione. Ci toccherà patire qualche cosa in questi pochi giorni di vita che ancora ci restano; ma se paragoniamo questi brevi patimenti col premio eterno che ci è apparecchiato in cielo, ah no, non

hanno paragone alcuno. Qui si patisce per poco, là si godrà per sempre; qui ci toccherà patire fame, sete, tribolazione ed anche la morte; non importa, questo sarà compensato con un gaudio, con un'allegrezza di perfetta e compiuta felicità e con quella gloria che noi possiamo immaginare bensì, ma non mai comprendere, nè mai esprimere, se non con dire che saremo per sempre col Signore; *semper cum Domino erimus.*

Ah! sia dunque vero che noi conformemente alle speranze datoci dalla Fede, e ravvivate in questo divoto esercizio nel contemplare la Misericordia Divina, possiamo un giorno trovarci nel regno de' beati, in compagnia della

Beatissima Vergine, de' Santi Angeli custodi, di tutti i Santi e di tutte le Sante del paradiso! E sia pur vero che possiamo trovarci in quel regno, congiuntamente non solo ai nostri genitori, parenti ed amici, ma ad una infinita moltitudine di salvati, giacchè abbiamo pregato per tutti per tutti! bramando che tutti cessino, per la Divina Misericordia, d'essere peccatori, e che noi tutti insieme, colmi di ogni bene, viviamo col Signore eternamente. *Semper cum Domino erimus.* Così sia.

(*Almeno un'* Ave Maria *per la persona che ha promosso questa divozione.*)

IL

GIOVANE PROVVEDUTO

per la pratica

de' Suoi Doveri

degli

ESERCIZI DI CRISTIANA PIETA'

PER LA RECITA DELL'UFFIZIO

DELLA BEATA VERGINE

e de' principali Vespri dell'anno

COLL'AGGIUNTA

DI UNA SCELTA DI LAUDI SACRE ECC.

TORINO
TIPOGRAFIA PARAVIA E COMP.
MDCCCXLVII.

L'Editore intende godere dei privilegi
conceduti dalle vigenti leggi

Con permissione.



Due sono gl'inganni principali, con cui il demonio suole allontanare i giovani dalla virtù. Il primo è far loro venir in mente che il servire al Signore consista in una vita malinconica e lontana da ogni divertimento e piacere. Non è così, giovani cari. Io voglio insegnarvi un metodo di vita cristiano, che sia nel tempo stesso allegro e contento, ad-

ditandovi quali siano i veri divertimenti e i veri piaceri, talchè voi possiate dire col santo profeta Davidde: serviamo al Signore in santa allegria: servite Domino in lætitia. *Tale appunto è lo scopo di questo libretto, servire al Signore e stare sempre allegri.*

L'altro inganno è la speranza di una lunga vita colla comodità di convertirsi nella vecchiaia od in punto di morte. Badate bene, miei figliuoli, molti furono in simile guisa ingannati. Chi ci assicura di venir vecchi? Uopo sarebbe patteggiare colla morte che ci aspetti fino a quel tempo, ma vita e morte sono nelle mani del Signore, il quale può disporne come a lui piace. Che se Iddio vi concedesse lunga vita, sentite ciò che vi dice: quella strada che un figlio tiene in gioventù, si continua nella vecchiaia fino alla morte. Adolescens iuxta viam suam etiam cum senuerit non recedet ab ea. *E vuol dire: se noi cominciamo una buona vita ora che siamo giovani, buoni saremo negli anni avanzati, buona la nostra morte e principio di una eterna felicità. Al contrario se i vizi prenderanno possesso di noi in gioventù,*

per lo più continueranno in ogni età nostra fino alla morte. Caparra troppo funesta di una infelicissima eternità. Acciocchè tale disgrazia a voi non accada vi presento un metodo di vivere breve e facile, ma sufficiente perchè possiate diventare la consolazione dei vostri parenti, l'onore della patria, buoni cittadini in terra per essere poi un giorno fortunati abitatori del cielo.

Questa Operetta è divisa in tre parti. Nella prima voi troverete ciò che dovete operare e quanto dovete fuggire per vivere da buoni cristiani. Nella seconda si raccolgono parecchie particoari pratiche divote. Nell'ultima si contiene l'uffizio della Beata Vergine coi principali vespri dell'anno, e coll'aggiunta di alcune canzoncine spirituali.

Mieicari, io vi amo tutti di cuore, e basta che siate giovani perchè io vi ami assai, e vi posso accertare che troverete libri propostivi da persone di gran lunga più virtuose e più dotte di me, ma difficilmente potrete trovare chi più di me vi ami in Gesù Cristo, e che più desideri la vostra vera felicità. Il Signore sia con voi e faccia sì che praticando questi

pochi suggerimenti possiate giugnere al salvamento dell'anima vostra, e così accrescere la gloria d'Iddio, unico scopo di questa compilazione.

Vivete felici, e il Signor sia con voi.

Affezionatissimo in Gesù Cristo
Sac. BOSCO GIOANNI.

PARTE PRIMA

Cose necessarie ad un figliuolo per diventar virtuoso.

—

ARTICOLO 1.°

Conoscenza d'Iddio.

Alzate gli occhi, o figliuoli miei, ed osservate quanto esiste nel cielo e nella terra. Il sole, la luna, le stelle, l'aria, l'acqua, il fuoco sono tutte cose che un tempo non esistevano. Ma c' è un Dio, che colla sua onnipotenza le trasse dal niente e le creò, motivo per cui si nomina Creatore.

Questo Dio che sempre fu e sempre durerà dopo di aver creato tutte le cose che nel cielo e nella terra si contengono, diede quindi esistenza all'uomo, il quale di tutte le creature visibili è la più perfetta. Onde i no-

stri occhi, i piedi, la bocca, la lingua, le orecchie, le mani sono tutti doni del Signore.

L'uomo è distinto fra tutti gli altri animali specialmente perchè è fornito di un'anima, la quale pensa, ragiona e conosce ciò che è bene e ciò che è male. Quest' anima non muore col corpo, ma quando esso è portato al sepolcro, quella andrà a cominciare un'altra vita che non finirà più. Se fece bene sarà sempre beata con Dio in Paradiso, che è un luogo dove si godono tutti i beni; se operò male verrà punita con un terribile gastigo nell'inferno, dove si patirà per sempre ogni sorta di pena.

Badate però, o miei figliuoli, che voi siete tutti creati pel Paradiso, e Iddio prova grande dispiacere quando è costretto mandare qualcheduno all'inferno.

Oh! quanto mai il Signore vi ama, e desidera che voi facciate buone opere per rendervi poi partecipi della sua gloria in Paradiso.

Articolo 2.°

I giovanetti sono grandemente amati da Dio.

Persuasi, cari figliuoli, che noi siamo tutti creati pel Paradiso, dobbiamo indirizzare ogni nostra azione a questo fine. A questo vi deve movere specialmente il grande amore che Iddio vi porta. Imperciocchè quantunque egli ami tutti gli uomini, come opera delle sue

manì, tuttavia porta una particolare affezione per li giovanetti, formando in essi le sue delizie: *Deliciæ meæ esse cum filiis hominum.* Dunque voi siete la delizia e l'amore di quel Dio che vi creò. Egli vi ama perchè siete ancora in tempo a fare molte opere buone; vi ama perchè siete in un'età semplice, umile, innocente, ed in generale non ancora divenuti preda infelice del nemico infernale.

Simili segni di speciale benevolenza diede altresì il Salvatore per li fanciulli. Dice egli che tutti i benefizi fatti a' fanciulli si considerano fatti a lui medesimo.

Minaccia terribilmente coloro che con parole o con fatti vi danno scandalo. Ecco le parole sue: « Se qualcheduno scandalizzerà uno di questi parvoli che credono in me, per lui meglio sarebbe che si ponesse una macina al collo e fosse gettato nel profondo del mare. » Gradiva che i fanciulli lo seguissero, li chiamava a se, li baciava e dava loro la sua benedizione.

Posto che il Signore tanto vi ami nell'età in cui vi trovate, quale non deve essere il vostro fermo proposito per corrispondergli, procurando di far tutte quelle cose che gli possono piacere, evitando quelle che lo potrebbero disgustare?

ARTICOLO 3.°

La salvezza di un figliuolo dipende ordinariamente dal tempo della gioventù.

Due sono i luoghi che nell'altra vita stanno a noi preparati. Un inferno per li cattivi, dove si patisce ogni male. Un Paradiso per li buoni ove si godono tutti i beni. Ma il Signore vi fa sapere che se voi comincierete ad esser buoni in gioventù, tali sarete nel resto della vita, la quale sarà coronata con una felicità di gloria. Al contrario la mala vita cominciata in gioventù troppo facilmente sarà tale fino alla morte, e vi condurrà inevitabilmente all'inferno.

Perciò se voi vedete uomini avanzati negli anni dati al vizio dell'ubbriachezza, del giuoco, della bestemmia, per lo più potete dire: questi vizi cominciarono in gioventù: *Adolescens juxta viam suam, etiam cum senuerit non recedet ab ea.* Prov. 22. Ah! figliuolo, dice Iddio, ricordati del tuo Creatore nel tempo di tua gioventù: altrove dichiara beato quell' uomo che dalla sua adolescenza avrà cominciato ad osservare i suoi comandamenti. Questa verità fu conosciuta da' Santi, e specialmente da s. Rosa di Lima, e da s. Luigi Gonzaga, i quali avendo cominciato fin da cinque anni a servire fervorosamente il Signore, fatti adulti non trovavano più gusto se non per le cose che riguardavano a Dio; e

così divennero gran santi. Lo stesso diciamo del figliuolo di Tobia, il quale ancor molto giovane già era ubbidiente, sommesso in tutto alla volontà de' suoi genitori, morti i quali, continuò a vivere virtuosamente fino alla morte.

Ma (taluni diranno) se cominciamo al presente a servire il Signore, diventiamo malinconici. Non è vero, sarà malinconico colui che serve il demonio, il quale comunque si sforzi per mostrarsi contento, tuttavia avrà sempre il cuor che piange, dicendogli: tu sei infelice perchè nemico d'Iddio. Chi più affabile e più gioviale di s. Luigi Gonzaga? Chi più lepido e più allegro di s. Filippo Neri? Nondimeno la loro vita fu una continua pratica di ogni virtù.

Coraggio adunque, miei cari, datevi per tempo alla virtù, e vi assicuro, che avrete sempre un cuore allegro e contento, e conoscerete quanto sia dolce servire al Signore.

Articolo 4.°

La prima virtù di un giovane è l'ubbidienza a' propri genitori.

Siccome una tenera pianta sebbene posta in buon terreno dentro un giardino, tuttavia prende cattiva piega e finisce male, se non è coltivata, e per dir così guidata fino a certa grossezza; così voi, miei cari figliuoli, piegherete sicuramente al male se non vi la-

sciate piegare da chi ha cura d'indirizzarvi. Questa guida voi avete nella persona de' vostri genitori, cui dovete esattamente ubbidire. Onora il tuo padre e la tua madre, e avrai lunga vita sopra la terra, dice il Signore. Ma in che cosa consiste quest'onore? Consiste nell'ubbidienza, nel rispetto e nello assisterli. Nell'ubbidienza; e perciò quando vi comandano qualche cosa fatela prontamente senza mostrarvi ritrosi, e guardatevi dall'essere di que' tali, che alzano le spalle, crollano il capo, e quello che è peggio rispondono insolenze. Costoro fanno grande ingiuria a' loro genitori e a Dio medesimo, il quale per loro mezzo vi comanda questa o quell'altra cosa. Il nostro Salvatore quantunque onnipotente per insegnarci ad ubbidire fu in tutto sottomesso alla B. V. ed a s. Giuseppe, esercitando l'umile mestiere di artigiano. Per ubbidire poi al suo Padre celeste morì spasimando in croce.

Dovete altresì portare grande rispetto al padre e alla madre. Laonde guardatevi sempre d'intraprendere cosa alcuna senza loro permesso, nè mostrarvi impazienti in loro presenza o scoprendone i difetti. S. Luigi non intraprendeva cosa alcuna senza licenza e non essendovi altri la chiedeva a' suoi servitori.

Il giovane Luigi Comollo fu un giorno costretto a star lontano da'suoi genitori più che

non gli avevano dato permesso. Ma giunto a casa piangendo chiese umilmente perdono della disubbidienza suo malgrado commessa.

Devesi pure prestare assistenza a' nostri genitori ne' loro bisogni, sia per que' servigi domestici, di cui siete capaci, e molto più consegnando loro ogni danaro, regalo, roba che vi possa venire fra le mani, e farne quell'uso che da'medesimi verrà suggerito. Pregate Dio mattina e sera per essi, affinchè loro conceda ogni bene spirituale e temporale.

Quanto dico circa i vostri genitori s' intende di ogni vostro superiore ecclesiastico o secolare, come altresì de'vostri maestri, da' quali parimente riceverete volentieri con umiltà e rispetto tutti gl'insegnamenti, i consigli, le correzioni, tenendo per certo che ogni cosa si fa per vostro maggior vantaggio, e che l'ubbidienza prestata a'vostri superiori è lo stesso come se fosse prestata a G. C., a M. SS. ed a s. Luigi.

Due cose con tutto il cuore vi raccomando. La prima che siate sinceri co'vostri maggiori, non coprendo con finzioni i vostri mancamenti, molto meno negandoli. Dite sempre con franchezza la verità; perciocchè le bugie oltre l' offesa d'Iddio ci rendono figli del demonio, principe della menzogna, e fanno sì, che conosciuta la verità voi sarete reputati menzogneri, disonorati presso i vostri

superiori e presso i compagni. In secondo luogo che i consigli e gli avvertimenti dei vostri superiori siano regola del vostro vivere e del vostro operare. Beati voi se così farete; i vostri giorni saranno felici, ogni vostra azione sarà sempre bene ordinata e di comune edificazione. Perciò conchiudo con dirvi: datemi un figliuolo ubbidiente e sarà santo. Al contrario sarà privo di ogni virtù.

Articolo 5.°

Del rispetto che devesi alle Chiese ed alle cose di religione.

L'ubbidienza ed il rispetto a' vostri superiori vuole essere congiunto col rispetto alle Chiese e a tutte le altre cose di religione. Siamo cristiani, perciò dobbiamo venerare tutto quello che riguarda a tale stato, e specialmente la Chiesa, che è denominata Tempio del Signore, luogo di santità, casa di orazione, in cui qualunque cosa venga da noi a Dio dimandata si otterrà. *In ea omnis qui petit accipit.* Ah miei cari figliuoli! che grande piacere recate a Gesù Cristo, che buon esempio date al popolo, standovi con divozione e raccoglimento! Quando s. Luigi andava in Chiesa la gente correva per osservarlo, e tutti erano edificati dalla sua modestia e dal suo contegno. Giunti che sarete in Chiesa senza correre o fare strepito prendete l'acqua benedetta, e postivi ginoc-

chioni adorate la SS. Trinità con tre *Gloria Patri etc.*

In caso che non sia ancor tempo delle sacre funzioni potrete recitare le allegrezze di Maria o qualche altro esercizio di pietà. Guardatevi poi bene dal ridere in Chiesa, o dal parlare senza necessità, perchè basta una sola parola od un sorriso per dare scandalo e disturbare quelli che assistono alle sacre funzioni. S. Stanislao Costa stava in Chiesa con tanta divozione, che più volte non udiva le chiamate nè sentiva le spinte, colle quali i suoi servitori lo avvertivano perchè andasse a casa.

Vi raccomando poi un sommo rispetto a' sacerdoti ed a' religiosi. Perciò ricevete con venerazione quegli avvisi che vi suggeriranno; scopritevi il capo in segno di riverenza quando parlate con essi o li riscontrate per istrada. Guardatevi principalmente dal disprezzarli o con fatti o con parole, perchè alcuni giovanetti avendo deriso il profeta Eliseo con soprannomi, Iddio li castigò facendo uscire alcuni orsi da una selva, i quali avventandosi sopra quelli ne sbranarono quaranta. Chi non rispetta i sacri ministri deve temere gran male dal Signore. Qualora si parli di essi imitate il giovanetto Luigi Comollo il quale soleva dire: « De' sacerdoti o parlar bene o tacere affatto. » Vi debbo al-

tresì avvertire di non aver rossore di comparire cristiani anche fuori di Chiesa. Per lo che quando passerete dinanzi alle Chiese o a qualche immagine di Maria o di altri Santi non trapassate senza scoprirvi il capo in segno di riverenza. Così vi mostrerete veri cristiani e il Signore vi colmerà di benedizioni pel buon esempio che date al prossimo.

Articolo 6.°

Lettura e parola d'Iddio.

Oltre le preghiere consuete del mattino e della sera vi esorto pure a spendere qualche tempo a leggere alcun libro che tratti di cose spirituali, come il libro dell'imitazione di Gesù Cristo, la Filotea di s. Francesco di Sales, Apparecchio alla morte di s. Alfonso, Gesù al cuor del Giovane.

Se voi leggerete qualche tratto de'libri accennati sarà grandissimo il vantaggio che riporterete per l'anima vostra. Sarebbe poi doppio il merito avanti Dio se quello che leggete lo raccontaste ad altri ovvero leggeste in loro presenza, soprattutto in presenza di quelli, che non sanno leggere.

Siccome poi il nostro corpo senza cibo diviene infermo e muore, lo stesso avviene dell'anima nostra se non le diamo il suo cibo. Nutrimento e cibo dell'anima nostra è la parola d'Iddio, cioè le prediche, la spiegazione del Vangelo e il catechismo. Fatevi

pertanto grande premura di portarvi a tempo debito alla Chiesa, standovi colla massima attenzione, e procurate di applicare per voi quelle cose che fanno pel vostro stato. A voi però importa molto che interveniate al catechismo; nè vale il dire: io sono già promosso assoluto per la santa comunione; poichè anche allora l'anima vostra abbisogna di cibo, come altresì ne abbisogna il corpo; e se voi private l'anima vostra di questo nutrimento vi mettete a rischio di gravissimo danno.

Vi raccomando di fare ogni possibile per intervenire alle vostre parrocchie per l'adempimento di questi vostri doveri, essendo il vostro Curato in modo particolare destinato da Dio ad aver cura dell'anima vostra. Guardatevi altresì da quell'inganno del demonio quando vi suggerisce: *questo fa pel mio compagno Pietro, quello conviene a Paolo.* No, miei cari, il predicatore parla a voi e intende di applicare a voi tutte le verità che espone. Altronde quello che non serve a correggervi, servirà a preservarvi da qualche peccato.

Udendo la predica procurate di tenerla a mente lungo il giorno, ed in ispecie alla sera prima di coricarvi fermatevi un tantino a riflettere sulle cose udite. Se così farete grande vantaggio ridonderà per l'anima vostra.

Cose da fuggirsi massimamente dalla gioventù.

Articolo 1.°

Fuga dell' ozio.

L'ozio è il laccio principale che il demonio tende alla gioventù, sorgente funesta di tutti i vizi. Persuadetevi adunque, o miei cari, che l'uomo è nato pel lavoro, e quando desiste da esso, egli è fuori del suo centro e corre grande rischio di offendere il Signore. Non c'è cosa che tormenti maggiormente i dannati nell' inferno, che l'aver passato in ozio quel tempo, che Dio aveva loro dato per salvarsi. Al contrario non c'è cosa che più consoli i beati in Paradiso, quanto il pensare che un po' di tempo impiegato per Dio loro procacciò un bene eterno.

Non intendo però che vi occupiate da mattina a sera senza verun sollievo, perciocchè ci sono molte cose le quali nel tempo che servono ad occuparvi possono recare diletto anche con grande vostra utilità.

Queste sono per esempio lo studio della storia, della geografia, delle arti meccaniche e liberali, e di altri studi e lavori domestici, i quali ricreando possono acquistarvi cognizioni utili ed oneste e contentare i vostri superiori; anzi potrete anche divertirvi, ben inteso con giuochi e trattenimenti leciti, atti a darvi ricreazione e non già ad opprimervi

Non portatevi mai a questi divertimenti senza avere prima chiesto la debita licenza, e preferite quelli che ricercano destrezza del corpo, come più utili per la sanità. Lungi siano da voi certi inganni; certe frodi e destrezze di mano, bizzarrie di spirito le quali sovente cagionano discordie e offendono la carità dei vostri compagni. Mentre state nel giuoco, nella conversazione od in altro passatempo alzate qualche volta la mente al Signore, offerendo quegli stessi divertimenti a maggior onore e gloria di lui.

Interrogato una volta s. Luigi, mentre trattenevasi con altri suoi pari allegramente giuocando, che cosa fatto avrebbe se in quel punto fosse stato avvertito da un Angelo, che un quarto d' ora dopo il Signore lo avrebbe chiamato al tremendo suo giudicio, egli prontamente rispose che avrebbe seguitato il suo giuoco, perchè so di certo, soggiunse, che questi divertimenti piacciono al Signore.

Quello poi che vi raccomando caldamente ne' passatempi e nelle ricreazioni si è il più che potete di fuggire come la peste i cattivi compagni.

Articolo 2.°

Fuga de' cattivi compagni.

Ci sono tre sorta di compagni. Alcuni buoni, altri cattivi; alcuni poi non sono del tutto cattivi, ma nemmeno buoni. Co' primi potete

trattenervi, e ne avrete vantaggio; cogli ultimi trattare quando lo richiede il bisogno, senza contrarre famigliarità. I cattivi poi si devono assolutamente fuggire. Ma quali sono questi compagni cattivi? State attenti e capite bene quali siano. Tutti que' figliuoli, i quali in vostra presenza non arrossiscono di fare discorsi osceni, proferir parole equivoche o scandalose, mormorazioni, bugie, spergiuri, imprecazioni, bestemmie, oppure cercano di allontanarvi dalle cose di Chiesa o farvi trasgredire i vostri doveri, sono compagni cattivi, ministri di satanasso, da'quali voi dovete guardarvi più che dalla peste e dal diavolo stesso. Ah miei cari, colle lagrime agli occhi io vi supplico a fuggire ed abborrire simili compagnie!

Sentite ciò che dice il Signore: Chi cammina col virtuoso, sarà altresì virtuoso. L'amico degli stolti diventerà loro somigliante. Guardati dal cattivo compagno come dal morso di un serpente velenoso: *tamquam a facie colubri.* In somma se voi camminerete co'buoni, io vi assicuro che andrete co'buoni in Paradiso. Al contrario frequentando perversi, vi pervertirete ancora voi con perdita irreparabile dell'anima vostra.

Dirà taluno: sono tanti i cattivi compagni, che si dovrebbe andar via da questo mondo per fuggirli tutti. So essere molti i cattivi compagni, ed appunto per questo vi raccomando

con gran calore di fuggirli. Che se per non trattare con essi foste costretti a starvene soli, beati voi, avreste in vostra compagnia Gesù Cristo, la B. Vergine, il vostro Angelo Custode. Potranno trovarsi compagni migliori di questi? Nondimeno si possono anche avere buoni compagni, e saranno quelli che frequentano i SS. Sacramenti, intervengono alle Chiese, vi animano all'adempimento de' vostri doveri, e non fanno discorsi che offendono il Signore. Frequentate pure costoro, e ne trarrete grande profitto. Da che il giovanetto Davidde cominciò a frequentare un buon compagno di nome Gionata, divennero buoni amici con reciproco vantaggio; perciocchè l'uno incoraggiava l'altro alla pratica della virtù.

Articolo 3.°

Evitare i cattivi discorsi.

Quanti figliuoli si trovano all'inferno per li cattivi discorsi! Questa verità predicava già s. Paolo allorchè diceva che le cose sconce non si dovessero nemmen nominare dalla bocca di un cristiano, perchè sono la rovina de' buoni costumi: *Corrumpunt bonos mores colloquia prava.* Considerate i discorsi come il cibo: sia pur buona una pietanza, ma una sola goccia di veleno cadutavi sopra basta per dar la morte a quanti ne mangiano; lo stesso fa il discorso osceno. Una parola, un gesto,

uno scherzo bastano per insegnare la malizia ad uno ed anche a più compagni; e quei figliuoli che. erano innocenti agnelli di Gesù Cristo, diventano preda infelice del demonio.

Qualcheduno potrà dire: conosco le funeste conseguenze de'cattivi discorsi, ma come fare? Io mi trovo in una scuola, in una bottega, in un negozio, ad un lavoro dove debbo occuparmi, e si fanno cattivi discorsi. Lo so anch'io che ci sono questi luoghi, perciò vi suggerisco la regola onde liberarvene senza offendere il Signore. Se sono persone a voi inferiori correggetele rigorosamente; qualora siano persone a cui non convenga fare rimprovero fuggite se potete, e non potendo state fermi a non prender parte nè con parole nè con sorriso, e nel vostro cuore dite: Gesù mio misericordia. Non mancherà chi vi metta in canzone e si beffi di voi, ma non importa. Verrà tempo, in cui il ridere ed il burlare de'maligni si cangerà in pianto nell'inferno, ed il disprezzo de'buoni si muterà nella più consolante allegria in Paradiso: *Tristitia vestra vertetur in gaudium.* Stando voi così fermi per la causa del Signore, ne avverrà che quegli stessi vostri dileggiatori saranno costretti a pregiare la virtù vostra, di maniera che non oseranno più molestarvi co' loro perversi ragionamenti.

Dove si trovava san Luigi Gonzaga niuno più ardiva proferire parola meno onesta, o

sopraggiugnendo egli in atto che altri ne pronunziava alcuna, tosto si diceva: zitto, c'è Luigi.

Articolo 4.°

Evitare lo scandalo.

Quando il demonio non può riuscire a fare preda di qualche figliuolo, si serve degli scandalosi. Di quanti enormi peccati si aggravano la coscienza que' figliuoli, che in Chiesa, nelle strade, nelle scuole, od altrove nelle loro occupazioni danno scandalo? Quante sono le persone da cui sono osservati; altrettanti sono i peccati di cui sono colpevoli agli occhi d'Iddio. Che si dovrà poi dire di coloro, i quali giungono fino ad insegnare la malizia a quelli che ancora sono innocenti? Sentano questi sciagurati ciò che loro significa il Salvatore. Preso egli un giorno un giovinetto per mano e voltosi alle turbe che lo ascoltavano, disse: «Guai a chi darà scandalo ad un fanciullo, pur troppo c'è scandalo nel mondo, ma guai a chi lo dà, meglio sarebbe per lui che si attaccasse una macina al collo e si gettasse nel profondo del mare». Se mai si potessero levare gli scandali dal mondo, quante anime camminerebbero pel Paradiso, e al contrario vanno eternamente perdute nell'inferno. Guardatevi pertanto da questa razza di scellerati, e fuggiteli più che il demonio medesimo. Una fanciulla tenera di età al sentire un discorso scandaloso disse

a chi lo faceva: fuggi di quì, o diavolo maledetto. Se voi, o miei cari, volete essere i veri amici di Gesù Cristo e riparare al gran male che fanno alle anime gli scandalosi, procurate di dare buon esempio. Perciò siano i vostri discorsi buoni e modesti; siate divoti in Chiesa, ubbidienti e rispettosi a' vostri superiori. Oh quante anime v'imiteranno e cammineranno per la strada del Paradiso! E voi sarete sicuri di andarvi, perchè colui che procura la salvezza di un'anima può fondatamente sperar di salvare la propria: *Animam salvasti, animam tuam praedestinasti.* Queste sono le cose principali che voi, giovani cari, dovete fuggire nel mondo: sono poche, ma bastanti perchè possiate formarvi uno stato di vita virtuosa e cristiana. Felici voi se le fuggirete, io vi assicuro che non potrete a meno che giugnere alla vostra eterna salvezza.

Articolo 5.°

Modo di portarsi nelle tentazioni.

Anche nella vostra tenera età il demonio vi tende lacci per rubare l'anima vostra; perciò dovete star bene attenti per non cadere quando siete tentati, ossia quando il demonio vi suggerisce di fare del male. Gioverà moltissimo a preservarvi dalle tentazioni il rimanervi lontani dalle occasioni, dalle conversazioni scandalose, da' pubblici spettacoli,

dove non c'è niente di bene, e per lo più s'impara sempre qualche cosa di cattivo. Procurate di star sempre occupati, e quando non sapete che fare, adornate altarini, aggiustate immagini o quadrettini, o almeno andate a passare qualche tempo in onesto divertimento, ben inteso con licenza de' genitori. Quando poi siete tentati non fermatevi aspettando che il demonio prenda possesso del vostro cuore, ma fate subito qualche cosa per liberarvene, o per mezzo del lavoro, o per mezzo della preghiera. Se poi la tentazione continua fate il segno della santa croce, baciate qualche cosa benedetta, dicendo: Luigi santo, fate ch' io non offenda il mio Dio. Vi nomino questo Santo perchè venne proposto dalla Chiesa ad essere protettore speciale della gioventù. Infatti egli per vincere le tentazioni fuggiva ogni sorta di occasione; digiunava sovente a pane ed acqua, si flagellava a sangue per modo che le vesti, le pareti, ed il pavimento erano tinti del suo innocente sangue. Così ottenne Luigi una compiuta vittoria di tutte le tentazioni; così la otterrete anche voi, se procurerete d'imitarlo almeno nella mortificazione de' sensi, soprattutto nella modestia, e vi raccomanderete di cuore a lui quando foste per essere tentati.

28

ARTICOLO 6.°

Alcune astuzie che usa il demonio per ingannare la gioventù.

Il primo laccio che suole il demonio tendere all'anima vostra è il presentarvi, come sarà mai possibile che per quaranta, cinquanta o sessant'anni che vi promette di vita possiate camminare per la difficile strada della virtù sempre lontani da' piaceri.

Quando il demonio vi suggerisce questo, voi rispondetegli: Chi mi assicura che io giunga fino a quell'età. La mia vita è nelle mani del Signore, può essere che questo giorno sia l'ultimo di mia vita. Quanti erano jeri allegri, benestanti, spiritosi ed oggi sono condotti al sepolcro? E quando anche dovessimo faticare alcuni anni pel Signore, non sarebbero abbondantissimamente compensati da un'eternità di gloria e di piaceri nel Paradiso? Altronde noi vediamo che quelli, i quali vivono in grazia d'Iddio, sono sempre allegri, ed anche nelle afflizioni hanno il cuor contento. Al contrario coloro che si danno a' piaceri vivono arrabbiati, e si sforzano onde trovare la pace ne' loro passatempi, ma sono sempre più infelici: *Non est pax impiis.*

Soggiungerà ancora qualcheduno: Noi siamo giovani, se ci mettiamo a pensare alla eternità, all'inferno, questo ci fa divenire

malinconici, anzi ci farebbe ben anche girar la testa. Io vi concedo che il pensiero di una eternità beata od infelice, il pensare ad un supplizio che non finirà mai più, sia un pensiero tetro e spaventoso. Ma ditemi: se ci fa girar la testa il solo pensarvi, che sarebbe l'andarvi? Meglio è pensarvi adesso per non cadervi per l'avvenire; ed è certo che se noi vi pensiamo ne saremo preservati. Osservate però che se è tristo il pensiero dell'inferno ci colma di consolazione la speranza di un Paradiso, ove si godono tutti i beni. Perciò i Santi mentre pensavano seriamente all'eternità delle pene, vivevano in somma allegria colla ferma fiducia in Dio di evitarle, e andare un giorno al possesso de'beni infiniti che il Signore tiene preparati a chi lo serve. Coraggio adunque, o miei cari, provate a servire il Signore, e poi vedrete quanto sarà contento il cuor vostro.

Articolo 7.°

Avvertimenti per li giovani ascritti a qualche Congregazione o a qualche Oratorio.

Se avete la bella sorte di essere ascritti a qualche Congregazione od Oratorio procurate di portarvi puntualmente e di osservare con ogni esattezza tutte quelle regole, che vi furono da' superiori spiegate. Soprattutto vi raccomando una somma riverenza

a' Direttori di quel santo luogo, procurando di chiedere sempre permissione, quando dovete assentarvi. Nella Chiesa state con particolare modestia e silenzio, leggendo o udendo leggere qualche libro divoto sinchè sia tempo de' divini uffizi. Allora con allegrezza di spirito e con raccoglimento cantate le lodi del Signore. Se dovete confessarvi o fare la santa Comunione procurate di farla sempre nella Congregazione vostra o nel vostro Oratorio, perchè questo contribuirà molto al buon esempio e ad animare gli altri alla frequenza de' Sacramenti.

Che se poi vi si presentasse nel vostro Oratorio la bella comodità della ricreazione per li giorni festivi partecipatene volentieri guardandovi dalle risse, dal mettere soprannomi e dal non mostrarvi soddisfatti di que' divertimenti che vi sono distribuiti. Qualora poi sentiste qualche cosa che fosse inconveniente a quel santo luogo, correte frettolosi a darne segretamente l'avviso al Superiore, affinchè s'impediscano i mali che ne potrebbero derivare.

Sarebbe cosa bellissima se i più istrutti si facessero a raccontare qualche esempio agli altri.

Siate sinceri nelle parole e guardatevi dalle bugie, perchè se foste colti bugiardi, oltre l'offesa a Dio, verreste disonorati alla presenza de'vostri compagni e de' vostri supe-

riori. Vi raccomando pure di avere una filiale confidenza col Direttore ricorrendo a lui quando avete qualche dubbio di coscienza. Usate altresì gran rispetto a tutti i vostri superiori, e specialmente se sono Sacerdoti, all'incontro de' quali cavatevi tosto il cappello, baciando loro riverentemente la mano. Così quando parlate con essi rispondete alle loro interrogazioni con parole umili e con ogni sincerità. Coloro poi che sono destinati a qualche uffizio di cantori, di assistente e simili, abbiano grande emulazione di mostrarsi i più divoti e i più zelanti in tutto ciò che riguarda alle pratiche di pietà. A tutti poi raccomando somma esattezza nell'osservanza delle regole, facendo a gara ognuno per mostrarsi il più divoto, il più modesto ed il più esatto negli esercizi di divozione.

SETTE CONSIDERAZIONI

PER CIASCUN GIORNO DELLA SETTIMANA

Siccome io desidero grandemente che ogni giorno facciate qualche poco di lettura spirituale, per cui non tutti potranno avere i libri convenienti, così io vi presento sette brevi considerazioni, distribuite per ciascun giorno della settimana, le quali saranno di comodità per quelli che non possono avere

libri opportuni. Postivi pertanto ginocchioni direte: Mio Dio, mi pento con tutto il cuore di avervi offeso, fatemi la grazia di ben conoscere le verità che io sono per considerare. Verg. Maria Madre di Gesù, pregate per me.

CONSIDERAZIONE PRIMA.

PER LA DOMENICA.

Fine dell'uomo.

Considera, o figliuolo, che questo tuo corpo, quest'anima tua ti furono dati da Dio senza alcun tuo merito creandoti a sua immagine. Egli ti fece suo figlio col santo Battesimo. Ti amò e ti ama qual tenero padre, e l'unico fine per cui ti creò si è per essere amato e servito in questa vita, per renderti poi felice in Paradiso. Sicchè non sei al mondo solamente per godere, per farti ricco, per mangiare, bere e dormire, come fanno le bestie; ma il tuo fine si è di amare il tuo Dio e salvar l'anima tua. Se farai così, quante consolazioni proverai in punto di morte! Al contrario se non attendi a servire Dio, quanti rimorsi proverai alla fine de'tuoi dì, quando conoscerai che le ricchezze, i piaceri non fecero che addolorare il tuo cuore! Ti rincrescerà di aver perduto tanto tempo, senza alcun vantaggio dell'anima tua.

Figliuol mio, guardati bene dall' essere di que' tali, che solo pensano a' piaceri, a' divertimenti, e che in quell'ora estrema andranno

eternamente perduti. Un Segretario del Re di Inghilterra moriva dicendo: misero me! consumai tanta carta per iscrivere lettere del mio Principe, e non usai un foglio per notare i miei peccati e far una buona confessione.

II. Devi altresì considerare, che se salvi l'anima tua, tutto va bene, e goderai per sempre; ma se la sbagli, perderai anima e corpo, Dio e Paradiso, sarai per sempre dannato. Guardati bene dall'essere di quelli che vanno dicendo: fo questo peccato, dopo mi confesserò, poichè Iddio maledice quel figliuolo, che pecca colla speranza del perdono: *Maledictus homo qui peccat in spe.* Tutti quelli che sono all' inferno avevano speranza di emendarsi poi, ed ora sono eternamente perduti. Chi sa se avrai poi tempo di confessarti? Chi ti assicura che tu non muora subito dopo il peccato, e l'anima tua non precipiti giù nell' inferno? Oltreciò che pazzia è mai farti una piaga colla speranza di avere un medico che ti guarisca? Dunque lascia il peccato che è il sommo di tutti i mali, e che ti priva di tutti i beni.

III. Pure quanti sono nel mondo, i quali pensano a tutto, fuorchè a salvarsi! Se io dico ad un figliuolo che frequenti i Sacramenti, che faccia un po' di orazione al giorno, risponde: ho altro a fare, ho da lavorare, ho da divertirmi. Oh Dio! e non hai l'anima?

Perciò quanto fai, parli e pensi, procura che tutto sia per l'anima tua, perchè sarebbe massima imprudenza pensare seriamente a quello che finisce così presto, e pensar tanto poco all'eternità che non finisce mai più. San Luigi poteva godere piaceri, ricchezze ed onori, ma a tutto rinunziò dicendo: che mi giova questo per la mia eternità? *Quid hæc ad æternitatem.*

Conchiudi anche tu così: Ho un'anima; se la perdo, ho perduto ogni cosa. Se io guadagnassi tutto il mondo con danno dell'anima mia, che mi gioverebbe? Se divento un grande uomo, se acquisto ricchezze, se acquistassi la fama di sapiente, per modo che sapessi tutte le arti e le scienze di meccanica, di musica, e se perdo l'anima, che mi giova? Nulla giova tutta la sapienza di Salomone, se te ne vai perduto. Dunque l'anima sola deve essere lo scopo delle mie azioni. Si tratta di essere sempre beato, o sempre infelice, ahi vada ogni cosa purchè mi salvi. Mio Dio, perdonatemi i miei peccati, e fate che non mi accada mai più la disgrazia di offendervi; anzi io possa fedelmente servirvi per l'avvenire. Maria, mia speranza, intercedete per me.

LUNEDÌ.

Sul peccato mortale.

Oh se tu, o figlio, conoscessi che cosa fai quando commetti un peccato mortale! Tu

volti le spalle a quel Dio, che ti creò e ti fece tanti benefizi: disprezzi la sua grazia e la sua amicizia. Chi pecca dice col fatto al Signore: va, o Dio, lontano da me, io non ti voglio più obbedire, non ti voglio più servire, non ti voglio riconoscere più per mio Signore: *Non serviam.* Il mio Dio è quel piacere, quella vendetta, quella collera, quel discorso cattivo, quella bestemmia. Si può immaginare un'ingratitudine più mostruosa di questa? Pure, o figliuol mio, questo facesti tu quando offendesti il tuo Signore.

Cresce poi questa ingratitudine al riflettere che tu peccando ti servi di quelle medesime cose che ti diede Iddio. Orecchie, occhi, bocca, lingua, mani, piedi, tutto fu donato da Dio, e ti servisti di questi ad offenderlo. Oh! dunque ascolta ciò che dice il Signore: Figlio, io ti creai dal niente: ti diedi quanto hai presentemente. Tu eri condannato a morte pel peccato, io morii per te; e per salvarti, sparsi tutto il mio sangue, e tu vuoi ancora offendermi? Chi non si sente compreso da rincrescimento per avere fatto ingiuria così enorme ad un Dio sì buono e sì benefico verso di miserabili creature quali siamo noi?

Devi considerare in terzo luogo che questo Dio, quantunque buono, tuttavia resta grandemente sdegnato quando l'offendi. Perciò hai molto a temere, che quando i tuoi peccati siano pervenuti ad un tal numero, egli

ti abbandoni. *In plenitudine peccatorum puniet.* Non già che manchi la misericordia Divina, ma ti manca il tempo a chiedere perdono: perchè non merita misericordia chi si abusa della misericordia del Signore per offenderlo. Quanti vivendo nel peccato speravano di pentirsi, e intanto venne la morte, e sono dannati. Trema che lo stesso non avvenga a te. Dopo tanti peccati che il Signore ti perdonò, giustamente devi temere che ad un altro peccato mortale l'ira Divina ti colpisca e ti mandi eternamente dannato.

Ringrazialo che ti ha sinora aspettato, e fa in questo punto una ferma risoluzione dicendo: Signore, basta quanto vi offesi; la vita che mi rimane, non la voglio più spendere ad offendervi; la spenderò ad amarvi, e a piangere i miei peccati. Me ne pento con tutto il cuore, Gesù mio; vi voglio amare, datemi forza. SS. Vergine Madre mia, ajutatemi. Così sia.

Martedì.

La morte.

1. La morte è una separazione dell'anima dal corpo con un totale abbandono delle cose di questo mondo. Considera per tanto, o figlio, che l'anima tua avrà da separarsi dal corpo. Ma non sai dove ti sorprenderà la morte. Non sai se ti coglierà nel tuo letto, sul lavoro, per istrada o altrove. La rottura di

una vena, un catarro, un impeto di sangue, una febbre, una piaga, un terremoto, un fulmine basta a privarti di vita. Ciò può essere da quì ad un anno, ad un mese, ad una settimana, ad un'ora, e forse appena finita la lettura di questa considerazione. Quanti la sera si posero a dormire, e la mattina trovaronsi morti. Quanti colpiti da qualche accidente morirono all'istante; poi dove andarono? Se erano in grazia di Dio son beati, al contrario sono eternamente perduti. E tu, figliuol mio, se dovessi morire in questo momento, che ne sarebbe dell'anima tua? Guai a te se non ti tieni apparecchiato. Chi oggi non è preparato a morir bene, corre grave pericolo di morir male.

2. Quantunque sia incerto il luogo, incerta l'ora di tua morte, ne è però certa la venuta. Verrà l'ora estrema di tua vita, in cui tu steso in letto ti troverai vicino a passare all'eternità, assistito da un Sacerdote che ti raccomanderà l'anima, col Crocifisso da un canto, dall'altro con una candela accesa, facendo a te corona i parenti che piangono. Ti sentirai la testa addolorata, gli occhi oscurati, la lingua arsa, le fauci chiuse, oppresso il petto, il sangue gelato, la carne consumata, il cuore trafitto. Spirato che avrai l'anima, il tuo corpo vestito di pochi cenci verrà gettato a marcire in una

fossa. Quivi i sorci ed i vermi ti roderanno tutte le carni, e di te non altro rimarrà che quattro ossa spolpate ed un poco di polvere fetente. Apri un sepolcro, e vedi a che è ridotto quel giovane ricco, quell'ambizioso, quel superbo. Leggi questo, o figlio, e preparati a far una buona morte. Ora il demonio per indurti a peccare copre e scusa la colpa dicendoti che non c'è gran male in quel piacere, in quella disobbedienza, in tralasciare la messa ne' giorni festivi, ma in morte ti scoprirà la gravezza de'tuoi peccati e te li metterà innanzi. Intanto che farai tu allora sul punto di incamminarti per la tua eternità? Guai a chi si trova in disgrazia d' Iddio in quel momento.

3. Considera che il punto di morte è quel momento da cui dipende la tua eterna salute, o la tua eterna dannazione. Vicino a morire, vicino a quell'ultimo chiuder di bocca, al lume di quella candela quante cose si vedranno! Due volte ci si tiene accesa innanzi una candela; quando siamo battezzati, e al punto di morte. La prima volta vediamo i precetti della Divina Legge; nella seconda conosciàmo se furono da noi osservati. Onde, figlio mio, alla luce dell'accennata candela vedrai se amasti il tuo Dio, oppure se lo sprezzasti; se avesti in onore il suo santo nome, o lo bestemmiasti; vedrai le feste profanate, le messe tralasciate, le disobbedienze fatte a' Superiori. Io

scandalo dato a' tuoi compagni; vedrai quella superbia, quell' orgoglio che ti lusingarono, vedrai... Ma oh Dio! tutto vedrai in un momento, nel quale agli occhi tuoi aprirassi la via dell' eternità: *momentum a quo pendet æternitas.* Oh punto! oh momento! da cui dipende un'eternità di gloria o di pena. Capisci ciò che ti dico? Voglio dire che da quel momento dipende l'andare per sempre in Paradiso o all'inferno; o sempre contento, o sempre afflitto; o sempre figlio d'Iddio, o sempre schiavo del demonio; o sempre godere cogli Angioli e co' Santi in cielo, o gemere ed ardere per sempre co' dannati nell'inferno.

Temi grandemente per l'anima tua, e pensa che dal ben vivere dipende una buona morte ed un'eternità di gloria; perciò non perdere tempo onde fare una buona confessione, promettendo al Signore di perdonare a' tuoi nemici, di riparare lo scandalo dato, di essere più obbediente, di non perdere più tempo, di santificare le feste, di adempiere i doveri del tuo stato.

Intanto posto innanzi al tuo Signore digli di cuore così: mio Signore, sino da questo punto io mi converto a voi; io vi amo, vi voglio servire e servirvi fino alla morte. Vergine SS., Madre mia, ajutatemi in quel punto. Gesù, Giuseppe e Maria, spiri in pace con voi l'anima mia.

MERCOLEDÌ.

Il Giudizio.

Appena uscita l' anima del corpo subito comparirà davanti al Divin Giudice. La prima cosa che rende terribile questa comparsa si è che l'anima si trova sola al cospetto di un Dio che sprezzò, di un Dio il quale conosce ogni segretezza del tuo cuore, ogni pensiero. Quali cose porterai teco? Porterai quel tanto di bene e di male che operasti in vita: *refert unusquisque prout gessit sive bonum, sive malum.* Non si può trovare nè scusa nè pretesto. Al dissopra avrai un giudice sdegnato, da un canto i peccati che ti accusano, dall'altro i demoni pronti ad eseguire la condanna, dentro una coscienza che ti agita e ti tormenta, al dissotto un inferno che sta per ingojarti. In tali strettezze dove andrai, dove fuggirai? Beato te, o figliuol mio, se operasti bene in vita tua. Intanto il Giudice Divino apre i libri della coscienza, e comincia l'esame: *Iudicium sedit et libri aperti sunt.*

2. Allora dirà il Divin Giudice: chi sei tu? Io sono un cristiano, risponderai: bene, se tu sei cristiano, vedrò se operasti da cristiano. Indi comincerà a rammentarti le promesse fatte nel Santo Battesimo, colle quali rinunziasti al demonio, al mondo, alla carne; ti rammenterà le grazie che ti concedè, i

Sacramenti frequentati, le prediche, le istruzioni, gli avvisi de' confessori, le correzioni de' parenti; ogni cosa ti verrà schierata innanzi. Ma tu, dirà, il Divin Giudice, a dispetto di tanti doni, di tante grazie, oh quanto male corrispondesti alla tua professione! Venuta l'età in cui appena cominciavi a conoscermi, tosto cominciasti ad offendermi con bugie, con mancanze di rispetto alle Chiese, con disobbedienze a' tuoi genitori, e con molte altre trasgressioni de' tuoi doveri.

Almeno col crescere degli anni avessi meglio regolato le tue azioni; ma tu crescendo in età aumentasti il disprezzo della mia legge. Messe perdute, profanazioni de' giorni festivi, bestemmie, confessioni malfatte, comunioni talvolta sacrileghe, scandalo dato a' tuoi compagni; ecco ciò che facesti in vece di servirmi. Si volterà poi tutto pieno di sdegno verso degli scandalosi, e dirà: vedi quell'anima che cammina per la strada del peccato? Sei tu che co' tuoi discorsi scandalosi le insinuasti la malizia. E come Cristiano dovevi col buon esempio insegnare a' tuoi compagni la via del Paradiso; ma tu tradisti il mio sangue, e loro insegnasti la strada della perdizione. Vedi quell'anima che è laggiù nell'inferno? Sei tu che co' tuoi perfidi consigli la togliesti a me, la consegnasti al demonio e fosti causa della sua eterna perdizione. Ora vada l'anima tua per l'anima che facesti perdere col tuo scan-

dalo: *Repetam animam tuam pro anima illius.* Che ti pare, o figlio, di questo esame? Che dice la tua coscienza?Sei ancora a tempo, chiedi perdono a Dio de' tuoi peccati con una sincera promessa di non peccar più: e quanto ti toccherà patire di caldo, di freddo, di fame, di sete, di malattie, o dispiaceri soffri tutto pel Signore in penitenza de' peccati da te commessi.

3. Al conto rigoroso che il Divin Giudice esige dal peccatore. questi tenterà di cercare qualche scusa o pretesto, dicendo, che non pensava di venire a tanto stretto esame. Ma gli sarà risposto: E non udisti quella predica, non leggesti in quel libro che io ti avrei dimandato conto di ogni cosa? L'anima si raccomanderà alla misericordia Divina, e la misericordia non è più per lui, perchè colla morte finisce il tempo della misericordia. Si raccomanderà agli angeli, a' santi, a Maria Santissima: ed ella a nome di tutti risponderà: chiedi ora il mio ajuto? Non mi volesti per Madre in vita, adesso non ti conosco più per figlio, non ti conosco più: *nescio vos.* Il peccatore non trovando scampo alcuno griderà alle montagne, alle pietre che lo coprano, e non si muoveranno; invocherà l'inferno, e lo vedrà aperto: *Inferius horrendum chaos.* Quello è l'istante in cui l'inesorabil Giudice proferirà la tremenda sentenza: figlio infedele, va lungi da me, il mio Padre

Celeste ti ha maladetto, io ti maledico; vattene al fuoco eterno a gemere e penare co' demoni per tutta un' interminabile eternità: *Ite, maledicti, in ignem æternum.* Proferite queste parole l'anima viene abbandonata nelle mani dei demoni, i quali la strascinano, la urtano e la fanno piombare in quegli abissi di pene, di miserie e di tormenti eterni. Non temi per te una simile sentenza? Ah per amor di Gesù e di Maria preparati con opere buone a sentirti la sentenza favorevole, e ricordati che quanto più spaventa la sentenza proferita contro del peccatore, altrettanto sarà consolante l'invito che Gesù farà a quel figliuolo che visse cristianamente. Vieni, gli dirà, vieni al possesso della gloria che ti preparai. Tu mi servisti, ora goderai in eterno: *Intra in gaudium Domini tui.* Gesù mio, fatemi la grazia che io possa essere uno di quelli benedetti; Vergine Santissima, ajutatemi voi, proteggetemi in vita ed in morte, e specialmente quando mi presenterò al Divin vostro Figlio per essere giudicato.

Giovedì.

Dell'Inferno.

L'inferno è un luogo destinato dalla Divina Giustizia per punire con supplizio eterno quelli che muoiono in peccato mortale. La prima pena che i dannati patiscono nell'inferno si è il trovarsi in un abisso di fuoco. Fuoco ne-

gli occhi, fuoco nella bocca, fuoco in ogni parte. Ogni senso patisce la propria pena. Gli occhi sono accecati dal fuoco e dalle tenebre, atterriti dalla vista dei demoni e degli altri dannati. Le orecchie giorno e notte odono continui urli, pianti e bestemmie. L'odorato è in sommo abborrimento pel fetore di quello zolfo e bitume ardente che li soffoca. La bocca è cruciata da ardentissima sete e fame canina: *famem patientur ut canes.* Il ricco Epulone dal mezzo di que' tormenti alzò uno sguardo, e chiese per somma grazia una piccola goccia d' acqua per temperare l'arsura della sua lingua, e una goccia d'acqua gli fu negata. Onde quegl' infelici arsi dalla sete, divorati dalla fame, tormentati dal fuoco piangono, urlano e si disperano. Oh inferno, inferno, quanto sono infelici quelli che vi cadono! Che dici, o figlio, se avessi a morire in questo momento dove andresti? Se ora non puoi reggere un dito sopra il lume di una candela, non puoi soffrire una scintilla di fuoco sulla mano senza gridare, come potrai tu stare tra quelle fiamme per tutta un'eternità?

2. Considera, o figlio, il rimorso che proverà la coscienza de' dannati. Penseranno continuamente al motivo per cui si sono perduti, cioè per un piacere, per uno sfogo di passione; questo è quel verme che non muore mai: *vermis eorum non moritur.* Penseranno

al tempo che loro fu dato da Dio per rimediare alla loro eterna perdizione, a' buoni esempi de' compagni, a' propositi fatti e non eseguiti, e questo vedranno in un tempo, che sarà senza rimedio. La volontà non avrà mai più niente di quello che vuole, e al contrario patirà tutti i mali. L' intelletto conoscerà il gran bene che ha perduto, cioè il Paradiso. Oh Dio! chi potrà mai resistere a tali tormenti! Mio figlio, che ora non curi di perdere il Paradiso e Dio, conoscerai la tua cecità, quando vedrai tanti tuoi compagni più ignoranti e più poveri di te trionfare e godere nel regno de' Cieli, e tu maledetto da Dio sarai cacciato via da quella patria beata, dal godimento di lui, dalla compagnia della Vergine, degli Angeli e de'Santi. Orsù adunque penitenza; non aspettare che non vi sia più tempo; datti a Dio. Chi sa che non sia questa l'ultima chiamata, a cui se non corrispondi, Iddio ti abbandoni e ti lasci piombare giù in quegli eterni supplizi.

Venerdì.

Dell'eternità delle pene.

Considera, o figlio, che se tu andrai nell'inferno, non uscirai mai più. Là si patiscono tutte le pene e tutte eterne. Passeranno cento anni da che tu sei nell'inferno, ne passeranno mille, e l'inferno allora incomincia: ne passeranno cento mila, cento milioni, mille mi-

lioni d'anni e di secoli, e l'inferno sarà da principio. Se un Angelo portasse la nuova ad un dannato che Iddio lo vuole liberare dall'inferno quando saranno passati tanti milioni di secoli, quante sono le gocce d'acqua, le foglie degli alberi e i granelli di sabbia del mare e della terra, questa nuova porterebbe la più grande consolazione ad un dannato, il quale direbbe: è vero che hanno da passare tanti secoli, avranno però da finire un giorno. Ma passeranno tutti questi secoli e tutti i tempi immaginabili, e l'inferno sarà sempre da capo. Ogni dannato farebbe questo patto con Dio: Signore, accrescete quanto vi piace questa mia pena, fatemi stare in questi tormenti per quanto tempo vorrete, basta che mi diate la speranza che finiranno una volta. Ma no, questo termine non verrà mai. Almeno il povero dannato potesse ingannar se stesso, e lusingarsi con dire: chi sa, forse un giorno Dio avrà pietà di me, e mi caverà da questo baratro! No, il dannato si vedrà sempre in faccia scritta la sentenza della sua eternità infelice. Dunque andrà dicendo: tutte queste pene, questo fuoco, queste grida non hanno più a finire per me? No, gli verrà risposto, no mai più. E dureranno sempre? Sempre, per un'eternità. Sempre, non mai, eternità vedrà scritto su quelle fiamme che cruciano; sempre, non mai, eternità sulla punta delle spade che lo trafiggono; sempre, non mai,

eternità su quei demoni che lo tormentano; sempre, non mai, eternità su quelle porte che non si apriranno mai più. Oh maladetto peccato! che tremendo supplicio prepari a chi ti commette! Ah! mai più, mai più peccati in vita mia.

2. Quello poi che ti deve colmar di spavento è il pensare che quella orrenda fornace sta pure aperta sotto a' tuoi piedi, e che basta un sol peccato mortale a farviti cadere. Che cosa potrai fare, che cosa potrai dire dal mezzo di quelle fiamme, lontano dal tuo Dio, privo per sempre del Paradiso? Volgerai per l'ultima volta lo sguardo al Cielo, e nel colmo della tua desolazione dirai: addio compagni, addio amici, che abitate nel regno della gloria; addio, padre, madre, fratelli, sorelle, voi goderete per sempre, io sarò per sempre tormentato; addio, Angelo Custode, Angeli e Santi tutti del Paradiso, io non vi rivedrò mai più; addio, o Salvatore, addio, o Croce Santa, addio, o sangue sparso invano per me, io non vi rivedrò mai più. In questo momento cesso di essere figlio d'Iddio, e sarò per sempre schiavo dei demoni nell'inferno. Capisci, o figlio, ciò che leggi? Una pena eterna per un sol peccato mortale. Dunque usa ogni mezzo per evitarlo. Se la coscienza ti rimorde di qualche peccato va presto a confessarti per cominciare una buona vita; pratica ogni mezzo che ti suggerirà il confessore,

fuggi le occasioni pericolose, i cattivi compagni, e se Dio ti chiama anche a lasciare il mondo, arrenditi presto. Ogni cosa che si fa per iscampare da un'eternità di pene è poco, è niente: *Nulla nimia securitas ubi periclitatur æternitas*; s. Ber. Oh quanti abbandonarono il mondo, la patria, i parenti, e andarono a confinarsi nelle grotte, ne' deserti vivendo soltanto a pane ed acqua, anzi talvolta a sole radici d'erba, e tutto questo per evitare l' inferno! E tu che fai? dopo tante volte che ti meritasti l'inferno col peccato, che fai? Prostrati a' piedi del tuo Dio e digli: Signore, eccomi pronto a far quello che voi volete; datemi pure ogni male in questa vita, purchè io possa salvare l'anima mia.

Sabato.

Del Paradiso.

Quanto più spaventa il pensiero e la considerazione dell'inferno, altrettanto consola pensare al Paradiso che ti è preparato. Per fartene un'idea considera una notte serena. Quanto mai fa bel vedere il Cielo con quella moltitudine e varietà di stelle! Aggiugni la vista di un bel giorno, dimodochè la chiarezza del sole non impedisca la chiara vista delle stelle nè della luna. Supponi altresì quanto si può ritrovar nel mare, nella terra, ne' paesi, nelle città e nelle corti dei Re e de' Monarchi di tutta la terra. Si aggiunga a

questo ogni squisita bevanda, ogni cibo il più saporito, una musica la più dolce, un'armonia la più soave, tutto questo insieme è un nulla paragonato all'eccellenza del Paradiso. Oh come è desiderabile e amabile quel luogo ove si godono tutti i beni! Il beato non potrà a meno di non esclamare: io sono sazio della gloria del Signore: *Satiabor cum apparuerit gloria tua.*

2. Considera poi la gioja che proverà l'anima tua nell'entrare in Paradiso. L'accoglienza e l'incontro de'parenti e degli amici; la nobiltà, la bellezza, la moltitudine de' Cherubini, de' Serafini e di tutti gli Angeli, di tutti i Santi che a milioni a milioni lodano e benedicono il loro Creatore. Il coro degli Apostoli, l'immenso numero de' martiri, de' confessori, delle vergini. Havvi poi una grande moltitudine di giovani, i quali perchè conservarono la virtù della purità cantano a Dio un inno che niun altro può imparare. Oh quanto godono in quel regno de' beati! Sono sempre in allegria, senza infermità, senza dispiaceri e senza affanni che turbino la loro allegrezza, il loro contento.

3. Osserva però, o figlio, che tutti i beni considerati sono un nulla paragonati alla grande consolazione che si prova nella vista d'Iddio. Egli consola i beati col suo amorevole sguardo, e sparge nel loro cuore un

mare di delizie. Siccome il sole illumina ed abbellisce tutto il mondo, così Iddio colla sua presenza illumina tutto il Paradiso e riempie que' fortunati abitatori di piaceri inesprimibili. Perciò tutte le schiere degli Angeli e de' Beati cantano gloria a Dio dicendo: Santo, Santo, Santo è il Dio degli eserciti, a cui sia onore e gloria per tutti i secoli. Coraggio adunque, o figlio; ti toccherà patire qualche cosa in questo mondo, ma non importa, il premio che avrai in Paradiso compensa infinitamente tutto quello che avrai a patire nella vita presente. Che grande consolazione sarà la tua quando ti troverai in Cielo in compagnia de' parenti, degli amici, de'Santi, de'Beati e dirai: io sarò sempre col Signore: *Semper cum Domino erimus.* Allora sì che benedirai quel momento in cui lasciasti il peccato, benedirai il momento in cui facesti quella buona confessione, frequentasti i sacramenti; benedirai quel giorno in cui lasciando i tuoi compagni ti desti alla virtù: e tutto pieno di gratitudine ti volgerai al tuo Dio, a cui canterai lode e gloria per tutti i secoli de' secoli. Così sia.

DIVOZIONE
A MARIA SANTISSIMA.

Un sostegno grande per voi, miei figliuoli, è la divozione a Maria Santissima. Ascoltate come ella v'invita: *Si quis est parvulus veniat ad me.* Chi è fanciullo venga a me. Ella vi assicura, che se sarete suoi divoti oltre a colmarvi di benedizioni in questo mondo, avrete il Paradiso nell'altra vita. *Qui elucidant me vitam æternam habebunt.* Siate adunque intimamente persuasi, che tutte le grazie, le quali voi chiederete a questa buona Madre, vi saranno concedute, purchè non imploriate cosa che torni a vostro danno.

Tre grazie in modo particolare le dovrete instantemente chiedere, le quali sono di assoluto bisogno a tutti, ma specialmente a voi che vi trovate in giovanile età.

La prima è quella di non commettere mai peccato mortale in vita vostra. Questa grazia voglio che pretendiate a qualunque costo dall'intercessione di Maria, perchè ogni grazia sarebbe poco senza questa.

Sapete che cosa dir voglia cadere in peccato mortale? Vuol dire rinunziare all'essere figliuoli di Dio, per farci figli di Satanasso. Vuol dire perdere quella bellezza che ci rende belli come Angioli agli occhi d'Iddio e diventare deformi al suo cospetto come i demoni.

Vuol dire perderè tutti i meriti già acquistati per la vita eterna; vuol dire restare sospesi per un filo sottilissimo sopra la bocca dell'inferno; vuol dire ingiuriare enormemente una bontà infinita, che è il male più grande che si possa immaginare. Ah! sì per molte grazie che vi ottenga Maria vi otterrebbe poco non ottenendovi quella di non cadere mai e mai più in peccato mortale. Questa grazia dovete implorare mattina e sera e in tutti i vostri esercizi di pietà.

La seconda grazia che chieder dovrete è di conservare la santa e preziosa virtù della purità. Se voi custodirete una virtù così bella, avrete la più grande somiglianza cogli Angioli del Paradiso, e il vostro Angelo custodo vi terrà per fratelli, sicchè goderà moltissimo della vostra compagnia.

Siccome poi mi sta molto a cuore che voi tutti conserviate questa virtù, così io vi accenno alcuni mezzi onde preservarla da quel veleno che la potrebbe contaminare. Prima di tutto fuggite la compagnia delle persone di sesso diverso. Capite bene: io voglio dire che i giovani non devono mai contrarre alcuna famigliarità con figliuole; del resto questa bella virtù si trova in gran pericolo.

Una cosa la quale giova anche moltissimo alla conservazione della medesima si è la custodia de'sensi e particolarmente degli occhi. Dovete perciò guardarvi da ogni eccesso nel

mangiare e nel bere, da' teatri, da' balli e da simili divertimenti che sono rovina de' costumi. Gli occhi poi sono le finestre per cui il peccato si fa strada nel nostro cuore, e per cui il demonio viene a prendere possesso dell'anima nostra. Onde non fermatevi mai a rimirare cose le quali siano anche poco contrarie alla modestia. S. Luigi Gonzaga non voleva nemmeno che gli fossero veduti i piedi nel porsi a letto o nel levarsi. Non si permetteva di fissar in volto la propria madre. Stette per due anni colla regina di Spagna in qualità di paggio d'onore, e non la rimirò mai in faccia.

Un altro giovinetto interrogato perchè fosse così cauto negli sguardi, diede questa risposta: Ho risoluto di non guardare sembiante di donna per serbare gli occhi miei a mirare la prima volta (se non ne sarò indegno) il bellissimo volto della Madre di purità Maria Santissima.

In secondo luogo fuggite la compagnia di que' giovanetti che fanno cattivi discorsi, cioè che fanno certi discorsi i quali non si farebbero alla presenza de' vostri genitori o di qualche persona dabbene. State lontani da questi tali quand'anche fossero vostri parenti. Posso accertarvi che la compagnia di un demonio non porterebbe talvolta un danno uguale a quello che porta la compagnia di costoro.

Quindi nasce la necessità della terza grazia che vi ajuterà anche moltissimo a con-

servare la virtù della purità, ed è quella appunto di fuggire i cattivi compagni. Felici voi, o miei cari figliuoli, se fuggirete la compagnia de' malvagi! Così facendo sarete sicuri di camminare per la via del Paradiso; altramente correte gravissimo rischio di perdervi in eterno. Perciò quando udirete compagni proferire bestemmie, disprezzare le cose di religione, oppure cercar di allontanarvi dalle cose di Chiesa, peggio ancora dir parole anche poco contrarie alla virtù della modestia, come la peste fuggiteli, tenendo per certo che quanto più puri saranno i vostri sguardi, i vostri discorsi, altrettanto Maria si compiacerà di voi, e maggiori grazie vi otterrà dal suo Figlio e nostro Redentore Gesù Cristo.

Queste sono le tre grazie più d'ogni altra necessarie alla vostra età, e bastanti a farvi tenere sin da giovani quella strada, che vi renderà uomini onorati nell'età avanzata, pegno sicuro di una gloria eterna, che Maria procurerà indubitatamente a' suoi divoti.

Quale ossequio offerirete voi a Maria per ottenere le grazie accennate? Poche cose bastano. Chi può reciti il suo Rosario, ma non dimentichi mai ogni giorno di recitare tre *Ave* e tre *Gloria Patri* colla giaculatoria: Cara Madre Vergine Maria, fate ch'io salvi l'anima mia.

LE SEI DOMENICHE

E LA NOVENA

DI S. LUIGI GONZAGA

S. Luigi Gonzaga viene proposto ad esemplare d'innocenza e di virtù a tutti, ma specialmente alla gioventù, in favor della quale già impetrò moltissime grazie dal Signore.

I Romani Pontefici a fine di accrescere il culto di questo gran Santo a vantaggio spirituale de' cristiani concederono indulgenza plenaria a tutti quelli che pentiti e comunicati avranno santificato sei Domeniche continue precedenti alla festa del Santo, od altre nel corso dell'anno con pie opere ed orazioni ad onore del Santo medesimo e a gloria d'Iddio. Tale indulgenza si può lucrare per ciascheduna delle Domeniche suddette. Affinchè tutti siate in grado di avere le opere e le orazioni da praticarsi furono disposti qui per ogni giorno quegli esercizi che potranno servire a celebrare le Domeniche e la novena di questo Santo, e partecipare di quelle grazie e di que' favori che tuttodì ottiene a' suoi divoti.

DOMENICA PRIMA

Per la novena.

GIORNO PRIMO

S. Luigi piange i suoi peccati.

Quantunque si possa dire che s. Luigi non abbia mai commesso peccato, tuttavia pianse amaramente ciò che egli riputava colpa; ed era, che in età di quattro in cinque anni trovandosi tra soldati tolse un po' di polvere da fuoco per isparare un pezzetto di artiglieria, e proferì altra volta alcune parole men dicevoli udite da' soldati medesimi, ma da lui non capite. Pure su queste due colpe pianse per tutta la vita, e la prima volta che se ne confessò fu sorpreso da un pianto, da un affanno, da uno sfinimento sì forte, che cadde svenuto appiè del confessore; nè in quel giorno fu possibile di proseguire la confessione, e negli anni appresso non se ne ricordava senza lagrime amarissime.

Qual rossore per noi che abbiamo commesso tanti e tanto gravi peccati, eppure ce ne ridiamo senza dare alcun segno di pentimento? Ah! se si considerasse che un sol peccato mortale oltraggia un Dio, infinita bontà, ci fa perdere un Paradiso che contiene tutti i beni, ci rende meritevoli dell'inferno, ove si contengono tutti i mali, chi potrebbe a tale considerazione trattenere le lagrime?

Questo è appunto quello che faceva piangere s. Luigi.

Giaculatoria.

Amabile mio avvocato, voi che aveste sì poco da piangere e tuttavia piangeste a lagrime sì amare e continue, fate che io pianga le mie colpe e le detesti, onde ottenerne da Dio il perdono.

Pratica.

Se trovate la vostra coscienza rea di qualche peccato, chiedetene perdono di cuore al Signore con promessa di confessarvene al più presto possibile.

Preghiera.

Luigi santo, di angelici costumi adorno, io indegno vostro divoto umilmente prostrato dinanzi a voi, adoro quella maestà infinita che vi elevò a tanta gloria; benedico mille volte la SS. Trinità che vi concedè un' innocenza così illibata e vi adornò di tante eroiche virtù. Deh! per tanti doni sovrumani, per quell'innocenza e penitenza, per quell'amore che portaste a Dio in terra, vi prego umilmente a volermi oggi ricevere fra' vostri divoti, e ottenermi una vera contrizione de' miei peccati, una purità di cuore lontana da ogni colpa ed offesa del mio Dio. Vi supplico di essere il mio protettore in ogni azione in vita e specialmente in punto di morte, quando avrò maggior bisogno del vostro patrocinio. E voi, grande Regina del Cielo, Maria, che

cotanto amaste e favoriste Luigi mentre viveva in terra, rendete efficaci queste mie preghiere, esauditele voi, non per mio merito, ma pel merito del vostro Luigi, e pel vostro materno amore. Fate, o cara Madre, che io possa imitare Luigi in vita, e dopo una santa morte essere partecipe di quella felicità, che in compagnia de' beati si gode per tutti i secoli de' secoli. Così sia.

Sei Pater, sei Ave, e sei Gloria etc.

DOMENICA SECONDA

GIORNO SECONDO

Penitenze di s. Luigi.

Benchè la vita di s. Luigi sia un complesso delle virtù più pure e sante, tuttavia vi univa le più rigide penitenze. Ancor fanciullo macerava le innocenti sue carni con assidui digiuni. Tutto il suo cibo giunse a restringersi al peso di un' oncia. Flagellavasi a sangue; metteva sotto le lenzuola pezzetti di legno per tormentarsi anche nel sonno; sotto le vesti nascondeva speroni da cavallo perchè non aveva cilici; cercava il maggior suo scomodo nello stare, nel sedere, nel camminare. Anzi andò tant' oltre l'ardore di penitenza in Luigi, che essendo moribondo chiese con lagrime al suo superiore di essere in quell'ora estrema senza compassione flagellato da capo a' piedi, il che non ottenuto, supplicò di esse-

re almeno gettato sulla nuda terra, e così morire da vero penitente per amore di Chi era morto per lui sopra un duro legno di croce.

Se Luigí principe delicato, di sanità cagionevole, puro ed innocente faceva tante penitenze, quale confusione ciò non sarà mai per que' giovani, i quali cercano mille pretesti per fuggire ogni occasione di patire qualche cosa per amore di quel Dio che tanto patì per noi!

Giaculatoria.

Glorioso s. Luigi, intercedetemi un vivo desiderio di far penitenza per cancellare la moltitudine de' miei peccati, affinchè non abbia poi a piangerli inutilmente nell'altra vita tra le pene eterne dell'inferno.

Pratica.

Non differite le penitenze alla vecchiaja, quando le forze non più la comportano. A chi vi dice che non conviene usar tanto rigore contro del nostro corpo, rispondete: chi non vuol patire con Gesù Cristo non potrà godere con Gesù Cristo.

Preghiera.

Luigi santo, ecc. pag. 57.

DOMENICA TERZA

GIORNO TERZO

S. Luigi esemplare nella virtù della purità.

Ogni virtù da s. Luigi fu portata a un grado molto eminente, ma più di tutte risplendè

la virtù della purità. Veniva ordinariamente chiamato col nome di Angioletto o di Angelo in carne o giovane Angelico. Qualora in qualche conversazione si facessero discorsi men puri, al sopraggiugnere di Luigi niuno ardiva di proseguirli, stimando di fare un' offesa alla sua modestia, al suo candore. Convien però notare che Luigi per conservar una virtù sì bella custodiva gelosamente tutti i suoi sensi o specialmente gli occhi. Per più anni dovendo ogni dì ritrovarsi coll'Imperatrice d'Austria qual paggio d'onore, non la mirò mai in faccia. Anzi colla propria madre stava sempre cogli occhi bassi, onde, diceva di non sapere qual colore ella avesse. Una volta invitato al ballo fuggì sbigottito e si pose segretamente in una stanza a pregare, e a flagellarsi a sangue. Aveva solo dieci anni, quando conosciuto il gran pregio di questa virtù, la offerì con voto alla Regina de' vergini Maria Santissima, la quale gradì per modo tal voto, che s. Luigi non provò mai tentazione contro a questa virtù, ed ebbe la gloria di portar nell'altra vita senza macchia la stola dell'innocenza battesimale.

Giovani miei, se volete voi altresì conservare questa virtù tanto piacevole a Dio, alla Beata Vergine ed agli Angioli tutti, prendete anche voi per protettrice della vostra purità Maria Santissima. Oh quanto mai ella ama ed accoglie le anime pure e caste più delle altre!

Quante grazie loro concede! Però questa virtù non si potrà giammai conservare senza fuggire i discorsi disonesti e i cattivi compagni, e custodire i sensi del corpo e specialmente gli occhi.

Giaculatoria.

Fate, o s. Luigi, che io fugga qual peste tutti que' compagni i quali co' loro pestiferi discorsi cercano la rovina dell'anima mia.

Pratica.

Stabilite oggi di non voler mai più riguardare oggetti pericolosi o parlar di cose contrarie alla virtù di cui abbiamo parlato.

Preghiera.

Luigi santo, ecc. pag. 57.

DOMENICA QUARTA.

GIORNO QUARTO.

S. Luigi staccato da' beni della terra.

Niun bene terreno fu in istima a s. Luigi, se non come cosa da nulla. Compativa i ricchi ed i grandi del mondo, che si perdono dietro a beni sì vili e caduchi, e che sovente per un po' di danaro e per un palmo di terreno perdono la loro eterna felicità. Disprezzava ogni rispetto umano, e sebbene più volte deriso e burlato, tuttavia egli non cessava mai di comparire umilmente vestito anche ne' luoghi di comparsa. Lasciava che ognuno parlasse a suo talento, ed egli modesto in casa,

per le contrade e specialmente in Chiesa aveva solo a cuore la frequenza de' Sacramenti e tutte quelle cose che riguardavano l'onor di Dio. Ma siccome egli era in mezzo alle grandezze, epperciò il suo cuore in pericolo di affezionarsi a' beni terreni; così egli abbandonò il principato, i parenti, gli amici, e dopo moltissimi contrasti da parte degli amatori del mondo si fece religioso nella Compagnia di Gesù, dove pervenne al più alto grado di cristiana perfezione.

Se vogliamo anche noi distaccare il nostro cuore dalle cose di questo mondo ed affezionarci alle cose di Dio cominciamo dal disprezzare i beni terreni che c'impediscono e stimare solo quelle cose che giovano per condurci alla beata eternità dicendo come diceva s. Luigi: ciò che non è eterno è un nulla: *Quod œternum non est nihil est.* Questo si otterrà facilmente se dispregiando ogni rispetto umano attenderemo alle cose che riguardano all'onor d' Iddio e specialmente alla frequenza de' Sacramenti della confessione e comunione, che sono i due mezzi più efficaci per vincere i rispetti umani, staccare il nostro cuore dalle cose terrene e innamorarlo delle celesti.

Giaculatoria.

Amabilissimo s. Luigi, per quella stretta unione che voi aveste con Dio fate, che il mio cuore per l'avvenire non pensi più ad

altro se non alle cose del cielo, ed abbia sempre a vile quelle della terra.

Pratica.

Risolviamo oggi di voler frequentare per quanto ci è possibile i Sacramenti della confessione e della comunione.

Preghiera. — Luigi santo, ecc. pag. 57.

DOMENICA QUINTA

GIORNO QUINTO

Carità di s. Luigi verso del prossimo.

L'amore verso del nostro prossimo è la misura dell'amor di Dio. S. Luigi non solo aveva viscere di carità verso del prossimo; ma sapeva maravigliosamente sopportarne i difetti. Fin da fanciullo era sì paziente agl'insulti, agli oltraggi, alle villanie de' compagni, che ben lontano dal mostrarsi offeso gioiva e vedevasi tutto allegro, e chi più lo disprezzava, più da lui era amato. Quando poi udiva trovarsi qualche poverello alla porta egli subito lo andava a vedere, e tutto allegro correva dalla Marchesa sua madre per chiederle qualche cosa, ed ottenutola, voleva andarla a riporre egli stesso nella mano del mendico. Questa carità era molto più ardente per li bisogni dell'anima. Ancora secolare portavasi nelle chiese ad insegnare il catechismo agl'ignoranti, ne correggeva i costumi, e studiavasi di acquetarli nelle risse e nelle discordie.

64

Fattosi religioso scorreva per la città di Roma onde istruire i mendici; quindi li menava seco da qualche confessore affinchè fossero assolti dalle loro colpe e rimessi in grazia d'Iddio. Desiderando di giovar maggiormente al prossimo col dare la propria vita, questo fece ancora; imperciocchè in una pestilenza avvenuta in Roma ottenne di servire agli appestati, e dove più erano schifosi gl'infetti più volentieri Luigi prestava il suo ministero. Si metteva le tasche in collo, camminava per la città accattando limosina di porta in porta, indi se ne ritornava all'ospedale per sovvenire que' miserabili, prestando loro ogni più basso servigio. Ma non andò molto che il Signore appagò i voti di Luigi, e permise che egli stesso fosse attaccato da quel morbo contagioso, che il venne lentamente consumando, e infine lo tolse di vita.

Anche noi, o giovani cari, possiamo imitare s. Luigi nelle opere di carità, nel sopportare i difetti de' nostri compagni e perdonar loro quando siamo oltraggiati; ma questa carità è assai più grande se procureremo d'insegnare loro le cose necessarie per la eterna salvezza, o almeno condurli in que' luoghi dove ne possono essere instrutti. Quante anime possiamo levare dal sentiero della perdizione e rimetterle in quella strada che le conduce a salvamento; ed allora quali grazie da Dio ci otterrà s. Luigi!

Giaculatoria.

Amabilissimo s. Luigi, infiammate il mio cuore del vero amor del prossimo, onde cresca sempre in me l'amor d'Iddio.

Pratica.

Fate ogni vostro possibile per dare buon esempio e condur qualche vostro compagno a sentire la parola d'Iddio, ed a ricevere il Sacramento della Confessione.

Preghiera.

Luigi santo, ecc., pag. 57.

DOMENICA SESTA

GIORNO SESTO

Amor di S. Luigi verso Dio.

S. Luigi nell'amor verso Dio fu un Serafino. Tanto ne era acceso, che al pensare o udir parlare delle cose del Signore quasi cadeva di sfinimento. Era poi singolare il suo amore per Gesù Crocifisso. Ogni volta che veniva da altri disprezzato, oppure pativa dolor di testa o altro incomodo di sanità erane lietissimo, e bramava patir di più pel suo Signore. Quale fu poi la tenerezza di Luigi per Gesù Sacramentato! Passava più ore al giorno avanti l'Altare del Sacramento. Impiegava tre giorni a prepararsi alla comunione, tre giorni appresso per farne il ringraziamento. Nel ricevere poi l'Ostia santa discioglievasi in tali

lagrime e deliqui, che spesso non aveva più forze a rizzarsi da terra.

Da quale cosa deriva mai che noi proviamo sì poco gusto per le cose spirituali? Questo avviene dall'essere il nostro cuore poco innamorato di Gesù Crocifisso, e dall'accostarci troppo di rado alla SS. Comunione o dall'accostarvici indegnamente; perchè è impossibile l'avvicinarci a queste due inesauste fornaci dell'amore d'Iddio, senza sentirci infiammati e provarne conforto e contento. Accostiamoci per l'avvenire con cuore acceso di viva carità e di atti ferventi di fede, di speranza e di dolore; e allora proveremo anche noi quelle delizie e quelle contentezze che provava s. Luigi.

Giaculatoria.

O gran Seranno d'amore, infiammate il cuor mio del vero amor Divino, sicchè per l'avvenire altro più non voglia che amare Dio, e a lui solo servire.

Pratica.

Procurate di recitare le preghiere del mattino e della sera avanti l'immagine di Gesù Crocifisso, e baciatelo spesso. I sommi Pontefici concedettero molte indulgenze a chi bacia il Crocifisso.

Quando potete andate a far qualche visita a Gesù Sacramentato, specialmente dove è esposto per l'adorazione delle quarant'ore.

Preghiera.

Luigi santo, ecc. pag. 57.

TRE CONSIDERAZIONI

Che vagliono a compiere l'esercizio de' nove giorni per la novena di s. Luigi.

SETTIMO GIORNO

S. Luigi si diede per tempo a Dio.

Per lo più non si conosce il pregio della Divina grazia se non quando si è perduta; e molti rimediano al passato col piangere i trascorsi che hanno commesso. Di Luigi non fu così. Appena potè conoscere Iddio, subito cominciò ad amarlo; le prime sue voci furono i dolci nomi di Gesù e di Maria; le prime inclinazioni furono per la pietà, i primi trattenimenti furono esercizi di sincera divozione; il qual tenore di vita proseguì finchè visse. Questo mio figliuolo, testificò sua madre, fu sempre un angiolino. Da sette anni di età fino alla morte sempre tenne una vita santa, una vita angelica e vera idea di perfetta santità.

Quanto mai piace al Signore l'essere servito singolarmente in tempo di gioventù. Questo conobbe s. Luigi; e il Signore lo colmò di tante grazie, che divenne un gran Santo. Se s. Luigi avesse aspettato sino all'età avanzata a darsi a Dio non sarebbe senza dubbio divenuto sì gran Santo, giacchè egli morì molto giovane, e può essere che nemmen si fosse salvato.

Perchè dunque non consacrare al Signore questo tempo di nostra gioventù, che tanto gradisce? Perchè differire di giorno in giorno ad abbandonare il peccato e cominciar una vita da fedele Cristiano? Tutti quelli che ora si trovano nell'inferno avevano volontà di darsi poi una volta a Dio, ma la morte li prevenne, e adesso sono perduti per sempre; e fra quelle fiamme vanno gridando: noi insensati l'abbiamo sbagliata: *nos insensati erravimus.*

Giaculatoria.

Fate, o glorioso s. Luigi, che io pianga il tempo perduto, e che quello che il Signore mi concederà tutto possa per lui impiegare.

Pratica.

Fuggite i cattivi compagni, che sono la cagione funesta di tanto tempo perduto, e cominciate oggi una vita nuova che piaccia al Signore.

Preghiera.

Luigi santo, ecc., pag. 57.

OTTAVO GIORNO.

S. Luigi modello nella preghiera.

Questi doni e queste virtù sublimi, di cui era adorno s. Luigi, bisogna dirli anche frutto delle sue preghiere. Illuminato egli da Dio sapeva che quanto gli dimandiamo per l'anima nostra ci viene conceduto: *petite et accipietis.*

Appena potè articolare qualche parola di divozione suggerita dalla pia sua madre, ne rimase altamente affezionato. A quattro anni si assentava dalla presenza altrui e, fatto cercare dalla madre, veniva trovato in qualche nascondiglio, ove a terra genuflesso, colle sue manine giunte dinanzi al petto fervorosamente pregava; e quantunque forte chiamato, con difficoltà poteva udire ciò che da lui si voleva, tanto era il diletto che provava in trattenersi con Dio. Questo tenor di vita col crescere degli anni divenne sempre più perfetto, e arrivò ad ottenere quel privilegio di non essere più distratto nelle sue orazioni. Anzi bisognava che si facesse grande violenza per cessare dalla preghiera. Con questo mezzo giunse a quel sublime grado di santità che si può quasi dire senza esempio.

Procuriamo anche noi di acquistare questo spirito di preghiera. In ogni nostro bisogno, nelle tribolazioni, nelle disgrazie, nell'intraprendere qualche azione difficile non tralasciamo mai di ricorrere a Dio. Ma soprattutto ne' bisogni dell'anima ricorriamo a lui con fiducia, e saremo sicuri di essere esauditi. Preghiamo altresì il Signore che ci faccia conoscere in quale stato Egli voglia essere servito da noi, affinchè possiamo spender bene quel tempo che egli pose in nostro potere, e da cui dipende la nostra eterna salvezza.

Giaculatoria.

Ottenetemi, o glorioso s. Luigi, una scintilla del vostro fervore, e fate che sempre cresca in me lo spirito di preghiera e di divozione.

Pratica.

Esaminate come vi regolaste pel passato nella preghiera, e procurate d'infervorarvi sempre più, massimamente col recitare lungo il giorno qualche giaculatoria a Dio e al vostro avvocato s. Luigi.

Preghiera.

Luigi santo, ecc. pag. 57.

NONO GIORNO

Preziosa morte di s. Luigi.

Le cose che ci possono turbare in punto di morte sono specialmente i peccati della vita passata e il timore de' castighi divini per l'altra vita. San Luigi niente di ciò aveva a temere; la sua vita era stata un continuo pensare alla morte, e la considerava come unico mezzo per finire l'esilio di questo mondo, e andare al possesso di que' beni celesti che tanto desiderava. Tanti digiuni, così rigide mortificazioni, le austerità, le continue meditazioni e preghiere, in somma la vita veramente angelica che aveva tenuto, quale cosa gli avranno fatto temere? Egli è perciò che all'avviso di morire cantò il *Te Deum*, e pien di allegrezza andava ripetendo: oh che gioia, ce ne andiamo: *Lætantes imus.* Riseppe

da Dio l'istante di sua morte, e dopo goduta la gloria del paradiso nell'estasi di una notte, che a lui parve un momento, promettendo a tutti gli astanti che avrebbe eseguito le loro commissioni con Dio, con Maria, cogli altri Santi, nel bacio di Gesù Crocifisso placidamente spirò. Che bel morire!

Ci piace senza dubbio la morte preziosa di s. Luigi. Se la vogliamo sarà tale per noi. Ma badiamo che al punto di morte si raccoglie quello che seminato abbiamo nel corso di nostra vita. Se abbiamo fatto opere buone, beati noi, la morte ci riuscirà di contento, il paradiso sarà aperto per noi; al contrario guai a noi; rimorsi di coscienza nel punto di morte; un inferno aperto che ci aspetta: *quæ seminaverit homo hæc et metet.*

Giaculatoria.

Ottenetemi, o glorioso s. Luigi, di poter condurre una vita buona per fare una morte santa.

Pratica.

Pensate ogni sera se doveste morire in quella notte quale sarebbe la vostra morte.

Preghiera.

Luigi santo, ecc. p. g. 57.

72

FESTA DI S. LUIGI

La gloria di s. Luigi in Cielo.

La gloria di cui un'anima è coronata in Paradiso si misura specialmente da questi tre punti: dall'innocenza della vita, dalla penitenza e dalla carità Queste virtù furono in s. Luigi luminosissime. Non iscorgesi in tutta sua vita una colpa che si possa dire certamente veniale. Appena acquistò l'uso di ragione si rivolse di tutto cuore a Dio per amarlo. All'innocenza accoppiò rigorosissima penitenza. Ora se in Cielo si tiene conto di un bicchiere di acqua dato per Dio, che sarà di tanto sangue che Luigi sparse ancora fanciullo flagellandosi più volte al giorno da rimanere gli abiti insanguinati? Che diremo del levarsi di notte a pregare genuflesso sul gelido terreno agghiacciandosi al freddo? Che de' digiuni sì austeri? Che di tante invenzioni di flagelli, con cui macero le sue carni innocenti? Tutto questo quale gloria avrà meritato a s. Luigi in Cielo! La sua carità verso Dio e verso del prossimo era così intensa, che tutto il viver suo dal primo uso di ragione fino alla morte fu un continuo esercizio di carità verso il prossimo e d'amor verso Dio. Onde non è maraviglia che santa Maddalena de' Pazzi, la quale rapita a contemplare la felicità de' beati vide la gloria di s. Luigi, abbia esclamato che se veduto non

avesse, non avrebbe mai creduto essere tanta gloria in Paradiso, quanto quella di cui era adorno s. Luigi.

Ecco, o giovani miei, a che conduce una vita buona e virtuosa, ad una beata eternità di delizie, ad una gloria incomprensibile, dove contempleremo Iddio a faccia a faccia, lo loderemo, lo benediremo insieme con Maria, cogli Angeli e con tutti i beati per tutti i secoli. Coraggio adunque cominciamo per tempo a lavorar pel Signore, ci tocca patire qualche cosa in questo mondo, ma sarà poi eterno il premio che avremo nell'altro.

Giaculatoria.

Pietosissimo s. Luigi, fatemi santo, e rendetemi un dì partecipe della vostra gloria in Paradiso.

Pratica.

Offerite al santo tutti gli esercizi di pietà di questo giorno per ottenere il dono della perseveranza.

Preghiera.

Luigi santo, ecc. pag. 57.

IN NO.

Infensus hostis gloriæ,
Omnisque culpæ nescius,
Et mollis osor curiæ
Laudetur Aloysius.
Alma juvante Virgine,
Ex matris alvo ducitur,
Simulque sacro flumine
Nascens puer renascitur.
Primis ab incunabulis
Piæ loquelæ semina
Castis fluunt labellulis
Jesu et Mariæ nomina.
Summo sacer iam Numini
Curas profanas abdicat,
Et se decennis virgini
Per castitatem dedicat.
Deo trahente cœlitus,
Sic mente pergit vivere,
Ut carnis expers spiritus,
Vel angelus cum corpore.
Non hunc honores sæculi
Non magna tangunt nomina,
Non aulici, non servuli,
Nec cara gentis agmina.
Sed hæc habens despectui,
Sacrisque captus gaudiis,
Adjunctus almo cœtui
Christi meret stipendiis.

Illo nihil perfectius,
Nihil fuit constantius,
Omni carens labecula
Fit sanctitatis regula.
Uni ter almo Numini,
Sanctoque Jesu nomini
Sit laus, decus, dilectio,
Sit laus et Aloysio.
Amen.

℣. Ora pro nobis Sancte Aloysi.
℟. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

Al Magn. Ant. Elegi abiectus esse in domo Dei mei magis, quam habitare in tabernaculis peccatorum.

Oremus.

Cœlestium donorum distributor Deus, qui in Angelico Juvene Aloysio miram vitæ innocentiam pari cum pœnitentia sociasti: ejus meritis et precibus concede, ut innocentem non secuti, pœnitentem imitemur. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

PARTE SECONDA

Esercizi particolari di cristiana pietà.

—

Preghiere del mattino e della sera.

Un buon figliuolo appena svegliato deve fare il segno della s. Croce, indi offerire il suo cuore a Dio dicendo: Gesù, Giuseppe e Maria vi dono il mio cuore e l'anima mia. Di poi alzarsi da letto e vestirsi colla massima modestia. S. Luigi Gonzaga voleva nemmeno che gli vedessero nudi i piedi, perchè giudicava la verecondia come un limpido specchio il quale anche ad un soffio solo si appanna.

Mentre vi vestite potete dire: Angelo del Signore, che siete mio custode per ordine della sua pietosa provvidenza, custoditemi in questo giorno, illuminate il mio intelletto.

reggete i miei affetti, governate i miei sentimenti, acciocchè io non offenda il mio Signore Iddio. Così sia. Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo, siccome sempre fu, è, sarà per tutti i secoli. Così sia. Dicendo questa preghiera si guadagnano molte indulgenze.

Subito vestito vi porrete ginocchioni avanti l'immagine di Gesù crocifisso o della B. Vergine, indi reciterete le seguenti preghiere:

Nel nome del Padre, e del Figliuolo e dello Spirito Santo. Così sia.

Signor mio, Dio mio, io vi dono tutto il mio cuore.

Vi adoro, e vi amo con tutto il cuore; vi ringrazio di avermi creato, fatto Cristiano, e conservato in questa notte. Vi offerisco tutte le mie azioni, e vi prego di darmi grazia di non offendervi mai, principalmente in questo giorno.

Padre nostro, che sei ne' cieli, sia santificato il nome tuo, venga il regno tuo, sia fatta la volontà tua come in cielo, così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti, come anche noi il rimettiamo a' nostri debitori, e non c'indurre in tentazione, ma liberaci dal male. Così sia.

Dio ti salvi, o Maria, piena di grazia, il Signore è teco, tu sei benedetta fra le donne, e benedetto è il frutto del ventre tuo Gesù. Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi pec-

catori adesso e nell'ora della morte nostra. Così sia.

Io credo in Dio Padre onnipotente, Creatore del cielo e della terra. Ed in Gesù Cristo suo Figliuolo unico Signor nostro: il quale fu concepito di Spirito Santo, nacque di Maria Vergine: patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso morto e sepolto: discese agl'inferni, il terzo giorno risuscitò da morte: salì al cielo, siede alla destra di Dio Padre onnipotente: di là ha da venire a giudicare i vivi ed i morti. Credo nello Spirito Santo: la Santa Chiesa Cattolica: la Comunione dei Santi: la remissione de' peccati: la risurrezione della carne: la vita eterna. Così è.

Dio ti salvi, o Regina, Madre di misericordia, vita, dolcezza e speranza nostra. A te ricorriamo noi miseri figliuoli di Eva, a te sospiriamo gemendo e piangendo in questa valle di lagrime. Su adunque, o Avvocata nostra, degnati di volgere verso di noi i tuoi occhi misericordiosi, e mostraci dopo questo esilio Gesù benedetto frutto del tuo seno. Madre di clemeuza, di pietà, di dolcezza, o Vergine Maria.

I Comandamenti di Dio sono dieci:

1. Io sono il Signore Iddio tuo, non avrai altro Dio avanti di me.
2. Non nominare il nome di Dio in vano.
3. Ricordati di santificare le feste.

4. Onora il padre e la madre, acciocchè tu vivi lungo tempo sopra la terra.
5. Non ammazzare.
6. Non fornicare.
7. Non rubare.
8. Non dire il falso testimonio.
9. Non desiderare la donna d'altri.
10. Non desiderare la roba d'altri.

I comandamenti della s. Chiesa sono cinque:

1. Udire la messa intera tutte le Domeniche e le altre feste comandate.
2. Digiunare la Quaresima, le quattro tempora ed altre vigilie comandate, e non mangiar carne il venerdì e il sabbato.
3. Confessarsi almeno una volta l'anno, e comunicarsi alla Pasqua.
4. Non celebrare le nozze ne' tempi proibiti.
5. Pagar le decime secondo l'usanza.

Atto di Fede.

Credo fermamente, che vi è Dio, il quale premia i buoni e castiga i cattivi. Credo, che in Dio vi sono tre persone realmente distinte, Padre, Figliuolo e Spirito Santo. Credo, che il Figliuol di Dio si è fatto uomo nel seno purissimo di Maria Vergine per opera dello Spirito Santo: come uomo è morto sulla croce per i nostri peccati, ed il terzo dì risuscitò. Credo queste e tutte le altre verità della nostra Santa Fede, perchè Dio somma

mente verace le ha rivelate alla Santa Chiesa, e per mezzo della Santa Chiesa le insegna a noi.

Atto di Speranza.

Mio Dio, perchè siete onnipotente, misericordioso e fedele, spero, che mi darete il perdono de' miei peccati, la grazia di vivere e morir bene, ed il Paradiso, che mi avete promesso per li meriti di Gesù Cristo, facendo io opere da buon Cristiano, come propongo di fare col vostro santo ajuto.

Atto di Carità.

Dio mio, vi amo sopra ogni cosa, vi amo per li beni, che ho ricevuto da voi, vi amo per quelli che spero di ricevere; ma vi amo principalmente, perchè siete Dio d'infinita bontà, epperciò degno per voi medesimo di essere amato sopra tutte le cose, ed amo il prossimo come me stesso per amor vostro.

Atto di Contrizione.

Misericordia, Signore, mi pento, mi dolgo con tutto il cuore di avervi offeso, mi pento non solo per li beni, che ho perduto, e per i mali, che ho meritato peccando, ma mi pento principalmente perchè ho offeso un Dio sì buono e sì grande come siete Voi. Vorrei prima esser morto che avervi offeso. E propongo fermamente colla vostra grazia di

non offendervi mai più, perchè vi amo sopra ogni cosa. *Gesù mio, misericordia.*

Il regnante Pio IX concede l'indulgènza di cento giorni ogni volta che si dice: *Gesù mio, misericordia.*

Pel decorso del giorno: Vergine Maria, Madre di Gesù, s. Luigi Gonzaga, fatemi santo.

Finite le preghiere portatevi da' vostri genitori per intendere i loro ordini, e non intraprendete cosa alcuna senza il loro consenso.

Alla sera reciterete la terza parte del Rosario (se non l'avete ancora recitata lungo il giorno) in compagnia de'vostri fratelli e delle vostre sorelle, ma divotamente, nè troppo in fretta, senza appoggiarvi incivilmente sulla tavola o sugli scagni. Qualora vi manchi il tempo per la recitazione del Rosario, dite almeno tre *Ave Maria* ec. per ottenere il patrocinio di Lei. Direte poi le stesse prèghiere del mattino aggiugnendo questa breve preghiera a s. Luigi Gonzaga: Glorioso s. Luigi, io vi supplico umilmente di ricevermi sotto la vostra protezione e di ottenermi dal Signore l'aiuto di praticare le vostre virtù in vita per fare una santa morte ed essere un dì partecipe della vostra gloria in Paradiso. Così sia. *Pater*, *Ave* e *Gloria.*

Fermatevi alcuni istanti a considerare lo stato di vostra coscienza, e se vi trovate reo di

qualche peccato, fate di cuore un atto di contrizione promettendo di confessarvene al più presto possibile. Mentre vi spogliate immaginatevi di vedere i carnefici a levar con violenza le vesti di dosso a Gesù Cristo per flagellarlo. Appena coricato direte:

Gesù, Giuseppe e Maria vi dono il mio cuore e l'anima mia. Gesù, Giuseppe e Maria assistetemi nell'ultima agonia. Gesù, Giuseppe e Maria spiri in pace con voi l'anima mia. Pensando quindi alla presenza di Dio colle mani giunte innanzi al petto prendete riposo.

Lungo il giorno, oppure dopo le preghiere del mattino o della sera leggete un tratto della vita di qualche santo, come di s. Luigi, oppure una delle considerazioni poste a carte 31, oppure pensate agli avvisi, che il confessore vi diede nell'ultima confessione.

Un buon figliuolo lungo il giorno deve attendere diligentemente a quelle cose che riguardano al proprio stato, e indirizzare ogni azione al Signore dicendo: Signore, vi offerisco questo lavoro, dategli la vostra santa benedizione.

Al mattino, al mezzodì ed alla sera quando suona l'*Ave Maria* conviene porsi in ginocchio (eccetto il sabbato, la Domenica ed il tempo Pasquale, in cui si sta in piedi) e recitare la seguente orazione:

Angelus Domini nuntiavit Mariæ, et concepit de Spiritu Sancto. Ave Maria etc.

Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum. Ave Maria etc.

Et verbum caro factum est, et habitavit in nobis. Ave Maria etc. Tre *Gloria Patri.*

Ora pro nobis, sancta Dei Genitrix.

Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

Oremus.

Gratiam tuam, quæsumus, Domine, mentibus nostris infunde, ut qui, Angelo nuntiante, Christi Filii tui incarnationem cognovimus, per passionem ejus et crucem ad resurrectionis gloriam perducamur. Per eumdem Christum Dominum nostrum. Amen.

Benedetto XIV concedè cento giorni d'indulgenza ogni volta che si pratica tale divozione.

Ci sono pure parecchie indulgenze per chi accompagna il SS. Viatico, quando è portato agl'infermi, o non potendo andare, dite un *Pater* ed *Ave.*

Quando si suona l'agonia molte altre indulgenze si possono lucrare da chi interviene alla Chiesa a pregare per quel moribondo, e non potendo, recita almeno un *Pater* ed *Ave.* Lo stesso dicasi al segno della morte per chi dice tre *Requiem æternam* in suffragio di quell'anima passata all'eternità.

Prima di prender cibo fate il segno della santa croce e dite: Signore, date la vostra benedizione a me e a'cibi che prenderò per man-

tenermi nel vostro santo servizio. S. Benedetto un giorno prima di mettersi a tavola fatto secondo il solito il segno della croce, con gran rumore vide spezzarsi un bicchiere entro cui era messo il veleno.

Dopo il cibo: Signore, vi ringrazio de'benefizi che mi avete fatto, datemi grazia che me ne possa servire in bene.

MANIERA
DI ASSISTERE CON FRUTTO
ALLA SANTA MESSA

AVVERTIMENTO

La messa è l'offerta ed il sacrificio del corpo e del sangue di Nostro Signor G. C. che viene offerto e distribuito sotto le specie del pane e del vino consacrato. Capite bene, o figliuoli, che nell'assistere alla santa Messa fa lo stesso come se voi vedeste il Divin Salvatore uscir di Gerusalemme e portare la croce sul monte Calvario, dove giunto viene fra' più barbari tormenti crocifisso, spargendo fino all' ultima goccia il proprio sangue. Questo medesimo sacrificio rinnova il Sacerdote mentre celebra la santa Messa

con questa sola distinzione che il sacrifizio del Calvario Gesù Cristo lo fece collo spargimento di sangue, quello della Messa è incruento, cioè senza spargimento di sangue. Siccome non si può immaginare cosa più santa, più preziosa quanto il Corpo, il Sangue, l'Anima e la Divinità di Gesù Cristo, così voi quando andate alla santa Messa, voglio siate persuasi che fate un'azione la più grande, la più santa, la più gloriosa a Dio, e la più utile all'anima propria. Gesù Cristo viene egli stesso in persona ad applicare a ciascuno in particolare i meriti di quel sangue adorabilissimo, il quale sparse per noi sul Calvario in croce. Ciò deve inspirarci una grande idea della santa Messa e farci desiderare di assistervi bene.

Ma il vedere tanti figliuoli con volontà deliberata distratti starvi irriverentemente senza modestia, senza attenzione, senza rispetto, rimanendosi in piedi, guardando qua e là, ah! costoro rinnovano più volte i patimenti del Calvario con grave scandalo de' compagni e disonore della religione!

Per evitar un male così grande entrate con disposizioni di vero cristiano nello spirito di Gesù Cristo, e supponete di vederlo cominciare la sua dolorosa passione, esposto a' più barbari trattamenti per nostra salvezza. Durante la Messa state con modestia e raccoglimento tale che alcuna cosa non sia per

disturbarvi. Il vostro spirito, il cuore, i sentimenti vostri non siano ad altro intenti che ad onorare Iddio. Vi raccomando di avere grande premura per andare alla santa Messa, e di tollerare a tal fine anche qualche incomodo. S. Isidoro che era servo di campagna si levava di buon mattino per andar alla santa Messa, e trovavasi a tempo debito a fare quelle cose che dal suo padrone gli venivano comandate. Con questo si tirò dal Signore ogni sorta di benedizioni per modo che ogni suo lavoro riusciva bene.

In principio della Messa.

Signor mio Gesù Cristo, io vi offerisco questo santo sacrifizio a vostra maggior gloria ed a bene spirituale dell'anima mia, fatemi la grazia che il mio cuore e la mia mente ad altro più non pensino che a voi. Anima mia scaccia ogni altro pensiero e preparati ad assistere a questa santa Messa col massimo raccoglimento.

Al Confiteor.

Io confesso a Dio onnipotente, alla Beata Maria sempre Vergine, al Beato Michele Arcangelo, al Beato Gioanni Battista, a' santi Apostoli Pietro e Paolo e a tutti i Santi, perchè molto peccai con pensieri, parole ed opere per mia colpa, per mia colpa, per mia grandissima colpa. Perciò prego la Beata

Vergine Maria, il Beato Michele Arcangelo, il B. Gioanni Battista, i Ss. Apostoli Pietro e Paolo e tutti i Santi ad intercedere per me appresso il Signor nostro Iddio.

Il Sacerdote ascende all'Altare.

Tutta la terra vi adori, o Signore, e canti lode al vostro santo nome. Sia gloria al Padre, al Figliuolo, ed allo Spirito Santo. Così sia.

Al kyrie eleison.

Signor mio Gesù Cristo, abbiate misericordia di questa povera anima mia.

Al Gloria

Sia gloria a Dio nel più alto de'cieli, e pace in terra agli uomini di buona volontà, perchè solo Iddio è degno di essere lodato e glorificato per tutti i secoli.

All'Oremus

Ricevete, o Signore, le preghiere che da questo Sacerdote vi sono indirizzate per me. Concedetemi la grazia di vivere e morire da buon cristiano nel grembo della santa Madre Chiesa.

All'Epistola.

Infiammate, o Signore, il cuor mio del vostro santo Amore, acciocchè io vi ami e vi serva tutti i giorni della mia vi

Al Vangelo.

Io sono pronto, o Signore, a confessare la fede del Vangelo a costo della mia vita professando le grandi verità, che ivi sono contenute. Datemi grazia e fortezza per fare la vostra Divina volontà, e di fuggire tutte le occasioni di peccare.

Al Credo.

Io credo fermamente tutte le verità che voi, mio Dio, rivelaste alla vostra Chiesa, perchè siete verità infallibile. Accrescete perciò in me lo spirito di viva fede, di ferma speranza, e d'infiammata carità.

All'Offertorio.

Vi offerisco, o mio Dio, per le mani del Sacerdote quel pane e quel vino che debbono essere cangiati nel corpo e nel sangue di Gesù Cristo. Vi offro nel medesimo tempo il mio cuore, la lingua mia, affinchè per l'avvenire altro non desideri nè d'altra cosa io parli, se non di quello che riguarda al vostro santo servizio.

All'Orate Fratres.

Ricevete, Signore, questo sacrifizio per onore e gloria del vostro santo nome, per mio vantaggio, e per quello di tutta la vostra santa Chiesa.

Al Præfatio.

Mio cuore alzati a Dio e pensa alla passione di Gesù Cristo, che egli va a cominciare per li tuoi peccati.

Al Sanctus.

Anima mia unisci ogni tuo affetto al coro degli Angeli, e canta con essi un inno di gloria dicendo: Santo, Santo, Santo è il Signore, il Dio degli eserciti. Sia glorificato e benedetto per tutti i secoli.

Al Memento de'vivi.

Vi prego, o Gesù mio, di ricordarvi dei miei genitori, degli altri parenti, de'benefattori, degli amici miei, ed anche de'miei nemici; ricordatevi altresì del sommo Pontefice e di tutta la Chiesa, e di ogni autorità spirituale o temporale, a cui tutti sia pace, concordia e benedizione.

All'elevazione dell'Ostia.

Con tutta umiltà prostrato vi adoro, o Signore, e credo fermamente che esistete in quest'Ostia sacra. Oh gran mistero, un Dio viene dal cielo in terra per la mia salute! Sia lodato e ringraziato ogni momento il Santissimo e divinissimo Sacramento. (100 giorni d'indulgenza ogni volta).

All'elevazione del Calice.

Signor mio Gesù Cristo, io adoro quel sangue che voi spargeste per salvare l'anima mia. Io ve l'offerisco in memoria della vostra passione, morte, risurrezione, e ascensione al cielo; ricevetelo in isconto de' miei peccati, e per li bisogni di santa Chiesa.

Al memento de' morti.

Ricordatevi, Signore, delle anime del Purgatorio e specialmente di quelle de' miei parenti, benefattori spirituali e temporali. Liberatele da quelle pene e date a tutte la gloria del Paradiso.

Al Pater noster.

Vi ringrazio, Gesù mio, di questo eccellente modello di preghiera che mi deste, fatemi la grazia che io la possa recitare colla divozione e coll' attenzione che si merita. Concedetemi quanto in essa vi dimanda per me quel Sacerdote, e soprattutto non permettete che nelle tentazioni io cada in mortale peccato, unico e sommo male che può farmi perdere eternamente. Dite il *Pater noster etc.*

All'Agnus Dei.

Gesù, agnello immacolato, vi supplico ad usare misericordia a me e a tutti gli uomini

del mondo affinchè tutti si convertano a voi, per godere quella vera pace che provano coloro i quali sono in grazia vostra.

Al Domine non sum dignus.

O Signore, per la moltitudine de' miei peccati io non son degno che voi veniate ad abitare nell'anima mia; ma dite solamente una parola, e mi sarà rimesso ogni peccato. Oh quanto mi spiace di avervi offeso, fatemi la grazia, che non vi offenda mai più per l'avvenire.

Alla Comunione.

Se non potete comunicarvi sacramentalmente fate almeno la comunione spirituale, che consiste in un ardente desiderio di ricevere Gesù nel nostro cuore, dicendo:

Mio caro e buon Gesù, poichè questa mattina io non posso ricevere l'Ostia Santa, venite nondimeno a prendere possesso di me colla vostra grazia, onde io viva sempre nel vostro santo amore. La grazia che singolarmente vi domando è di potere star lontano da'cattivi compagni, perchè se avrò la sorte di frequentare buoni compagni, io pure sarò buono e potrò salvar l'anima mia.

Alle ultime orazioni.

Vi ringrazio, o mio Dio, di esservi sacrificato per me. Fate che sin da questo mo-

mento tutto io mi possa sacrificare a Voi. Dispiaceri, fatiche, caldo, freddo, fame, sete. ed anche la morte tutto accetterò volentieri dalle vostre mani, pronto ad offerire tutto e perdere tutto, purchè io possa adempiere la vostra santa legge.

Alla Benedizione.

Benedite, Signore, queste sante risoluzioni; beneditemi per la mano del vostro ministro, e fate che gli effetti di questa benedizione siano eternamente sopra di me. Nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Così sia.

All'ultimo Vangelo.

Verbo eterno, fatto carne per salvare l'anima mia, io vi adoro col più profondo rispetto, e vi ringrazio di quanto patiste per me. Concedetemi la grazia di conservare i frutti di questa santa Messa; perdonatemi se non vi ho assistito colla debita attenzione, e fate che uscendo io di questa Chiesa abbiano gli occhi, la lingua e tutti i sensi miei in sommo orrore ogni cosa che si opponga alle verità del vostro santo Vangelo

Dite una *Salve* alla B. V. ed un *Pater* a s. Luigi, affinchè vi aiutino a mantenere i proponimenti fatti e soprattutto di evitare i cattivi discorsi.

MANIERA PRATICA

PER ACCOSTARSI DEGNAMENTE

AL SACRAMENTO DELLA CONFESSIONE

Cari figliuoli, se voi non imparate da giovani a confessarvi bene correte pericolo di non apprendere mai più in vita vostra, e per conseguenza di non confessarvi mai a dovere con vostro grave danno, e forse a rischio di vostra eterna salvezza. Prima di tutto vorrei che foste persuasi che qualunque colpa voi abbiate sulla vostra coscienza, vi sarà perdonata nella vostra confessione, purchè vi accostiate colle debite disposizioni.

La prima di esse consiste nel fare l'esame di coscienza, vale a dire richiamarvi a memoria le vostre azioni per iscoprire quali siano state buone e quali peccaminose.

Cominciate dal pregare il Signore che vi illumini dicendo: Signor mio Gesù Cristo, Redentor dell'anima mia, io mi getto a'vostri piedi supplicandovi ad aver pietà e misericordia di me. Illuminatemi colla vostra grazia, affinchè io conosca ora i miei peccati come li farete a me noti quando presenterommi al vostro giudicio. Fate, o mio Dio, che li detesti con vero dolore, e ne consegnisca il perdono per li meriti infiniti

del sangue preziosissimo di Gesù Cristo sparso per me sulla croce. Vergine Santissima, san Luigi Gonzaga, pregate per me onde possa fare una buona confessione

Esame.

Esaminatevi se parlaste male delle cose di religione; se bestemmiaste, nominaste il nome d'Iddio in vano; se ascoltaste la santa Messa ne'giorni festivi con esservi occupato in opere di pietà, o piuttosto vi occupaste in lavori proibiti. saminatevi se disobbediste a' vostri parenti, superiori o maestri, o deste loro qualche risposta insolente ; se foste di scandalo in Chiesa o fuori di Chiesa, specialmente con discorsi osceni o con cattivi consigli; se rubaste qualche cosa in casa o fuori di casa. Notate che si può anche rubare non occupando il tempo in quelle cose che vi sono comandate. Se diceste, ascoltaste, faceste, permetteste, o anche solo pensaste alcuna cosa contra l'onestà. Vi debbo però avvertire riguardo all'esame, che non basta esporre semplicemente il peccato, ma dovete dire il numero delle volte che commetteste questo o quell' altro peccato. Per esempio: non basta il dire, ho disobbedito a'miei parenti, ma bisogna soggiugnere, ho disobbedito due o tre volte, cioè il numero preciso, o approssimativo delle disubbidienze commesse. Lo stesso dite degli altri peccati.

Queste sono le cose principali intorno a cui dovete esaminarvi. Ma non bastano ancora per fare una buona confessione, dovete altresì eccitarvi ad un vero dolore riflettendo seriamente che il peccato è un gran male.

Il peccato vi apre l'inferno sotto i piedi. Che gran male, oh spavento!....Vi chiude il Paradiso; che grave perdita!.... Vi fa nemici d'Iddio e schiavi dei demoni.

Ogni vostro peccato cagionò acutissimo dolore al cuore amoroso di Gesù, il quale per voi patì flagelli, spine, piaghe, sangue e croce; e voi gli rendeste disgusti, disprezzi e villanie.

Il peccato è un' offesa fatta al vostro Dio che è tanto buono ed amabile per se stesso, che vi creò, vi conserva la vita. La sanità, l'aria che respirate, il pane che mangiate sono tutti doni che Dio vi concedè. Egli vi preservò da continue disgrazie e dall'inferno medesimo più e più volte meritato. E a tanti suoi benefizi voi corrispondeste colla più mostruosa ingratitudine servendovi di questi ad offenderlo.

Alla vista del gran male che voi faceste peccando dovete avere un grande dolore, ovvero dispiacere di aver offeso Iddio più che se vi fosse avvenuta qualunque disgrazia, qualunque gastigo da parte de' vostri genitori o di altri. Questo dispiacere vi deve condurre al proponimento, ossia a fare una promessa di

non voler mai più offendere Iddio per l'avvenire. Per esempio: voi diceste parole cattive, foste disobbedienti, ora affinchè la vostra confessione sia valida bisogna che facciate una promessa al Signore che non volete più commettere tali peccati anche a costo di patire qualunque male.

Dopo questi riflessi fate un atto di contrizione, ed accostatevi con tutta umiltà al confessore, e se vi toccasse aspettare, non dissipatevi con discorsi o sorrisi guardando qua e là, ma state con raccoglimento aspettando che sia tempo. Vi debbo avvertire di non tacer mai alcun peccato in confessione. Prima che si pecchi il demonio vi dice che non vi è gran male in quell'azione; dopo fa quanto può per farvene vergognare, onde la tacciate, e facciate una confessione sacrilega. Perciò non abbiate timore alcuno da parte del confessore, egli si rallegra sentendo che voi gli confidate quello che faceste. Altronde siate certi che il sacerdote non può dire a veruno le cose da voi confessate, e non se ne può servire quand' anche si trattasse di evitar la morte. Coraggio dunque primo confessate quel peccato che vi fa più pena.

Accostato poi al confessore farete il segno della santa croce dicendo: Beneditemi, o padre, perchè peccai. Indi gli direte il tempo che non vi confessaste, e gli manifesterete lo stato di vostra coscienza esponendo il numero e

la specie de' vostri peccati. Finita l'accusa ascoltate quello che egli vi dirà, e mentre vi darà l'assoluzione, pensate essere quello il momento, in cui si versa sull'anima vostra la virtù del sangue di Gesù Cristo. Onde fate di cuore un atto di pentimento. Terminata la confessione ritiratevi in disparte per ringraziare il Signore del benefizio che vi ha fatto.

Dopo la confessione.

Rinnovate di tutto cuore il proponimento già fatto nella confessione, con promettere al Signore di volere praticar tutti i mezzi suggeriti dal confessore per non mai più cadere in peccato facendo queste tre risoluzioni: 1.° Di volervi diportare in Chiesa con grande divozione: 2.° Prestare pronta ubbidienza a' genitori vostri e a tutti gli altri superiori: 3.° Essere grandemente animati per l'adempimento de'doveri del vostro stato, e di voler lavorare per la maggior gloria d'Iddio, e per la salvezza dell'anima vostra. Poscia dite divotamente questa

Orazione.

Quante grazie vi debbo rendere, o mio Dio, per la misericordia che mi avete usata nel perdonarmi tutti i miei peccati! Voi tornate ad amarmi e mi amerete sempre più, se io sarò fedele nel servirvi. Oh! sì io vo-

glio davvero emendarmi. Prometto di evitare tutte le cose che mi potrebbero di nuovo far cadere nel peccato. Non mi scorderò mai che voi siete in ogni luogo, e che vedete e sapete tutto quello che io fo, e penso. Aiutatemi e datemi piuttosto la morte che io torni ad offendervi. Maria cara mia madre, non permettete che per l'avvenire disgusti il mio buon Gesù col peccato. Angelo mio custode, santi miei avvocati, aiutatemi e custoditemi sempre.

Tre *Angele Dei* e tre *Gloria Patri.*

PREPARAZIONE

ALLA S. COMUNIONE

Prima di accostarvi a ricevere l'adorabile corpo di G. C. dovete riflettere se avete nel cuore le debite disposizioni. Sappiate dunque che quel figlio il quale dopo di aver peccato non vuole emendarsi, cioè a dire, vuole di nuovo offendere il Signore, non è degno di accostarsi alla mensa del Salvatore, e comunicandosi in vece di arricchirsi di grazie si rende più colpevole, e degno di maggior gastigo.

Al contrario se siete emendati accostatevi pure a ricevere il cibo degli Angeli, ed arrecherete piacere grandissimo a Gesù Cristo. Egli stesso quando era su questa terra sebbene invitasse chiunque a seguirlo, tuttavia mostrava una benevolenza speciale a' pii ed innocenti fanciulli, dicendo: lasciate che questi parvoli vengano a me, e non impediteli: e dava loro la benedizione. Ascoltate pertanto il suo amorevole invito, e andate non solo a ricevere la sua benedizioue ma lui stesso in persona.

Atti da farsi prima della comunione

Signor mio Gesù Cristo, io credo con viva fede che voi siete realmente presente nel Santissimo Sacramento col vostro corpo e sangue, colla vostra anima e Divinità.

Signore, io vi adoro in questo Sacramento, e vi riconosco per mio Creatore, Redentore, Sovrano, Padrone, sommo ed unico mio bene.

Signore, io non son degno che voi entriate nella povera abitazione dell'anima mia, ma dite solo una parola, e la mia anima sarà salva.

Signore, io detesto tutti i miei peccati che mi rendono indegno di ricevervi nel mio cuore, e propongo colla vostra grazia di non più commetterli per l'avvenire, di schivarne le occasioni, e di farne la pénitenza.

100

Signore, io spero che dandovi tutto a me in questo Divin Sacramento mi userete misericordia, e mi concederete tutte le grazie necessarie per la mia eterna salute.

Signore, voi siete infinitamente amabile, voi siete il mio Padre, il mio Redentore, il mio Dio, perciò vi amo con tutto il cuor mio sopra ogni cosa, e per amor vostro amo il mio prossimo quanto me stesso, e perdono di buon cuore a tutti quelli che mi offesero.

Signore, io desidero ardentemente, che voi veniate nell'anima mia, affinchè non mi separi mai piu da voi, ma resti sempre con me la vostra Divina grazia.

Voi intanto, o Vergine immacolata, per l'amore che portaste al bambino Gesù, fate che io lo possa degnamente ricevere, e quando mi accosterò all'altare per ricevere l'Ostia Santa, io supporrò di riceverlo dalle vostre mani medesime a compagnato da tutti i cori degli Angeli, i quali in Paradiso lo benedicono e lo lodano. Angelo mio custode, s. Luigi Gonzaga, miei speciali protettori, pregate il Signore per me ed ottenetemi la grazia di fare una santa comunione.

Omnes Sancti et Sanctæ Dei, intercedite pro nobis

Qui fermatevi alquanto a considerare chi siete per ricevere. Egli è Gesù Cristo, Dio di grandezza e di maestà infinita, Dio di bontà e di misericordia, il quale viene a voi

misera creatura, povero peccatore; e viene per farsi vostro padre, vostro fratello, amico e sposo dell'anima vostra. Vuole farsi vostro medico, maestro e cibo. Oh bontà! oh amore! oh misericordia infinita!

Si dica il *confiteor*.

Quindi tutto raccolto cogli occhi bassi accostatevi a ricevere l'Ostia Santa.

Dopo la comunione

Mio Dio, Creatore e Redentore dell'anima mia, io vi adoro col più profondo rispetto, e colla più profonda riverenza. Oh quanto fu grande la bontà vostra! Una maestà così pura, così santa ed infinita venire in persona a visitare una creatura tanto miserabile, un pugno di terra, un peccatore ingrato. Mio caro e buon Gesù, io vi ringrazio di così grande favore, vi lodo, vi benedico dentro me stesso. Potenze dell'anima mia, sentimenti del mio corpo esultate alla presenza del vostro Dio. È poco un cuor solo, o mio buon Gesù, per amarvi, lodarvi e ringraziarvi di tanti benefizi, e particolarmente per aver dato per cibo dell'anima mia il vostro corpo, il vostro sangue, l'anima vostra e la vostra Divinità.

Ah potessi aver il cuore de' Serafini del cielo, affinchè l'anima mia ardesse mai sempre di amore pel mio Dio, il quale si degnò

di eleggere la povera anima mia per sua abitazione, per sua delizia! Ah caro Gesù quanto è mai dolce e preziosa questa vostra visita, questa vostra dimora, questa vostra unione!

Io non son degno di sì grande favore, nemmeno so che cosa offerirvi in ringraziamento; ma appoggiato a'vostri meriti infiniti vi offerisco questi meriti medesimi. Vi ringrazio di tutto cuore, e protesto che per l'avvenire voi sarete sempre la mia speranza, il mio conforto, voi solo la mia ricchezza, il mio piacere, il riposo dell'anima mia, voi solo il mio bene, il possesso, il tesoro del cuor mio. Vorrei pure io solo potervi dare tutta la lode e la gloria che vi danno i santi in Paradiso, e poichè io non posso fare tanto vi offerisco tutto me stesso; vi offerisco questa volontà, affinchè non voglia altre cose se non quelle che a voi piacciono; vi offerisco le mie mani, i miei piedi, gli occhi miei, la lingua, la bocca, la mente, il cuore, tutto offro a voi, custodite voi tutti questi sentimenti miei, acciocchè ogni pensiero, ogni azione non abbia altro di mira se non quelle cose che sono di vostra maggior gloria e di vantaggio spirituale dell'anima mia.

Vergine Santissima, cara madre del mio Gesù, san Luigi Gonzaga, Angelo mio Custode, ottenete questa grazia per me, per li

miei parenti, per li miei compagni, amici e nemici, e specialmente per quelli che si trovano presenti in questa Chiesa.

2.° O Vergine Maria, io in fede di esser vostro vi consacro per tutta la mia vita gli occhi, le orecchie, la lingua, il cuore e tutto me stesso. Voglio essere tutto vostro, e Voi difendetemi come vostro.

Gesù, Giuseppe e Maria, vi dono col mio cuor l'anima mia. Gesù, Giuseppe e Maria assistetemi nell'ultima agonia.

Gesù, Giuseppe e Maria, spiri in pace con voi l'anima mia.

Quindi si recitino gli atti di fede, a pag. 79, cinque *Pater noster* e *Gloria* alle 5 piaghe di N. S. G. C.

VISITA

AL SS. SACRAMENTO

Ricordatevi, o figliuoli, che Gesù trovasi nel SS. Sacramento ricco di grazie da distribuirsi a chi le implora. Un venerabile servo d' Iddio visitando Gesù sacramentato lo vide in forma di bambino che teneva in mano una corona di rose, e dimandato avendo che cosa significavano quelle rose, Gesù disse: Queste rose sono altrettante grazie che io comparto a quelli che le vengono a chiedere.

ATTI DA FARSI

nel visitare il SS. Sacramento.

Signor mio Gesù Cristo, il quale per amor nostro state notte e giorno in questo Sacramento, tutto pieno di bontà aspettando, chiamando ed accogliendo tutti coloro che vengono a visitarvi, io credo che nell'Ostia Santissima c'è il Corpo, il Sangue vostro, l'Anima vostra, e la vostra Divinità. Vi adoro umilmente e vi ringrazio de'benefizi fattimi, particolarmente di avermi dato voi stesso in questo Sacramento, di avermi dato per Avvocata Maria vostra Madre, e di avermi chiamato a visitarvi in questa Chiesa. Io saluto oggi il vostro amatissimo ed amantissimo cuore, e intendo salutarlo per tre fini: 1.° In ringraziamento di questo gran dono: 2.° Per compensarvi di tutte le ingiurie che ricevete in questo Sacramento da tutti gl'infedeli, da tutti gli eretici, e da tutti i cattivi cristiani: 3.° Intendo con questa visita di adorarvi in tutti i luoghi della terra, dove voi sacramentato state meno riverito e più abbandonato. Gesù mio, io vi amo con tutto il mio cuore: mi pento di avere per lo addietro tante volte disgustato la vostra infinita bontà. Propongo colla vostra grazia di non più offendervi per l'avvenire. Da oggi avanti voglio essere tutto vostro; fate voi di me tutto quello che vi piace. solo im-

ploro il vostro amore, la perseveranza nel bene, e l'adempimento perfetto della vostra volontà. Vi raccomando le anime del Purgatorio, specialmente le più divote del SS. Sacramento e di Maria SS.: vi raccomando ancora tutti i poveri peccatori. Unisco in fine, o mio Gesù, tutti gli affetti miei cogli affetti del vostro amorosissimo Cuore, e così uniti li offerisco al vostro Eterno Padre, e lo prego in nome vostro che li accetti e li esaudisca. Sia lodato e ringraziato ogni momento il SS. e Divinissimo Sacramento. *Tre Pater, Ave, Gloria etc.*

CORONA

del Sacro Cuore di Gesù.

Intendete di recitare questa corona al Divin Cuore di Gesù per risarcirlo degli oltraggi che riceve nella SS. Eucaristia dagli eretici, dagl'infedeli e da' cattivi cristiani. Si dica adunque o da solo o con altre persone raccolte, se si può, dinanzi all'immagine del Divin Cuore o davanti al Santissimo Sacramento.

℣ *Deus, in adjutorium meum intende.*
℟ *Domine, ad adjuvandum me festina.*
Gloria Patri etc.

I. O Cuore amabilissimo del mio Gesù, adoro umilmente quella dolcissima amabilità vostra, che in singolar modo usate nel Divin

Sacramento colle anime ancor peccatrici. Mi dispiace di vedervi così ingratamente corrisposto, ed intendo risarcirvi di tante offese che ricevete nella SS. Eucaristia dagli eretici, dagl'infedeli e da'cattivi cristiani.

Pater etc.

II. O Cuore umilissimo del mio sacramentato Gesù, adoro umilmente quella profondissima umiltà vostra nella Divina Eucaristia, nascondendovi per nostro amore sotto le specie del pane e del vino. Deh vi prego, Gesù mio, ad insinuare nel mio cuore così bella virtù; io intanto procurerò di risarcirvi di tante offese che ricevete nel SS. Sacramento dagli eretici, dagl'infedeli e da' cattivi cristiani. *Pater etc.*

III. O Cuore del mio Gesù desiderosissimo di patire, adoro que' desiderj così accesi d'incontrare la vostra passione dolorosissima e di assoggettarvi a que' torti da voi preveduti nel SS. Sacramento. Ah Gesù mio! intendo ben di cuore di risarcirvene colla mia vita stessa; vorrei impedire quelle offese, che pur troppo ricevete nella Divina Eucaristia dagli eretici, dagl'infedeli e da' cattivi cristiani. *Pater etc.*

IV. O Cuore pazientissimo del mio Gesù, venero umilmente quell'invincibile pazienza vostra nel sostenere per amor mio tante pene sulla Croce, e tanti strapazzi nella Divina Eucaristia. O mio caro Gesù! poichè non

posso lavar col sangue mio que' luoghi dove foste così maltrattato nell' uno e nell' altro mistero, vi prometto, o mio sommo Bene, di usare ogni mezzo per risarcire il vostro Divin Cuore di tanti oltraggi, che ricevete nella SS. Eucaristia dagli eretici, dagl' infedeli e da' cattivi cristiani. *Pater etc.*

V. O Cuore del mio Gesù, amantissimo delle nostre anime nella istituzione ammirabile della SS. Eucaristia, io adoro umilmente quell'amore immenso che ci portate donandoci per nutrimento il vostro Divin Corpo e Divin Sangue. Qual è quel cuore che struggere non si debba alla vista di così immensa carità? Oh mio buon Gesù, datemi abbondanti lagrime per piangere e risarcire tante offese che ricevete nel SS. Sacramento dagli eretici, dagl'infedeli e da' cattivi cristiani. *Pater etc.*

VI. O Cuore del mio Gesù sitibondo della salute nostra, venero umilmente quell'amore che vi spinse ad operare il sacrilizio ineffabile sulla Croce, rinnovandolo ogni giorno sugli Altari nella santa Messa. Possibile che a tanto amore non arda il cuore umano pieno di gratitudine? Sì, pur troppo, o mio Dio; epperciò vi prometto di fare quanto posso per risarcirvi di tanti oltraggi che ricevete in questo mistero di amore dagli eretici, dagl'infedeli, e da' cattivi cristiani. *Pater etc.*

Questo esercizio può servire per fare la novena delle feste di Nostro Signor G. C.

108

ORAZIONE

al sacratissimo Cuore di Maria

Dio vi salvi, Augustissima Regina di pace, madre di Dio; pel sacratissimo Cuore del vostro figlio Gesù, principe della pace, fate che l'ira di lui si plachi, e che regni sopra di noi in pace. Ricordatevi, o piissima Vergine Maria, che non si è mai udito al mondo, che da voi sia stato rigettato, od abbandonato alcuno, il quale implori i vostri favori. Io animato da questa fiducia mi presento a voi. Non vogliate, o Madre del Verbo eterno, disprezzare le preghiere di questo vostro umilissimo figlio, uditele favorevolmente, o clemente, o pia, o dolce Vergine Maria.

Pio IX accorda l'Indulgenza di 300 *giorni ogni volta si recita divotamente detta orazione.*

O Gesù d'amore acceso
Non ti avessi mai offeso,
O mio dolce e buon Gesù,
Non ti voglio offender più.

Sacro cuore di Maria
Fa che io salvi l'alma mia.

Sacro cuor del mio Gesù
Fa che io t'ami sempre più.

FORMOLA

Di recitare i quindici misteri del Rosario

DELLA SS. VERGINE

℣ *Deus, in adjutorium meum intende.*
℟ *Domine, ad adjuvandum me festina.*
℣ *Gloria Patri etc.*

LUNEDÌ, GIOVEDÌ.

Misteri gaudiosi.

Nel primo mistero gaudioso si contempla come la Vergine Santissima fu annunziata dall'Arcangelo Gabriele, che doveva diventar madre del Nostro Signore Gesù Cristo.

In fine di ciascun mistero dicesi un Pater *con dieci* Ave, *e dopo l'ultima il* Gloria etc.

Nel secondo si contempla come la Beatissima Vergine andò a visitare s. Elisabetta, e stette in casa sua tre mesi servendola quale umile ancella.

Nel terzo si contempla come il nostro Redentore nacque nella città di Betlemme in una stalla, e fu messo fra due animali nel presepio.

Nel quarto si contempla come la Vergine Santa presentò Cristo Nostro Signore nel Tempio nelle braccia del vecchio Simeone.

Nel quinto si contempla come Maria Vergine avendo smarrito il suo Divin Figlio-

lo cercò tre giorni, ed alla fine del terzo lo trovò in mezzo de' Dottori che disputava, sséndo di anni dodici.

MARTEDÌ, VENERDÌ

Misteri dolorosi.

Nel primo mistero doloroso si contempla come il Nostro Signore, facendo orazione nell'orto di Getsemani, per l'orror della vicina passione sudò sangue.

Nel secondo si contempla come Gesù Cristo per li nostri peccati in casa di Pilato fu sottoposto a crudelissima flagellazione.

Nel terzo si contempla come Gesù Cristo fu coronato di pungentissime spine.

Nel quarto si contempla come Gesù Cristo condannato a morte per sua maggior vergogna e dolore fu obbligato a portare sopra le spalle il pesante legno della Croce sino al monte Calvario.

Nel quinto si contempla come Gesù Cristo giunto sul monte Calvario fu spogliato e confitto in croce con durissimi chiodi, e dopo tre ore di penosissima agonia in presenza dell'afflittissima sua Madre morì per chiuderci l'inferno e per acquistarci la vita eterna.

DOMENICA, MERCOLEDÌ, SABBATO.

Misteri gloriosi.

Nel primo mistero glorioso si contempla come il Nostro Signore Gesù Cristo il terzo

giorno dopo la sua passione e morte risuscitò trionfante e glorioso per non mai più morire.

Nel secondo si contempla come Gesù C. 40 giorni dopo la sua risurrezione ascese al Cielo con mirabile festa e trionfo, vedendolo la sua Madre Santissima con tutti i suoi discepoli.

Nel terzo si contempla come Cristo sedendo alla destra del Padre mandò lo Spirito Santo nel cenacolo, dove erano gli Apostoli con Maria Vergine congregati.

Nel quarto si contempla come la Vergine gloriosa dodici anni dopo la Risurrezione del nostro Signore passò da questa vita e dagli Angioli fu assunta in Cielo.

Nel quinto si contempla come la Vergine Santa fu coronata dal suo Figliuolo Regina del Cielo e della terra; e si contempla ancora la gloria di tutti i Santi.

Salve, Regina, etc.

LITANIE DELLA B. V.

Kyrie, eleison. Christe, eleison. Kyrie, eleison.
Christe, audi nos. Christe, exaudi nos.
Pater de Cœlis Deus, miserere nobis.
Fili Redemptor mundi Deus, miserere nobis.
Spiritus Sancte Deus, miserere nobis.
Sancta Trinitas unus Deus, miserere nobis.
Sancta Maria, ora pro nobis.

112

Sancta Dei Genitrix, ora
Sancta Virgo Virginum, ora
[illegible]er Christi, ora
[illegible]er divinæ gratiæ, ora
Mater purissima, ora
Mater castissima, ora
Mater inviolata, ora
Mater intemerata, ora
Mater amabilis, ora
Mater admirabilis, ora
Mater Creatoris, ora
Mater Salvatoris, ora
Virgo prudentissima, ora
Virgo veneranda, ora
Virgo prædicanda, ora
Virgo potens, ora
Virgo clemens, ora
Virgo fidelis, ora
Speculum justitiæ, ora
Sedes sapientiæ, ora
Causa nostræ lætitiæ, ora
Vas spirituale, ora
Vas honorabile, ora
Vas insigne devotionis, ora
Rosa mystica, ora
Turris Davidica, ora
Turris eburnea, ora
Domus aurea, ora
Fœderis arca, ora
Janua cœli, ora
Stella matutina, ora

Salus infirmorum, ora
Refugium peccatorum, ora
Consolatrix afflictorum, ora
Auxilium Christianorum, ora
Regina Angelorum, ora
Regina Patriarcharum, ora
Regina Prophetarum, ora
Regina Apostolorum, ora
Regina Martyrum, ora
Regina Confessorum, ora
Regina Virginum, ora
Regina Sanctorum omnium, ora
Regina sine labe concepta, ora

Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, parce nobis, Domine.

Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, exaudi nos, Domine.

Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, miserere nobis.

Sub tuum præsidium confugimus, sancta Dei Genitrix, nostras deprecationes ne despicias in necessitatibus, sed a periculis cunctis libera nos semper, Virgo gloriosa et benedicta.

℣ Ora pro nobis, sancta Dei Genitrix.

℟ Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

Oremus.

Concede nos famulos tuos, quæsumus, Domine Deus, perpetua mentis et corporis sanitate gaudere, et gloriosa Beatæ Mariæ sem-

per Virginis intercessione a præsenti liberari tristitia et æterna perfrui lætitia. Per Christum Dominum nostrum. ℟ Amen.

CORONA

DI MARIA ADDOLORATA

Preparazione.

Carissimi fratelli e sorelle in Gesù Cristo, noi facciamo i nostri soliti esercizi meditando divotamente gli acerbissimi dolori, che la B. V. Maria patì nella vita e nella morte del suo amato Figlio, nostro Divin Salvatore. Immaginiamoci di trovarci vicini a Gesù pendente in croce, e che l'afflitta sua Madre dica a ciascuno di noi: Venite e vedete se c'è dolore uguale al mio. Persuasi che questa Madre pietosa ci voglia concedere speciale protezione nel meditare i suoi dolori invochiamo il divino ajuto colle seguenti preghiere:

Veni, Sancte Spiritus, reple tuorum corda fidelium et tui amoris in eis ignem accende.

℣ Emitte spiritum tuum et creabuntur,
℟ Et renovabis faciem terræ.
℣ Memento congregationis tuæ,
℟ Quam possedisti ab initio.
℣ Domine, exaudi orationem meam,
℟ Et clamor meus ad te veniat.

Oremus.

Mentes nostras, quæsumus, Domine, lumine tuæ claritatis illustra, ut videre possimus, quæ agenda sunt, et quæ recta sunt agere valeamus. Per Christum Dominum nostrum. ℟ Amen.

PRIMO DOLORE.

Profezia di Simeone.

Il primo dolore fu allora quando la Beata Vergine Madre d' Iddio avendo presentato l'unico suo Figlio al tempio nelle braccia del santo vecchio Simeone, le fu detto dal medesimo: Questo Figlio sarà una spada che trapasserà l'anima tua; la quale cosa dinotava la passione e la morte di nostro Signore Gesù Cristo. *Un Pater e sette Ave Maria.*

SECONDO DOLORE.

Fuga in Egitto.

Questo dolore si soffrì dalla Beata Vergine quando le convenne fuggire in Egitto per la persecuzione del crudele Erode, che empiamente cercava di uccidere il suo amato Figlio. *Un Pater etc.*

TERZO DOLORE.

È smarrito nel Tempio.

Il terzo dolore della B. Vergine fu quando al tempo della Pasqua dopo di essere stata

col suo sposo Giuseppe e coll'amato figlio Gesù in Gerusalemme nel ritornarsene alla sua povera casa lo smarrì e per tre giorni continui ne sospirò la perdita. *Un Pater etc.*

QUARTO DOLORE.

Incontro di Gesù che porta la Croce.

Il quarto dolore della Beata Vergine fu quando s'incontrò col suo dolcissimo Figlio, che portava una pesante croce sulle delicate spalle sopra il monte Calvario a fine di essere crocifisso per la nostra salute. *Un Pater etc.*

QUINTO DOLORE.

Crocifissione di Gesù.

Il quinto dolore della Beata Vergine fu quando vide il suo Figlio alzato sopra il duro tronco della Croce, che da ogni parte del suo sacratissimo Corpo versava sangue.
Un Pater etc.

SESTO DOLORE.

Deposizione di Gesù dalla Croce.

Il sesto dolore della B. Vergine fu allora quando il suo Figliuolo essendo ferito nel costato dopo la sua morte e deposto dalla Croce, così spietatamente ucciso, venne posto tra le sue santissime braccia. *Un Pater etc.*

SETTIMO DOLORE.

Sepoltura di Gesù.

Il settimo dolore di Maria Vergine Signora ed Avvocata di noi suoi servi e miseri peccatori fu quando accompagnò il Santissimo Corpo del suo Figlio alla sepoltura. *Un Pater etc.*

Si reciteranno 3 *Ave, Maria* in segno di profondo rispetto alle lagrime che sparse la Beata Vergine in tutti i suoi dolori, onde impetrare per mezzo suo un simile pianto per li nostri peccati. *Ave, Maria. etc.*

Finita la Corona si recita il seguente

INNO.

Stabat Mater dolorosa
Juxta crucem lacrymosa,
Dum pendebat Filius.
Cujus animam gementem,
Contristatam et dolentem
Pertransivit gladius.
O quam tristis et afflicta
Fuit illa benedicta
Mater Unigeniti!
Quæ mœrebat et dolebat
Pia Mater dum videbat
Nati pœnas inclyti.
Quis est homo, qui non fleret
Matrem Christi si videret
In tanto supplicio?

118

Quis non posset contristari
Christi Matrem contemplari
Dolentem cum Filio ?
Pro peccatis suæ gentis
Vidit Jesum in tormentis
Et flagellis subditum.
Vidit suum dulcem natum
Moriendo desolatum,
Dum emisit spiritum.
Eja, Mater fons amoris,
Me sentire vim doloris
Fac, ut tecum lugeam.
Fac, ut ardeat cor meum
In amando Christum Deum,
Ut sibi complaceam.
Sancta Mater, istud agas,
Crucifixi fige plagas
Cordi meo valide.
Tui Nati vulnerati,
Tam dignati pro me pati
Pœnas mecum divide.
Fac me tecum pie flere,
Crucifixo condolere
Donec ego vixero.
Juxta Crucem tecum stare
Et me tibi sociare
In planctu desidero.
Virgo virginum præclara,
Mihi iam non sis amara,
Fac me tecum plangere.
Fac ut portem Christi mortem,

Passionis fac consortem
Et plagas recolere.
Fac me plagis vulnerari,
Fac me Cruce inebriari
Et cruore Filii.
Flammis ne urar succensus
Per te, Virgo, sim defensus
In die judicii.
Christe, cum sit hinc exire,
Da per Matrem me venire
Ad palmam victoriæ.
Quando corpus morietur,
Fac ut animæ donetur
Paradisi gloria. Amen.

℣ Ora pro nobis, Virgo dolorosissima!
℟ Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

Oremus.

Interveniat pro nobis, quæsumus, Domine Jesu Christe, nunc et in hora mortis nostræ apud tuam clementiam Beata Virgo Maria Mater tua, cujus sacratissimam animam in hora tuæ passionis doloris gladius pertransivit. Per te, Jesu Christe Salvator mundi, qui cum Patre et Spiritu Sancto vivis et regnas in sæcula sæculorum. ℟ Amen.

LITANIE DELLA B. V. ADDOLORATA.

Composte dal Sommo Pontefice Pio VII il quale accordò indulgenza plenaria nei venerdì dell'anno a chi di cuore contrito le reci-

terà col *Credo*, colla *Salve Regina* e con tre *Ave* al cuor addolorato di Maria Santissima.

Kyrie,eleison. Christe,eleison.Kyrie,eleison.
Christe, audi nos. Christe, exaudi nos.
Pater de Cœlis Deus, miserere nobis,
Fili Redemptor mundi Deus, miserere nobis.
Spiritus Sancte Deus, miserere nobis.
Sancta Trinitas unus Deus, miserere nobis.
Sancta Maria, ora pro nobis.
Sancta Dei Genitrix, ora
Sancta Virgo Virginum, ora
Mater crucifixa, ora
Mater dolorosa, ora
Mater lacrymosa, ora
Mater afflicta, ora
Mater derelicta, ora
Mater desolata, ora
Mater filio orbata, ora
Mater gladio transverberata, ora
Mater ærumnis confecta, ora
Mater angustiis repleta, ora
Mater cruci corde affixa, ora
Mater mœstissima, ora
Fons lacrymarum, ora
Cumulus passionum, ora
Speculum patientiæ, ora
Rupes constantiæ, ora
Anchora confidentiæ, ora
Refugium derelictorum, ora
Clypeus oppressorum, ora

Debellatrix incredulorum, ora
Solatium miserorum, ora
Medicina languentium, ora
Fortitudo debilium, ora
Portus naufragantium, ora
Sedatio procellarum, ora
Recursus mœrentium, ora
Terror insidiantium, ora
Thesaurus fidelium, ora
Oculus prophetarum, ora
Baculus Apostolorum, ora
Corona Martyrum, ora
Lumen Confessorum, ora
Margarita Virginum, ora
Consolatio Viduarum, ora
Lætitia Sanctorum omnium, ora

Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, parce nobis, Domine.

Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, exaudi nos Domine.

Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, miserere nobis.

Respice super nos, libera nos, salva nos ab omnibus angustiis in virtute Jesu Christi. Amen.

Scribe, Domina, vulnera tua in corde meo, ut in eis legam dolorem et amorem: dolorem ad sustinendum per Te omnem dolorem; amorem ad contemnendum pro te omnem amorem. Laus Deo ac Deiparæ.

GIACULATORIE

Per le quali ogni volta che diconsi, acquistansi 100 *giorni d'indulgenza per ciascuna giaculatoria.*

Eterno Padre! io vi offro il Sangue di Gesù Cristo in isconto de' miei peccati e per li bisogni di santa Chiesa.

Sia benedetta la santa ed immacolata concezione della beatissima Vergine Maria.

LE SETTE ALLEGREZZE.

che gode Maria in Cielo.

1.

Rallegratevi, o Sposa dello Spirito Santo, per quel contento che ora godete in Paradiso, perchè per la vostra purità e verginità siete esaltata sopra tutti gli Angeli e sublimata sopra tutti i Santi. *Ave, Maria etc. Gloria etc.*

2.

Rallegratevi, o Madre d'Iddio, per quel piacere che provate in Paradiso, perchè siccome il sole quaggiù in terra illumina tutto il mondo, così voi col vostro splendore adornate e fate risplendere tutto il Paradiso.

Ave, Maria etc.

3.

Rallegratevi, o Figlia d'Iddio, per quel contento che godete in Paradiso, perchè tutte le Gerarchie degli Angeli, degli Arcangeli,

de' Troni, delle Dominazioni e di tutti gli Spiriti Beati vi onorano, vi riveriscono e vi riconoscono per Madre del loro Creatore, e ad ogni minimo cenno vi sono obbedientissime. *Ave, etc.*

4.

Rallegratevi, o Ancella della SS. Trinità, per quell' allegrezza che provate in Paradiso, perchè tutte le grazie che chiedete al vostro Figliuolo vi sono subito concedute; anzi, come dice s. Bernardo, non si concede grazia quaggiù in terra, che non passi prima per le vostre santissime mani. *Ave, etc.*

5.

Rallegratevi, o augustissima Regina, perchè voi sola meritaste sedere alla destra del vostro santissimo Figlio, il quale siede alla destra dell'Eterno Padre. *Ave, etc.*

6.

Rallegratevi, o speranza de' peccatori, rifugio de' tribolati, per la sublime altezza a cui siete elevata in Paradiso, perchè tutti quelli che vi lodano e riveriscono in questo mondo l'Eterno Padre li premierà colla sua santa grazia, e nell'immensa sua gloria. *Ave, etc.*

7.

Rallegratevi, o Madre, Figlia e Sposa di Dio, perchè tutte le grazie, tutti i gaudi, tutte le allegrezze e tutti i favori, che ora

godete in Paradiso non si diminuiranno mai, anzi aumenterannosi fino al giorno del giudicio e dureranno in eterno. *Ave, etc.*

Orazione alla Beatissima Vergine.

O gloriosa Vergine Maria Madre del mio Signore, fonte di ogni nostra consolazione, per queste vostre allegrezze di cui con quella divozione che he potuto maggiore ho fatto la presente rimembranza, vi prego d'impetrarmi da Dio la remissione de' miei peccati, ed il continuo ajuto della sua santa grazia, onde io non mi renda mai indegno della vostra protezione, ma bensì abbia la sorte di ricever tutti quei superni favori, che solita siete ottenere e compartire a'vostri servi, i quali fanno divota memoria di queste allegrezze, di cui ridonda il vostro bel cuore, o Regina immortale del Cielo.

ESERCIZIO

DI DIVOZIONE

AL S. ANGELO CUSTODE

1.° Angelo mio Custode, voi che non isdegnaste di prendere tanta cura di me abbominevole peccatore, deh! vi prego, avvalorate il mio spirito con viva fede, con ferma speranza e con infiammata carità, sicchè disprezzando il mondo io pensi solo ad amare e servire il mio Dio.

Tre Angele Dei, e tre Gloria Patri (1).

2.° Nobilissimo principe della corte celeste, che vi degnaste prendere tanta cura di questa povera anima mia, difendetela voi dalle insidie e dagli assalti del demonio, onde non mi accada mai più di offendere il mio Signore per l'avvenire. *Tre Angele etc.*

3.° Gloriosissimo spirito, che con assidua benignità vi occupate indefesso per l'anima mia, ottenetemi grazia, che io vi sia sempre divoto e fedele in eseguire tutto ciò che vi degnerete di suggerirmi al cuore. *Tre Angele etc.*

4.° Pietosissimo custode dell'anima mia, voi che tanto vi umiliaste col venire dal cielo in terra per impiegare il vostro ministero a favore di un essere sì vile qual io sono, fate che possa anch'io acquistare lo spirito di vera umiltà, e sia pienamente persuaso, che da per me non posso nulla senza il vostro possente ajuto, e senza la grazia del mio Signore.

Tre Angele etc.

(1) I Sommi Pontefici Pio VI e Pio VII concederono l'indulgenza di 100 giorni tutte le volte che si recita *l'Angele Dei:* e a chi lo recita ogni giorno per un mese indulgenza plenaria, purchè confessato e comunicato.

Si acquista pure l'indulgenza di 100 giorni tutte le volte che si recitano tre *Gloria Patri,* e recitandoli al mattino, al mezzodì ed alla sera 300 giorni per ogni volta. Col quale esercizio fatto per un mese si lucra indulgenza plenaria, purchè in un giorno di tal mese uno siasi confessato e comunicato.

Tutte queste indulgenze sono applicabili alle anime del Purgatorio.

5.° Benignissimo spirito, che tante fatiche spendete per salvare l'anima mia, ottenetemi dal Signore, che nell'estremo della mia vita l'anima mia da voi difesa possa passare dalle vostre mani nelle amorosissime braccia del mio Gesù. *Tre Angele etc.*

ORAZIONE.

Poichè, amabilissimo mio Custode, tutto quello che voi fate per me in questo mondo niente altro ha di mira che la salute dell'anima mia, deh! vi supplico, quando mi troverò nel letto di morte privo di tutti i sensi, immerso nelle angoscie dell'agonia, e l'anima si separerà dal corpo per comparire avanti al suo Creatore, voi difendetela da' suoi nemici, e vincitrice conducetela con voi a godere per sempre la gloria del Paradiso. Così sia.

BREVE MODO

DI PRATICARE

LA VIA CRUCIS.

℣. *Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.*
℟. *Quia per sanctam Crucem et mortem tuam redemisti mundum.*

OREMUS.

Respice, quæsumus, Domine, super hanc amiliam tuam, pro qua Dominus noster Jesus

Christus non dubitavit manibus tradi nocentium et Crucis subire tormentum. Qui tecum vivit et regnat in sæcula sæculorum. Amen.

ATTO DI CONTRIZIONE.

Mio Redentore, mio Dio, eccomi a'vostri piedi pentito con tutto il cuore de'miei peccati, perchè sono offesa della vostra somma bontà; voglio piuttosto morire, che mai più offendervi, perchè vi amo sopra ogni cosa.

Miserere nostri, Domine, miserere nostri.

Santa Madre, deh voi fate,
Che le Piaghe del Signore
Siano impresse nel mio core.
Stabat Mater dolorosa
Juxta Crucem lacrymosa
Dum pendebat Filius.

STAZIONE PRIMA.

℣ *Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.*
℟ *Quia per sanctam Crucem, et mortem tuam redemisti mundum.*

Questa prima Stazione ci rappresenta il Pretorio di Pilato, dove il nostro Redentore ricevè la sentenza di morte.

Considera, anima mia, come Pilato condannò a morte di Croce il nostro innocentissimo Gesù, e come egli volentieri si sottomise a quella condanna, acciocchè tu ssi liberata dall'eterna dannazione.

Ah Gessù! vi ringrazio di tanta carità, e vi supplico di scancellare la sentenza di eterna morte meritata per le mie colpe, onde io sia fatto degno di godere l'eterna vita. *Pater*, *Ave*, *Gloria etc.*

Miserere nostri, Domine, miserere nostri.

Santa Madre, questo fate,
Che le piaghe del Signore
Siano impresse nel mio core.
Cujus animam gementem,
Contristatam et dolentem
Pertransivit gladius.

STAZIONE II.

℣ *Adoramus te, Christe et benedicimus tibi.*

℟ *Quia per sanctam Crucem et mortem tuam redemisti mundum.*

Questa seconda Stazione ci rappresenta come Gesù fu caricato del pesantissimo legno della Croce.

Considera, anima mia, come Gesù sottopose le sue spalle alla Croce, la quale era aggravata da' tuoi gravissimi peccati.

Ah Gesù! perdonatemi e datemi grazia di non più aggravarvi nel restante di mia vita di nuove colpe, ma bensì di portare sempre la croce di una vera penitenza. *Pater*, *Ave*, *Gloria etc.*

Miserere nostri, Domine, miserere nostri.

Santa Madre, questo fate, ecc.

O quam tristis et afflicta
Fuit illa benedicta
Mater Unigeniti!

STAZIONE III.

℣ *Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.*
℟ *Quia per sanctam Crucem et mortem tuam redemisti mundum.*

Questa terza Stazione ci rappresenta come Gesù cascò la prima volta sotto la Croce.

Considera, anima mia, come Gesù non reggendo il grave peso, cadde sotto la Croce con suo gran dolore.

Ah Gesù mio! le mie cadute nel peccato ne sono la cagione. Vi supplico di darmi grazia di non rinnovarvi mai più questo dolore con nuovi peccati.

Miserere nostri, Domine, miserere nostri.

Santa Madre, questo fate, ecc.

Quæ mœrebat et dolebat,
Pia Mater dum videbat
Nati pœnas inclyti.

STAZIONE IV.

℣ *Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi*
℟ *Quia per sanctam Crucem et mortem tuam redemisti mundum.*

Questa quarta Stazione ci rappresenta l'incontro dolorosissimo di Maria Vergine col suo Divin Figliuolo.

130

Considera, anima mia, quanto restò ferito il Cuor della Vergine alla vista di Gesù, ed il Cuore di Gesù alla vista della sua Madre afflittissima. Tu fosti la causa di questo dolore di Gesù e di Maria colle tue colpe.

Ah Gesù! Ah Maria! fatemi sentire un vero dolore de' miei peccati, onde io li pianga finchè viva e meriti d'incontrarvi pietosi alla mia morte. *Pater, Ave, Gloria etc.*

Miserere nostri, Domine, miserere nostri.

Santa Madre, ecc.

Quis est homo, qui non fleret
Matrem Christi si videret
In tanto supplicio?

STAZIONE V.

℣ *Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.*
℟ *Quia per sanctam Crucem et mortem tuam redemisti mundum.*

Questa quinta Stazione ci rappresenta come fu costretto Simon Cireneo a portare la Croce dietro a Gesù Cristo.

Considera, anima mia, come Gesù non aveva più forze a reggere la Croce, onde gli Ebrei con finta compassione lo sgravarono dell'enorme peso di essa.

Ah Gesù! a me è dovuta la Croce che ho peccato. Deh! fate che io vi sia almen compagno nel portare la croce di ogni avversità per vostro amore. *Pater, Ave, Gloria etc.*

Miserere nostri, Domine, miserere nostri.

Santa Madre, ecc.

Quis non posset contristari
Piam Matrem contemplari
Dolentem cum Filio?

STAZIONE VI.

℣ *Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.*

℟ *Quia per sanctam Crucem et mortem tuam redemisti mundum.*

Questa sesta Stazione ci rappresenta la Veronica, che asciugò il volto a Gesù.

Considera, ò anima mia, l'ossequio fatto a Gesù da questa donna, e come egli la premiò subito dandole il volto suo effigiato in quel lino.

Ah Gesù mio! datemi grazia di mondare l'anima mia da ogni lordura e d'imprimere nella mia mente e nel mio cuore la vostra santissima Passione. *Pater*, *Ave*, *Gloria etc.*

Miserere nostri, Domine, miserere nostri.

Santa Madre, ecc.

Pro peccatis suæ gentis
Vidit Jesum in tormentis
Et flagellis subditum.

STAZIONE VII.

℣ *Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.*

℟ *Quia per sanctam Crucem et mortem tuam redemisti mundum.*

Questa settima Stazione ci rappresenta la seconda caduta di Gesù Cristo con grande suo strapazzo e tormento.

132

Considera, o anima mia, i patimenti di Gesù in questa nuova caduta, effetti delle tue ricadute nel peccato.

Ah Gesù! mi confondo avanti a voi, e vi prego di darmi grazia che mi alzi in maniera dalle mie colpe, che non ricada mai più. *Pater*, *Ave*, *Gloria etc.*

Miserere nostri, *Domine*, *miserere nostri.*

Santa Madre, ecc.

Vidit suum dulcem Natum
Morientem desolatum
Dum emisit spiritum.

STAZIONE VIII.

℣ *Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.*

℟ *Quia per sanctam Crucem et mortem tuam redemisti mundum.*

Questa ottava Stazione ci rappresenta quando Gesù incontrò le donne che piangevano sopra di lui.

Considera, anima mia, come Gesù disse a quelle donne che non piangessero sopra di lui, ma sopra di loro stesse, onde tu impari che devi prima piangere i tuoi peccati, indi i suoi patimenti.

Ah Gesù! datemi lacrime di vera contrizione, acciocchè sia meritoria la compassione mia a'vostri dolori. *Pater*, *Ave*, *Gloria etc.*

Miserere nostri, *Domine*, *miserere nostri.*

Santa Madre, ecc.

Eja, Mater fons amoris,
Me sentire vim doloris
Fac, ut tecum lugeam.

STAZIONE IX.

℣ *Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.*
℟ *Quia per sanctam Crucem et mortem tuam redemisti mundum.*

Questa nona Stazione ci rappresenta la terza caduta di Gesù con nuove ferite e con nuovi tormenti.

Considera, anima mia, come il buon Gesù cadde la terza volta, perchè la tua ostinazione al male ti portò a continuare nelle colpe.

Ah Gesù! voglio dar fine per sempre alle mie iniquità per dare a voi sollievo. Deh! confermate il mio proponimento e rendetelo efficace colla vostra grazia. *Pater, Ave, Gloria etc.*

Miserere nostri, Domine, miserere nostri.
Santa Madre, ecc.
Fac ut ardeat cor meum
In amando Christum Deum,
Ut sibi complaceam.

STAZIONE X.

℣ *Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.*
℟ *Quia per sanctam Crucem et mortem tuam redemisti mundum.*

134

Questa decima Stazione ci rappresenta come Gesù giunto che fu sul Calvario venne spogliato nudo ed amareggiato con fiele e mirra.

Considera, anima mia, la confusione di Gesù nell'essere spogliato nudo, e la pena di essere abbeverato di fiele e mirra. Ciò fu in pena delle tue immodestie e golosità.

Ah Gesù! mi pento delle libertà mie, e risolvo di non più rinnovarvi in tutto il rimanente de' miei giorni tali pene, ma di vivere con tutta modestia e temperanza. Così spero nel vostro divino ajuto. *Pater, Ave, etc.*

Miserere nostri, Domine, miserere nostri.

Santa Madre, ecc.

Sancta Mater, istud agas,
Crucifixi fige plagas
Cordi meo valide.

STAZIONE XI.

℣ *Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.*
℟ *Quia per sanctam Crucem et mortem tuam redemisti mundum.*

Questa undecima Stazione ci rappresenta quando Gesù fu inchiodato sopra la Croce, essendo presente l'afflittissima sua Madre.

Considera, anima mia, gli spasimi di Gesù nell'essergli trapassate da' chiodi le manì e i piedi. Oh crudeltà de' Giudei! Oh amore di Gesù verso di noi!

Ah Gesù mio! voi tanto patite per me ed io tanto fuggo ogni patire. Deh! inchiodate sulla vostra Croce la mia volontà risoluta di non più offendervi per l'avvenire, anzi di patir volentieri qualunque pena per vostro amore. *Pater*, *Ave*, *Gloria*, *etc.*

Miserere nostri, *Domine*, *miserere nostri.*

Santa Madre, etc.
Tui Nati vulnerati
Tam dignati pro me pati
Pœnas mecum divide.

STAZIONE XII.

℣ *Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.*
℟ *Quia per sanctam Crucem et mortem tuam redemisti mundum.*

Questa duodecima Stazione ci rappresenta la morte di Gesù in Croce.

Considera, anima mia, che dopo tre ore di agonia morì il tuo Redentore sulla Croce per la tua salute.

Ah Gesù mio! è ben giusto che io spenda per voi il restante di mia vita avendo voi dato la vostra con tanti spasimi per me. Così risolvo: mi assista la vostra grazia per li meriti della vostra morte. *Pater*, *Ave*, *etc.*

Miserere nostri, *Domine*, *miserere nostri.*

Santa Madre, ecc.
Fac me tecum pie flere,
Crucifixo condolere
Donec ego vixero.

STAZIONE XIII.

℣ *Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.*
℟ *Quia per sanctam Crucem et mortem tuam redemisti mundum.*

Questa decimaterza Stazione ci rappresenta come il Corpo santissimo di Gesù fu deposto dalla Croce in seno di Maria Vergine sua Madre.

Considera, anima mia, il dolore di Maria Vergine in vedersi fra le sue braccia morto il suo divin Figliuolo.

Ah Vergine Santissima! per li meriti di Gesù ottenetemi grazia di non più rinnovare in vita mia la cagione della sua morte, ma che egli viva sempre in me colla sua Divina grazia. *Pater, Ave, Gloria etc.*

Miserere nostri, Domine, miserere nostri.

Santa Madre, ecc.
Juxta Crucem tecum stare
Et me tibi sociare
In planctu desidero.

STAZIONE ULTIMA.

℣ *Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.*
℟ *Quia per sanctam Crucem et mortem tuam redemisti mundum.*

Questa ultima Stazione ci rappresenta la sepoltura del nostro Redentore.

Considera, anima mia, come il Corpo santissimo di Gesù fu seppellito con grande di-

vozione dentro al sepolcro nuovo per lui preparato.

Ah Gesù mio! vi ringrazio di quanto patiste per me, e vi supplico di darmi grazia di preparare il mio cuore a ricevervi degnamente nella santa comunione e di fare nell'anima mia la vostra abitazione per sempre. *Pater*, *Ave*, *Gloria etc.*

Miserere nostri, *Domine*, *miserere nostri.*

Santa Madre, ecc.

Quando Corpus morietur,
Fac ut animæ donetur
Paradisi gloria.

℣ *Salva nos*, *Christe Salvator*, *per virtutem Crucis.*

℟ *Qui salvasti Petrum in mari*, *miserere nobis.*

Oremus.

Deus, qui Unigeniti Filii tui pretioso sanguine vivificæ Crucis vexillum sanctificare voluisti, concede, quæsumus, eos qui ejusdem sanctæ Crucis gaudent honore, tua quoque ubique protectione gaudere. Per eumdem Christum Dominum nostrum. ℟ Amen.

℣ Divinum auxilium maneat semper nobiscum.

℟ Amen

138

PREGHIERA

DI BENEDETTO PAPA XIII.

per impetrare da Dio la grazia di non morire di morte improvvisa.

Misericordiosissimo Signore Gesù, per la vostra agonia e sudor di sangue, per la morte vostra liberatemi, vi supplico, dalla morte subitanea ed improvvisa.

Benignissimo Signore Gesù, per l'acerbissima ed ignominiosissima flagellazione e coronazione vostra, per la vostra Croce e Passione amarissima, e per la vostra bontà umilmente vi prego, che non permettiate, che io improvvisamente muora, e senza i SS. Sacramenti passi da questa vita all'eternità.

Mio amatissimo Gesù, mio Signor e Dio mio, per tutti i travagli e dolori vostri, per il vostro prezioso Sangue e per le sagrosante vostre Piaghe; per quelle vostre, o mio dolcissimo Gesù, ultime parole dette in Croce: *Deus, Deus meus, ut quid dereliquisti me?* e per quel forte grido: *Padre nelle tue mani raccomando lo spirito mio;* ardentissimamente vi prego di non levarmi tantosto da questo mondo. Le vostre mani, o mio Redentore, mi hanno fatto e formato tutto interamente. Deh non mi precipitate sì presto;

datemi, vi supplico, spazio di penitenza, concedetemi un transito felice ed in grazia vostra, affinchè io vi ami con tutto il cuore, vi loda, e benedica in eterno.

Signor mio Gesù Cristo, per quelle cinque Piaghe, che l'amore verso di noi vi fece in Croce, soccorrete a' vostri servi redenti col vostro preziosissimo Sangue..... *Sanguinisque pretiosi quem in mundi pretium.* Così sia.

PREGHIERA

A S. GIUSEPPE

Gloriosissimo San Giuseppe, fortunato Sposo di Maria, voi che meritaste di essere fatto custode del Salvator del mondo Gesù Cristo, e abbracciandolo teneramente godeste anticipato il Paradiso, deh! ottenetemi dal Signore un intero perdono de' miei peccati, la grazia d'imitare le vostre virtù, onde io cammini sempre per la via che conduce al Cielo. Siccome voi meritaste di avere Gesù e Maria intorno al vostro letto al punto di morte, e tra le loro braccia dolcemente spiraste l'anima beata, vi prego di volermi difendere da'nemici dell'anima mia in quell'ultimo punto di mia vita; di modo che consolato dalla dolce speranza di volare con voi a possedere l'eterna gloria in Paradiso spiri pronunziando i SS. nomi di Gesù, di Giuseppe e di Maria.

140

PREGHIERA PER LA BUONA MORTE

Composta da una Donzella protestante convertita alla Religione Cattolica nell'età di anni 15, *e morta di anni* 18 *in odore di santità.*

Gesù Signore, Dio di bontà, Padre di misericordia, io mi presento dinanzi a Voi con cuore umiliato e contrito: vi raccomando la mia ultima ora, e ciò che dopo di essa mi attende.

Quando i miei piedi immobili mi avvertiranno che la mia carriera in questo mondo è presso a finire, misericordioso Gesù, abbiate pietà di me.

Quando le mie mani tremole e intorpidite non potranno più stringervi, Crocifisso mio bene, e mio malgrado lascierovvi cadere sul letto del mio dolore, misericordioso ecc.

Quando i miei occhi offuscati e stravolti dall'orror della morte imminente fisseranno in Voi gli sguardi languidi e moribondi, misericordioso Gesù, abbiate pietà di me.

Quando le mie labbra fredde e tremanti pronunzieranno per l'ultima volta il vostro Nome adorabile, misericordioso Gesù, ecc.

Quando le mie guance pallide e livide inspireranno agli astanti la compassione ed il terrore, e i miei capelli bagnati dal sudor della morte, sollevandosi sulla mia testa annunzieranno prossimo il mio fine, misericordioso ecc.

Quando le mie orecchie, presso a chiudersi per sempre a' discorsi degli uomini, si apriranno per intendere la vostra voce, che pronunzierà l'irrevocabile sentenza, onde verrà fissata la mia sorte per tutta l'eternità, misericordioso ecc.

Quando la mia immaginazione agitata da orrendi e spaventevoli fantasmi sarà immersa in mortali tristezze, ed il mio spirito turbato dalla vista delle mie iniquità, dal timore della vostra giustizia, lotterà contra l'angelo delle tenebre, che vorrà togliermi la vista consolatrice delle vostre misericordie e precipitarmi in seno alla disperazione, misericordioso ecc.

Quando il mio debole cuore oppresso dal dolor della malattia sarà sorpreso dagli orrori di morte, e spossato dagli sforzi che avrà fatto contro a' nemici della mia salute, misericordioso ecc.

Quando verserò le mie ultime lagrime, sintomi della mia distruzione, ricevetele in sacrificio di espiazione, acciocchè io spiri come una vittima di penitenza, ed in quel terribile momento, misericordioso ecc.

Quando i miei parenti ed amici, stretti a me d'intorno, s'inteneriranno sul dolente mio stato, e v'invocheranno per me, misericordioso Gesù ecc.

Quando avrò perduto l'uso di tutti i sensi, ed il mondo intero sarà sparito da me, ed

io gemerò nelle angosce della estrema agonia e negli affanni di morte, misericordioso ecc.

Quando gli ultimi sospiri del cuore sforzeranno l'anima mia ad uscire dal corpo, accettateli come figli di una santa impazienza di venire a Voi, e Voi misericordioso ecc.

Quando l'anima mia sull'estremità delle labbra uscirà per sempre da questo mondo e lascerà il mio corpo pallido, freddo e senza vita, accettate la distruzione del mio essere, come un omaggio che io vengo a rendere alla vostra Divina Maestà, ed allora, misericordioso Gesù ecc.

Quando finalmente l'anima mia comparirà dinanzi a Voi, e vedrà per la prima volta lo splendore immortale della vostra Maestà, non la rigettate dal vostro cospetto; degnatevi ricevermi nel seno amoroso della vostra misericordia, affinchè io canti eternamente le vostre lodi: misericordioso Gesù ecc.

ORAZIONE.

O Dio, che condannandoci alla morte, ce ne avete nascosto il momento e l'ora, fate ch'io passando nella giustizia e nella santità tutti li giorni della vita, possa meritare di uscire di questo mondo nel vostro santo amore, per li meriti del Nostro Signor Gesù Cristo, che vive e regna con Voi nell'unità dello Spirito Santo. Così sia.

Pio VII accordò l'indulg. di 100 giorni a chi recita ogni dì detta Preghiera; e per un mese indulg. Plenaria.

ORAZIONE

per le anime del Purgatorio.

O Signore onnipotente, il quale per l'amore che portaste agli uomini, vi degnaste di prendere umana carne, di vivere fra gli stenti, di soffrire dolorosissima Passione e finalmente di spirare in Croce, deh! per tanti meriti che ci procuraste col vostro preziosissimo Sangue, vi prego di volgere uno sguardo pietoso a' tormenti che soffrono nel Purgatorio quelle anime benedette, che partite di questa valle di pianto in grazia vostra soffrono gli ardori di quelle fiamme per iscontare i debiti che hanno tuttora verso della vostra Divina Giustizia. Accettate adunque, o pietosissimo Iddio, le preghiere che per esse umilmente vi porgo, traetele da quel carcere tenebroso, e chiamatele alla gloria del Paradiso. Vi raccomando particolarmente le anime de' miei parenti, benefattori spirituali e temporali, e in ispecial modo quelle a cui posso essere stato occasione di peccato col mio mal esempio. Vergine SS., Madre pietosa, consolatrice degli afflitti, intercedete voi per quelle anime, affinchè per la vostra potentissima intercessione volino a godere quel Paradiso che loro sta preparato.

℣ *Te ergo, quæsumus, famulis tuis subveni.*

℟ *Quos pretioso Sanguine redemisti.*

Pater, Ave, e Requiem.

PARTE TERZA

UFFICIO
DELLA BEATA VERGINE

A MATTUTINO

Ave Maria, gratia plena: Dominus tecum, benedicta tu in mulieribus, et benedictus fructus ventris tui Jesus. Sancta Maria, mater Dei, ora pro nobis peccatoribus, nunc, et in hora mortis nostræ. Amen.

℣ Domine, labia mea aperies.
℟ Et os meum annuntiabit laudem tuam.
℣ Deus, in adjutorium meum intende.
℟ Domine, ad adjuvandum me festina.
℣ Gloria Patri, etc.

Dalla Domenica di Settuagesima al Sabato Santo in vece di Alleluja, *dicesi* : Laus tibi, Domine rex æternæ gloriæ.

L' invitatorio. Ave, Maria, gratia plena : Dominus tecum.

Si ripete. Ave, Maria, gratia plena : Dominus tecum.

Salmo 94.

Venite, exultemus Domino, iubilemus Deo salutari nostro: præoccupemus faciem ejus in confessione et in psalmis jubilemus ei.

Ave, Maria, gratia plena: Dominus tecum.

Quoniam Deus magnus Dominus, et Rex magnus super omnes Deos: quoniam non repellet Dominus plebem suam, quia in manu eius sunt omnes fines terræ, et altitudines montium ipse conspicit. Dominus tecum.

Quonjam ipsius est mare, et ipse fecit illud, et aridam fundaverunt manus eius : Venite adoremus, et procidamus ante Deum; ploremus coram Domino, qui fecit nos; quia ipse est Dominus Deus noster: nos autem populus eius, et oves pascuæ eius.

Ave, Maria, gratia plena: Dominus tecum.

Hodie si vocem eius audieritis, nolite obdurare corda vestra, sicut in exacerbatione secundum diem tentationis in deserto; ubi tentaverunt me patres vestri, probaverunt, et viderunt opera mea.

Dominus tecum. 10

146

Quadraginta annis proximus fui generationi huic, et dixi: semper hi errant corde, ipsi vero non cognoverunt vias meas, quibus iuravi in ira mea, si introibunt in requiem meam.

Ave, Maria, gratia plena: Dominus tecum.

Gloria Patri, et Filio, et Spiritui sancto: sicut erat in principio, et nunc, et semper, et in sæcula sæculorum. Amen.

Dominus tecum.

Ave, Maria, gratia plena: Dominus tecum.

Inno.

Quem terra, pontus, sydera
Colunt, adorant, prædicant,
Trinam regentem machinam,
Claustrum Mariæ baiulat.

Cui luna, sol et omnia
Deserviunt per tempora,
Perfusa cœli gratia,
Gestant Puellæ viscera.

Beata Mater munere,
Cuius supernus Artifex
Mundum pugillo continens
Ventris sub arca clausus est.

Beata cœli nuntio,
Fœcunda sancto Spiritu,
Desideratus gentibus
Cujus per alvum fusus est.

Jesu, tibi sit gloria,
Qui natus es de Virgine
Cum Patre, et almo Spiritu,
In sempiterna sæcula. Amen.

PRIMO NOTTURNO

per la Domenica, Lunedì e Giovedì.

Ant. Benedicta tu.

Salmo 8.

Domine, Dominus noster, * quam admirabile est nomen tuum in universa terra!

Quoniam elevata est magnificentia tua * super cœlos.

Ex ore infantium et lactentium perfecisti laudem propter inimicos tuos, * ut destruas inimicum et ultorem.

Quoniam videbo cœlos tuos, opera digitorum tuorum: * lunam et stellas, quæ tu fundasti.

Quid est homo, quod memor es ejus? * aut filius hominis, quoniam visitas eum?

Minuisti eum paulo minus ab Angelis gloria et honore coronasti eum, * et constituisti eum super opera manuum tuarum.

Omnia subiecisti sub pedibus eius: * oves et boves universas, insuper et pecora campi:

Volucres cœli et pisces maris, * qui perambulant semitas maris.

Domine, Dominus noster, * quam admirabile est nomen tuum in universa terra!

Gloria Patri, etc.

Ant. Benedicta tu in mulieribus, et benedictus fructus ventris tui.

Ant. Sicut myrrha.

Salmo 18.

Cœli enarrant gloriam Dei, * et opera manuum eius annuntiat firmamentum.

Dies diei eructat verbum, * et nox nocti indicat scientiam.

Non sunt loquelæ, neque sermones, * quorum non audiantur voces eorum.

In omnem terram exivit sonus eorum: * et in fines orbis terræ verba eorum.

In sole posuit tabernaculum suum: * et ipse tamquam sponsus procedens de thalamo suo:

Exultavit ut gigas ad currendam viam, * a summo cœlo egressio eius:

Et occursus eius usque ad summum eius: * nec est qui se abscondat a calore eius.

Lex Domini immaculata convertens animas: * testimonium Domini fidele sapientiam præstans parvulis.

Justitiæ Domini rectæ lætificantes corda: * præceptum Domini lucidum illuminans oculos.

Timor Domini sanctus permanens in sæculum sæculi: * iudicia Domini vera, iustificata in semetipsa.

Desiderabilia super aurum et lapidem pretiosum multum: * et dulciora super mel et favum.

Etenim servus tuus custodit ea, * in custodiendis illis retributio multa.

Delicta quis intelligit? ab occultis meis munda me: * et ab alienis parce servo tuo.

Si mei non fuerint dominati, tunc immaculatus ero, * et emundabor a delicto maximo.

Et erunt ut complaceant eloquia oris mei: * et meditatio cordis mei in conspectu tuo semper.

Domine adiutor meus * et redemptor meus.

Gloria Patri, etc.

Ant. Sicut myrrha electa odorem dedisti suavitatis, sancta Dei Genitrix.

Ant. Ante thorum.

Salmo 23.

Domini est terra et plenitudo eius; * orbis terrarum et universi qui habitant in eo.

Quia ipse super maria fundavit eum: * et super flumina præparavit eum.

Quis ascendet in montem Domini? * aut quis stabit in loco sancto eius?

Innocens manibus et mundo corde, * qui non accepit in vano animam suam, nec iuravit in dolo proximo suo.

Hic accipiet benedictionem a Domino * et misericordiam a Deo salutari suo.

Hæc est generatio quærentium eum, * quærentium faciem Dei Jacob.

Attollite portas, principes, vestras, et elevamini portæ æternales, * et introibit Rex gloriæ.

Quis est iste Rex gloriæ? * Dominus fortis et potens, Dominus potens in prælio.

Attollite portas, principes, vestras, et elevamini portæ æternales: * et introibit Rex gloriæ.

150

Quis est iste Rex gloriæ? * Dominus virtutum ipse est Rex gloriæ.

Gloria Patri, etc.

Ant. Ante thorum huius Virginis frequentate nobis dulcia cantica dramatis.

℣ Diffusa est gratia in labiis tuis.

℟ Propterea benedixit te Deus in æternum.

SECONDO NOTTURNO

pel Martedì, e Venerdì.

Ant. Specie tua.

Salmo 44.

Eructavit cor meum verbum bonum, * dico ego opera mea Regi.

Lingua mea calamus scribæ * velociter scribentis.

Speciosus forma præ filiis hominum, diffusa est gratia in labiis tuis; * propterea benedixit te Deus in æternum.

Accingere gladio tuo super femur tuum * potentissime.

Specie tua et pulchritudine tua * intende, prospere procede, et regna.

Propter veritatem et mansuetudinem et iustitiam * et deducet te mirabiliter dextera tua.

Sagittæ tuæ acutæ, populi sub te cadent * in corda inimicorum regis.

Sedes tua, Deus, in sæculum sæculi: * virga directionis virga regni tui.

Dilexisti iustitiam, et odisti iniquitatem: propterea unxit te Deus, Deus tuus oleo lætitiæ præ consortibus tuis.

Myrrha et gutta et casia a vestimentis tuis, a domibus eburneis, * ex quibus delectaverunt te filiæ regum in honore tuo.

Astitit regina a dextris tuis in vestitu deaurato, * circumdata varietate.

Audi, filia, et vide, et inclina aurem tuam: * et obliviscere populum tuum et domum patris tui.

Et concupiscet Rex decorem tuum: * quoniam ipse est Dominus Deus tuus, et adorabunt eum.

Et filiæ Tyri in muneribus: * vultum tuum deprecabuntur omnes divites plebis.

Omnis gloria eius filiæ Regis ab intus, in fimbriis aureis circumamicta varietatibus.

Adducentur Regi virgines post eam: * proximæ eius afferentur tibi.

Afferentur in lætitia et exultatione: * adducentur in templum regis.

Pro patribus tuis nati sunt tibi filii: * constitues eos principes super omnem terram.

Memores erunt nominis tui * in omni generatione et generationem.

Propterea populi confitebuntur tibi in æternum, * et in sæculum sæculi.

Gloria Patri, etc.

Ant. Specie tua et pulchritudine tua intende, prospere procede, et regna.

Ant. Adiuvabit eam.

Salmo 45.

Deus noster refugium et virtus: * adiutor in tribulationibus, quæ invenerunt nos nimis.

Propterea non timebimus dum turbabitur terra, * et transferentur montes in cor maris.

Sonuerunt, et turbatæ sunt aquæ eorum: * conturbati sunt montes in fortitudine eius.

Fluminis impetus lætificat civitatem Dei: * sanctificavit tabernaculum suum Altissimus.

Deus in medio eius, non commovebitur: * adiuvabit eam Deus mane diluculo.

Conturbatæ sunt gentes, et inclinata sunt regna: * dedit vocem suam, mota est terra.

Dominus virtutum nobiscum: * susceptor noster Deus Jacob.

Venite, et videte opera Domini, quæ posuit prodigia super terram * auferens bella usque ad finem terræ.

Arcum conteret, et confringet arma: * et scuta comburet igni.

Vacate, et videte quoniam ego sum Deus: * exaltabor in gentibus, et exaltabor in terra.

Dominus virtutum nobiscum: * susceptor noster Deus Jacob. Gloria Patri, etc.

Ant. Adiuvabit eam Deus vultu suo, Deus in medio eius non commovebitur.

Ant. Sicut lætantium.

Salmo 86.

Fundamenta eius in montibus sanctis. * diligit Dominus portas Sion super omnia tabernacula Jacob.

Gloriosa dicta sunt de te, * civitas Dei.

Memor ero Rahab et Babylonis * scientium me.

Ecce alienigenæ et Tyrus et populus Æthiopum, * hi fuerunt illic.

Numquid Sion dicet: Homo, et homo natus est in ea: * et ipse fundavit eam Altissimus?

Dominus narrabit in scripturis populorum et principum, * horum, qui fuerunt in ea.

Sicut lætantium omnium * habitatio est in te.

Gloria Patri etc.

Ant. Sicut lætantium omnium nostrum habitatio est in te, sancta Dei Genitrix.

℣ Diffusa est gratia in labiis tuis.

℟ Propterea benedixit te Deus in æternum.

TERZO NOTTURNO

pel Mercoledì e Sabbato.

Ant. Gaude, Maria virgo.

Salmo 95.

Cantate Domino canticum novum: * cantate Domino omnis terra.

Cantate Domino, et benedicite nomini eius: * annuntiate de die in diem salutare eius.

154

Annuntiate inter Gentes gloriam eius, * in omnibus populis mirabilia eius.

Quoniam magnus Dominus et laudabilis nimis: * terribilis est super omnes deos.

Quoniam omnes dii gentium dæmonia: * Dominus autem cœlos fecit.

Confessio et pulchritudo in conspectu eius: * sanctimonia et magnificentia in sanctificatione eius.

Afferte Domino patriæ gentium, afferte Domino gloriam et honorem: * afferte Domino gloriam nomini eius.

Tollite hostias, et introite in atria eius: * adorate Dominum in atrio sancto eius.

Commoveatur a facie eius universa terra: * dicite in gentibus, quia Dominus regnavit.

Etenim correxit orbem terræ, qui non commovebitur: * iudicabit populos in æquitate.

Lætentur cœli, et exultet terra, commoveatur mare, et plenitudo eius: * gaudebunt campi, et omnia quæ in eis sunt.

Tunc exultabunt omnia ligna silvarum a facie Domini, quia venit: * quoniam venit iudicare terram.

Judicabit orbem terræ in æquitate, * et populos in veritate sua.

Gloria Patri etc.

Ant. Gaude, Maria Virgo, cunctas hæreses sola interemisti in universo mundo.

Ant. Dignare me.

Salmo 96.

Dominus regnavit, exultet terra: * lætentur insulæ multæ.

Nubes et caligo in circuitu eius, * iustitia et iudicium correctio sedis eius.

Ignis ante ipsum præcedet: * et inflammabit in circuitu inimicos eius.

Illuxerunt fulgura eius orbi terræ: * vidit, et commota est terra.

Montes sicut cera fluxerunt a facie Domini: * a facie Domini omnis terra.

Annuntiaverunt cœli iustitiam eius, * et viderunt omnes populi gloriam eius.

Confundantur omnes, qui adorant sculptilia, * et qui gloriantur in simulacris suis.

Adorate eum omnes Angeli eius: * audivit, et lætata est Sion.

Et exultaverunt filiæ Judæ * propter iudicia tua, Domine.

Quoniam tu Dominus altissimus super omnem terram, * nimis exaltatus es super omnes deos.

Qui diligitis Dominum, odite malum: * custodit Dominus animas Sanctorum suorum, de manu peccatoris liberabit eos.

Lux orta est iusto, * et rectis corde lætitia.

Lætamini iusti in Domino: * et confitemini memoriæ sanctificationis eius. Gloria etc.

Ant. Dignare me laudare te, Virgo sacrata: da mihi virtutem contra hostes tuos.

156

Fra l'anno. *Ant.* Post partum.

Nell' Avvento

Ant. Angelus Domini.

Salmo 97.

Cantate Domino canticum novum: * quia mirabilia fecit.

Salvavit sibi dextera eius, * et brachium sanctum eius.

Notum fecit Dominus salutare suum: * in conspectu gentium revelavit iustitiam suam.

Recordatus est misericordiæ suæ, * et veritatis suæ domui Israel.

Viderunt omnes termini terræ * salutare Dei nostri.

Jubilate Deo omnis terra: * cantate, et exultate, et psallite.

Psallite Domino in cithara, in cithara et voce psalmi, * in tubis ductilibus et voce tubæ corneæ.

Jubilate in conspectu regis Domini: * moveatur mare et plenitudo eius; orbis terrarum, et qui habitant in eo.

Flumina plaudent manu, simul montes exultabunt a conspectu Domini; * quoniam venit iudicare terram.

Judicabit orbem terrarum in iustitia, * et populos in æquitate. Gloria Patri etc.

Fra l'anno

Ant. Post partum, Virgo, inviolata permansisti; Dei Genitrix, intercede pro nobis.

Nell'Avvento

Ant. Angelus Domini nuntiavit Mariæ, et concepit de Spiritu Sancto, alleluia.

℣ Diffusa est gratia in labiis tuis.

℟ Propterea benedixit te Deus in æternum.

In fine di ciascun notturno si dice: Pater etc.

℣ Et ne nos inducas in tentationem.

℟ Sed libera nos a malo.

Assoluzione.

Precibus et meritis beatæ Mariæ semper virginis, et omnium Sanctorum, perducat nos Dominus ad regna cœlorum. ℟ Amen.

℣ Jube, domne, benedicere.

Benedizione. Nos cum prole pia benedicat virgo Maria. ℟ Amen.

Fra l'anno si dicono le seguenti Lezioni.

Lezione prima. Eccl. 24.

In omnibus requiem quæsivi, et in hæreditate Domini morabor. Tunc præcepit, et dixit mihi Creator omnium; et qui creavit me requievit in tabernaculo meo, et dixit mihi: In Jacob inhabita, et in Israel hæreditare, et in electis meis mitte radices. Tu autem, Domine, miserere nobis. ℟ Deo gratias.

℟ Sancta et immaculata virginitas, quibus te laudibus efferam nescio: * quia quem cœli capere non poterant, tuo gremio contulisti.

℣ Benedicta tu in mulieribus, et benedictus fructus ventris tui.

℟ Quia quem cœli capere non poterant, tuo gremio contulisti.

℣ Jube, domne, benedicere.

Benedizione. Ipsa Virgo virginum intercedat pro nobis ad Dominum. ℟ Amen.

Lezione seconda.

Et sic in Sion firmata sum, et in civitate sanctificata similiter requievi, et in Jerusalem potestas mea. Et radicavi in populo honorificato, et in parte Dei mei hæreditas illius, et in plenitudine Sanctorum detentio mea. Tu autem, Domine, miserere nobis. ℟ Deo gratias.

℟ Beata es, virgo Maria, quæ Dominum portasti Creatorem mundi: * genuisti qui te fecit, et in æternum permanes virgo.

℣ Ave, Maria, gratia plena: Dominus tecum.

℟ Genuisti qui te fecit, et in æternum permanes virgo.

Quando si dice il Te Deum *in fine di questo Responsorio si aggiugne* Gloria Patri et Filio, et Spiritui sancto.

℟ Genuisti qui te fecit, et in æternum permanes virgo.

℣ Jube, domne, benedicere.

Benedizione. Per virginem Matrem concedat nobis Dominus salutem et pacem.

℟ Amen.

Lezione terza.

Quasi cedrus exaltata sum in Libano, et quasi cypressus in monte Sion: quasi palma

exaltata sum in Cades, et quasi plantatio rosæ in Jerico. Quasi oliva speciosa in campis, et quasi platanus exaltata sum iuxta aquam in plateis. Sicut cinnamomum et balsamum aromatizans odorem dedi: Quasi myrrha electa dedi suavitatem odoris. Tu autem, Domine, miserere nobis. ℟. Deo gratias.

Il seguente Responsorio si tralascia, quando si dice il Te Deum.

℟. Felix, namque es, sacra virgo Maria, et omni laude dignissima: quia ex te ortus est sol iustitiæ, Christus Deus noster.

℣. Ora pro populo, interveni pro clero, intercede pro devoto femineo sexu: sentiant omnes tuum iuvamen, quicumque celebrant tuam sanctam commemorationem.

℟. Quia ex te ortus est sol iustitiæ, Christus Deus noster.

℣. Gloria Patri, et Filio, et Spiritui sancto.

℟. Christus Deus noster.

Il Te Deum *non si dice nell'Avvento, nè dalla Settuagesima sino a Pasqua: eccetto nelle Feste della B. V. M.*

Inno de' Ss. Ambrogio ed Agostino.

Te Deum laudamus, * te Dominum confitemur.

Te æternum Patrem * omnis terra veneratur.

Tibi omnes Angeli, * tibi cœli et universæ potestates,

160

Tibi Cherubim et Seraphim * incessabili voce proclamant:

Sanctus, Sanctus, * Sanctus Dominus Deus Sabaoth.

Pleni sunt cœli et terra * maiestatis gloriæ tuæ.

Te gloriosus * Apostolorum chorus,

Te Prophetarum * laudabilis numerus,

Te Martyrum candidatus * laudat exercitus.

Te per orbem terrarum * sancta confitetur Ecclesia:

Patrem * immensæ maiestatis:

Venerandum tuum verum * et unicum Filium:

Sanctum quoque * paraclitum Spiritum.

Tu Rex * gloriæ, Christe.

Tu Patris * sempiternus es Filius.

Tu ad liberandum suscepturus hominem * non horruisti Virginis uterum.

Tu devicto mortis aculeo * aperuisti credentibus regna cœlorum.

Tu ad dexteram Dei sedes * in gloria Patris.

Judex * crederis esse venturus.

Te ergo, quæsumus, tuis famulis subveni, * quos pretioso sanguine redemisti.

Æterna fac cum sanctis tuis * in gloria numerari.

Salvum fac populum tuum, Domine, * et benedic hæreditati tuæ.

Et rege eos, * et extolle illos usque in æternum.

Per singulos dies * benedicimus te.

Et laudamus nomen tuum in sæculum, * et in sæculum sæculi.

Dignare, Domine, die isto * sine peccato nos custodire.

Miserere nostri, Domine, * miserere nostri.

Fiat misericordia tua, Domine, super nos, * quemadmodum speravimus in te.

In te, Domine, speravi: * non confundar in æternum.

Nell'Avvento si dicono le seguenti lezioni.

℣ Jube, domne, benedicere.

Benedizione. Nos cum prole pia benedicat Virgo Maria. ℟ Amen.

Lezione prima. Luc. 1.

Missus est Angelus Gabriel a Deo in civitatem Galilææ, cui nomen Nazareth, ad Virginem desponsatam viro, cui nomen erat Joseph de domo David; et nomen Virginis Maria. Et ingressus Angelus ad eam dixit: Ave, gratia plena: Dominus tecum. Benedicta tu in mulieribus. Tu autem, Domine, miserere nobis. ℟ Deo gratias.

℟ Missus est Gabriel Angelus ad Mariam Virginem desponsatam Joseph nuntians ei verbum, et expavescit Virgo de lumine: ne timeas, Maria, invenisti gratiam apud Dominum: * Ecce concipies, et paries, et vocabitur Altissimi Filius.

℣ Dabit ei Dominus Deus sedem David patris eius, et regnabit in domo Jacob in æternum.

℣ Ecce concipies, et paries, et vocabitur Altissimi Filius.

℣ Jube, domne, benedicere.

Benedizione. Ipsa Virgo virginum intercedat pro nobis ad Dominum. ℟ Amen.

Lezione seconda.

Quæ cum audisset, turbata est in sermone eius, et cogitabat qualis esset ista salutatio. Et ait Angelus ei: Ne timeas, Maria, invenisti enim gratiam apud Deum: ecce concipies in utero, et paries Filium, et vocabis nomen eius Jesum. Hic erit magnus, et Filius Altissimi vocabitur, et dabit illi Dominus Deus sedem David patris eius: et regnabit in domo Jacob in æternum, et regni eius non erit finis. Tu autem, Domine, miserere nobis. ℟ Deo gratias.

℟ Ave, Maria, gratia plena, Dominus tecum. * Spiritus Sanctus superveniet in te, et virtus Altissimi obumbrabit tibi; quod enim ex te nascetur Sanctum, vocabitur Filius Dei.

℣ Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco? et respondens Angelus dixit ei.

℟ Spiritus sanctus superveniet in te, et virtus Altissimi obumbrabit tibi: quod enim ex te nascetur Sanctum, vocabitur Filius Dei.

℣ Jube, domne, benedicere.

Benedizione. Per Virginem Matrem concedat nobis Dominus salutem et pacem.

℟. Amen.

Lezione terza.

Dixit autem Maria ad Angelum: Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco? Et respondens Angelus dixit ei: Spiritus sanctus superveniet in te, et virtus Altissimi obumbrabit tibi. Ideoque et quod nascetur ex te Sanctum, vocabitur Filius Dei. Et ecce Elisabeth cognata tua, et ipsa concepit filium in senectute sua: et hic mensis sextus est illi, quæ vocatur sterilis, quia non erit impossibile apud Deum omne verbum. Dixit autem Maria: Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum. Tu autem, Domine, miserere nobis. ℟ Deo gratias.

℟ Suscipe Verbum, virgo Maria, quod tibi a Domino per Angelum transmissum est; concipies, et paries Deum pariter et hominem; * ut benedicta dicaris inter omnes mulieres.

℣ Paries quidem Filium, et virginitatis non patieris detrimentum; efficieris gravida, et eris mater semper intacta.

℟ Ut benedicta dicaris inter omnes mulieres.

℣ Gloria Patri, et Filio, et Spiritui sancto.

℟ Ut benedicta dicaris inter omnes mulieres.

Così dicesi quando si tralascia il Te Deum, *e quando si dice, si lascia il terzo Responsorio* Suscipe Verbum Virgo etc. *Ed all'ul-*

timo Responsorio della seconda lezione si dice. Gloria Patri, *poi si replica* Quod enim ex te nascetur Sanctum, vocabitur Filius Dei.

ALLE LAUDI

℣ Deus, in adiutorium meum intende.
℟ Domine, ad adiuvandum me festina.
Gloria etc. Alleluia.

Fra l'anno Ant. Assumpta est.

Nell' Avvento. Ant. Missus est.

Da Natale alla Purificazione.

Ant. O admirabile commercium

Salmo 92.

Dominus regnavit, decorem indutus est indutus est Dominus fortitudinem, et præcinxit se.

Etenim firmavit orbem terræ, * qui non commovebitur.

Parata sedes tua ex tunc: * a sæculo tu es.

Elevaverunt flumina, Domine, * elevaverunt flumina vocem suam.

Elevaverunt flumina fluctus suos * a vocibus aquarum multarum.

Mirabiles elationes maris, * mirabilis in altis Dominus.

Testimonia tua credibilia facta sunt nimis: domum tuam decet sanctitudo, Domine, in longitudinem dierum. Gloria Patri, etc.

Fra l'anno Ant. Assumpta est Maria in cœlum: gaudent Angeli, laudantes benedicunt Dominum.

Nell'Avvento Ant Missus est Angelus Gabriel ad Mariam virginem desponsatam Joseph.

Da Natale alla Purificazione.

Ant. O admirabile commercium! Creator generis humani animatum corpus sumens, de Virgine nasci dignatus est: et procedens homo sine semine, largitus est nobis suam Deitatem.

Fra l'anno. Ant. Maria virgo.

Nell'Avvento. Ant. Ave, Maria.

Da Natale alla Purificazione Ant. Quando natus es.

Salmo 99.

Jubilate Deo omnis terra: * servite Domino in lætitia.

Introite in conspectu eius * in exultatione.

Scitote quoniam Dominus ipse est Deus: ipse fecit nos, et non ipsi nos.

Populus eius, et oves pascuæ eius: * introite portas eius in confessione, atria eius in hymnis: confitemini illi.

Laudate nomen eius, quoniam suavis est Dominus, in æternum misericordia eius, * et usque in generationem et generationem veritas eius.

Gloria Patri, etc.

Fra l'anno. Ant. Maria virgo assumpta

est ad æthereum thalamum, in quo Rex regum stellato sedet solio.

Nell' Avvento Ant. Ave, Maria, gratia plena, Dominus tecum: benedicta tu in mulieribus. Alleluia.

Da Natale alla Purificaz. Ant. Quando natus es ineffabiliter ex Virgine, tunc impletæ sunt Scripturæ, sicut pluvia in vellus descendisti, ut salvum faceres genus humanum: te laudamus, Deus noster.

Fra l'anno. Ant. In odorem.

Nell' Avvento. Ant. Ne timeas, Maria.

Da Natale alla Purificaz. Ant. Rubum, quem viderat Moyses.

Salmo 62.

Deus, Deus meus, * ad te de luce vigilo.

Sitivit in te anima mea, * quam multipliciter tibi caro mea.

In terra deserta, et invia, et inaquosa: * sic in sancto apparui tibi, ut viderem virtutem tuam et gloriam tuam.

Quoniam melior est misericordia tua super vitas, * labia mea laudabunt te.

Sic benedicam te in vita mea: * et in nomine tuo levabo manus meas.

Sicut adipe et pinguedine repleatur anima mea: * et labiis exultationis laudabit os meum.

Si memor fui tui super stratum meum, in matutinis meditabor in te: * quia fuisti adiutor meus.

Et in velamento alarum tuarum exultabo, adhæsit anima mea post te, * me suscepit dextera tua.

Ipsi vero in vanum quæsierunt animam meam, introibunt in inferiora terræ, * tradentur in manus gladii, partes vulpium erunt.

Rex vero lætabitur in Deo, laudabuntur omnes, qui iurant in eo: * quia obstructum est os loquentium iniqua.

Salmo 66.

Deus misereatur nostri, et benedicat nobis: * illuminet vultum suum super nos, et misereatur nostri.

Ut cognoscamus in terra viam tuam, * in omnibus gentibus salutare tuum.

Confiteantur tibi populi, Deus: * confiteantur tibi populi omnes.

Lætentur, et exultent gentes: * quoniam iudicas populos in æquitate, et gentes in terra dirigis.

Confiteantur tibi populi, Deus: confiteantur tibi populi omnes: * terra dedit fructum suum.

Benedicat nos Deus, Deus noster, benedicat nos Deus, * et metuant eum omnes fines terræ. Gloria Patri, etc.

Ant. In odorem unguentorum tuorum currimus, adolescentulæ dilexerunt te nimis.

Ant. Ne timeas, Maria, invenisti gratiam

apud Dominum, ecce concipies, et paries filium, alleluia.

Ant. Rubum, quem viderat Moyses incombustum, conservatam agnovimus tuam laudabilem virginitatem, Dei Genitrix, intercede pro nobis.

Fra l'anno. Ant. Benedicta, filia.

Nell' Avento. Ant. Dabit ei Dominus.

Da Natale alla Purificazione. Ant. Germinavit radix Iesse.

Il Cant. de' tre Fanciulli. Dan. 3.

Benedicite omnia opera Domini Dominno! * laudate, et superexaltate eum in sæcula.

Benedicite Angeli Domini Domino: * benedicite cœli Domino.

Benedicite aquæ omnes, quæ super cœlos sunt, Domino: * benedicite omnes virtutes Domini Domino.

Benedicite sol et luna Domino: * benedicite stellæ cœli Domino.

Benedicite omnis imber et ros Domino: * benedicite omnis Spiritus Dei Domino.

Benedicite ignis et aestus Domino: * benedicite frigus et aestus Domino.

Benedicite rores et pruina Domino: * benedicite gelu et frigus Domino.

Benedicite glacies et nives Domino: * benedicite noctes et dies Domino.

Benedicite lux et tenebrae Domino: * benedicito fulgura et nubes Domino.

Benedicat terra Dominum: * laudet, et superexaltet eum in saecula.

Benedicite montes et colles Domino: * benedicite universa germinantia in terra Domino.

Benedicite fontes Domino: * benedicite maria et flumina Domino.

Benedicite cete et omnia, quæ moventur in aquis, Domino: * benedicite omnes volucres cœli Domino.

Benedicite omnes bestiæ, et pecora Domino: * benedicite filii hominum Domino,

Benedicat Israel Dominum: * laudet, et superexaltet eum in sæcula.

Benedicite sacerdotes Domini Domino: * benedicite servi Domini Domino.

Benedicite spiritus et animæ iustorum Domino: * benedicite sancti, et humiles corde Domino.

Benedicite Anania, Azaria, Misael Domino: * laudate, et superexaltate eum in sæcula.

Benedicamus Patrem et Filium cum sancto Spiritu: * laudemus et superexaltemus eum in sæcula.

Benedictus es, Domine, in firmamento cœli: * et laudabilis, et gloriosus, et superexaltatus in sæcula.

Qui non si dice il Gloria, *perchè il penultimo versetto ne fa le veci.*

Fra l'anno. Ant. Benedicta, filia, tua Domino, quia per te fructum vitæ communicavimus.

170

Nell'Avvento. Ant. Dabit ei Dominus sedem David patris eius, et regnabit in æternum.

Da Natale alla Purificazione. Ant. Germinavit radix Iesse, orta est stella ex Jacob; Virgo peperit Salvatorem: te laudamus, Deus noster.

Fra l'anno. Ant. Pulchra es.

Nell'Avvento. Ant. Ecce ancilla Domini.

Da Natale alla Purific. Ant. Ecce Maria.

Salmo 148.

Laudate Dominum de cœlis: * laudate eum in excelsis.

Laudate eum omnes Angeli eius: * laudate eum omnes virtutes eius.

Laudate eum sol et luna: * laudate eum omnes stellæ, et lumen.

Laudate eum cœli cœlorum: * et aquæ omnes, quæ super cœlos sunt, laudent nomen Domini.

Quia ipse dixit, et facta sunt: * ipse mandavit, et creata sunt.

Statuit ea in æternum, et in sæculum sæculi: * præceptum posuit, et non præteribit.

Laudate Dominum de terra * dracones et omnes abyssi.

Ignis, grando, nix, glacies, spiritus procellarum, * quæ faciunt verbum eius.

Montes et omnes colles: * ligna fructifera et omnes cedri.

Bestiæ et universa pecora, * serpentes et volucres pennatæ.

Reges terræ et omnes populi: * principes et omnes iudices terræ.

Juvenes et virgines, senes cum iunioribus laudent nomen Domini: * quia exaltatum est nomen eius solius.

Confessio eius super cœlum et terram: * et exaltavit cornu populi sui.

Hymnus omnibus Sanctis eius: * filiis Israel, populo appropinquanti sibi.

Salmo 149.

Cantate Domino canticum novum: laus eius in Ecclesia Sanctorum.

Lætetur Israel in eo, qui fecit eum: et filii Sion exultent in rege suo.

Laudent nomen eius in choro: * in tympano, et psalterio psallant ei.

Quia beneplacitum est Domino in populo suo: * et exaltabit mansuetos in salutem.

Exultabunt Sancti in gloria: * laetabuntur in cubilibus suis.

Exaltationes Dei in gutture eorum: * et gladii ancipites in manibus eorum.

Ad faciendam vindictam in nationibus, * increpationes in populis.

Ad alligandos reges eorum in compedibus * et nobiles eorum in manicis ferreis.

Ut faciant in eis iudicium conscriptum: * gloria hæc est omnibus Sanctis eius.

Salmo 150

Laudate Dominum in Sanctis eius: * laudate eum in firmamento virtutis eius.

Laudate eum in virtutibus eius: * laudate eum secundum multitudinem magnitudinis eius.

Laudate eum in sono tubæ: * laudate eum in psalterio et cithara.

Laudate eum in tympano et choro: * laudate eum in chordis et organo.

Laudate eum in cymbalis benesonantibus, laudate eum in cymbalis iubilationis: * omnis spiritus laudet Dominum. Gloria etc.

Fra l'anno. Ant. Pulchra es et decora, filia Jerusalem: terribilis ut castrorum acies ordinata.

Nell' Avvento. Ant. Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum.

Da Natale alla Purificazione. Ant. Ecce Maria genuit nobis Salvatorem, quem Joannes videns exclamavit dicens: Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi, alleluia.

Capitolo: fra l'anno. Cant. 6.

Viderunt eam filiæ Sion, et beatissimam prædicaverunt, et reginæ laudaverunt eam.

℟ Deo gratias.

Nell' Avvento. Isaiae 11.

Egredietur virga de radice Jesse, et flos

de radice eius ascendet. Et requiescet super eum Spiritus Domini. ℟ Deo gratias.

Inno.

O gloriosa Virginum,
Sublimis inter sidera:
Qui te creavit, parvulum
Lactente nutris ubere.
Quod Eva tristis abstulit,
Tu reddis almo germine:
Intrent ut astra flebiles,
Cœli recludis cardines.
Tu regis alti ianua,
Et aula lucis fulgida:
Vitam datam per Virginem,
Gentes redemptæ plaudite.
Jesu, tibi sit gloria,
Qui natus es de Virgine,
Cum Patre et almo Spiritu,
In sempiterna sæcula. Amen.

℣ Benedicta tu in mulieribus.
℟ Et benedictus fructus ventris tui.
Fra l'anno Ant. Beata Dei Genitrix.

Nel tempo Pasquale lasciata la prèdetta Antifona si dice in suo luogo la seguente Regina coeli, *come di sotto* pag. 175.

Nell'Avvento. Ant. Spiritus Sanctus.

Da Natale alla Purificazione Ant. Mirabile mysterium.

Il Cantico di Zaccaria. Luc. 1.

Benedictus Dominus Deus Israel, * quia visitavit, et fecit redemptionem plebis suæ.

Et erexit cornu salutis nobis * in domo David pueri sui.

Sicut locutus est per os Sanctorum, * qui a sæculo sunt, Prophetarum eius.

Salutem ex inimicis nostris, * et de manu omnium, qui oderunt nos.

Ad faciendam misericordiam cum patribus nostris: * et memorari testamenti sui sancti.

Iusiurandum, quod iuravit ad Abraham patrem nostrum, * daturum se nobis.

Ut sine timore de manu inimicorum nostrorum liberati, * serviamus illi.

In sanctitate et iustitia coram ipso: * omnibus diebus nostris.

Et tu, puer, Propheta Altissimi vocaberis: * præibis enim ante faciem Domini parare vias eius.

Ad dandam scientiam salutis plebi eius * in remissionem peccatorum eorum.

Per viscera misericordiæ Dei nostri: * in quibus visitavit nos Oriens ex alto.

Illuminare his, qui in tenebris, et in umbra mortis sedent; * ad dirigendos pedes nostros in viam pacis. Gloria Patri etc.

Fra l'anno. Ant. Beata Dei Genitrix Maria, Virgo perpetua; templum Domini, sacrarium Spiritus Sancti, sola sine exemplo placuisti

Domino nostro Jesu Christo: ora pro populo, interveni pro clero, intercede pro devoto femineo sexu.

Nel tempo Pasquale. Ant. Regina cœli lætare, alleluia: quia quem meruisti portare, alleluia: resurrexit sicut dixit, alleluia: ora pro nobis Deum alleluia.

Nell'Avvento, Ant. Spiritus Sanctus in te descendet, Maria: ne timeas, habebis in utero Filium Dei, alleluia.

Da Natale alla Purificazione.

Ant. Mirabile mysterium declaratur hodie; innovantur naturæ, Deus homo factus est, id quod fuit permansit, et quod non erat assumpsit, non commixtionem passus, neque divisionem.

Dopo l'Antifona del Benedictus, *per compim. delle Laudi dicesi una delle seg. antif.*

Dalla Purificazione al Sabato Santo

Ave, Regina cœlorum,
Ave, Domina Angelorum,
Salve, radix, salve, porta,
Ex qua mundo lux est orta
Gaude, Virgo gloriosa,
Super omnes speciosa:
Vale, o valde decora,
Et pro nobis Christum exora.

℣ Dignare me laudare te, Virgo sacrata.
℟ Da mihi virtutem contra hostes tuos.

Oremus.

Concede, misericors Deus, fragilitati nostræ præsidium, ut, qui sanctæ Dei Genitricis memoriam agimus, intercessionis eius auxilio, a nostris iniquitatibus resurgamus. Per eumdem Christum Dominum nostrum. ℟ Amen.

Dal Sabato Santo sino al primo Sabato dopo la Pentecoste si dice:

Regina cœli, lætare, alleluia,
Quia quem meruisti portare, alleluia.
Resurrexit sicut dixit, alleluia.
Ora pro nobis Deum, alleluia.
℣ Gaude et lætare, virgo Maria, alleluia.
℟ Quia surrexit Dominus vere, alleluia.

Oremus.

Deus, qui per resurrectionem Filii tui Domini nostri Jesu Christi mundum lætificare dignatus es, præsta, quæsumus, ut per eius Genitricem virginem Mariam, perpetuæ capiamus gaudia vitæ. Per eumdem Christum Dominum nostrum. ℟ Amen.

Dal detto Sabato sino all'Avvento:

Salve, Regina, Mater misericordiæ, vita, dulcedo et spes nostra, salve. Ad te clamamus exules filii Hevæ. Ad te suspiramus gementes, et flentes in hac lacrymarum valle. Eia ergo, advocata nostra, illos tuos misericordes oculos ad nos converte. Et Jesum

benedictum fructum ventris tui, nobis post hoc exilium ostende. O clemens, o pia, o dulcis virgo Maria.

℣ Ora pro nobis, sancta Dei Genitrix.

℟ Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

Oremus.

Omnipotens sempiterne Deus, qui gloriosæ, virginis matris Mariæ corpus et animam, ut dignum Filii tui habitaculum effici mereretur, Spiritu Sancto cooperante, præparasti, da, ut cuius commemoratione lætamur, eius pia intercessione ab instantibus malis, et a morte perpetua liberemur. Per eumdem Christum Dominum nostrum. ℟. Amen.

℣ Dominus det nobis suam pacem.

℟ Et vitam æternam. Amen.

Dal Vespro del Sabato innanzi la prima Domenica dell' Avvento sino a tutta la vigilia della Purificazione della Madonna si dice:

Alma Redemptoris Mater, quæ pervia cœli
Porta manes, et stella maris, succurre cadenti,
Surgere qui curat populo: tu quæ genuisti,
Natura mirante, tuum sanctum Genitorem,
Virgo prius ac posterius, Gabrielis ab ore
Sumens illud Ave, peccatorum miserere.

℣ Angelus Domini nuntiavit Mariæ.

℟ Et concepit de Spiritu Sancto.

Oremus.

Gratiam tuam, quæsumus, Domine, mentibus nostris infunde, ut qui, Angelo nuntiante, Christi Filii tui incarnationem cognovimus, per passionem eius et crucem ad resurrectionis gloriam perducamur. Per eumdem etc. ℟ Amen.

Da Natale alla Purificazione ℣ Post partum, etc.

Oremus.

Deus, qui salutis etc. *pag.* 185.

A PRIMA

Ave, Maria.
℣ Deus, in adiutorium meum intendo.
℟ Domine, ad adiuvandum me festina.
Gloria Patri etc. Alleluia.

Inno

Memento, rerum Conditor,
Nostri quod olim corporis
Sacrata ab alvo Virginis
Nascendo formam sumpseris.
Maria, mater gratiae,
Dulcis Parens clementiæ,
Tu nos ab hoste protege,
Et mortis hora suscipe.
Jesu, tibi sit gloria,
Qui natus es de Virgine,
Cum Patre, et almo Spiritu
In sempiterna sæcula. Amen

Fra l'anno. Ant. Assumpta est.

Nell'Avvento. Ant. Missus est.

Dal Natale alla Purificazione. Ant. O admirabile commercium.

Salmo 53.

Deus, in nomine tuo salvum me fac, * et in virtute tua iudica me.

Deus, exaudi orationem meam: * auribus percipe verba oris mei.

Quoniam alieni insurrexerunt adversum me, et fortes quæsierunt animam meam, * et non proposuerunt Deum ante conspectum suum.

Ecce enim Deus adiuvat me: * et Dominus susceptor est animæ meæ.

Averte mala inimicis meis: * et in veritate tua disperde illos.

Voluntarie sacrificabo tibi, * et confitebor nomini tuo, Domine, quoniam bonum est.

Quoniam ex omni tribulatione eripuisti me: * et super inimicos meos despexit oculus meus. Gloria, etc.

Salmo 84.

Benedixisti, Domine, terram tuam: * avertisti captivitatem Jacob.

Remisisti iniquitatem plebis tuæ: * operuisti omnia peccata eorum.

Mitigasti omnem iram tuam: * avertisti ab ira indignationis tuæ.

180

Converte nos, Deus salutaris noster: et averte iram tuam a nobis.

Numquid in æternum irasceris nobis? aut extendes iram tuam a generatione in generationem?

Deus, tu conversus vivificabis nos, * et plebs tua lætabitur in te.

Ostende nobis, Domine, misericordiam tuam, * et salutare tuum da nobis.

Audiam quid loquatur in me Dominus Deus: * quoniam loquetur pacem in plebem suam.

Et super sanctos suos, * et in eos qui convertuntur ad cor.

Verumtamen prope timentes eum salutare ipsius: * ut inhabitet gloria in terra nostra.

Misericordia et veritas obviaverunt sibi: * iustitia et pax osculatæ sunt.

Veritas de terra orta est: * et iustitia de cœlo prospexit.

Etenim Dominus dabit benignitatem: et terra nostra dabit fructum suum.

Justitia ante eum ambulabit: * et ponet in via gressus suos. Gloria Patri, etc.

Salmo 116.

Laudate Dominum omnes gentes: * laudate eum omnes populi.

Quoniam confirmata est super nos misericordia eius: * et veritas Domini manet in æternum. Gloria Patri etc.

Fra l'anno. Ant. Assumpta est Maria in cœlum: gaudent Angeli, laudantes benedicunt Dominum.

Nell' Avvento. Ant. Missus est Angelus Gabriel ad Mariam virginem desponsatam Joseph.

Da Natale alla Purificazione.

Ant. O admirabile commercium! Creator generis humani, animatum corpus sumens, de Virgine nasci dignatus est: et procedens homo sine semine, largitus est nobis suam Deitatem.

Fra l'anno si dice il seg. Capit. Cant. 6.

Quæ est ista, quæ progeditur quasi aurora consurgens, pulchra ut luna, electa ut sol, terribilis ut castrorum acies ordinata?

℟ Deo gratias.

Nell'Avvento si dice il seg. Capit. Isaia 7.

Ecce Virgo concipiet, et pariet filium, et vocabitur nomen eius Emmanuel. Butyrum, et mel comedet, ut sciat reprobare malum, et eligere bonum. ℟ Deo gratias.

Fra l'anno si dice quel che segue.

Kyrie, eleison. Christe, eleison. Kyrie, eleison.

℣ Domine, exaudi orationem meam.

℟ Et clamor meus ad te veniat.

Oremus.

Deus, qui virginalem aulam beatæ Mariæ, in qua habitares, eligere dignatus es: da, quæ-

sumus ut sua nos defensione munitos, iucundos facias suæ interesse commemorationi. Qui vivis et regnas cum Deo Patre in unitate Spiritus sancti Deus, per omnia sæcula sæculorum. ℟ Amen.

Nell' Avvento si dice quel che segue.

Oremus. Deus, qui de Beatae etc. *pag.* 185.

Da Natale alla Purificazione.

℣ Domine, exaudi orationem meam.
℟ Et clamor meus ad te veniat.
Oremus. Deus, qui salutis etc. *pag.* 185.
℟ Amen.
℣ Domine, exàudi orationem meam.
℟ Et clamor meus ad te veniat.
℣ Benedicamus Domino.
℟ Deo gratias.
℣ Fidelium animæ per misericordiam Dei requiescant in pace. ℟ Amen.

A TERZA

Ave, Maria.
℣ Deus, in adiutorium meum intende.
℟ Domine, ad adiuvandum me festina.
Gloria Patri, etc. Alleluia.

Inno

Memento rerum *a pag.* 178.

Fra l'anno. Ant. Maria Virgo.
Nell' Avvento Ant. Ave, Maria.
Da Natale alla Purificazione Ant. Quando natus es.

Salmo 119.

Ad Dominum cum tribularer, clamavi : * et exaudivit me.

Domine, libera animam meam a labiis iniquis * et a lingua dolosa.

Quid detur tibi, aut quid apponatur tibi * ad linguam dolosam ?

Sagittæ potentis acutæ * cum carbonibus desolatoriis.

Heu mihi ! quia incolatus meus prolongatus est : habitavi cum habitantibus Cedar : * multum incola fuit anima mea.

Cum his, qui oderunt pacem, eram pacificus ; * cum loquebar illis, impugnabant me gratis. Gloria Patri, etc.

Salmo 120.

Levavi oculos meos in montes, * unde veniet auxilium mihi.

Auxilium meum a Domino, * qui fecit cœlum et terram.

Non det in commotionem pedem tuum ; * neque dormitet, qui custodit te.

Ecce non dormitabit, neque dormiet, * qui custodit Israel.

Dominus custodit te, Dominus protectio tua * super manum dexteram tuam.

Per diem sol non uret te, * neque luna per noctem.

Dominus custodit te ab omni malo : * custodiat animam tuam Dominus.

Dominus custodiat introitum tuum et exitum tuum, * ex hoc, nunc, et usque in sæculum. Gloria Patri, etc.

Salmo 121.

Lætatus sum in his, quæ dicta sunt mihi: * in domum Domini ibimus.

Stantes erant pedes nostri, * in atriis tuis, Jerusalem.

Jerusalem, quæ ædificatur ut civitas: * cuius participatio eius in idipsum.

Illuc enim ascenderunt tribus, tribus Domini, * testimonium Israel, ad confitendum nomini Domini.

Quia illic sederunt sedes in iudicio, * sedes super domum David.

Rogate quæ ad pacem sunt Jerusalem, * et abundantia diligentibus te.

Fiat pax in virtute tua * et abundantia in turribus tuis.

Propter fratres meos et proximos meos * loquebar pacem de te.

Propter domum Domini Dei nostri * quæsivi bona tibi. Gloria Patri, etc.

Fra l'anno. Ant. Maria Virgo assumpta est ad æthereum thalamum, in quo Rex regum stellato sedet solio.

Nell' Avvento Ant. Ave, Maria, gratia plena, Dominus tecum: benedicta tu in mulieribus. Allel.

Da Natale alla Purificazione. Ant. Quand

natus es ineffabiliter ex Virgine, tunc impletæ sunt Scripturæ: sicut pluvia in vellus descendisti, ut salvum faceres genus humanum; te laudamus, Deus noster.

Fra l'anno, Capitolo.

Eccli. 24. Et sic in Sion firmata sum, et in civitate sanctificata similiter requievi, et in Jerusalem potestas mea.

℟ Deo gratias.

℣ Diffusa est gratia in labiis tuis.

℟ Propterea benedixit te Deus in æternum.

Nell'Avv. Capit. Isaiae 11. Egredietur virga de radice Jesse, et flos de radice eius ascendet. Et requiescet super eum Spiritus Domini. ℟ Deo gratias.

℣ Diffusa est gratia etc.

Fra l'anno e nel Natalizio

Oremus.

Deus, qui salutis æternæ beatæ Mariæ virginitate fœcunda, humano generi præmia præstitisti, tribue quæsumus, ut ipsam pro nobis intercedere sentiamus, per quam meruimus auctorem vitæ suscipere, Dominum nostrum Jesum Christum Filium tuum. Qui tecum vivit, etc. ℟ Amen.

Nell'Avvento si dice quel che segue.

Oremus.

Deus, qui de beatæ Mariæ virginis utero, Verbum tuum, Angelo nuntiante, car-

nem suscipere voluisti: præsta supplicibus tuis, ut qui vere eam Genitricem Dei credimus, eius apud te intercessionibus adiuvemur. Per eumdem Dominum etc. ℟ Amen.

℣ Domine, exaudi orationem meam.

℟ Et clamor meus ad te veniat.

℣ Benedicamus Domino. ℟ Deo gratias.

℣ Fidelium animæ per misericordiam Dei requiescant in pace. ℟ Amen.

A SESTA

Ave, Maria.

℣ Deus, in adiutorium meum intende.

℟ Domine, ad adiuvandum me festina.

Gloria, etc. Alleluia.

Inno

Memento, rerum Conditor, etc. *come a Prima a pag.* 178.

Fra l'anno. Ant. In odorem.

Nell'Avvento. Ant. Ne timeas, Maria.

Da Natale alla Purificazione Ant. Rubum, quem viderat Moyses.

Salmo 122.

Ad te levavi oculos meos, * qui habitas in cœlis.

Ecce sicut oculi servorum, * in manibus dominorum suorum.

Sicut oculi ancillæ in manibus dominæ

suæ: * ita oculi nostri ad Dominum Deum nostrum, donec misereatur nostri.

Miserere nostri, Domine, miserere nostri: * quia multum repleti sumus despectione.

Quia multum repleta est anima nostra: * opprobrium abundantibus, et despectio superbis. Gloria Patri, etc.

Salmo 123.

Nisi quia Dominus erat in nobis, dicat nunc Israel: * nisi quia Dominus erat in nobis.

Cum exurgerent homines in nos, * forte vivos deglutissent nos.

Cum irasceretur furor eorum in nos, * forsitan aqua absorbuisset nos.

Torrentem pertransivit anima nostra: * forsitan pertransisset anima nostra aquam intolerabilem.

Benedictus Dominus, * qui non dedit nos in captionem dentibus eorum.

Anima nostra sicut passer erepta est, * de laqueo venantium.

Laqueus contritus est, et nos liberati sumus.

Adiutorium nostrum in nomine Domini, * qui fecit cœlum et terram. Gloria Patri, etc.

Salmo 124.

Qui confidunt in Domino, sicut mons

Sion: * non commovebitur in æternum, qui habitat in Jerusalem.

Montes in circuitu eius: * et Dominus in circuitu populi sui, ex hoc nunc et usque in sæculum.

Quia non relinquet Dominus virgam peccatorum super sortem iustorum: * ut non extendant iusti ad iniquitatem manus suas.

Benefac, Domine, bonis, * et rectis corde.

Declinantes autem in obligationes adducet Dominus cum operantibus iniquitatem: * pax super Israel. Gloria Patri etc.

Fra l'anno. Ant. In odorem unguentorum tuorum currimus, adolescentulæ dilexerunt te nimis.

Nell'Avvento. Ant. Ne timeas, Maria, invenisti gratiam apud Dominum: ecce concipies, et paries filium, alleluia.

Da Natale alla Purificazione. Ant. Rubum, quem viderat Moyses incombustum, conservatam agnovimus tuam laudabilem virginitatem, Dei Genitrix, intercede pro nobis.

Fra l'anno e nel Natalizio si dice il seguente Capitolo.

Eccli. 24.

Et radicavi in populo honorificato, et in parte Dei mei hæreditas illius: et in plenitudine Sanctorum detentio mea.

℟ Deo gratias.

℣ Benedicta tu in mulieribus.

℟ Et benedictus fructus ventris tui.

Nell' Avvento si dice il seguente Capitolo.

Lucae 1.

Dabit illi Dominus Deus sedem David Patris eius, et regnabit in domo Jacob in æternum : et regni eius non erit finis.

℟ Deo gratias

℣ Benedicta tu in mulieribus.

℟ Et benedictus fructus ventris tui.

Fra l' anno si dice quel che segue.

Kyrie, eleison. Christe, eleison. Kyrie, eleison.

℣ Domine, exaudi orationem meam.

℟ Et clamor meus ad te veniat

Oremus.

Concede, misericors Deus etc. *pag.* 176

Nell' Avvento si dice quel che segue.

Oremus

Deus qui de beatæ Mariæ etc. *pag.* 185.

Nel Natalizio.

Oremus.

Deus qui salutis æternæ, etc. *pag.* 185.

℟ Amen.

℣ Domine, exaudi orationem meam.

℟ Et clamor meus ad te veniat.

℣ Benedicamus Domino.

℟ Deo gratias.

℣ Fidelium animæ per misericordiam Dei equiescant in pace. ℟ Amen.

A NONA

Ave, Maria.

℣ Deus, in adiutorium meum intende.

℟ Domine, ad adiuvandum me festina.

Gloria Patri, etc. Alleluia.

Inno

Memento rerum etc. *pag.* 178.

Fra l' anno. Ant. Pulchra es.

Nell' Avvento. Ant. Ecce ancilla Domini.

Dal Natale alla Purific. Ant. Ecce, Maria.

Salmo 125.

In convertendo Dominus captivitatem Sion, * facti sumus sicut consolati.

Tunc repletum est gaudio os nostrum, * et lingua nostra exultatione.

Tunc dicent inter gentes: * magnificavit Dominus facere cum eis.

Magnificavit Dominus facere nobiscum: * facti sumus lætantes.

Converte, Domine, captivitatem nostram, * sicut torrens in Austro.

Qui seminant in lacrymis, * in exultatione metent.

Euntes ibant, et flebant, * mittentes semina sua.

Venientes autem venient cum exultatione, * portantes manipulos suos. Gloria, etc.

Salmo 126.

Nisi Dominus ædificaverit domum etc. p. 196.

Salmo 127

Beati omnes, qui timent Dominum, * qui ambulant in viis eius

Labores manuum tuarum quia manducabis: * beatus es, et bene tibi erit.

Uxor tua sicut vitis abundans * in lateribus domus tuæ.

Filii tui sicut novellæ olivarum * in circuitu mensæ tuæ.

Ecce sic benedicetur homo, * qui timet Dominum.

Benedicat tibi Dominus ex Sion: * et videas bona Jerusalem omnibus diebus vitæ tuæ.

Et videas filios filiorum tuorum, * pacem super Israel. Gloria Patri, etc.

Fra l'anno. Ant. Pulchra es et decora, filia Jerusalem: terribilis ut castrorum acies ordinata.

Nell' Avvento. Ant. Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum.

Da Natale alla Purific. Ant. Ecce Maria genuit nobis Salvatorem: quem Joannes videns exclamavit dicens: Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi, alleluia.

Fra l'anno, e nel Natalizio si dice il seguente Capitolo.

Eccli. 24.

In plateis sicut cinnamomum et balsamum

aromatizans odorem dedi: quasi myrrha electa dedi suavitatem odoris.

℟ Deo gratias.

℣ Post partum, virgo, inviolata permansisti.

℟ Dei genitrix, intercede pro nobis.

Nell'avvento si dice il seguente Capitolo.

Isaiae 7.

Ecce Virgo concipiet, et pariet filium, et vocabitur nomen eius Emanuel, butyrum et mel comedet, ut sciat reprobare malum, et eligere bonum. ℟ Deo gratias.

℣ Angelus Domini nuntiavit Mariæ.

℟ Et concepit de Spiritu Sancto.

Fra l'anno si dice quel che segue.

Kyrie, eleison. Christe, eleison. Kyrie, eleison.

℣ Domine, exaudi orationem meam.

℟ Et clamor meus ad te veniat.

Oremus.

Famulorum tuorum, quæsumus Domine, delictis ignosce: ut qui tibi placere de actibus nostris non valemus, Genitricis Filii tui Domini nostri intercessione salvemur. Per eumdem Dominum etc.

℣ Domine, exaudi orationem meam.

℟ Et clamor meus ad te veniat.

℣ Benedicamus Domino. ℟ Deo gratias.

℣ Fidelium animæ per misericordiam Dei requiescant in pace. ℟ Amen.

Nell' Avvento.

Oremus.

Deus, qui de beatæ etc. *pag.* 185

Nel Natalizio.

Oremus.

Deus qui salutis æternæ etc. *pag.* 185.

A VESPRO

Ave, Maria.

℣ Deus, in adiutorium meum intende.

℟ Domine, ad adiuvandum me festina. Gloria Patri, etc.

Fra l'anno. Ant. Dum esset Rex.

Per gli altri tempi dell'anno le Antifone si prendono dalle Lodi pag. 164.

Salmo 109.

Dixit Dominus Domino meo: * sede a dextris meis.

Donec ponam inimicos tuos, * scabellum pedum tuorum.

Virgam virtutis tuæ emittet Dominus ex Sion:* dominare in medio inimicorum tuorum.

Tecum principium in die virtutis tuæ, in splendoribus Sanctorum: * ex utero ante Luciferum genui te.

Juravit Dominus, et non pœnitebit eum: * tu es sacerdos in æternum secundum ordinem Melchisedech.

Dominus a dextris tuis: * confregit in die iræ suæ reges.

Judicabit in nationibus, implebit ruinas: * conquassabit capita in terra multorum.

De torrente in via bibet: * propterea exaltabit caput. Gloria Patri, etc.

Fra l'anno

Ant. Dum esset Rex in accubito suo, nardus mea dedit odorem suavitatis.

Ant. Læva eius.

Salmo 122.

Laudate pueri Dominum: * laudate nomen Domini.

Sit nomen Domini benedictum, * ex hoc nunc, et usque in sæculum.

A solis ortu usque ad occasum, * laudabile nomen Domini.

Excelsus super omnes gentes Dominus, * et super cœlos gratia eius.

Quis sicut Dominus Deus noster, qui in altis habitat: * et humilia respicit in cœlo et in terra?

Suscitans a terra inopem, * et de stercore erigens pauperem.

Ut collocet eum cum principibus, * cum principibus populi sui.

Qui habitare facit sterilem in domo * matrem filiorum lætantem. Gloria Patri, etc

Fra l'anno

Ant. Læva eius sub capite meo, et dextera illius amplexabitur me.

Ant. Nigra sum.

Da Natale alla Purificazione Ant. Rubum, quem viderat Moyses.

Salmo 121.

Lætatus sum in his, quæ dicta sunt mihi: * in domum Domini ibimus.

Stantes erant pedes nostri * in atriis tuis, Jerusalem.

Jerusalem, quæ ædificatur ut civitas; * cuius participatio eius in idipsum.

Illuc enim ascenderunt tribus, tribus Domini, * testimonium Israel ad confitendum nomini Domini.

Quia illic sederunt sedes in iudicio, sedes super domum David.

Rogate quæ ad pacem sunt Jerusalem; * et abundantia diligentibus te.

Fiat pax in virtute tua, * et abundantia in turribus tuis.

Propter fratres meos et proximos meos, * loquebar pacem de te.

Propter domum Domini Dei nostri, * quæsivi bona tibi. Gloria Patri, etc.

Fra l'anno

Ant. Nigra sum, sed formosa, filiæ Jerusalem: ideo dilexit me Rex, et introduxit me in cubiculum suum.

Ant. Jam hyems transiit.

Salmo 126.

Nisi Dominus ædificaverit domum, * in vanum laboraverunt, qui ædificant eam.

Nisi Dominus custodierit civitatem, * frustra vigilat, qui custodit eam.

Vanum est vobis ante lucem surgere: * surgite postquam sederitis, qui manducatis panem doloris.

Cum dederit dilectis suis somnum: * ecce hæreditas Domini, filii, merces, fructus ventris.

Sicut sagittæ in manu potentis, * ita filii excussorum.

Beatus vir, qui implevit desiderium suum ex ipsis: * non confundetur, cum loquetur inimicis suis in porta. Gloria Patri. etc.

Fra l'anno

Ant. Jam hyems transiit, imber abiit, et recessit surge amica mea, et veni.

Fra l'anno. Ant. Speciosa facta es.

Salmo 147.

Lauda, Jerusalem, Dominum, * lauda Deum tuum Sion.

Quoniam confortavit seras portarum tuarum, * benedixit filiis tuis in te.

Qui posuit fines tuos pacem, * et adipe frumenti satiat te.

Qui emittit eloquium suum terræ: * velociter currit sermo eius.

Qui dat nivem sicut lanam: * nebulam sicut cinerem spargit.

Mittit crystallum suam sicut buccellas : * ante faciem frigoris eius quis sustinebit ?

Emittet verbum suum , et liquefaciet ea : * flabit spiritus eius, et fluent aquæ.

Qui annuntiat verbum suum Jacob: * iustitias, et iudicia sua Israel.

Non fecit taliter omni nationi: * et iudicia sua non manifestavit eis. Gloria Patri etc.

Fra l'anno. Ant. Speciosa facta es, et suavis in deliciis tuis, sancta Dei Genitrix.

Fra l'anno, e nel Natalizio si dice il seguente Capitolo.

Eccli. 24.

Ab initio, et ante sæcula creata sum , et usque ad futurum sæculum non desinam , et in habitatione sancta coram ipso ministravi. ℟ Deo gratias.

Nell' Avvento si dice il seguente Capitolo.

Isaiae 11.

Egredietur virga de radice Jesse , et flos de radice eius ascendet. Et requiescet super eum Spiritus Domini. ℟ Deo gratias.

Inno

Ave, Maris stella
Dei mater alma,
Atque semper virgo,
Felix cœli porta.

Sumens illud Ave
Gabrielis ore,

Funda nos in pace,
Mutans Hevæ nomen.

Solve vincla reis,
Profer lumen cæcis,
Mala nostra pelle,
Bona cuncta posce.

Monstra te esse matrem,
Sumat per te preces,
Qui pro nobis natus,
Tullit esse tuus.

Virgo singularis,
Inter omnes mitis,
Nos culpis solutos,
Mites fac et castos.

Vitam præsta puram,
Iter para tutum,
Ut videntes Jesum,
Semper collætemur.

Sit laus Deo Patri,
Summo Christo decus,
Spiritui Sancto
Tribus honor unus. Amen.

℣ Diffusa est gratia in labiis tuis.
℟ Propterea benèdixit te Deus in æternum.
Fra l'anno. Ant. Beata mater.
Nel tempo Pasquale. Ant. Regina cœli.
Nell' Avvento. Ant. Spiritus sanctus.
Da Natale alla Purificazione. Ant. Magnum hæreditatis mysterium.

Il Cantico della B. V. Luc. 1.

Magnificat * anima mea Dominum.

Et exultavit spiritus meus * in Deo salutari meo.

Quia respexit humilitatem ancillæ suæ: * ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes.

Quia fecit mihi magna qui potens est: * et sanctum nomen eius.

Et misericordia eius a progenie in progenies * timentibus eum.

Fecit potentiam in brachio suo: * dispersit superbos mente cordis sui.

Deposuit potentes de sede, * et exaltavit humiles.

Esurientes implevit bonis: * et divites dimisit inanes.

Suscepit Israel puerum suum, * recordatus misericordiæ suæ.

Sicut locutus est ad patres nostros, * Abraham, et semini eius in sæcula. Gloria, etc

Fra l'anno. Ant. Beata Mater, et intacta Virgo gloriosa, Regina mundi, intercede pro nobis ad Dominum.

Nel tempo Pasquale. Ant. Regina cœli lætare, alleluia: quia quem meruisti portare, alleluia: resurrexit, sicut dixit, alleluia: ora pro nobis Deum, alleluia.

Nell'Avvento. Ant. Spiritus sanctus in te descendet. Maria: ne timeas, habebis in utero Filium Dei, alleluia.

Da Natale alla Purificazione. Ant. Magnum hæreditatis mysterium : templum Dei factus est uterus nescientis virum: non est pollutus ex ea carnem assumens: omnes Gentes venient dicentes: Gloria tibi, Domine.

Gli Oremus *come alle Lodi* pag. 176.

A COMPIETA

Ave, Maria.

℣ Converte nos, Deus salutaris noster.

℟ Et averte iram tuam a nobis

℣ Deus, in adiutorium meum intende.

℟ Domine, ad adiuvandum me festina.

Gloria etc. Alleluia.

Salmo 128.

Sæpe expugnaverunt me a iuventute mea, * dicat nunc Israel.

Sæpe expugnaverunt me a iuventute mea: * etenim non potuerunt mihi.

Supra dorsum meum fabricaverunt peccatores: * prolongaverunt iniquitatem suam.

Dominus iustus concidit cervices peccatorum: * confundantur, et convertantur retrorsum omnes, qui oderunt Sion.

Fiant sicut fœnum tectorum, * quod priusquam evellatur, exaurit.

De quo non implevit manum suam, qui metit; * et sinum suum, qui manipulos colligit.

Et non dixerunt, qui præteribant: Benedictio Domini super vos : * benediximus vobis in nomine Domini. Gloria Patri, etc.

Salmo 129.

De profundis clamavi ad te, Domine: * Domine, exaudi vocem meam.

Fiant aures tuæ intendentes * in vocem deprecationis meæ.

Si iniquitates observaveris, Domine: * Domine, quis sustinebit?

Quia apud te propitiatio est: * et propter legem tuam sustinui te, Domine.

Sustinuit anima mea in verbo eius: * speravit anima mea in Domino.

A custodia matutina usque ad noctem, * speret Israel in Domino.

Quia apud Dominum misericordia, * et copiosa apud eum redemptio.

Et ipse redimet Israel * ex omnibus iniquitatibus eius. Gloria Patri etc.

Salmo 130.

Domine, non est exaltatum cor meum: * neque elati sunt oculi mei.

Neque ambulavi in magnis, * neque in mirabilibus super me.

Si non humiliter sentiebam, * sed exaltavi animam meam.

Sicut ablactatus est super matre sua: * ita retributio in anima mea.

Speret Israel in Domino: * ex hoc nunc, et usque in sæculum. Gloria Patri etc.

Inno

Memento, rerum Conditor, *come a Prima pag.* 178.

Fra l'anno, e nel Natalizio Capitolo.
Eccli. 24.

℣ Ego mater pulchræ dilectionis, et timoris, et agnitionis, et sanctæ spei.
℟ Deo gratias.
℣ Ora pro nobis, sancta Dei Genitrix.
℟ Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

Nell'Avvento si dice il seguente Capitolo.
Isaiæ 7.

Ecce Virgo concipiet, et pariet filium, et vocabitur nomen eius Emmanuel. Butirum, et mel comedet, ut sciat reprobare malum, et eligere bonum. ℟ Deo gratias.
℣ Angelus Domini nuntiavit Mariæ.
℟ Et concepit de Spiritu Sancto.
Fra l'anno. Ant. Sub tuum præsidium,
Nel tempo Pasquale. Ant. Regina cœli.
Nell'Avvento, Ant. Spiritus sanctus.
Da Natale alla Purificazione. Ant. Magnum hæreditatis mysterium.

Il Cantico di Simeone Luc. 2.

Nunc dimittis servum tuum, Domine, secundum verbum tuum in pace.
Quia viderunt oculi mei * salutare tuum.
Quod parasti * ante faciem omnium populorum.
Lumen ad revelationem Gentium, * et gloriam plebis tuæ Israel. Gloria, etc.

Fra l'anno. Ant. Sub tuum præsidium confugimus, sancta Dei Genitrix: nostras deprecationes ne despicias in necessitatibus, sed a periculis cunctis libera nos semper, Virgo gloriosa et benedicta.

Nel tempo Pasquale. Ant. Regina cœli, lætare, alleluia: quia quem meruisti portare, alleluia: resurrexit, sicut dixit, alleluia: ora pro nobis Deum, alleluia.

Nell'Avvento. Ant. Spiritus Sanctus in te descendet, Maria: ne timeas, habebis in utero Filium Dei, alleluia.

Da Natale alla Purificazione. Ant. Magnum hæreditatis mysterium: templum Dei factus est uterus nescientis virum, non est pollutus ex ea carnem assumens, omnes Gentes venient dicentes, Gloria tibi Domine.

Fra l'anno si dice quel che segue. Kyrie, eleison. Christe, eleis. Kyrie, eleis.

℣ Domine, exaudi orationem meam.

℟ Et clamor meus ad te veniat.

Oremus.

Beatæ et gloriosæ semper Virginis Mariæ, quæsumus, Domine, intercessio gloriosa nos protegat, et ad vitam perducat æternam. Per Dominum nostrum Jesum Christum Filium tuum. Qui tecum vivit, etc.

℣ Domine, exaudi orationem meam.

℟ Et clamor meus ad te veniat.

℣ Benedicamus Domino. ℟ Deo gratias.

Benedizione. Benedicat et custodiat nos omnipotens et misericors Dominus, Pater, et Filius, et Spiritus Sanctus. ℟ Amen.

Dopo si dice una delle Antifone poste a pagina 176 *dopo le Laudi, secondo il suo tempo.*

SALMI INNI, E VERSETTI

PER LI VESPRI DI TUTTO L'ANNO.

VESPRO MAGGIORE

Pater noster etc. Ave, Maria etc. *in segreto.*
℣ Deus, in adiutorium meum intende.
℟ Domine, ad adiuvandum me festina.
℣ Gloria Patri etc.

Salmo 109.

Dixit Dominus Domino meo: * sede a dextris meis.

Donec ponam inimicos tuos, * scabellum pedum tuorum.

Virgam virtutis tuæ emittet Dominus ex Sion: * dominare in medio inimicorum tuorum.

Tecum principium in die virtutis tuæ, in

splendoribus Sanctorum: * ex utero ante luciferum genui te.

Juravit Dominus, et non pœnitebit eum: * Tu es Sacerdos in æternum secundum ordinem Melchisedech.

Dominus a dextris tuis: * confregit in die iræ suæ reges.

Judicabit in nationibus, implebit ruinas: * conquassabit capita in terra multorum.

De torrente in via bibet: * propterea exaltabit caput. Gloria Patri etc

Salmo 110.

Confitebor tibi, Domine, in toto corde meo: * in consilio iustorum et congregatione.

Magna opera Domini: * exquisita in omnes voluntates eius.

Confessio et magnificentia opus eius: * et iustitia eius manet in sæculum sæculi.

Memoriam fecit mirabilium suorum misericors et miserator Dominus: * escam dedit timentibus se.

Memor erit in sæculum testamenti sui: * virtutem operum suorum annuntiabit populo suo.

Ut det illis hæreditatem Gentium: * opera manuum eius veritas et iudicium.

Fidelia omnia mandata eius, confirmata in sæculum sæculi: * facta in veritate et æquitate.

Redemptionem misit populo suo : * mandavit in æternum testamentum suum.

Sanctum et terribile nomen eius: * initium sapientiæ timor Domini.

Intellectus bonus omnibus facientibus eum: * laudatio eius manet in sæculum sæculi.

Gloria Patri etc.

Salmo 111.

Beatus vir, qui timet Dominum: * in mandatis eius volet nimis.

Potens in terra erit semen eius: * generatio rectorum benedicetur.

Gloria et divitiæ in domo eius: * et iustitia eius manet in sæculum sæculi.

Exortum est in tenebris lumen rectis : * misericors et miserator et iustus.

Jucundus homo, qui miseretur et commodat, disponet sermones suos in iudicio: * quia in æternum non commovebitur.

In memoria æterna erit iustus : * ab auditione mala non timebit.

Paratum cor eius sperare in Domino, confirmatum est cor eius: * non commovebitur, donec despiciat inimicos suos.

Dispersit, dedit pauperibus, iustitia eius manet in sæculum sæculi: * cornu eius exaltabitur in gloria.

Peccator videbit, et irascetur, dentibus suis fremet et tabescet: * desiderium peccatorum peribit. Gloria Patri etc.

Salmo 112.

Laudate, pueri, Dominum: * laudate nomen Domini.

Sit nomen Domini benedictum * ex hoc nunc, et usque in sæculum.

A solis ortu usque ad occasum * laudabile nomen Domini.

Excelsus super omnes gentes Dominus, * et super cœlos gloria eius.

Quis sicut Dominus Deus noster, qui in altis habitat, * et humilia respicit in cœlo et in terra?

Suscitans a terra inopem: * et de stercore erigens pauperem.

Ut collocet eum cum principibus: * cum principibus populi sui.

Qui habitare facit sterilem in domo * matrem filiorum lætantem. Gloria Patri etc.

Salmo 113.

In exitu Israel de Ægypto * domus Jacob de populo barbaro.

Facta est Judæa sanctificatio eius: * Israel potestas eius.

Mare vidit, et fugit: * Jordanis conversus est retrorsum.

Montes exultaverunt ut arietes: * et colles sicut agni ovium.

Quid est tibi, mare, quod fugisti: * et tu, Jordanis, quia conversus es retrorsum?

Montes exultastis sicut arietes, * et colles sicut agni ovium.

A facie Domini mota est terra: * a facie Dei Jacob.

Qui convertit petram in stagna aquarum, et rupem in fontes aquarum.

Non nobis, Domine, non nobis: * sed nomini tuo da gloriam.

Super misericordia tua, et veritate tua : * nequando dicant Gentes: Ubi est Deus eorum?

Deus autem noster in cœlo: * omnia quæcumque voluit, fecit.

Simulacra Gentium argentum et aurum : * opera manuum hominum.

Os habent, et non loquentur: * oculos habent, et non videbunt.

Aures habent, et non audient: * nares habent, et non odorabunt.

Manus habent, et non palpabunt: pedes habent, et non ambulabunt : * non clamabunt in gutture suo.

Similes illis fiant, qui faciunt ea: * et omnes, qui confidunt in eis.

Domus Israel speravit in Domino: * adiutor eorum, et protector eorum est.

Domus Aaron speravit in Domino: * adiutor eorum, et protector eorum est.

Qui timent Dominum , speraverunt in Domino: * adiutor eorum et protector eorum est.

Dominus memor fuit nostri: * et benedixit nobis.

Benedixit domui Israel: * benedixit domui Aaron.

Benedixit omnibus, qui timent Dominum: * pusillis cum maioribus.

Adjiciat Dominus super vos: * super vos, et super filios vestros.

Benedicti vos a Domino: * qui fecit cœlum et terram.

Cœlum cœli Domino: * terram autem dedit filiis hominum.

Non mortui laudabunt te, Domine: * neque omnes, qui descendunt in infernum.

Sed nos, qui vivimus, benedicimus Domino, * ex hoc nunc, et usque in sæculum.

Gloria Patri etc.

Capitolo. 2 *Cor.* 1.

Benedictus Deus, et Pater Domini nostri Jesu Christi, Pater misericordiarum et Deus totius consolationis, qui consolatur nos in omni tribulatione nostra. ℟. Deo gratias.

Inno.

Lucis Creator optime,
Lucem dierum proferens,
Primordiis lucis novæ,
Mundi parans originem.
Qui mane iunctum vesperi
Diem vocari præcipis,
Illabitur tetrum chaos,
Audi preces cum fletibus.
Ne mens gravata crimine,
Vitæ sit exul munere,

Dum nil perenne cogitat,
Seseque culpis illigat.
Cœleste pulset ostium:
Vitale tollat præmium:
Vitemus omne noxium:
Purgemus omne pessimum.
Præsta, Pater piissime,
Patrique compar Unice,
Cum Spiritu Paraclito,
Regnans per omne sæculum. Amen.

℣ Dirigatur, Domine, oratio mea.
℟ Sicut incensum in conspectu tuo.

Qui i Cantori intonano l'antifona propria.
Cantico della B. V. Luc. I.

Magnificat * anima mea Dominum. *pag.* 199.
℣ Domine, exaudi orationem meam.
℟ Et clamor meus ad te veniat.
℣ Benedicamus Domino.
℟ Deo gratias.
℣ Fidelium animæ per misericordiam Dei requiescant in pace. ℟ Amen.
Pater noster *in segreto.*
℣ Dominus det nobis suam pacem.
℟ Et vitam æternam. Amen.

SALMI ED INNI

PER LI VESPRI

DELLE FESTE DI TUTTO L'ANNO

Salmo 116.

Laudate Dominum etc. a pag. 180.

Salmo 129.

De profundis clamavi etc. a pag. 201.

Salmo 131.

Memento, Domine, David, * et omnis mansuetudinis eius.

Sicut iuravit Domino, * votum vovit Deo Jacob.

Si introiero in tabernaculum domus meæ:* si ascendero in lectum strati mei.

Si dedero somnum oculis meis, * et palpebris meis dormitationem.

Et requiem temporibus meis, donec inveniam locum Domino, * tabernaculum Deo Jacob.

Ecce audivimus eam in Ephrata: * invenimus eam in campis sylvæ.

Introibimus in tabernaculum eius: * adorabimus in loco, ubi steterunt pedes eius.

212

Surge, Domine, in requiem tuam: * tu et arca sanctificationis tuæ.

Sacerdotes tui induantur iustitiam: * et Sancti tui exultent.

Propter David servum tuum, * non avertas faciem Christi tui.

Juravit Dominus David veritatem, et non frustrabitur eam: * de fructu ventris tui ponam super sedem tuam.

Si custodierint filii tui testamentum meum, * et testimonia mea hæc, quæ docebo eos.

Et filii eorum usque in sæculum, * sedebunt super sedem tuam.

Quoniam elegit Dominus Sion: * elegit eam in habitationem sibi.

Hæc requies mea in sæculum sæculi: * hic habitabo, quoniam elegi eam.

Viduam eius benedicens benedicam: * pauperes eius saturabo panibus.

Sacerdotes eius induam salutari: * et Sancti eius exultatione exultabunt.

Illuc producam cornu David: * paravi lucernam Christo meo.

Inimicos eius induam confusione: * super ipsum autem efflorebit sanctificatio mea. Gloria Patri, etc.

Salmo 115.

Credidi, propter quod locutus sum: * ego autem humiliatus sum nimis.

Ego dixi in excessu meo: * Omnis homo mendax.

Quid retribuam Domino * pro omnibus, quæ retribuit mihi?

Calicem salutaris accipiam, * et nomen Domini invocabo.

Vota mea Domino reddam coram omni populo eius: * pretiosa in conspectu Domini mors Sanctorum eius.

O Domine, quia ego servus tuus: * ego servus tuus et filius ancillæ tuæ.

Dirupisti vincula mea: tibi sacrificabo hostiam laudis, * et nomen Domini invocabo.

Vota mea Domino reddam in conspectu omnis populi eius: * in atriis domus Domini, in medio tui, Jerusalem. Gloria Patri, etc.

Salmo 125.

In convertendo Dominus, etc., *pag.* 190.

Salmo 138.

Domine, probasti me, et cognovisti me: * tu cognovisti sessionem meam et resurrectionem meam.

Intellexisti cogitationes meas de longe: * semitam meam et funiculum meum investigasti.

Et omnes vias meas prævidisti: * quia non est sermo in lingua mea.

Ecce, Domine, tu cognovisti omnia novissima et antiqua: * tu formasti me et posuisti super me manum tuam.

Mirabilis facta est scientia tua ex me: * confortata est, et non potero ad eam

214

Quo ibo a spiritu tuo? * et quo a facie tua fugiam?

Si ascendero in cœlum, tu illic es: * si descendero in infernum, ades.

Si sumpsero pennas meas diluculo, * et habitavero in extremis maris;

Etenim illuc manus tua deducet me: * et tenebit me dextera tua.

Et dixi: Forsitan tenebræ conculcabunt me: * et nox illuminatio mea in deliciis meis.

Quia tenebræ non obscurabuntur a te, et nox sicut dies illuminabitur: * sicut tenebræ eius, ita et lumen eius.

Quia tu possedisti renes meos: * suscepisti me de utero matris meæ.

Confitebor tibi, quia terribiliter magnificatus es: * mirabilia opera tua, et anima mea cognoscit nimis.

Non est occultatum os meum a te, quod fecisti in occulto, * et substantia mea in inferioribus terræ.

Imperfectum meum viderunt oculi tui, et in libro tuo omnes scribentur: * dies formabuntur, et nemo in eis.

Mihi autem nimis honorificati sunt amici tui, Deus, * nimis confortatus est principatus eorum.

Dinumerabo eos, et super arenam multiplicabuntur: * exsurrexi, et adhuc sum tecum.

Si occideris, Deus, peccatores: * viri sanguinum declinate a me.

Quia dicitis in cogitatione: * Accipient in vanitate civitates tuas.

Nonne qui oderunt te, Domine, oderam, * et super inimicos tuos tabescebam?

Perfecto odio oderam illos, * et inimici facti sunt mihi.

Proba me, Deus, et scito cor meum: * interroga me, et cognosce semitas meas.

Et vide, si via iniquitatis in me est: * et deduc me in via æterna. Gloria Patri, etc.

Salmo 137.

Confitebor tibi, Domine, in toto corde meo: * quoniam audisti verba oris mei.

In conspectu Angelorum psallam tibi: * adorabo ad templum sanctum tuum, et confitebor nomini tuo.

Super misericordia tua, et veritate tua, * quoniam magnificasti super omne nomen sanctum tuum.

In quacumque die invocavero te, exaudi me: * multiplicabis in anima mea virtutem.

Confiteantur tibi, Domine, omnes reges terræ, * quia audierunt omnia verba oris tui.

Et cantent in viis Domini: * quoniam magna est gloria Domini.

Quoniam excelsus Dominus, et humilia respicit: * et alia a longe cognoscit.

Si ambulavero in medio tribulationis, vivificabis me, * et super iram inimicorum meorum extendisti manum tuam, et salvum me fecit dextera tua.

Dominus retribuet pro me: * Domine, misericordia tua in sæculum: opera manuum tuarum ne despicias. Gloria Patri, etc.

Salmo 119.

Ad Dominum, cum tribularer, etc., *pag.* 183.

Salmo 139.

Eripe me, Domine, ab homine malo: * a viro iniquo eripe me.

Qui cogitaverunt iniquitates in corde: * tota die constituebant prælia.

Acuerunt linguas suas sicut serpentis: * venenum aspidum sub labiis eorum.

Custodi me, Domine, de manu peccatoris, * et ab hominibus iniquis eripe me.

Qui cogitaverunt supplantare gressus meos: * absconderunt superbi laqueum mihi.

Et funes extenderunt in laqueum: * iuxta iter scandalum posuerunt mihi.

Dixi Domino: Deus meus es tu: * exaudi, Domine, vocem deprecationis meæ.

Domine, Domine virtus salutis meæ; * obumbrasti super caput meum in die belli.

Ne tradas me, Domine, a desiderio meo peccatori; cogitaverunt contra me: * ne derelinquas me, ne forte exaltentur.

Caput circuitus eorum: * labor labiorum ipsorum operiet eos.

Cadent super eos carbones, in ignem deicies eos; * in miseriis non subsistent.

Vir linguosus non dirigetur in terra: * virum iniustum mala capient in interitu.

Cognovi, quia faciet Dominus iudicium inopis, * et vindictam pauperum.

Verumtamen iusti confitebuntur nomini tuo: * et habitabunt recti cum vultu tuo.

Salmo 140.

Domine, clamavi ad te, exaudi me: * intende voci meæ, cum clamavero ad te.

Dirigatur oratio mea sicut incensum in conspectu tuo; * elevatio manuum mearum sacrificium vespertinum.

Pone, Domine, custodiam ori meo, * et ostium circumstantiæ labiis meis.

Non declines cor meum in verba malitiæ, * ad excusandas excusationes in peccatis.

Cum hominibus operantibus iniquitatem; * et non communicabo cum electis eorum.

Corripiet me justus in misericordia, et increpabit me; * oleum autem peccatoris non impinguet caput meum.

Quoniam adhuc et oratio mea in beneplacitis eorum: * absorpti sunt iuncti petræ iudices eorum.

Audient verba mea, quoniam potuerunt; * sicut crassitudo terræ erupta est super terram.

Dissipata sunt ossa nostra secus infernum: * quia ad te, Domine, Domine, oculi mei: in te speravi, non auferas animam meam.

218

Custodi me a laqueo, quem statuerunt mihi, * et a scandalis operantium iniquitatem.

Cadent in retiaculo eius peccatores: * singulariter sum ego, donec transeam.

Salmo 141.

Voce mea ad Dominum clamavi; * voce mea ad Dominum deprecatus sum.

Effunde in conspectu eius orationem meam: * et tribulationem meam ante ipsum pronuntio.

In deficiendo ex me spiritum meum, * et tu cognovisti semitas meas.

In via hac, qua ambulabam, * absconderunt laqueum mihi.

Considerabam ad dexteram, et videbam, * et non erat qui cognosceret me.

Periit fuga a me, * et non est qui requirat animam meam.

Clamavi ad te, Domine, * dixi: Tu es spes mea, portio mea in terra viventium.

Intende ad deprecationem meam, * quia humiliatus sum nimis.

Libera me a persequentibus me, * quia confortati sunt super me.

Educ de custodia animam meam ad confitendum nomini tuo; * me expectant iusti, donec retribuas mihi.

Salmo 144.

Exaltabo te, Deus meus Rex; * et benedicam nomini tuo in sæculum et in sæculum sæculi

Per singulos dies benedicam tibi; * et laudabo nomen tuum in sæculum, et in sæculum sæculi.

Magnus Dominus et laudabilis nimis, * et magnitudinis eius non est finis.

Generatio et generatio laudabit opera tua, * et potentiam tuam pronuntiabunt.

Magnificentiam gloriæ sanctitatis tuæ loquentur, * et mirabilia tua narrabunt.

Et virtutem terribilium tuorum dicent: * et magnitudinem tuam narrabunt.

Memoriam abundantiæ suavitatis tuæ eructabunt, * et iustitia tua exultabunt.

Miserator et misericors Dominus, * patiens et multum misericors.

Suavis Dominus universis: * et miserationes eius super omnia opera eius.

Confiteantur tibi, Domine, omnia opera tua, * et Sancti tui benedicant tibi.

Gloriam regni tui dicent, * et potentiam tuam loquentur:

Ut notam faciant filiis hominum potentiam tuam, * et gloriam magnificentiæ regni tui.

Regnum tuum, regnum omnium sæculorum, * et dominatio tua in omni generatione, et generationem.

Fidelis Dominus in omnibus verbis suis, et sanctus in omnibus operibus suis.

Allevat Dominus omnes, qui corruunt, et erigit omnes elisos.

220

Oculi omnium in te sperant, Domine, * et tu das escam illorum in tempore opportuno.

Aperis tu manum tuam, * et imples omne animal benedictione.

Justus Dominus in omnibus viis suis, * et sanctus in omnibus operibus suis.

Prope est Dominus omnibus invocantibus eum, * omnibus invocantibus eum in veritate.

Voluntatem timentium se faciet, * et deprecationem eorum exaudiet: et salvos faciet eos.

Custodit Dominus omnes diligentes se, * et omnes peccatores disperdet.

Laudationem Domini loquetur os meum, * et benedicat omnis caro nomini sancto eius in sæculum, et in sæculum sæculi.

COMUNE

DE' SANTI APOSTOLI ED EVANGELISTI.

Dicesi comune di un Santo l'uffizio di un Apostolo, di un Martire ecc., quando detto Santo non ha uffizio proprio.

NEL PRIMO VESPRO

Il primo vespro è quello che dicesi nella vigilia del Santo. Il secondo quello della sera del giorno della festa.

I quattro primi Salmi a pag. 204.

Il quinto Laudate Dominum *a pag.* 180.

Inno

Exultet orbis gaudiis,
Cœlum resultet laudibus:
Apostolorum gloriam
Tellus et astra concinunt.
Vos sæculorum Judices,
Et vera mundi lumina,
Votis precamur cordium:
Audite voces supplicum.
Qui templa cœli clauditis,
Serasque verbo solvitis,
Nos a reatu noxios
Solvi iubete, quæsumus.
Præcepta quorum protinus
Languor, salusque sentiunt;
Sanate mentes languidas,
Augete nos virtutibus.
Ut, cum redibit Arbiter
In fine Christus sæculi,
Nos sempiterni gaudii
Concedat esse compotes.
Patri, simulque Filio,
Tibique, Sancte Spiritus,
Sicut fuit, sit iugiter,
Sæclum per omne gloria. Amen.

℣ In omnem terram exivit sonus eorum
℟ Et in fines orbis terræ verba eorum.

NEL SECONDO VESPRO.

Dixit Dominus *a pag.* 193.
Laudate pueri *a pag.* 194.

222

Credidi propter *a pag.* 212.
In convertendo *a pag.* 190.
Domine, probasti me *a pag.* 213.
Inno Exultet *come sopra.*
℣ Annuntiaverunt opera Dei.
℟ Et facta eius intellexerunt.

COMUNE

DEGLI APOSTOLI ED EVANGELISTI

NEL TEMPO PASQUALE.

NEL PRIMO VESPRO

I quattro primi Salmi a pag. 204, *il quinto* Laudate Dominum *a pag.* 180.

Inno

Tristes erant Apostoli
De Christi acerbo funere,
Quem morte crudelissima
Servi necarunt impii.
Sermone verax Angelus
Mulieribus prædixerat:
Mox ore Christus gaudium
Gregi feret fidelium.
Ad anxios Apostolos
Currunt statim dum nuntiæ,
Illæ micantis obvia
Christi tenent vestigia.
Galilææ ad alta montium
Se conferunt Apostoli,
Jesuque voti compotes,
Almo beantur lumine.

Ut sis perenne mentibus
Paschale, Jesu, gaudium,
A morte dira criminum
Vitæ renatos libera.
Deo Patri sit gloria,
Et Filio, qui a mortuis
Surrexit, ac Paraclito,
In sempiterna sæcula. Amen.

*Dall'*ASCENSIONE *sino alla* PENTECOSTE, *a vece della suddetta strofa* Deo Patri etc., *si dirà la seguente in tutti gli inni di tal metro.*

Jesu, tibi sit gloria,
Qui victor in cœlum redis,
Cum Patre et almo Spiritu,
In sempiterna sæcula. Amen.

℣ Sancti, et justi, in Domino gaudete, alleluia.
℟ Vos elegit Deus in hæreditatem sibi, alleluia.

NEL SECONDO VESPRO

I salmi come a pag. 221. *Inno come sopra*
℣ Pretiosa in conspectu Domini, alleluia.
℟ Mors Sanctorum eius, alleluia.

COMUNE
DI UN SANTO MARTIRE

NEL PRIMO VESPRO.

I quattro primi Salmi a pag. 204, *il quinto* Laudate Dominum *a pag.* 180.

224

Inno

Deus, tuorum militum,
Sors, et corona præmium,
Laudes canentes Martyris
Absolve nexu criminis.
Hic nempe mundi gaudia,
Et blanda fraudum pabula
Imbuta felle deputans,
Pervenit ad cœlestia.
Pœnas cucurrit fortiter,
Et sustulit viriliter,
Fundensque pro te sanguinem
Æterna dona possidet.
Ob hoc precatu supplici
Te poscimus, piissime,
In hoc triumpho Martyris
Dimitte noxam servulis.
Laus, et perennis gloria
Patri sit, atque Filio,
Sancto simul Paraclito,
In sempiterna sæcula. Amen.

℣ Gloria, et honore coronasti eum, Domine.

℟ Et constituisti eum super opera manuum tuarum.

NEL SECONDO VESPRO.

I quattro primi Salmi a pag. 204, *il quinto* Credidi propter *a pag.* 212.

Inno come nel primo Vespro.

℣ Iustus ut palma florebit.
℟ Sicut cedrus Libani multiplicabitur.

COMUNE

DI UN SANTO MARTIRE

NEL TEMPO PASQUALE.

NEL PRIMO VESPRO.

Come a pag. 223.

℣ Sancti, et iusti, in Domino gaudete, alleluia.
℟ Vos elegit Deus in hæreditatem sibi, alleluia.

NEL SECONDO VESPRO.

℣ Pretiosa in conspectu Domini, alleluia.
℟ Mors Sanctorum eius, alleluia.

COMUNE

DI PIU' SANTI MARTIRI.

NEL PRIMO VESPRO.

I quattro primi Salmi a pag. 204, *il quinto* Laudate Dominum *a pag.* 180.

Inno

Sanctorum meritis inclyta gaudia
Pangamus, socii, gestaque fortia:
Gliscens fert animus promere cantibus
Victorum genus optimum.
Hi sunt, quos fatue mundus abhorruit:
Hunc fructu vacuum floribus aridum

226

Contempsere tui nominis asseclæ,
JESU, Rex bone Cœlitum.
Hi pro te furias, atque minas truces
Calcarunt hominum, sævaque verbera:
His cessit lacerans fortiter ungula,
Nec carpsit penetralia.
Cæduntur gladiis more bidentium:
Non murmur resonat, non quærimonia:
Sed corde impavido mens bene conscia
Conservat patientiam.
Quæ vox, quæ poterit lingua retexere,
Quæ tu Martyribus munera præparas?
Rubri nam fluido sanguine fulgidis
Cingunt tempora laureis.
Te summa, o Deitas, unaque poscimus,
Ut culpas abigas, noxia subtrahas,
Des pacem famulis, ut tibi gloriam
Annorum in seriem canant. Amen.

℣ Lætamini in Domino, et exultate iusti.
℟ Et gloriamini omnes recti corde.

Nel secondo Vespro come nel primo. Il quinto salmo Credidi propter *a pag.* 212.

℣ Exultabunt Sancti in gloria.
℟ Lætabuntur in cubilibus suis.

COMUNE

DI PIU' SANTI MARTIRI.

NEL TEMPO PASQUALE.

NEL PRIMO VESPRO.

I quattro primi Salmi a pag. 204, *il quinto* Laudate Dominum *a pag.* 180.

Inno

Rex gloriose Martyrum,
Corona confitentium,
Qui respuentes terrea,
Perducis ad cœlestia.

Aurem benignam protinus
Intende nostris vocibus:
Trophæa sacra pangimus:
Ignosce quod deliquimus.

Tu vincis inter Martyres,
Parcisque Confessoribus:
Tu vince nostra crimina,
Largitor indulgentia.

Deo Patri sit gloria,
Eiusque soli Filio,
Cum Spiritu Paraclito,
Nunc, et per omne sæclum. Amen.

℣ Sancti, et iusti, in Domino gaudete, alleluia.
℟ Vos elegit Deus in haereditatem sibi, alleluia.

Nel secondo Vespro come nel 1.° *Il quinto salmo* Credidi propter *a pag.* 212.

℣ Pretiosa in conspectu Domini, alleluia.
℟ Mors Sanctorum eius, alleluia.

COMUNE

DI UN S. CONFESSORE VESCOVO.

NEL PRIMO VESPRO.

I quattro primi Salmi a pag. 204, *il quinto* Laudate Dominum *a pag.* 180.

Inno

Iste Confessor Domini colentes,
Quem pie laudant populi per orbem,
Hac die lætus meruit beatas
Scandere sedes.

Se non è il giorno della morte, dicesi:

Hac die lætus meruit supremos
Laudis honores.

Qui pius, prudens, humilis, pudicus,
Sobriam duxit sine labe vitam,
Donec humanos animavit auræ
Spiritus artus.

Cuius ob præstans meritum frequenter
Ægra, quae passim iacuere membra,
Viribus morbi domitis, saluti
Restituuntur.

Noster hinc illi chorus obsequentem
Concinit laudem, celebresque palmas,
Ut piis eius precibus iuvemur
Omne per ævum.

Sit salus illi, decus, atque virtus,
Qui super cœli solio coruscans,
Totius mundi seriem gubernat
Trinus et unus. Amen.

℣ Amavit eum Dominus, et ornavit eum.
℟ Stolam gloriae induit eum.

Nel tempo pasquale in fine ad ogni versetto e responsorio si aggiugne Alleluia.

NEL SECONDO VESPRO.

I quattro primi Salmi a pag. 204, *il quinto* Memento Domine etc. *a pag.* 211.

Inno

Iste Confessor etc. *a pag. antecedente.*

℣ Iustum deduxit Dominus per vias rectas.

℟ Et ostendit illi regnum Dei.

COMUNE

DI UN SANTO CONFESSORE NON VESCOVO.

NEL PRIMO VESPRO.

I quattro primi Salmi a pag. 204, *il quinto* Laudate Dominum *a pag.* 180.

Inno

Iste Confessor etc. *a pag.* 228.

℣ Amavit eum Dominus, et ornavit eum.

℟ Stolam gloriæ induit eum.

NEL SECONDO VESPRO.

Tutto siccome nel primo eccetto:

℣ Iustum deduxit Dominus per vias rectas.

℟ Et ostendit illi regnum Dei.

COMUNE

DELLE SS. VERGINI, E DELLE VERGINI E MARTIRI

NEL PRIMO VESPRO.

I Salmi del Vespro della Madonna a pag. 193.

Inno

Jesu, corona Virginum,
Quem Mater illa concipit,
Quae sola Virgo parturit,
Haec vota clemens accipe.

230

Qui pergis inter lilia,
Septus choreis Virginum,
Sponsus decorus gloria,
Sponsisque reddens praemia.
Quocumque tendis Virgines
Sequuntur, atque laudibus
Post te canentes cursitant,
Hymnosque dulces personant.
Te deprecamur supplices
Nostris ut addat sensibus
Nescire prorsus omnia
Corruptionis vulnera.
Virtus, honor, laus, gloria
Deo Patri cum Filio,
Sancto simul Paraclito,
In saeculorum saecula. Amen.

℣ Specie tua, et pulchritudine tua.
℟ Intende, prospere procede, et regna.

NEL SECONDO VESPRO.

Tutto come nel primo, eccetto il seguente:

℣ Diffusa est gratia in labiis tuis.
℟ Propterea benedixit te Deus in aeternum.

COMUNE

DI UNA S. SOLAMENTE MARTIRE,
E DI UNA S. NÈ VERGINE, NÈ MARTIRE.

NEL PRIMO VESPRO.

I Salmi del Vespro della Madonna a pag. 193.

Inno

Fortem virili pectore
Laudemus omnes fœminam,
Quæ sanctitatis gloria
Ubique fulget inclyta.

Hæc sancto amore saucia,
Dum mundi amorem noxium
Horrescit, ad cœlestia
Iter peregit arduum.

Carnem domans ieiuniis,
Dulcique mentem pabulo
Orationis nutriens,
Cœli potitur gaudiis.

Rex Christe, virtus fortium,
Qui magna solus efficis:
Huius precatu, quæsumus,
Audi benigne supplices.

Deo Patri sit gloria,
Eiusque soli Filio,
Cum Spiritu Paraclito,
Nunc, et per omne saeculum. Amen.

℣ Specie tua, et pulchritudine tua.
℟ Intende, prospere procede, et regna.

Nel secondo Vespro come nel 1.o, *eccetto:*

℣ Diffusa est gratia in labiis tuis.
℟ Propterea benedixit te Deus in aeternum.

COMUNE

DELLA DEDICAZIONE DELLA CHIESA.

NEL PRIMO VESPRO.

I quattro primi Salmi a pag. 204, *il quinto* Lauda Jerusalem *a pag.* 196.

232

Inno

Cœlestis Urbs Ierusalem,
Beata pacis visio,
Quæ celsa de viventibus
Saxis ad astra tolleris,
Sponsæque ritu cingeris
Mille Angelorum millibus.

O sorte nupta prospera,
Dotata Patris gloria,
Respersa Sponsi gratia,
Regina formosissima,
Christo iugata Principi,
Cœli corusca Civitas.

Hic margaritis emicant,
Patentque cunctis ostia,
Virtute namque prævia
Mortalis illuc ducitur,
Amore Christi percitus
Tormenta quisquis sustinet.

Scalpri salubris ictibus,
Et tunsione plurima,
Fabri polita malleo
Hanc saxa molem construunt,
Aptisque iuncta nexibus
Locantur in fastigio.

Decus Parenti debitum
Sit usquequaque Altissimo,
Natoque Patris unico,
Et inclyto Paraclito,
Cui laus, potestas, gloria
Æterna sit per sæcula. Amen.

℣ Hæc est domus Domini firmiter ædificata.
℟ Bene fundata est supra firmam petram.
Nel secondo Vespro come nel 1.°, *eccetto:*
℣ Domum tuam, Domine, decet sanctitudo.
℟ In longitudinem dierum.

INNI E VERSETTI
PER LE DOMENICHE E FESTE DELL'ANNO.

NELLE DOMENICHE DELL'AVVENTO.

I cinque primi Salmi a pag. 204.

Inno

Creator alme syderum,
Æterna lux credentium,
Iesu redemptor omnium,
Intende votis supplicum:
Qui dæmonis ne fraudibus
Periret orbis, impetu
Amoris actus, languidi
Mundi medela factus es.
Commune qui mundi nefas
Ut expiares, ad Crucem
E Virginis sacrario
Intacta prodis victima.

Cuius potestas gloriæ,
Nomenque cum primum sonat,
Et cœlites, et inferi
Tremente curvantur genu.
Te deprecamur ultimæ
Magnum diei Iudicem;
Armis supernæ gratiæ
Defende nos ab hostibus.
Virtus, honor, laus, gloria
Deo Patri, cum Filio,
Sancto simul Paraclito,
In sæculorum sæcula. Amen.

℣ Rorate cœli desuper, et nubes pluant justum.

℟ Aperiatur terra, et germinet Salvatorem.

NELLE FESTE DEL SS. NATALE DI NOSTRO SIGNOR G. C.

NEL PRIMO VESPRO

I quattro primi salmi a pag. 204, *il quinto* Laudate Dominum *a pag.* 180.

Inno

Jesu Redemptor omnium,
Quem lucis ante originem
Parem paternæ gloriæ
Pater supremus edidit.
Tu lumen, et splendor Patris,
Tu spes perennis omnium,
Intende quas fundunt preces
Tui per orbem servuli.

Memento, rerum Conditor,
Nostri quod olim corporis,
Sacrata ab alvo Virginis
Nascendo, formam sumpseris.
Testatur hoc præsens dies,
Currens per anni circulum,
Quod solus e sinu Patris
Mundi salus adveneris.
Hunc astra, tellus, æquora,
Hunc omne, quod cœlo subest,
Salutis auctorem novæ
Novo salutat cantico.
Et nos, beata quos sacri
Rigavit unda sanguinis,
Natalis ob diem tui
Hymni tributum solvimus.
Jesu, tibi sit gloria,
Qui natus es de Virgine,
Cum Patre, et almo Spiritu,
In sempiterna sæcula. Amen.

Così terminansi tutti gl' Inni dello stesso metro sino all'Epifania.

℣ Crastina die delebitur iniquitas terræ.
℟ Et regnabit super nos Salvator mundi.

NEL SECONDO VESPRO

I tre primi Salmi a pag. 204.
il quarto De profundis *a pag.* 201.
il quinto Memento Domine *a pag.* 211.
I quali Salmi si cantano ne'vespri per tutta l'ottava del SS. Natale.

Inno

Jesu Redemptor etc. *come sopra a pag.* 234.

℣ Notum fecit Dominus, alleluja.

℟ Salutare suum, alleluja.

NELLA FESTA DI S. STEFANO PRIMO MARTIRE.

Inno

Deus tuorum militum etc. *a pag.* 224.

℣ Stephanus vidit cœlos apertos.

℟ Vidit et introivit; beatus homo, cui cœli patebant.

NELLA FESTA DI SAN GIOVANNI APOSTOLO ED EVANGELISTA.

Inno

Exultet orbis gaudiis etc. *a pag.* 221.

℣ Valde honorandus est beatus Joannes.

℟ Qui supra pectus Domini in cœna recubuit.

NELLA FESTA DE' Ss. INNOCENTI

Inno

Salvete, flores Martyrum,
Quos lucis ipso in limine,
Christi insecutor sustulit,
Ceu turbo nascentes rosas.

Vos prima Christi victima,
Grex immolatorum tener,
Aram sub ipsam simplices
Palma, et corona luditis.

Jesu, tibi sit gloria,

Qui natus es de Virgine,
Cum Patre, et almo Spiritu,
In sempiterna sæcula. Amen.

℣ Sub throno Dei omnes Sancti clamant.
℟ Vindica sanguinem nostrum, Deus noster.

NELLA FESTA DI S. TOMMASO
DI CANTORBERI' VESCOVO E MARTIRE.

Tutto come nel Comune di un Martire a pag. 223.

NELLA DOMENICA FRA L'OTTAVA
DEL SS. NATALE.

℣ Verbum caro factum est, alleluja.
℟ Et habitavit in nobis, alleluja.

NELLA FESTA DI SAN SILVESTRO
CONFESSORE PONTEFICE.

Tutto come nel Commune di un Confess. Vescovo, a pag. 227.

NELLA FESTA DELLA CIRCONCISIONE
DEL SIGNORE.

NEL PRIMO VESPRO

I Salmi della Madonna a pag. 193.

Inno

Jesu Redemptor omnium etc. *a pag.* 234.

℣ Verbum caro factum est, alleluja.
℟ Et habitavit in nobis, alleluja.

NEL SECONDO VESPRO

Tutto come nel primo.

℣ Notum fecit Dominus, alleluja.
℟ Salutare suum, alleluja.

NELL'OTTAVA DI S. STEFANO.

I quattro primi Salmi a pag. 204, *il quinto* Credidi propter *a pag.* 212.

Inno

Exultet orbis gaudiis *a pag.* 221.

℣ Valde honorandus est beatus Joannes.

℟ Qui supra pectus Domini in cœna recubuit.

NELL'OTTAVA DI S. GIO. APOSTOLO.

Come nel Com. degli Ap. pag. 220, *eccetto*:

℣ Valde honorandus est beatus Joannes.

℟ Qui supra pectus Domini in cœna recubuit.

NELL' OTTAVA DE' Ss. INNOCENTI.

I quattro primi Salmi a pag. 204, *il quinto* Credidi propter *a pag.* 212.

Inno

Salvete flores Martyrum *col suo versetto a pag.* 236.

NELL' EPIFANIA DEL SIGNORE.

NEL PRIMO VESPRO

I quattro primi Salmi a pag. 204, *il quinto* Laudate Dominum *a pag.* 180.

Inno

Crudelis Herodes, Deum
Regem venire quid times?
Non eripit mortalia,
Qui regna dat cœlestia.
Ibant Magi quam viderant
Stellam sequentes prævíam,

Lumen requirunt lumine,
Deum fatentur munere.
Lavacra puri gurgitis
Cœlestis Agnus attigit:
Peccata, quæ non detulit,
Nos abluendo sustulit.
Novum genus potentiæ:
Aquæ rubescunt hydriæ,
Vinumque jussa fundere,
Mutavit unda originem.
Jesu, tibi sit gloria,
Qui apparuisti Gentibus,
Cum Patre, et almo Spiritu,
In sempiterna sæcula. Amen.

Così termineranno gl'Inni dello stesso metro per tutta l'Ottava.

℣ Reges Tharsis et Insulæ munera offerent.
℟ Reges Arabum et Saba dona adducent.

NEL SECONDO VESPRO

Salmi della Dom. pag. 204.
Inno come sopra.

NELLE QUATTRO PRIME DOMENICHE DELLA QUARESIMA

Salmi della Dom. pag. 204.

Inno

Audi, benigne Conditor,
Nostras preces cum fletibus,
In hoc sacro jejunio

240

Fusas quadragenario.
Scrutator alme cordium,
Infirma tu scis virium:
Ad te reversis exhibe
Remissionis gratiam.
Multum quidem peccavimus,
Sed parce confitentibus:
Ad nominis laudem tui
Confer medelam languidis.
Concede nostrum conteri
Corpus per abstinentiam,
Culpæ ut relinquant pabulum
Jejuna corda criminum.
Præsta, beata Trinitas,
Concede, simplex Unitas,
Ut fructuosa sint tuis
Jejuniorum munera. Amen.

℣ Angelis suis Deus mandavit de te.
℟ Ut custodiant te in omnibus viis tuis.

NELLA DOMENICA DI PASSIONE E DELLE PALME.

I Salmi della Domenica a pag. 204.

Inno

Vexilla Regis prodeunt:
Fulget Crucis Mysterium,
Qua vita mortem pertulit,
Et morte vitam protulit.
Quæ vulnerata lanceæ
Mucrone diro, criminum

Ut nos lavaret sordibus,
Manavit unda, et sanguine.
Impleta sunt quæ concinit
David fideli carmine,
Dicendo nationibus:
Regnavit a ligno Deus.
Arbor decora, et fulgida,
Ornata Regis purpura,
Electa digno stipite
Tam sancta membra tangere.
Beata, cujus brachiis
Pretium pependit sæculi,
Statera facta corporis,
Tulitque prædam tartari.
O Crux, ave, spes unica,
Hoc passionis tempore
Piis adauge gratiam
Reisque dele crimina.
Te, fons salutis, Trinitas,
Collaudet omnis spiritus:
Quibus Crucis victoriam
Largiris, adde præmium. Amen.

℣ Eripe me, Domine, ab homine malo.
℟ A viro iniquo eripe me.

NELLE FESTE DELLA PASQUA.

I salmi della Domenica a pag. 204.

In vece del Capitolo, Inno e Versetto si dice la seguente

Ant. Hæc dies, quam fecit Dominus: exultemus, et lætemur in ea.

242

℣ Benedicamus Domino, alletuja, alleluja.
℟ Deo gratias, alleluja, alleluja.

NELLE DOMENICHE DOPO LA PASQUA

I Salmi della Domenica a pag. 204.

Inno

Ad regias Agni dapes
Stolis amicti candidis,
Post transitum maris rubri
Christo canamus Principi.
Divina cujus charitas
Sacrum propinat Sanguinem:
Almique membra corporis
Amor Sacerdos immolat.
Sparsum cruorem postibus
Vastator horret Angelus:
Fugitque divisum mare,
Merguntur hostes fluctibus.
Jam Pascha nostrum Christus est,
Paschalis idem victima,
Et pura puris mentibus,
Sinceritatis azyma.
O vera cœli Victima,
Subjecta cui sunt tartara,
Soluta mortis vincula
Recepta vitæ præmia.
Victor subactis inferis
Trophæa Christus explicat,
Cœloque aperto, subditum
Regem tenebrarum trahit.

Ut sis perenne mentibus
Paschale, Jesu, gaudium,
A morte dira criminum
Vitæ renatos libera.
Deo Patri sit gloria,
Et Filio, qui a mortuis
Surrexit, ac Paraclito,
In sempiterna sæcula. Amen.

℣ Mane nobiscum, Domine, alleluja.
℟ Quoniam advesperascit, alleluja.

NELLA FESTA DELL' ASCENSIONE DEL SIGNORE.

I quattro primi Salmi a pag. 204, *il quinto* Laudate Dominum *a pag.* 180.

Inno

Salutis humanæ Sator,
Jesu, voluptas cordium,
Orbis redempti Conditor,
Et casta lux amantium.
Qua victus es clementia,
Ut nostra ferres crimina:
Mortem subires innocens,
A morte nos ut tolleres?
Perrumpis infernum chaos,
Vinctis catenas detrahis,
Victor triumpho nobili,
Ad dexteram Patris sedes.
Te cogat indulgentia,
Ut damna nostra sarcias,

Tuique vultus compotes
Dites beato lumine.
Tu dux ad astra, et semita,
Sis meta nostris cordibus,
Sis lacrymarum gaudium,
Sis dulce vitæ præmium. Amen.

℣ Dominus in cœlo, alleluja.
℟ Paravit sedem suam, alleluja.

NELLE FESTE DELLA PENTECOSTE.

I Salmi della Domenica a pag. 204.

Inno

Veni, Creator Spiritus,
Mentes tuorum visita,
Imple superna gratia,
Quæ tu creasti, pectora.
Qui diceris Paraclitus,
Altissimi donum Dei,
Fons vivus, ignis, charitas,
Et spiritalis unctio.
Tu septiformis munere,
Digitus Paternæ dexteræ,
Tu rite promissum Patris,
Sermone ditans guttura.
Accende lumen sensibus,
Infunde amorem cordibus;
Infirma nostri corporis
Virtute firmans perpeti.
Hostem repellas longius,
Pacemque dones protinus,
Ductore sic te prævio

Vitemus omne noxium.
Per te sciamus, da, Patrem,
Noscamus atque Filium,
Teque utriusque Spiritum,
Credamus omni tempore.
Deo Patri sit gloria,
Et Filio, qui a mortuis
Surrexit, ac Paraclito,
In sæculorum sæcula. Amen.

℣ Loquebantur variis linguis Apostoli, alleluja.
℟ Magnalia Dei, alleluja.

Sequenza che si canta

NELLA NOVENA DELLO SPIRITO SANTO

Veni, Sancte Spiritus, et emitte cœlitus lucis tuæ radium.

Veni, Pater pauperum, veni, dator munerum, veni, lumen cordium.

Consolator optime, dulcis hospes animæ, dulce refrigerium.

In labore requies, in æstu temperies, in fletu solatium.

O lux beatissima, reple cordis intima tuorum fidelium.

Sine tuo numine, nihil est in homine, nihil est innoxium.

Lava quod est sordidum, riga quod est aridum, sana quod est saucium.

Flecte quod est rigidum, fove quod est frigidum, rege quod est devium.

246

Da tuis fidelibus in te confidentibus sacrum septenarium.

Da virtutis meritum: da salutis exitum: da perenne gaudium. Amen. Alleluja.

NELLA FESTA DELLA SS. TRINITÀ

I Salmi della Domenica a pag. 204.

Inno

Jam sol recedit igneus:
Tu lux perennis Unitas,
Nostris, Beata Trinitas,
Infunde amorem cordibus.
Te mane laudum carmine,
Te deprecamur vespere:
Digneris ut te supplices
Laudemus inter cœlites.
Patri, simulque Filio,
Tibique, Sancte Spiritus,
Sicut fuit, sit jugiter,
Sæclum per omne gloria. Amen.

℣ Benedictus es, Domine, in firmamento cœli.

℟ Et laudabilis, et gloriosus in sæcula.

NELLA SOLENNITÀ ED OTTAVA DEL CORPUS DOMINI

I due primi Salmi a pag. 204.
il terzo Credidi propter *a pag.* 212.
il quarto Beati omnes *a pag.* 191.
il quinto Lauda Jerusalem *a pag.* 196.

Inno

Pange, lingua, gloriosi
Corporis mysterium,
Sanguinisque pretiosi,
Quem in mundi pretium
Fructus ventris generosi
Rex effudit gentium.

Nobis datus, nobis natus
Ex intacta Virgine,
Et in mundo conversatus,
Sparso Verbi semine,
Sui moras incolatus
Miro clausit ordine.

In supremæ nocte cœnæ
Recumbens cum fratribus,
Observata lege plene,
Cibis in legalibus,
Cibum turbæ duodenæ
Se dat suis manibus.

Verbum caro, panem verum
Verbo carnem efficit:
Fitque sanguis Christi merum,
Et si sensus deficit,
Ad firmandum cor sincerum
Sola fides sufficit.

Tantum ergo Sacramentum
Veneremur cernui:
Et antiquum documentum
Novo cedat ritui:
Præstet fides supplementum
Sensuum defectui.

Genitori, Genitoque
Laus, et jubilatio:
Salus, honor, virtus quoque
Sit et benedictio:
Procedenti ab utroque
Compar sit laudatio. Amen.

℣ Panem de cœlo praestitisti eis, alleluja.
℟ Omne delectamentum in se habentem, allel.

VENERDÌ DOPO L'OTTAVA DEL CORPUS DOMINI

FESTA DEL SS. CUORE DI GESU'

NEL PRIMO VESPRO

I due primi Salmi a pag. 204.
il terzo De profundis *a pag.* 201.
il quarto Confitebor tibi .... quoniam *a pag.* 215.
il quinto Exaltabo te, Deus *a pag.* 218.

Inno

Quicumque certum quæritis
Rebus levamen asperis
Seu culpa mordet anxia,
Seu pœna vos premit comes.
Jesu, qui ut agnus innocens
Se se immolandum tradidit,
Ad cor reclusum vulnere,
Ad mite cor accedite.
Auditis, ut suavissimis
Invitet omnes vocibus?
Venite quos gravat labor,
Premitque pondus criminum.

Quid corde Jesu mitius?
Jesum cruci qui affixerant
Excusat, et Patrem rogat,
Ne perdat ultor impios.
O cor voluptas cœlitum,
Cor fida spes mortalium,
En hisce tracti vocibus
Ad te venimus supplices!
Tu nostra terge vulnera,
Ex te fluente sanguine:
Tu da novum cor omnibus,
Qui te gementes invocant. Amen.

℣ Miserator, et misericors Dominus.
℟ Longanimis, et multum misericors.

NEL SECONDO VESPRO

Come nel primo, eccetto:

℣ Misericordia Domini a progenie in progenies.
℟ Timentibus eum.

FESTE DE' SANTI

NEL DECORSO DI TUTTO L' ANNO

Gennajo.

LA SECONDA DOMENICA DOPO L' EPIFANIA

FESTA DEL SS. NOME DI GESU'

I quattro primi Salmi a pag. 204.
il quinto Credidi propter *a pag.* 212.

250

Inno

Jesu, dulcis memoria,
Dans vera cordis gaudia:
Sed super mel, et omnia
Ejus dulcis praesentia.
Nil canitur suavius,
Nil auditur jucundius,
Nil cogitatur dulcius,
Quam Jesus Dei Filius.
Jesu, spes pœnitentibus,
Quam pius es petentibus!
Quam bonus te quærentibus!
Sed quid invenientibus?
Nec lingua valet dicere,
Nec littera exprimere:
Expertus potest credere,
Quid sit Jesum diligere.
Sis, Jesu, nostrum gaudium,
Qui es futurus præmium:
Sit nostra in te gloria,
Per cuncta semper sæcula. Amen.

℣ Sit nomen Domini benedictum, alleluja.
℟ Ex hoc nunc, et usque in sæculum, alleluja.

18 *Genn.* CATT. DI S. PIETRO IN ROMA.

NEL PRIMO VESPRO

I quattro primi Salmi a pag. 204.
il quinto Laudate Dominum *a pag.* 180.

Inno

Quodcumque in orbe nexibus revinxeris,

Erit revinctum, Petre, in arce siderum:
Et quod resolvit hic potestas tradita,
Erit solutum cœli in alto vertice:
In fine mundi judicabis sæculum.
Patri perenne sit per ævum gloria,
Tibique laudes concinamus inclytas,
Æterne Nate; sit, superne Spiritus
Honor tibi, decusque: Sancta jugiter
Laudetur omne Trinitas per sæculum.
Amen.

℣ Tu es Petrus.
℟ Et super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam.

NEL SECONDO VESPRO

Come nel primo, eccetto il quinto Salmo Memento Domine *a pag.* 211.

℣ Elegit te Dominus Sacerdotem sibi.
℟ Ad sacrificandum ei hostiam laudis.

23 *Gennaio.* SPOSALIZIO DELLA B. V.

Salmi ed Inno del Vespro della Madonna a pag. 193.

℣ Desponsatio est hodie Sanctæ Mariæ Virginis.
℟ Cujus vita inclyta cunctas illustrat Ecclesias.

25 *Gennaio.* CONVERS. DI S. PAOLO AP.

NEL PRIMO VESPRO

I quattro primi Salmi a pag. 204.
il quinto Laudate Dominum *a pag.* 180.

Inno

Egregie Doctor Paule, mores instrue,
Et nostra tecum pectora in cœlum trahe:
Velata dum meridiem cernat fides,
Et solis instar sola regnet charitas.
Sit Trinitati sempiterna gloria,
Honor, potestas, atque jubilatio,
In Unitate, quæ gubernat omnia,
Per universa æternitatis sæcula. Amen.
℣ Tu es vas electionis, Sancte Paule Apostole.
℟ Prædicator veritatis in universo mundo.

NEL SECONDO VESPRO

Come nel secondo Vespro degl'Apostoli. Inno e Versetto come sopra.

30 *Gennaio.* SANTA MARTINA.

Tutto come nel Comune di una Vergine martire a pag. 229, *eccetto il seguente*

Inno

Martinæ celebri plaudite nomini,
Cives Romulei, plaudite gloriæ:
Insignem meritis dicite Virginem,
Christi dicite Martyrem.
Hæc dum conspicuis orta parentibus,
Inter delicias, inter amabiles
Luxus illecebras ditibus affluit
Faustæ muneribus domus.
Vitæ despiciens commoda, dedicat
Se rerum Domino, et munifica manu

Christi pauperibus distribuens opes,
Quærit præmia Cœlitum.
A nobis abigas lubrica gaudia,
Tu, qui Martyribus dexter ades, Deus
Une et Trine: tuis da famulis jubar,
Quo clemens animos beas. Amen.

2. *Febbr.* PURIFICAZIONE DELLA B. V.

Salmi ed Inno del Vesp. della Mad. pag. 193.

℣ Responsum accepit Simeon a Spiritu Sancto.
℟ Non visurum se mortem, nisi videret Christum Domini.

5 *Febbr.* S. AGATA VERG. E MART.

Come nel Comune delle Vergini pag. 229.

22 *Febbr.* CATT. DI S. PIETRO IN ANT.

Il tutto come addì 18 *gennaio a pag.* 250.

18 *Marzo.* S. GABRIELE ARCANG.

I quattro primi Salmi a pag. 204.
il quinto Laudate Dominum *a pag.* 180.

Inno

Christe, sanctorum decus Angelorum,
Gentis humanæ sator, et Redemptor,
Cœlitum nobis tribuas beatas
Scandere sedes.
Angelus fortis Gabriel, ut hostes
Pellat antiquus, et amica cœlo,
Quæ triumphator statuit per orbem,
Templa revisat.

Virgo dux pacis, Genitrixque lucis,
Et sacer nobis chorus Angelorum
Semper assistat, simul et micantis
Regia cœli.
Præstet hoc nobis Deitas beata
Patris, ac Nati, pariterque Sancti
Spiritus, cujus resonat per omnem
Gloria mundum. Amen.

℣ Stetit Angelus juxta aram templi.
℟ Habens thuribulum aureum in manu sua.

19 *Marzo.* S. GIUSEPPE SPOSO DI M. V.

NEL PRIMO VESPRO

I quattro primi Salmi a pag. 204.
il quinto Laudate Dominum *a pag.* 180.

Inno

Te, Joseph, celebrent agmina cœlitum:
Te cuncti resonent Christiadum chori:
Qui clarus meritis, junctus es inclytæ
Casto fœdere Virgini.
Almo cum tumidam germine conjugem
Admirans, dubio tangeris anxius,
Afflatu superi Flaminis Angelus
Conceptum puerum docet.
Tu natum Dominum stringis, ad exteras
Ægypti profugum tu sequeris plagas;
Amissum Solymis quæris, et invenis,
Miscens gaudia fletibus.
Post mortem reliquos mors pia consecrat,
Palmamque emeritos gloria suscipit:
Tu vivens, Superis par, frueris Deo,

Mira sorte beatior.
Nobis, summa Trias, parce precantibus:
Da Joseph meritis sidera scandere,
Ut tandem liceat nos tibi perpetim
Gratum promere canticum. Amen.
℣ Constituit eum dominum domus suæ.
℟ Et principem omnis possessionis suæ.

NEL 2° SECONDO VESPRO

Tutto come nel primo, eccetto il seguente
℣ Gloria, et divitiæ in domo ejus.
℟ Et justitia ejus manet in sæculum sæculi.

25 *marzo.* ANNUNZIAZIONE DI M. V.

Salmi ed Inno del Vesp. della Mad. p. 193.
℣ Ave, Maria, gratia plena.
℟ Dominus tecum.

Venerdì dopo la Domenica di Passione

SETTE DOLORI DELLA B. V. MARIA

Credidi propter *a pag.* 212.
Ad Dominum *a pag.* 183.
Eripe me, Domine, *a pag.* 216.
Domine, clamavi *a pag.* 217.
Voce mea ad Dominum *a pag.* 218.

Inno

Stabat Mater *a pag.* 117.
℣ Ora pro nobis Virgo dolorosissima.
℟ Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

La III Domenica dopo Pasqua

PATROC. DI S. GIUSEPPE SPOSO DI M. V.

Tutto come a pag. 254.

256

Nel secondo Vespro però si dice

℣ Sub umbra illius, quem desideraveram sedi, alleluja.

℟ Et fructus ejus dulcis gutturi meo, alleluja.

13 *aprile.* S. ERMENEGILDO RE E M.

Tutto come nel Comune di un Mart. 223.

Inno

Regali solio fortis Iberiæ,
Hermenegilde jubar, gloria Martyrum
Christi, quos amor almis
Cœli cœtibus inserit:
Ut perstas patiens pollicitum Deo
Servans obsequium! quo potius tibi
Nil proponis, et arces
Cautus noxia, quæ placent.
Ut motus cohibes, pabula qui parant
Surgentis vitii, nos dubios agens
Per vestigia gressus,
Quo veri via dirigit!
Sit rerum Domino jugis honor Patri,
Et Natum celebrent ora precantium,
Divinumque supremis
Flamen laudibus efferant. Amen.

3 *maggio.* INVENZIONE DI S. CROCE.

I quattro primi Salmi a pag. 204.

il quinto Laudate Dominum *a pag.* 180.

Inno

Vexilla Regis prodeunt *a pag.* 240.

Nella Domenica di Passione si cangiano solamente le parole della sesta strofa.

Hoc Passionis tempore *in queste*
Paschale quæ fers gaudium.
℣ Hoc Signum Crucis erit in cœlo, alleluja.
℟ Cum Dominus ad judicandum venerit, alleluja.

4 *maggio.* SS. SINDONE.

NEL PRIMO VESPRO

I quattro primi Salmi a pag. 204.
il quinto Laudate Dominum *a pag.* 180.

Inno

Annui sacræ redeunt honores
Sindonis; festis veneremur hymnis,
Et piis votis monumenta nostræ
Certa salutis.
Quæ refert semper veneranda Sindon,
Sanguine impressis decorata signis,
Dum Cruce ex alta tulit involutum
Corpus Jesu.
Reddit hæc sævos animo dolores,
Quæ tulit casum miseratus Adæ
Christus humani generis Redemptor,
Morte perempta.
Saucium ferro latus, atque palmas,
Et pedes clavis, lacerata flagris
Membra, et infixam capiti coronam
Monstrat imago.

258

Quis pius siccis oculis, et absque
Intimi cordis gemitu notata,
Vivaque indignæ simulacra mortis
Cernere possit?
Nostra cum solum tibi, Christe, culpa
Causa tantorum fuerit malorum,
Nostra debetur tibi vita: vitam
Dedimus ipsam.
Sit tibi, Fili, decus, atque virtus,
Qui tuo mundum redimis cruore,
Quique cum summo Genitore, et almo
Flamine regnas. Amen.

℣ Tuam Sindonem veneramur, Domine, allel.
℟ Tuam recolimus passionem, alleluja.

Nel secondo Vespro come nel 1.° *Il quinto salmo* Voce mea *a pag.* 218.

8 *maggio.* APPARIZ. DI S. MICHELE ARC.

NEL PRIMO VESPRO

I quattro primi Salmi a pag. 204.
Il quinto Laudate Dominum *a pag.* 180.

Inno

Te splendor, et virtus Patris,
Te vita, Jesu, cordium,
Ab ore qui pendent tuo,
Laudamus inter Angelos.
Tibi mille densa millium
Ducum corona militat:
Sed explicat victor Crucem
Michaël salutis signifer.

Draconis hic dirum caput
In ima pellit tartara,
Ducemque cum rebellibus
Cœlesti ab arce fulminat.
Contra ducem superbiæ
Sequamur hunc nos Principem:
Ut detur ex Agni throno
Nobis corona gloriæ.
Patri, simulque Filio,
Tibique, Sancte Spiritus,
Sicut fuit, sit jugiter
Sæclum per omne gloria. Amen.

℣ Stetit Angelus juxta aram templi, alleluja.
℟ Habens thuribulum aureum in manu sua, alleluja.

NEL SECONDO VESPRO

I quattro primi Salmi a pag. 204.
il quinto Confitebor tibi *a pag.* 215.
Inno come sopra nel primo Vespro.

℣ In conspectu Angelorum psallam tibi, Deus meus, alleluja.
℟ Adorabo ad templum sanctum tuum, et confitebor nomini tuo, alleluja.

18 *maggio.* S. VENANZIO MARTIRE.

Tutto come nel Comune di un Martire a pag. 223.

Inno

Martyr Dei Venantius,

Lux, et decus Camertium,
Terrore victo, et Judice,
Lætus triumphum concinit.
Annis puer, post vincula,
Post carceres, post verbera,
Longa fame frementibus
Cibus datur leonibus.
Sed eius innocentiæ
Parcit leonum immanitas,
Pedesque lambunt Martyris
Iræ famisque immemores.
Verso deorsum vertice
Haurire fumum cogitur:
Costas utrimque, et viscera
Succensa lampas ustulat.
Sit laus Patri, sit Filio,
Tibique, Sancte Spiritus:
Da per preces Venantii
Beata nobis gaudia. Amen.

1 *giugno.* B. V. M. DELLE GRAZIE

Come nel Vesp. della Madonna pag. 193.

6 *giugno.* MIRAC. DEL SS. SACRAMENTO.

Salmi come nella festa del Corpus Domini.

Inno

Summam Dei potentiam,
Et hanc in urbem maximum
Divini amoris debitis
Pignus canamus laudibus.

Immota mansit bellua
Pretioso onusta pondere,
Prædonis et nefarii
Hic est soluta sarcina.
Attollitur per aëra
Sacrata fulget Hostia,
Fidei triumphat veritas
Et hæresis confunditur.
Redemptor o mitissime,
Dignare sedem ligere
In urbe nostra, ut arceas
Quæcumque turbant tristia.
Hanc dulcis hospes eligens
Ad permanendum recreas,
Zachæi ut ædem visitans,
Reples salutis gaudio.
Adesto nobis jugiter,
Regem tuere, ac subditos,
Averte morbos, prælia,
Largire pacis munera.
Tuo superno lumine
Erroris umbras excute:
Ne corda confitentium
Contaminent increduli.
Jesu, tibi sit gloria,
Qui te revelas parvulis,
Cum Patre et almo Spiritu
In sempiterna sæcula. Amen.

℣ Panem de coelo præstitisti eis.
℟ Omne delectamentum in se habentem.

262

19 *giugno.* S. GIULIANA DE' FALCONIERI.

Tutto come nel Comune di una Vergine a pag. 229.

Inno

Cœlestis Agni nuptias,
O Juliana, dum petis,
Domum paternam deseris,
Chorumque ducis Virginum.
Sponsumque suffixum Cruci
Noctes, diesque dum gemis,
Doloris icta cuspide
Sponsi refers imaginem.
Quin septiformi vulnere
Fles ad genu Deiparæ;
Sed crescit infusa fletu,
Flammasque tulit charitas.
Hinc morte fessam proxima
Non usitato te modo
Solatur, et nutrit Deus,
Dapem supernam porrigens.
Eterne rerum Conditor,
Æterne Fili par Patri,
Et par utrique Spiritus
Soli tibi sit gloria. Amen.

20 *giugno.* INVENZIONE DELLA SACRA IMMAGINE DELLA B. V. CONSOLATRICE

Tutto dal Vespro della Madonna a pag. 193.

21 *giugno.* S. LUIGI GONZAGA.

Il tutto come nel Comune d'un Confessore non Pontefice a pag. 229.

Inno per la Novena

Infensus hostis a pag. 74.

21 *giugno.* NATIVITÀ DI S. GIO. BATT.

NEL PRIMO VESPRO

I quattro primi Salmi a pag. 204.
il quinto Laudate Dominum *a pag.* 180.

Inno

Ut queant laxis resonare fibris
Mira gestorum famuli tuorum;
Solve polluti labii reatum,
Sancte Joannes.
Nuntius celso veniens olympo,
Te Patri magnum fore nasciturum:
Nomen., et vitæ seriem gerendæ
Ordine promit.
Ille promissi dubius superni,
Perdidit promptæ modulos loquelæ:
Sed reformasti genitus peremptæ
Organa vocis.
Ventris obstruso recubans cubili,
Senseras Regem thalamo manentem:
Hinc parens, nati meritis, uterque
Abdita pandit.
Sit decus Patri, genitæque Proli,
Et tibi compar utriusque virtus

264

Spiritus semper, Deus unus, omni
Temporis ævo. Amen.

℣ Fuit homo missus a Deo.
℟ Cui nomen erat Joannes.

NEL SECONDO VESPRO

Tutto come nel primo, eccetto il seguente

℣ Iste puer magnus coram Domino.
℟ Nam et manus ejus cum ipso est.

29 *giugno.* Ss. APOST. PIETRO E PAOLO.

NEL PRIMO VESPRO

I quattro primi Salmi a pag. 204.
il quinto Laudate Dominum *a pag.* 180.

Inno

Decora lux æternitatis auream
Diem beatis irrigavit ignibus,
Apostolorum, quæ coronat Principes,
Reisque in astra liberam pandit viam.
Mundi Magister, atque cœli Janitor,
Romæ parentes, arbitrique Gentium,
Per ensis ille, hic per crucis victor necem
Vitæ senatum laureati possident.
O Roma felix, quæ duorum Principum
Es consecrata glorioso sanguine:
Horum cruore purpurata cæteras
Excellis orbis una pulchritudines.
Sit Trinitati sempiterna gloria,
Honor, potestas, atque jubilatio,
In Unitate, quæ gubernat omnia,
Per universa sæculorum sæcula. Amen.

℣ In omnem terram exivit sonus eorum.
℟ Et in fines orbis terræ verba eorum.

NEL SECONDO VESPRO

Come nel secondo Vesp. degli Ap. p. 221.

Inno.

Decora lux æternitatis *come avanti.*
℣ Annuntiaverunt opera Dei.
℟ Et facta ejus intellexerunt.

30 *giugno.* COMMEMOR. DI S. PAOLO AP

Tutto come nel dì della sua Conversione, pag. 251.

2 *luglio.* VISITAZIONE DELLA B. V. M.

I Salmi e l'Inno del Vespro della Madonna a pag. 193.
℣ Benedicta tu in mulieribus.
℟ Et benedictus fructus ventris tui.

6 *luglio.* OTT. DE' Ss. AP. PIETRO E PAOLO

Tutto come nel Comune degli Apostoli a pag. 220.

8 *luglio.* S. ELISABETTA REG. DI PORTOG.

I Salmi del Vesp. della Madonna a pag. 193.

Inno

Domare cordis impetus Elisabeth
Fortis, inopsque Deo
Servire, regno prætulit.
En fulgidis recepta cœli sedibus,

Sidereæque domus
Ditata sanctis gaudiis:
Nunc regnat inter cœlites beatior,
Et premit astra, docens
Quæ vera sint regni bona.
Patri potestas, Filioque gloria,
Perpetuumque decus
Tibi sit, Alme Spiritus. Amen.

℣ Ora pro nobis, beata Elisabeth.
℟ Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

16 *luglio.* B. V. MARIA DEL CARMINE.

Il tutto dal Vesp. della Madonna a pag. 193.

22 *luglio.* S. MARIA MADDALENA.

I Salmi del Vespro della Madonna a pag. 193.

Inno

Pater superni luminis,
Cum Magdalenam respicis,
Flammas amoris excitas,
Geluque solvis pectoris.
Amore currit saucia
Pedes beatos ungere,
Lavare fletu, tergere
Comis, et ore lambere.
Adstare non timet Cruci,
Sepulchro inhæret anxia,
Truces nec horret milites:
Pellit timorem charitas.
O vera, Christe, charitas,

Tu nostra purga crimina,
Tu corda reple gratia,
Tu redde cœli præmia.
Patri, simulque Filio,
Tibique, Sancte Spiritus,
Sicut fuit, sit jugiter
Sœclum per omne gloria. Amen.

℣ Diffusa est gratia in labiis tuis.
℟ Propterea benedixit te Deus in æternum.

1 *agosto.* S. PIETRO IN VINCOLI.

NEL PRIMO VESPRO

I quattro primi Salmi a pag. 204.
il quinto Laudate Dominum *a pag.* 180.

Inno

Miris modis repente liber, ferres,
Christo jubente, vincla Petrus exuit:
Ovilis ille Pastor, et Rector gregis.
Vitæ recludit pascua, et fontes sacros,
Ovesque servat creditas, arcet lupos.
Patri perenne sit per ævum gloria,
Tibique laudes concinamus inclytas,
Æterne nate; sit Superne Spiritus
Honor tibi, decusque: Sancta jugiter
Laudetur omne Trinitas per sæculum. Amen

℣ Tu es Petrus.
℟ Et super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam.

NEL SECONDO VESPRO

Come nel secondo Vesp. degli Ap. p. 221.
Inno e Versetto come sopra.

3 *agosto.* INVENZ. DI S. STEFANO MART.

Come nel Comune di un Mart. a pag. 223.

NEL SECONDO VESPRO

℣ Stephanus vidit cœlos apertos.

℟ Vidit, et introivit; beatus homo, cui cœli patebant.

5 *agosto.* DEDICAZ. DI S. M. DELLA NEVE

Tutto dal Vesp. della Madonna a pag. 193.

6 *agosto.* TRASFIGURAZ. DI N. S. G. C.

I quattro primi Salmi a pag. 204.

il quinto Laudate Dominum *a pag.* 180.

Inno

Quicumque Christum quæritis,
Oculos in altum tollite:
Illic licebit visere
Signum perennis gloriæ.

Illustre quiddam cernimus,
Quod nesciat finem pati,
Sublime, celsum, interminum,
Antiquius cœlo, et chao.

Hic ille Rex est Gentium,
Populique Rex Judaici,
Promissus Abrahæ Patri,
Ejusque in ævum semini.

Hunc et Prophetis testibus,
Iisdemque signatoribus,
Testator et Pater jubet
Audire nos, et credere.

Jesu, tibi sit gloria,
Qui te revelas parvulis,
Cum Patre, et almo Spiritu,
In sempiterna sæcula. Amen.

℣ Gloriosus apparuisti in conspectu Domini.
℟ Propterea decorem induit te Dominus.

10 *agosto.* SAN LORENZO MARTIRE.

Tutto come nel Com. di un Mart. p. 223.

NEL SECONDO VESPRO

℣ Levita Laurentius bonum opus operatus est.
℟ Qui per signum crucis cœcos illuminavit.

15 *agosto.* ASSUNZIONE DELLA B. V. M.

Come nel Vespro della B. V. pag. 193.

℣ Exaltata est Sancta Dei Genitrix.
℟ Super chorus Angelorum ad cœlestia regna.

Domenica fra l'Ottava dell'Assunzione
FESTA DI S. GIOACHINO PADRE DI M. V.

Come nel Com. di un Conf. non Vesc. p. 229.

℣ Potens in terra erit semen ejus.
℟ Generatio rectorum benedicetur.

7 *settembre.* PATROC. DELLA B. V. MARIA.

Tutto come nel Vesp. della Mad. pag. 193.

8 *7bre.* NATIVITÀ DELLA B. V. MARIA.

Come nel Vespro della Madonna a pag. 193.

℣ Nativitas est hodie Sanctæ Mariæ Virginis.
℟ Cujus vita inclyta cunctas illustrat Ecclesias.

270

Domenica fra l'Ottava della Natività

FESTA DEL SS. NOME DI MARIA

Come nel Vesp. della Madonna a pag. 193

Terza Domenica di settembre

FESTA DI MARIA SS. ADDOLORATA

I Salmi del Vespro della Madonna a pag. 193.

Inno

O quot undis lacrymarum,
Quo dolore volvitur,
Luctuosa de cruento
Dum revulsum stipite.
Cernit ulnis incubantem
Virgo Mater Filium!
Os suave, mite pectus,
Et latus dulcissimum,
Dexteramque vulneratam,
Et sinistram sauciam,
Et rubras cruore plantas
Ægra tingit lacrymis.
Centiesque, milliesque
Stringit arctis nexibus
Pectus illud et lacertos,
Illa sugit vulnera,
Sicque tota colliquescit
In doloris osculis.
Eja, Mater, obsecramus
Per tuas has lacrymas,
Filiique triste funus,
Vulnerumque purpuram,

Hunc tui cordis dolorem
Conde nostris cordibus.
Esto Patri, Filioque,
Et coævo Flamini:
Esto summæ Trinitati
Sempiterna gloria,
Et perennis laus, honorque
Hoc et omni sæculo. Amen.

℣ Regina Martyrum, ora pro nobis.
℟ Quæ juxta crucem Jesu constitisti.

14 *settembre.* ESALTAZIONE DI S. CROCE.

I quattro primi Salmi a pag. 204.
il quinto Laudate Dominum *a pag.* 180.

Inno

Vexilla Regis prodeunt *come a pag.* 240.
Solamente si cangiano le parole
Hoc passionis tempore, *in queste:*
In hac triumphi gloria.

℣ Hoc signum crucis erit in cœlo.
℟ Cum Dominus ad judicandum venerit.

17 7*bre.* SACRE STIMM. DI S. FRANC. D'ASS.

Il tutto come nel Comune di un Confessore non Pontefice a pag. 229, *eccetto la prima strofa dell'Inno e Versetto seguenti:*

Iste Confessor Domini colentes,
Quem pie laudant populi per orbem,
Hac die lætus meruit beata
Vulnera Christi.

272

℣ Signasti, Domine, servum tuum Franciscum.

℟ Signis redemptionis nostræ.

24 *settembre.* SS. V. DELLA MERCEDE.

Tutto dal Vesp. della Madonna a pag. 193.

29 *settembre.* DEDICAZ. DI S. MICHELE ARC.

Tutto come agli 8 *di maggio pag.* 258, *ma non si dicono gli* Alleluia.

La prima Domenica di ottobre

FESTA DELLA B. V. M. DEL SS. ROSARIO

Tutto come nel Vesp. della Mad. pag. 193.

2 *ottobre.* SANTI ANGELI CUSTODI.

NEL PRIMO VESPRO

I quattro primi Salmi a pag. 204.
il quinto Laudate Dominum *a pag.* 180.

Inno

Custodes hominum psallimus Angelos,
Naturæ fragili quos Pater addidit
Cœlestis comites, insidiantibus
Ne succumberet hostibus.
Nam quod corruerit proditor Angelus,
Concessis merito pulsus honoribus,
Ardens invidia, pellere nititur
Quos cœlo Deus advocat.
Huc custos igitur pervigil advola,
Avertens patria de tibi credita
Tam morbos animi, quam requiescere
Quidquid non sinit incolas.

Sanctæ sit Triadi laus pia jugiter,
Cujus perpetuo numine machina
Triplex hæc regitur, cujus in omnia
Regnat gloria sæcula. Amen.

℣ In conspectu Angelorum psallam tibi, Deus meus.

℟ Adorabo ad Templum sanctum tuum, et confitebor nomini tuo.

NEL SECONDO VESPRO

Tutto come nel primo, e in luogo dell'ultimo Salmo si dice Confitebor *pag.* 215.

La seconda Domenica di ottobre

FESTA DELLA MATERNITÀ DI MARIA SS.

Come nel Vesp. della Madonna a pag. 193.

℣ Benedicta tu in mulieribus.

℟ Et benedictus fructus ventris tui.

La terza Domenica di ottobre

FESTA DELLA PURITA DELLA B. V. M.

I Salmi del Vesp. della Madonna a pag. 193.

Inno

Præclara custos virginum,
Intacta Mater Numinis,
Cœlestis aulæ janua,
Spes nostra, cœli gaudium.
Inter rubeta lilium,
Columba formosissima,
Virga e radice germinans
Nostro medelam vulneri.

Turris draconi impervia,
Amica stella naufragis,
Tuere nos a fraudibus,
Tuaque luce dirige.
Erroris umbras discute,
Syrtes dolosas amove,
Fluctus tot inter, deviis
Tutam reclude semitam.
Jesu, tibi sit gloria,
Qui natus es de Virgine,
Cum Patre, et almo Spiritu
In sempiterna sæcula. Amen.

℣ Cum jucunditate Virginitatem beatæ Mariæ semper Virginis celebremus.

℟ Ut ipsa pro nobis intercedat ad Dominum Jesum Christum.

15 *ottobre.* S. TERESA VERGINE.

Come nel Com. di una Vergine pag. 229.

Inno

Regis superni nuntia
Domum paternam deseris,
Terris, Theresia, barbaris
Christum datura, aut sanguinem.
Sed te manet suavior
Mors, pœna poscit dulcior:
Divini amoris cuspide
In vulnus icta concides.
O charitatis victima!
Tu corda nostra concrema,
Tibique gentes creditas

Averni ab igne libera.
Sit laus Patri cum Filio,
Et Spiritu Paraclito,
Tibique, Sancta Trinitas,
Nunc, et per omne sæculum. Amen.

20 *ottobre.* S. GIOANNI CANZIO.

Comune di un Conf. non Vesc. pag. 229.

Inno

Gentis Polonæ gloria,
Clerique splendor nobilis,
Decus Lycæi, et patriæ
Pater, Joannes inclyte.
Legem superni Numinis
Doces magister, et facis:
Nil scire prodest: sedulo
Legem nitamur exequi.
Apostolorum limina
Pedes viator visitas;
Ad Patriam, quam tendimus,
Gressus, viamque dirige.
Urbem petis Jerusalem,
Signata sacro Sanguine
Christi colis vestigia,
Rigasque fusis fletibus.
Acerba Christi vulnera,
Hærete nostris cordibus,
Ut cogitemus cousequi
Redemptionis pretium.
Te prona mundi machina

Clemens adoret Trinitas:
Et nos novi per gratiam
Novum canamus canticum. Amen.

NEL SECONDO VESPRO

Inno

Te deprecante, corporum
Lues recedit, improbi
Morbi fugantur, pristina
Redeunt salutis munera.
Phtisi, febrique, et ulcere
Diram redactos ad necem,
Sacratas morti victimas
Ejus rapis e faucibus.
Te deprecante, tumido
Merces abactæ flumine,
Tractæ Dei potentia
Sursum fluunt retrogradæ.
Quum tanta possis, sedibus
Cœli locatus, poscimus,
Responde votis supplicum,
Et invocatus subveni.
O una semper Trinitas!
O trina semper Unitas!
Da, supplicante Cantio,
Æterna nobis præmia. Amen.

24 *ottobre.* S. RAFAELE ARCANGELO.

NEL PRIMO VESPRO

*I quattro primi Salmi a pag.*204.
il quinto Laudate Dominum *a pag.* 180.

Inno

Tibi, Christe, splendor Patris,
Vita, virtus cordium,
In conspectu Angelorum
Votis, voce psallimus:
Alternantes concrepando
Melos damus vocibus.
Collaudamus venerantes
Omnes cœli Principes,
Sed præcipue fidelem
Medicum, et comitem
Raphaëlem, in virtute
Alligantem dæmonem.
Quo custode procul pelle,
Rex Christe piissime,
Omne nefas inimici,
Mundo corde, et corpore,
Paradiso redde tuo
Non sola clementia.
Gloriam Patri melodis
Personemus vocibus:
Gloriam Christo canamus:
Gloriam Paraclyte:
Qui trinus, et unus Deus
Extat ante sæcula. Amen.

℣ Stetit Angelus juxta aram templi.
℟ Habens thuribulum aureum in manu sua.

NEL SECONDO VESPRO

I quattro primi Salmi a pag. 204.
il quinto Confitebor tibi *a pag.* 215.
Inno e Versetto come nel primo Vespro.

1 *novembre.* TUTTI I SANTI.

NEL PRIMO VESPRO

I quattro primi Salmi a pag. 204.
il quinto Laudate Dominum *a pag.* 180.

Inno

Placare, Christe, servulis,
Quibus Patris clementiam,
Tuæ ad tribunal gratiæ
Patrona Virgo postulat.
Et vos beata per novem
Distincta gyros, agmina,
Antiqua cum præsentibus,
Futura damna pellite.
Apostoli cum Vatibus,
Apud severum Judicem,
Veris reorum fletibus,
Exposcite indulgentiam.
Vos purpurati Martyres,
Vos candidati præmio
Confessionis, exules
Vocate nos in patriam.
Chorea casta Virginum,
Et quos eremus incolas
Transmisit astris, cœlitum
Locate nos in sedibus.
Auferte gentem perfidam
Credentium de finibus:
Ut unus omnes unicum
Ovile nos Pastor regat.
Deo Patri sit gloria,

Natoque Patris unico,
Sancto simul Paraclito,
In sempiterna sæcula. Amen.

℣ Lætamini in Domino, et exultate justi.
℟ Et gloriamini omnes recti corde.

NEL SECONDO VESPRO

I quattro primi Salmi a pag. 204.
il quinto Credidi propter *a pag.* 212.
Inno come nel primo Vespro.
℣ Exultabunt Sancti in gloria.
℟ Lætabuntur in cubilibus suis.
La prima Domenica dopo l'Ottava d'Ognissanti, nella Diocesi di Torino.

FESTA DELLA DEDICAZIONE DI TUTTE LE CHIESE

Il tutto come nel suo Comune a pag. 231.

18 *9bre.* LA DEDICAZ. DELLE BASILICHE DEI Ss. APOSTOLI PIETRO E PAOLO

Come nel Com. della Dedicaz. della Ch. p. 231.

21 *novembre.* PRESENTAZ. DELLA B. V. M.

Come nel Vesp. della Madonna a pag. 193.

8 *dicembre.* CONCEZIONE DELLA B. V. M.

Come nel Vesp. della Madonna a pag. 193.
℣ Conceptio est hodie Sanctæ Mariæ Virginis.
℟ Cujus vita inclyta cunctas illustrat Ecclesias.

10 *dicembre.* TRASLAZIONE DELLA SANTA CASA DI LORETO

Come dal Vesp. della Madonna a pag. 193.

℣ Hæc est domus Domini firmiter ædificata.
℟ Bene fundata est supra firmam petram.

18 *dicembre.* ASPETTAZIONE DEL PARTO DELLA B. V. MARIA

Come nel Vesp. della Madonna a pag. 193.

Inno

Creator alme siderum *a pag.* 233.

℣ Ave, Maria, gratia plena.
℟ Dominus tecum.

NEL SECONDO VESPRO

Come nel primo; ma l'ultimo Salmo
Memento, Domine, David *a pag.* 211.

COMPIETA MAGGIORE

℣ Jube, Domne, benedicere.

℟ Noctem quietam, et finem perfectum concedat nobis Dominus omnipotens.

Il Coro risponde: Amen.

LEZIONE BREVE 1 S. Pietro 5.

Fratres, sobrii estote, et vigilate, quia adversarius vester diabolus tamquam leo rugiens circuit, quærens quem devoret: cui resistite

fortes in fide. Tu autem, Domine, miserere nobis. ℟ Deo gratias.

℣ Adjutorium nostrum in nomine Domini.
℟ Qui fecit cœlum et terram.
Pater noster *in segreto.*

It Ministro dice il Confiteor.

Il Coro risponde:

Misereatur tui, Confiteor, Misereatur vestri, Indulgentiam etc. *vedi Modo di servire la S. Messa in fine.*

℣ Converte nos, Deus, salutaris noster.
℟ Et averte iram tuam a nobis.
℣ Deus, in adjutorium meum intende.
℟ Domine, ad adjuvandum me festina.
Gloria Patri etc.
Ant. Miserere.

Salmo 4.

Cum invocarem, exaudivit me Deus justitiæ meæ: * in tribulatione dilatasti mihi.

Miserere mei:*et exaudi orationem meam.

Filii hominum usquequo gravi corde? * ut quid diligitis vanitatem, et quæritis mendacium?

Et scitote, quoniam mirificavit Dominus sanctum suum: * Dominus exaudiet me, cum clamavero ad eum.

Irascimini, et nolite peccare: * quæ dicitis in cordibus vestris, in cubilibus vestris compungimini.

Sacrificate sacrificium justitiæ, et sperate in Domino: * multi dicunt: Quis ostendit nobis bona?

Signatum est super nos lumen vultus tui, Domine: * dedisti lætitiam in corde meo.

A fructu frumenti, vini, et olei sui * multiplicati sunt.

In pace in idipsum * dormiam et requiescam.

Quoniam tu, Domine, singulariter in spe * constituisti me. Gloria Patri etc.

Salmo 30.

In te, Domine, speravi; non confundar in æternum: * in justitia tua libera me.

Inclina ad me aurem tuam, * accelera ut eruas me.

Esto mihi in Deum protectorem, et in domum refugii, * ut salvum me facias.

Quoniam fortitudo mea, et refugium meum es tu: * et propter nomen tuum deduces me, et enutries me.

Educes me de laqueo hoc, quem absconderunt mihi: * quoniam tu es protector meus

In manus tuas commendo spiritum meum: * redæmisti me, Domine Deus veritatis.

Gloria Patri etc.

Salmo 90.

Qui habitat in adjutorio Altissimi, * in protectione Dei cœli commorabitur.

Dicet Domino: Susceptor meus es tu, et refugium meum: * Deus meus, sperabo in eum.

Quoniam ipse liberavit me de laqueo venantium * et a verbo aspero.

Scapulis suis obumbrabit tibi: * et sub pennis ejus sperabis.

Scuto circumdabit te veritas ejus, * non timebis a timore nocturno.

A sagitta volante in die, a negotio perambulante in tenebris: * ab incursu et dæmonio meridiano.

Cadent a latere tuo mille, et decem millia a dextris tuis: * ad te autem non appropinquabit.

Verumtamen oculis tuis considerabis: * et retributionem peccatorum videbis.

Quoniam tu es, Domine, spes mea: * altissimum posuisti refugium tuum.

Non accedet ad te malum: * et flagellum non appropinquabit tabernaculo tuo.

Quoniam Angelis suis mandavit de te: * ut custodiant te in omnibus viis tuis.

In manibus portabunt te: * ne forte offendas ad lapidem pedem tuum.

Super aspidem, et basiliscum ambulabis: * et conculcabis leonem, et draconem.

Quoniam in me speravit, liberabo eum: * protegam eum, quoniam cognovit nomen meum.

Clamabit ad me, et ego exaudiam eum: * cum ipso sum in tribulatione, eripiam eum, et glorificabo eum.

Longitudine dierum replebo eum: * et

ostendam illi salutare meum. Gloria Patri etc.

Salmo 133.

Ecce nunc benedicte Dominum, * omnes servi Domini:

Qui statis in domo Domini, * in atriis domus Dei nostri.

In noctibus extollite manus vestras in sancta, * et benedicite Dominum.

Benedicat te Dominus ex Sion, * qui fecit cœlum, et terram. Gloria Patri etc.

Ant. Miserere mihi, Domine, et exaudi orationem meam.

Inno

Te lucis ante terminum,
Rerum Creator, poscimus,
Ut pro tua clementia
Sis præsul, et custodia.

Procul recedant somnia,
Et noctium phantasmata;
Hostemque nostrum comprime;
Ne polluantur corpora.

Præsta, Pater piissime,
Patrique compar Unice,
Cum Spiritu Paraclito
Regnans per omne sæculum. Amen.

Capitolo. Jerem. 14, 6.

Tu autem in nobis es, Domine, et nomen sanctum tuum invocatum est super nos: ne derelinquas nos, Dominus Deus noster.

℟. Deo gratias.

℟ *br.* In manus tuas, Domine, * commendo spiritum meum.

Si ripete: In manus tuas, Domine etc.

℣ Redemisti nos, Domine Deus veritatis.

℟ Commendo spiritum meum.

℣ Gloria Patri, et Filio, et Spiritui Sancto.

℟ In manus tuas, Domine, * Commendo spiritum meum.

℣ Custodi nos, Domine, ut pupillam oculi.

℟ Sub umbra alarum tuarum protege nos.

Ant. Salva nos.

Cantico di Simeone. Luc. 2.

Nunc dimittis *a pag.* 202.

Ant. Salva nos, Domine, vigilantes: custodi nos dormientes: ut vigilemus cum Christo, et requiescamus in pace.

℣ Domine exaudi orationem meam.

℟ Et clamor meus ad te veniat.

Oremus

Visita, quæsumus, Domine, habitationem istam, et omnes insidias inimici ab ea longe repelle: Angeli tui sancti habitent in ea, qui nos in pace custodiant, et benedictio tua sit super nos semper. Per Dominum etc.

℟ Amen.

℣ Domine, exaudi orationem meam.

℟ Et clamor meus ad te veniat.

℣ Benedicamus Domino.

℟ Deo gratias.

Benedizione

Benedicat, et custodiat nos omnipotens, et

misericors Dominus, Pater, et Filius, et Spiritus Sanctus. ℟ Amen.

Subito si dice o si canta una delle Antifone finali della Madonna, secondo il tempo, come nelle Laudi.

℣ Divinum auxilium maneat semper nobiscum. ℟ Amen,

Pater noster. Ave Maria. Credo *in segreto.*

VESPRO DE' MORTI

Si comincia assolutamente dalla seguente Ant. Placebo Domino.

Salmo 114.

Dilexi, quoniam exaudiet Dominus * vocem orationis meæ.

Quia inclinavit aurem suam mihi: * et in diebus meis invocabo.

Circumdederunt me dolores mortis: * et pericula inferni invenerunt me.

Tribulationem et dolorem inveni: * et nomen Domini invocavi.

O Domine, libera animam meam: * misericors Dominus, et justus, et Deus noster miseretur.

Custodiens parvulos Dominus: * humiliatus sum, et liberavit me.

Convertere, anima mea, in requiem tuam: * quia Dominus benefecit tibi.

Quia eripuit animam meam de morte: * oculos meos a lacrymis, pedes meos a lapsu.

Placebo Domino * in regione vivorum.

Nel fine di tutti i Salmi si dice:

Requiem æternam * dona eis, Domine.

Et lux perpetua * luceat eis.

Ant. Placebo Domino in regione vivorum.

Ant. Hei mihi, Domine.

Salmo 119.

Ad Dominum cum tribularer *pag.* 183.

Ant. Hei mihi, Domine, quia incolatus meus prolongatus est.

Ant. Dominus custodit.

Salmo Levavi oculos meos *a pag.* 183.

Ant. Dominus custodit te ab omni malo, custodiat animam tuam Dominus.

Salmo De profundis *a pag.* 201.

Ant. Si iniquitates observaveris, Domine, Domine, quis sustinebit?

Ant. Opera manuum tuarum.

Salmo Confitebor tibi, Domine *a pag* 215.

Ant. Opera manuum tuarum, Domine, ne despicias.

℣ Audivi vocem de cœlo dicentem mihi.

℟ Beati mortui, qui in Domino moriuntur.

Ant. Omne, quod dat mihi Pater, ad me veniet: et eum, qui venit ad me, non ejiciam foras.

Magnificat *a pag.* 199.

Le seguenti preci si recitano ginocchioni.

Pater noster *in segreto sino al*

℣ Et ne nos inducas in tentationem.

℟ Sed libera nos a malo.

Il Salmo seguente non si dice nel dì della Commemorazione di tutti i Defunti.

Salmo 145.

Lauda, anima mea, Dominum, laudabo Dominum in vita mea: * psallam Deo meo quamdiu fuero.

Nolite confidere in Principibus: * in filiis hominum, in quibus non est salus.

Exibit spiritus ejus, et revertetur in terram suam: * in illa die peribunt omnes cogitationes eorum.

Beatus, cujus Deus Jacob adjutor ejus, spes ejus in Domino Deo ipsius: * qui fecit cœlum et terram, mare, et omnia, quæ in eis sunt.

Qui custodit veritatem in sæculum, facit judicium injuriam patientibus: * dat escam esurientibus.

Dominus solvit compeditos: * Dominus illuminat cæcos.

Dominus erigit elisos: * Dominus diligit justos.

Dominus custodit advenas, pupillum, et viduam suscipiet: * et vias peccatorum disperdet.

Regnabit Dominus in sæcula, Deus tuus, Sion: * in generationem et generationem.

Requiem æternam etc.

℣ A porta inferi.

℟. Erue, Domine, animas eorum.
℣. Requiescant in pace.
℟. Amen.
℣. Domine, exaudi orationem meam.
℟. Et clamor meus ad te veniat.

Oremus

Fidelium, Deus, omnium Conditor, et Redemptor, animabus famulorum famularumque tuarum, remissionem cunctorum tribue peccatorum: ut indulgentiam, quam semper optaverunt, piis supplicationibus consequantur. Qui vivis, et regnas in sæcula sæculorum.
℟. Amen.

Orazioni per le Sepolture dei Fedeli Defunti

Ant. Exultabunt Domino.

Salmo 50.

Miserere mei, Deus, * secundum magnam misericordiam tuam.

Et secundum multitudinem miserationum tuarum, * dele iniquitatem meam.

Amplius lava me ab iniquitate mea: * et a peccato meo munda me.

Quoniam iniquitatem meam ego cognosco, * et peccatum meum contra me est semper.

Tibi soli peccavi, et malum coram te feci: * ut justificeris in sermonibus tuis, et vincas cum judicaris.

290

Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum: * et in peccatis concepit me mater mea.

Ecce enim veritatem dilexisti: * incerta, et occulta sapientiæ tuæ manifestasti mihi.

Asperges me hyssopo et mundabor: * lavabis me, et super nivem dealbabor.

Auditui meo dabis gaudium et lætitiam: * et exultabunt ossa humiliata.

Averte faciem tuam a peccatis meis: * et omnes iniquitates meas dele.

Cor mundum crea in me, Deus, * et spiritum rectum innova in visceribus meis.

Ne projicias me a facie tua, * et spiritum sanctum tuum ne auferas a me.

Redde mihi lætitiam salutaris tui, * et spiritu principali confirma me.

Docebo iniquos vias tuas, * et impii ad te convertentur.

Libera me de sanguinibus, Deus, Deus salutis meæ: * et exultabit lingua mea justitiam tuam.

Domine, labia mea aperies: * et os meum annuntiabit laudem tuam.

Quoniam si voluisses sacrificium, dedissem utique: * holocaustis non delectaberis.

Sacrificium Deo spiritus contribulatus: * cor contritum, et humiliatum, Deus, non despicies.

Benigne fac, Domine, in bona voluntate tua Sion: * ut ædificentur muri Jerusalem.

Tunc acceptabis sacrificium justitiæ, obla-

tiones et holocausta: * tunc imponent super altare tuum vitulos. Requiem æternam etc.

Ant. Exultabunt Domino ossa humiliata.

Entrati i Sacerdoti in Chiesa si canta

Subvenite, Sancti Dei, occurrite, Angeli Domini, suscipientes animam ejus, offerentes eam in conspectu Altissimi.

℣ Suscipiat te Christus, qui vocavit te: et in sinu Abrahæ Angeli deducant te.

℟ Suscipientes animam ejus: offerentes eam in conspectu Altissimi.

℣ Requiem æternam dona ei, Domine.

℟ Et lux perpetua luceat ei. Offerentes eam in conspectu Altissimi.

Esequie dei Fedeli Defunti.

Libera me, Domine, de morte æterna. In die illa tremenda; quando cœli movendi sunt et terra. Dum veneris judicare sæculum per ignem. ℣ Tremens factus sum ego, et timeo, dum discussio venerit, atque ventura ira Quando cœli movendi sunt et terra. ℣ Dies illa, dies iræ, calamitatis et miseriæ dies magna, et amara valde. Dum veneris judicare sæculum per ignem. ℣ Requiem æternam dona eis, Domine, et lux perpetua luceat eis.

Si ripete. Libera me, Domine, de morte æterna in die illa tremenda, quando cœli movendi sunt, et terra. Dum veneris judicare sæculum per ignem.

Kyrie, eleison. Christe, eleison. Kyrie, eleis

Pater noster *segreto*.

℣ Et ne nos inducas in tentationem.
℟ Sed libera nos a malo.
℣ A porta inferi.
℟ Erue, Domine, animam ejus.
℣ Requiescat in pace. ℟ Amen.
℣ Domine, exaudi orationem meam.
℟ Et clamor meus ad te veniat.
℣ Dominus vobiscum.
℟ Et cum spiritu tuo.

Nel tempo che portano il Cadavere alla Sepoltura.

In paradisum deducant te Angeli: in tuo adventu suscipiant te Martyres, et perducant te in civitatem sanctam Jerusalem. Chorus Angelorum te suscipiat, et cum Lazaro quondam paupere æternam habeas requiem.

Ant. Ego sum.

Cantico. Benedictus Dominus *a pag.* 174.

COSE CHE SI CANTANO NELLE MESSE DEI DEFUNTI

Requiem æternam dona eis, Domine: et lux perpetua luceat eis.

Te decet hymnus Deus in Sion, et tibi reddetur votum in Jerusalem: exaudi orationem meam, ad te omnis caro veniet.

Requiem æternam etc.

Kyrie, eleison. Kyrie, eleison. Kyrie, eleison. Christe, eleison. Christe, eleison. Christe, eleis. Kyrie, eleison. Kyrie, eleison. Kyrie, eleison.

Sequenza

Dies iræ, dies illa
Solvet sæclum in favilla:
Teste David cum Sybilla.
Quantus tremor est futurus
Quando Judex est venturus
Cuncta stricte discussurus!
Tuba mirum spargens sonum
Per sepulchra regionum,
Coget omnes ante thronum.
Mors stupebit et natura,
Cum resurget creatura,
Judicanti responsura.
Liber scriptus proferetur,
In quo totum continetur,
Unde mundus judicetur.
Judex ergo cum sedebit,
Quidquid latet, apparebit:
Nil inultum remanebit.
Quid sum miser tunc dicturus?
Quem patronum rogaturus,
Cum vix justus sit securus?
Rex tremendæ majestatis,
Qui salvandos salvas gratis,
Salva me, fons pietatis.
Recordare, Jesu pie,
Quod sum causa tuæ viæ:
Ne me perdas illa die.
Quærens me, sedisti lassus:
Redemisti, Crucem passus:
Tantus labor non sit cassus.

294

Juste Judex ultionis,
Donum fac remissionis
Ante diem rationis.
Ingemisco tamquam reus:
Culpa rubet vultus meus:
Supplicanti parce, Deus.
Qui Mariam absolvisti,
Et latronem exaudisti,
Mihi quoque spem dedisti.
Preces meæ non sunt dignæ;
Sed tu bonus fac benigne,
Ne perenni cremer igne.
Inter oves locum præsta,
Et ab hœdis me sequestra,
Statuens in parte dextra.
Confutatis maledictis,
Flammis acribus addictis,
Voca me cum benedictis.
Oro supplex et acclinis,
Cor contritum quasi cinis;
Gere curam mei finis.
Lacrymosa dies illa,
Qua resurget ex favilla
Judicandus homo reus.
Huic ergo parce Deus:
Pie Jesu Domine,
Dona eis requiem. Amen.

Offertorio. Domine Jesu Christe, Rex gloriæ, libera animas omnium fidelium defunctorum de pœnis inferni, et de profundo lacu: libera eas de ore leonis, ne absorbeat eas tartarus,

ne cadant in obscurum: sed signifer Sanctus Michaël repræsentet eas in lucem sanctam: Quam olim Abrahæ promisisti, et semini ejus.

Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus Deus Sabaoth.

Pleni sunt cœli, et terra gloria tua.

Hosanna in excelsis.

Dopo l'Elevazione.

Benedictus, qui venit in nomine Domini.

Hosanna in excelsis.

Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, dona eis requiem.

Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, dona eis requiem.

Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, dona eis requiem sempiternam.

Comunione. Lux æterna luceat eis, Domine, cum Sanctis tuis in æternum: quia pius es.

℣ Requiem æternam dona eis, Domine, et lux perpetua luceat eis. Cum Sanctis tuis in æternum: quia pius es.

PER LE MESSE SOLENNI
DELLE DOMENICHE E FESTE

Kyrie, eleison. Kyrie, eleison. Kyrie, eleison. Christe, eleison. Christe, eleison. Christe, eleis. Kyrie, eleison. Kyrie, eleison. Kyrie, eleison.

Inno Angelico

Gloria in excelsis Deo. Et in terra pax hominibus bonæ voluntatis. Laudamus te, be-

nedicimus te, adoramus te, glorificamus te. Gratias agimus tibi propter magnam gloriam tuam. Domine Deus Rex cœlestis, Deus Pater omnipotens. Domine Fili unigenite Jesu Christe. Domine Deus, Agnus Dei, Filius Patris. Qui tollis peccata mundi, miserere nobis. Qui tollis peccata mundi, suscipe deprecationem nostram. Qui sedes ad dexteram Patris, miserere nobis. Quoniam tu solus Sanctus, Tu solus Dominus, Tu solus Altissimus, Jesu Christe, cum Sancto Spiritu in gloria Dei Patris. Amen.

Simbolo Niceno

Credo in unum Deum, Patrem omnipotentem, factorem cœli et terræ, visibilium omnium, et invisibilium. Et in unum Dominum Jesum Christum, Filium Dei unigenitum. Et ex Patre natum ante omnia sæcula. Deum de Deo, lumen de lumine, Deum verum de Deo vero. Genitum, non factum, consubstantialem Patri: per quem omnia facta sunt. Qui propter nos homines, et propter nostram salutem descendit de cœlis. (*Qui si genuflette*) Et incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine: et homo factus est. Crucifixus etiam pro nobis sub Pontio Pilato, passus, et sepultus est. Et resurrexit tertia die, secundum Scripturas. Et ascendit in cœlum: sedet ad dexteram Patris. Et iterum venturus est cum gloria judicare vivos et mortuos: cujus regni non erit finis. Et in Spiritum San-

ctum Dominum, et vivificantem: qui ex Patre, Filioque procedit. Qui cum Patre, et Filio simul adoratur, et conglorificatur: qui locutus est per Prophetas. Et Unam, Sanctam, Catholicam, et Apostolicam Ecclesiam. Confiteor unum Baptisma in remissionem peccatorum. Et expecto resurrectionem mortuorum. Et vitam venturi sæculi. Amen.

Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus Deus Sabaoth.

Pleni sunt cœli et terra gloria tua.

Hosanna in excelsis.

Benedictus, qui venit in nomine Domini.

Hosanna in excelsis.

Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, miserere nobis.

Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, miserere nobis.

Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, dona nobis pacem.

I SETTE SALMI PENITENZIALI

COLLE LITANIE DEI SANTI, E PRECI

Ant. Ne reminiscaris.

Salmo 6.

Domine, ne in furore tuo arguas me: * neque in ira tua corripias me.

Miserere mei, Domine, quoniam infirmus sum: * sana me, Domine, quoniam conturbata sunt ossa mea.

Et anima mea turbata est valde: * sed tu, Domine, usquequo?

Convertere, Domine, et eripe animam meam: * salvum me fac propter misericordiam tuam.

Quoniam non est in morte qui memor sit tui: * in inferno autem quis confitebitur tibi?

Laboravi in gemitu meo: lavabo per singulas noctes lectum meum: * lacrimis meis stratum meum rigabo.

Turbatus est a furore oculus meus: * inveteravi inter omnes inimicos meos.

Discedite a me omnes, qui operamini iniquitatem: * quoniam exaudivit Dominus vocem fletus mei.

Exaudivit Dominus deprecationem meam: * Dominus orationem meam suscepit.

Erubescant, et conturbentur vehementer omnes inimici mei: * convertantur, et erubescant valde velociter. Gloria Patri etc.

Salmo 31.

Beati, quorum remissæ sunt iniquitates, * et quorum tecta sunt peccata.

Beatus vir, cui non imputavit Dominus peccatum, * nec est in spiritu ejus dolus.

Quoniam tacui, inveteraverunt ossa mea, * dum clamarem tota die.

Quoniam die ac nocte gravata est super me manus tua: * conversus sum in ærumna mea, dum configitur spina.

Delictum meum cognitum tibi feci: * et injustitiam meam non abscondi.

Dixi: Confitebor adversum me injustitiam meam Domino: * et tu remisisti impietatem peccati mei.

Pro hac orabit ad te omnis sanctus, * in tempore opportuno.

Verumtamen in diluvio aquarum multarum, * ad eum non approximabunt.

Tu es refugium meum a tribulatione, quæ circumdedit me: * exultatio mea erue me a circumdantibus me.

Intellectum tibi dabo, et instruam te in via hac, qua gradieris: * firmabo super te oculos meos.

Nolite fieri sicut equus et mulus, * quibus non est intellectus.

In camo et fræno maxillas eorum constringe, * qui non approximant ad te.

Multa flagella peccatoris: * sperantem autem in Domino misericordia circumdabit.

Lætamini in Domino, et exultate justi: * et gloriamini omnes recti corde. Gloria etc.

Salmo 37.

Domine, ne in furore tuo arguas me: * neque in ira tua corripias me.

Quoniam sagittæ tuæ infixæ sunt mihi, * et confirmasti super me manum tuam.

Non est sanitas in carne mea a facie iræ tuæ: * non est pax ossibus meis a facie peccatorum meorum.

Quoniam iniquitates meæ supergressæ sunt

300

caput meum: * et sicut onus grave gravatæ sunt super me.

Putruerunt, et corruptæ sunt cicatrices meæ, * a facie insipientiæ meæ.

Miser factus sum, et curvatus sum usque in finem: * tota die contristatus ingrediebar.

Quoniam lumbi mei impleti sunt illusionibus: * et non est sanitas in carne mea.

Afflictus sum, et humiliatus sum nimis: * rugiebam a gemitu cordis mei.

Domine, ante te omne desiderium meum: * et gemitus meus a te non est absconditus.

Cor meum conturbatum est, dereliquit me virtus mea: * et lumen oculorum meorum, et ipsum non est mecum.

Amici mei et proximi mei * adversum me appropinquaverunt, et steterunt.

Et qui juxta me erant, de longe steterunt: * et vim faciebant, qui quærebant animam meam.

Et qui inquirebant mala mihi, locuti sunt vanitates, * et dolos tota die meditabantur.

Ego autem tamquam surdus non audiebam: * et sicut mutus non aperiens os suum.

Et factus sum sicut homo non audiens: * et non habens in ore suo redargutiones.

Quoniam in te, Domine, speravi: * tu exaudies me, Domine Deus meus.

Quia dixi: Nequando supergaudeant mihi inimici mei: * et dum commoventur pedes mei, super me magna locuti sunt.

Quoniam ego in flagella paratus sum: * et dolor meus in conspectu meo semper.

Quoniam iniquitatem meam annuntiabo: * et cogitabo pro peccato meo.

Inimici autem mei vivunt, et confirmati sunt super me: * et multiplicati sunt qui oderunt me inique.

Qui retribuunt mala pro bonis, detrahebant mihi: * quoniam sequebar bonitatem.

Ne derelinquas me, Domine Deus meus: * ne discesseris a me.

Intende in adjutorium meum, * Domine Deus salutis meæ. Gloria Patri etc.

Salmo 50.

Miserere mei, Deus, etc. *a pag.* 289.

Salmo 101.

Domine, exaudi orationem meam: * et clamor meus ad te veniat.

Non avertas faciem tuam a me: * in quacumque die tribulor, inclina ad me aurem tuam.

In quacumque die invocavero te, * velociter exaudi me.

Quia defecerunt sicut fumus dies mei: * et ossa mea sicut cremium aruerunt.

Percussus sum ut fœnum, et aruit cor meum: quia oblitus sum comedere panem meum.

A voce gemitus mei * adhæsit os meum carni meæ.

Similis factus sum pellicano solitudinis: * factus sum sicut nycticorax in domicilio.

302

Vigilavi, * et factus sum sicut passer solitarius in tecto.

Tota die exprobrabant mihi inimici mei: * et qui laudabant me, adversum me jurabant.

Quia cinerem tamquam panem manducabam, * et potum meum cum fletu miscebam.

A facie iræ, et indignationis tuæ: * quia elevans allisisti me.

Dies mei sicut umbra declinaverunt: * et ego sicut fœnum arui.

Tu autem, Domine, in æternum permanes: * et memoriale tuum in generationem, et generationem.

Tu exurgens misereberis Sion: * quia tempus miserendi ejus, quia venit tempus.

Quoniam placuerunt servis tuis lapides ejus: * et terræ ejus miserebuntur.

Et timebunt gentes nomen tuum, Domine, * et omnes reges terræ gloriam tuam.

Quia ædificavit Dominus Sion: * et videbitur in gloria sua.

Respexit in orationem humilium: * et non sprevit precem eorum.

Scribantur hæc in generatione altera: * et populus qui creabitur, laudabit Dominum.

Quia prospexit de excelso sancto suo: * Dominus de cœlo in terram aspexit:

Ut audiret gemitus compeditorum: * ut solveret filios interemptorum.

Ut annuntient in Sion nomen Domini, * et laudem ejus in Jerusalem.

In conveniendo populos in unum, * et reges ut serviant Domino.

Respondit ei in via virtutis suæ: * paucitatem dierum meorum nuntia mihi.

Ne revoces me in dimidio dierum meorum: * in generationem, et generationem anni tui.

Initio tu, Domine, terram fundasti: * et opera manuum tuarum sunt cœli.

Ipsi peribunt, tu autem permanes: * et omnes sicut vestimentum veterascent.

Et sicut operiorium mutabis eos, et mutabuntur: * tu autem idem ipse es, et anni tui non deficient.

Filii servorum tuorum habitabunt: * et semen eorum in sæculum dirigetur. Gloria etc.

Salmo 129.

De profundis clamavi etc. *a pag.* 201.

Salmo 142.

Domine, exaudi orationem meam, auribus percipe obsecrationem meam in veritate tua: * exaudi me in tua justitia.

Et non intres in judicium cum servo tuo; * quia non justificabitur in conspectu tuo omnis vivens.

Quia persecutus est inimicus animam meam: * humiliavit in terra vitam meam.

Collocavit me in obscuris sicut mortuos sæculi: * et anxiatus est super me spiritus meus, in me turbatum est cor meum.

Memor fui dierum antiquorum; meditatus

sum in omnibus operibus tuis; * in factis manuum tuarum meditabar.

Expandi manus meas ad te; * anima mea sicut terra sine aqua tibi.

Velociter exaudi me, Domine: * defecit spiritus meus.

Non avertas faciem tuam a me, * et similis ero descendentibus in lacum.

Auditam fac mihi mane misericordiam tuam, * quia in te speravi.

Notam fac mihi viam, in qua ambulem, * quia ad te levavi animam meam.

Eripe me de inimicis meis, Domine, ad te confugi: * doce me facere voluntatem tuam, quia Deus meus es tu.

Spiritus tuus bonus deducet me in terram rectam: * propter nomen tuum, Domine, vivificabis me in æquitate tua.

Educes de tribulatione animam meam: * et in misericordia tua disperdes inimicos meos.

Et perdes omnes qui tribulant animam meam, * quoniam ego servus tuus sum. Gloria etc.

Ant. Ne reminiscaris, Domine, delicta nostra, vel parentum nostrorum; neque vindictam sumas de peccatis nostris.

LITANIE DE' SANTI.

Kyrie, eleison.
Christe, eleison.
Kyrie, eleison.
Christe, audi nos.

Christe, exaudi nos.
Pater de cœlis Deus, miserere nobis.
Fili Redemptor mundi Deus, miserere nobis.
Spiritus Sancte Deus, miserere nobis.
Sancta Trinitas unus Deus, miserere nobis.
Sancta Maria, ora pro nobis.
Sancta Dei Genitrix, ora
Sancta Virgo Virginum, ora
Sancte Michaël, ora
Sancte Gabriel, ora
Sancte Raphaël, ora
Omnes sancti Angeli, et Archangeli, orate pro nobis.
Omnes sancti Beatorum Spirituum Ordines, orate pro nobis.
Sancte Joannes Baptista, ora pro nobis.
Sancte Joseph, ora
Omnes sancti Patriarchæ, et Prophetæ, orate
Sancte Petre, ora pro nobis.
Sancte Paule, ora
Sancte Andrea, ora
Sancte Jacobe, ora
Sancte Joannes, ora
Sancte Thoma, ora
Sancte Jacobe, ora
Sancte Philippe, ora
Sancte Bartholomæe, ora
Sancte Matthæe, ora
Sancte Simon, ora
Sancte Thaddæe, ora

306

Sancte Matthia, ora
Sancte Barnaba, ora
Sancte Luca, ora
Sancte Marce, ora
Omnes sancti Apostoli, et Evangelistæ, orate
Omnes sancti Discipuli Domini, orate
Omnes sancti Innocentes, orate
Sancte Stephane, ora pro nobis.
Sancte Laurenti. ora
Sancte Vincenti, ora
Sancti Fabiane, et Sebastiane, orate pro nobis.
Sancti Joannes, et Paule, orate
Sancti Cosma, et Damiane, orate
Sancti Gervasi, et Protasi, orate
Omnes sancti Martyres, orate
Sancte Silvester, ora pro nobis.
Sancte Gregori, ora
Sancte Ambrosi, ora
Sancte Augustine, ora
Sancte Hieronyme, ora
Sancte Martine, ora
Sancte Nicolaë, ora
Omnes sancti Pontifices, et Confessores, orate
Omnes sancti Doctores, orate
Sancte Antoni, ora pro nobis.
Sancte Benedicte, ora
Sancte Bernarde, ora
Sancte Dominice, ora
Sancte Francisce, ora
Omnes sancti Sacerdotes, et Levitæ, orate
Omnes sancti Monachi, et Eremitæ, orate

Sancta Maria Magdalena, ora pro nobis.
Sancta Agatha, ora
Sancta Lucia, ora
Sancta Agnes, ora
Sancta Cæcilia, ora
Sancta Catharina, ora
Sancta Anastasia, ora
Omnes Sanctæ Virgines, et Viduæ, orate
Omnes Sancti, et Sanctæ Dei, intercedite
Propitius esto, parce nobis, Domine.
Propitius esto, exaudi nos, Domine.
Ab omni malo, libera nos, Domine.
Ab omni peccato, libera
Ab ira tua, libera
A subitanea, et improvisa morte, libera
Ab insidiis diaboli, libera
Ab ira, et odio, et omni mala voluntate, libera
A spiritu fornicationis, libera
A fulgure, et tempestate, libera
A morte perpetua, libera
Per mysterium sanctæ Incarnationis tuæ, libera
Per adventum tuum, libera
Per Nativitatem tuam, libera
Per Baptismum, et sanctum jejunium tuum, libera nos, Domine.
Per Crucem, et Passionem tuam, libera
Per Mortem, et Sepulturam tuam, libera
Per sanctam Resurrectionem tuam, libera
Per admirabilem Ascensionem tuam, libera
Per adventum Spiritus Sancti Paracliti. libera
in die Judicii, libera

308

Peccatores, te rogamus, audi nos.
Ut nobis parcas, te rogamus, audi nos.
Ut nobis indulgeas, te rogamus, audi nos.
Ut ad veram pœnitentiam nos perducere digneris, te rogamus, audi nos.
Ut Ecclesiam tuam sanctam regere, et conservare digneris, te rogamus, audi nos.
Ut Domnum Apostolicum, et omnes Ecclesiasticos Ordines in sancta religione conservare digneris, te rogamus, audi nos.
Ut inimicos sanctæ Ecclesiæ humiliare digneris, te rogamus, audi nos.
Ut Regibus, et Principibus Christianis pacem, et veram concordiam donare digneris, te rogamus, audi nos.
Ut cuncto populo Christiano pacem, et unitatem largiri digneris, te rogamus, audi nos.
Ut nosmetipsos in tuo sancto servitio confortare, et conservare digneris, te rogamus
Ut mentes nostras ad cœlestia desideria erigas, te rogamus, audi nos.
Ut omnibus benefactoribus nostris sempiterna bona retribuas, te rogamus, audi nos.
Ut animas nostras, fratrum, propinquorum, et benefactorum nostrorum ab æterna damnatione eripias, te rogamus, audi nos.
Ut fructus terræ dare, et conservare digneris, te rogamus, audi nos.
Ut omnibus fidelibus defunctis requiem æternam donare digneris, te rogamus, audi nos.
Ut nos exaudire digneris, te rogamus, audi nos.

Fili Dei, te rogamus, audi nos.
Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, parce nobis, Domine.
Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, exaudi nos, Domine.
Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, miserere nobis.
Christe, audi nos.
Christe, exaudi nos.
Kyrie, eleison.
Christe, eleison. Kyrie, eleison.

Pater noster, *in segreto.*

℣ Et ne nos inducas in tentationem.
℟ Sed libera nos a malo.

Salmo 69.

Deus, in adjutorium meum intende: * Domine, ad adjuvandum me festina.

Confundantur, et revereantur, * qui quærunt animam meam.

Avertantur retrorsum, et erubescant, * qui volunt mihi mala.

Avertantur statim erubescentes, * qui dicunt mihi: Euge, euge.

Exultent, et lætentur in te omnes, qui quærunt te, * et dicunt semper: Magnificetur Dominus, qui diligunt salutare tuum.

Ego vero egenus, et pauper sum: * Deus, adjuva me.

Adjutor meus, et liberator meus es tu; * Domine, ne moreris. Gloria Patri etc.

℣ Salvos fac servos tuos.

310

℟. Deus meus sperantes in te.

℣. Esto nobis, Domine, turris fortitudinis.

℟. A facie inimici.

℣. Nihil proficiat inimicus in nobis.

℟. Et filius iniquitatis non apponat nocere nobis.

℣. Domine, non secundum peccata nostra facias nobis.

℟. Neque secundum iniquitates nostras retribuas nobis.

℣. Oremus pro Pontifice nostro *N*.

℟. Dominus conservet eum, et vivificet eum, et beatum faciat eum in terra, et non tradat eum in animam inimicorum ejus.

℣. Oremus pro benefactoribus nostris.

℟. Retribuere dignare, Domine, omnibus nobis bona facientibus propter nomen tuum vitam æternam. Amen.

℣. Oremus pro fidelibus defunctis.

℟. Requiem æternam dona eis, Domine, et lux perpetua luceat eis.

℣. Requiescant in pace. ℟. Amen.

℣. Pro fratribus nostris absentibus.

℟. Salvos fac servos tuos, Deus meus, sperantes in te.

℣. Mitte eis, Domine, auxilium de sancto.

℟. Et de Sion tuere eos.

℣. Domine, exaudi orationem meam.

℟. Et clamor meus ad te veniat.

Oremus.

Omnipotens sempiterne Deus, qui vivorum

dominaris simul et mortuorum, omniumque misereris, quos tuos fide, et opere futuros esse prænoscis: te supplices exoramus, ut pro quibus effundere preces decrevimus, quosque vel præsens sæculum adhuc in carne retinet, vel futurum jam exutos corpore suscepit, intercedentibus omnibus Sanctis tuis, pietatis tuæ clementia omnium delictorum suorum veniam consequantur. Per Dominum etc.

℣ Domine, exaudi orationem meam.

℟ Et clamor meus ad te veniat.

℣ Exaudiat nos omnipotens, et misericors Dominus. ℟ Amen.

℣ Et fidelium animæ per misericordiam Dei requiescant in pace. ℟ Amen.

PASSIONE DI N. S. GESU' CRISTO

Passio Domini nostri Jesu Christi sit semper in cordibus nostris. ℟ Amen.

Recordemini, Fratres charissimi, quod Dominus noster Jesus Christus fuit pro nobis venditus, osculo traditus, ad Annam primum, deinde ad Caipham Pontificem ductus, postremo in prætorium Pilati, ubi fuit ad columnam ligatus, et flagellatus, spinea corona coronatus, veste purpurea circumdatus, alapis percussus, atque conspulus. Judæis traditus, ut crucifigeretur, et ad Calvarii locum deductus, et crucifixus; et cum eo crucifixi sunt latrones duo, unus a dextris, et alter a si-

nistris; et quum dixisset: Sitio; porrexerunt ei acetum cum felle mixtum; quod cum accepisset, dixit: Consummatum est; et inclinato capite, emisit spiritum. Tu autem, Domine, miserere nobis. ℟ Deo gratias.

NOVENA DEL SS. NATALE

I cantori intuonano: Regem venturum Dominum venite adoremus.

Il coro risponde: Regem venturum Dominum venite adoremus.

I cantori cantano le seguenti Profezie.

Jucundare, filia Sion, et exulta satis, filia Jerusalem. Ecce Dominus veniet, et erit in die illa lux magna, et stillabunt montes dulcedinem, et colles fluent lac, et mel, quia veniet Propheta magnus, et ipse renovabit Jerusalem.

Coro Regem venturum Dominum etc.

Cantori Ecce veniet Deus, et Homo de domo David sedere in throno, et videbitis, et gaudebit cor vestrum.

Coro Regem venturum etc.

Cantori Ecce veniet Dominus, protector noster, Sanctus Israel, coronam Regni habens in capite suo: et dominabitur a mari usque ad mare, et a flumine usque ad terminos orbis terrarum.

Coro Regem venturum etc.

Cantori Ecce apparebit Dominus, et non mentietur: si moram fecerit, expecta eum, veniet, et non tardabit.

Coro Regem venturum etc.

Cantori Descendet Dominus sicut pluvia in vellus, orietur in diebus ejus justitia et abundantia pacis, et adorabunt eum omnes Reges terræ, omnes gentes servient ei.

Coro Regem venturum etc.

Cant. Nascetur nobis parvulus, et vocabitur Deus fortis: ipse sedebit super thronum David patris sui, et imperabit, cujus potestas super humerum ejus.

Coro Regem venturum etc.

Cantori Bethleem Civitas Dei summi, ex te exiet Dominator Israel, et egressus ejus sicut a principio dierum æternitatis, et magnificabitur in medio universæ terræ, et pax erit in terra nostra dum venerit.

Coro Regem venturum etc.

Nella Vigilia della Natività i cantori aggiungono:

Crastina die delebitur iniquitas terræ, et regnabit super nos Salvator mundi.

Coro Regem venturum etc.

Cantori Prope est jam Dominus.

Coro Venite adoremus.

Quindi si canta alternativamente il Cantico seguente in tono 6.

Lætentur cœli, et exultet terra, * jubilate montes laudem.

314

Erumpant montes jucunditatem, * et colles justitiam.

Quia Dominus noster veniet, * et pauperum suorum miserebitur.

Rorate cœli desuper, et nubes pluant justum, * aperiatur terra, et germinet Salvatorem.

Memento nostri, Domine, * et visita nos in salutari tuo.

Ostende nobis, Domine, misericordiam tuam, * et salutare tuum da nobis.

Emitte Agnum, Domine, dominatorem terræ * de petra deserti ad montem filiæ Sion.

Veni ad liberandum nos, Domine, Deus virtutum, * ostende faciem tuam, et salvi erimus.

Veni, Donine, visitare nos in pace, * ut lætemur coram te corde perfecto.

Ut cognoscamus, Domine, in terram viam tuam, * in omnibus gentibus salutare tuum.

Excita, Domine, potentiam tuam, et veni, * ut salvos facias nos.

Veni, Domine, et noli tardare, * relaxa facinora plebi tuæ.

Utinam dirumperes cœlos, et discenderes, * a facie tua montes defluerent.

Veni, et ostende nobis faciem tuam, Domine, * qui sedes super Cherubim. Gloria etc.

Il Celebrante in forma di capitolo dice:

Præcursor pro nobis ingreditur Agnus sine macula secundum ordinem Melchise-

dech, Pontifex factus in æternum, et in sæculum sæculi. Ipse est Rex justitiæ, cujus generatio non habet finem. ℟ Deo gratias.

Inno

En clara vox redarguit,
Obscura quæque personans,
Procul fugentur somnia,
Ab alto Jesus promicat.
En Agnus ad nos mittitur
Laxare gratis debitum,
Omnes simul cum lacrymis
Precemur indulgentiam.
Beatus Auctor sæculi
Servile corpus induit,
Ut carne carnem liberans
Ne perderet quos condidit
Castæ Parentis viscera
Cœlestis intrat gratia,
Venter puellæ bajulat,
Secreta, quæ non noverat.
Domus pudici pectoris
Templum repente fit Dei,
Intacta nesciens virum,
Concepit alvo Filium.
Deo Patri sit gloria,
Ejusque soli Filio,
Cum Spiritu Paraclito
In sæculorum sæcula. Amen.

Al Magnificat *si canta una delle seguenti Antifone:*

16 *dicembre:* Ecce veniet Rex Dominus terræ, et ipse auferet jugum captivitatis nostræ.

17. O Sapientia, quæ ex ore Altissimi prodiisti, attingens a fine usque ad finem, fortiter, suaviterque disponens omnia, veni ad docendum nos viam prudentiæ.

18. O Adonai, et Dux domus Israel, qui Moysi in igne flammæ rubi apparuisti, et ei in Sina legem dedisti, veni ad redimendum nos in brachio extento.

19. O radix Jesse, qui stas in signum populorum, super quem continebunt Reges os suum quem gentes deprecabuntur, veni ad liberandum nos, jam noli tardare.

20. O clavis David, et sceptrum domus Israel, qui aperis, et nemo claudit, claudis, et nemo aperit, veni, et educ vinctum de domo carceris, sedentem in tenebris et umbra mortis.

21. O Oriens, splendor lucis æternæ, et sol justitiæ, veni, et illumina sedentes in tenebris et umbra mortis.

22. O Rex gentium, et desideratus earum, lapisque angularis, qui facis utraque unum, veni, et salva hominem, quem de limo formasti.

23. O Emmanuel Rex, et legifer noster, expectatio gentium, et Salvator earum, veni ad salvandum nos, Domine, Deus noster.

24. Cum ortus fuerit sol de cœlo, videbitis

Regem Regum procedentem a Patre tamquam sponsum de thalamo suo.

Poscia si dice il Magnificat *a pag.* 199.

Il Celebrante dice:

℣ Dominus vobiscum.

℟ Et cum spiritu tuo.

Oremus.

Festina, quæsumus, Domine, ne tardaveris, et auxilium nobis supernæ virtutis impende, ut adventus tui consolationibus subleventur, qui in tua pietate confidunt. Qui vivis etc.

MODO PRATICO

PER SERVIRE LA SANTA MESSA.

Prete. In nomine Patris, et Filji, et Spiritus Sancti. Amen.

Introibo ad Altare Dei.

R. Ad Deum qui lætificat juventutem meam.

Pr. Judica me, Deus, et discerne causam meam de gente non sancta, ab homine iniquo, et doloso erue me.

R. Quia tu es, Deus, fortitudo mea; quare me repulisti, et quare tristis incedo dum affligit me inimicus?

Pr. Emitte lucem tuam et veritatem tuam; ipsa me deduxerunt, et adduxerunt in montem sanctum tuum et in tabernacula tua.

R. Et introibo ad Altare Dei, ad Deum, qui lætificat juventutem meam.

Pr. Confitebor tibi in cythara, Deus, Deus meus, quare tristis es, anima mea, et quare conturbas me.

R. Spera in Deo, quoniam adhuc confitebor illi, salutare vultus mei, et Deus meus.

Pr. Gloria Patri, et Filio, et Spiritui Sancto.

R. Sicut erat in principio, et nunc et semper, et in sæcula sæculorum. Amen.

Pr. Introibo ad Altare Dei.

R. Ad Deum, qui lætificat juventutem meam.

Pr. Adjutorium nostrum in nomine Domini.

R. Qui fecit cœlum et terram.

Pr. Confiteor Deo omnipotenti etc.

R. Misereatur tui omnipotens Deus, et, dimissis peccatis tuis, perducat te ad vitam æternam. *R.* Amen.

R. Confiteor Deo omnipotenti, Beatæ Mariæ semper Virgini, Beato Michaeli Archangelo, Beato Joanni Baptistæ, Sanctis Apostolis Petro, et Paulo, omnibus Sanctis, et tibi, Pater, quia peccavi nimis cogitatione, verbo et opere; mea culpa, mea culpa, mea maxima culpa. Ideo precor Beatam Mariam semper Virginem, Beatum Michaelem Archangelum, Beatum Joannem Baptistam, Sanctos Apostolos Petrum et Paulum, omnes Sanctos, et te, Pater, orare pro me ad Dominum Deum nostrum.

Pr. Misereatur vestri omnipotens Deus, et, dimissis peccatis vestris, perducat vos ad vitam æternam. *R.* Amen.

Pr. Indulgentiam, absolutionem et remissionem peccatorum vestrorum tribuat vobis omnipotens et misericors Deus. *R.* Amen.

Pr. Deus, tu conversus vivificabis nos.

R. Et plebs tua lætabitur in te.

Pr. Ostende nobis, Domine, misericordiam tuam.

R. Et salutare tuum da nobis.

Pr. Domine, exaudi orationem meam.

R Et clamor meus ad te veniat.

Pr. Dominus vobiscum. *R.* Et cum spiritu tuo.

Nel fine degli Oremus il Prete dice:

Per omnia sæcula sæculorum. *R.* Amen.

Pr. Kyrie, eleison. *R.* Kyrie, eleison.

Pr. Kyrie, eleison. *R.* Christe, eleison.

Pr. Christe, eleison. *R.* Christe, eleison.

Pr. Kyrie, eleison. *R.* Kyrie, eleison.

Pr. Kyrie, eleison.

Pr. Dominus vobiscum. *R.* Et cum spiritu tuo.

In fine dell' Epistola R. Deo gratias.

Indi si trasporterà il Messale dalla parte dell'Evangelio.

Pr. Initium, *oppure* Sequentia S. Evangelii secundum etc. *R.* Gloria tibi Domine.

In fine del Vangelo R. Laus tibi, Christe.

Pr. Dominus vobiscum. *R.* Et cum spiritu tuo.

Pr. Orate Fratres.

R. Suscipiat Dominus sacrificium de manibus tuis ad laudem, et gloriam nominis sui, ad utilitatem quoque nostram totiusque Ecclesiæ suæ sanctæ.

Pr. Per omnia sæcula sæculorum. *R.* Amen.
Pr. Dominus vobiscum. *R.* Et cum spiritu tuo.
Pr. Sursum corda.
R. Habemus ad Dominum.
Pr. Gratias agamus Domino Deo nostro.
R. Dignum et justum est.

Dopo l'Elevazione

Pr. Per omnia sæcula sæculorum. *R.* Amen.
Pr. Et ne nos inducas in tentationem.
R. Sed libera nos a malo.
Pr. Per omnia sæcula sæculorum. *R.* Amen.
Pr. Pax Domini sit semper vobiscum.
R. Et cum spiritu tuo.

Dopo la consumazione si trasporterà il Messale dalla parte dell' Epistola.

Pr. Dominus vobiscum. *R.* Et cum spiritu tuo.
Pr. Ite, Missa est. *R.* Deo gratias.

Nel giorno di Pasqua e tutta l'Ottava

Pr. Ite, Missa est Alleluja, alleluja.
R. Deo gratias. Alleluja, alleluja. *oppure:*
Pr. Benedicamus Domino. *R.* Deo gratias.
Pr. Benedicat vos omnipotens Deus, Pater, et Filius, et Spiritus Sanctus *R.* Amen.

Se sarà Messa de' Morti

Pr. Requiescant in pace. *R.* Amen.
Pr. Dominus vobiscum. *R.* Et cum spiritu tuo.
Pr. Initium Sancti Evangelii secundum Joannem. *R.* Gloria tibi, Domine.
Nel fine della Messa R. Deo gratias.

AL NOME SS. DI GESU'

Su, figli, cantate,
Bell'alme innocenti,
Con dolci concenti,
Evviva Gesù.
Evviva quel Nome,
Cui pari splendore
In gloria ed onore
Niun altro mai fu.
Evviva, ridite
Il Nome giocondo,
La gioia del mondo,
Evviva Gesù.
O Nome Divino,
Che a noi dalle stelle
Fra lodi sì belle
Scendesti quaggiù.
A Nome sì caro;
Già ride e già brilla
Ogn'alma e sfavilla:
Evviva Gesù.
E mentre il ripete
Amando languisce,
Languendo gioisce
Lodando Gesù.
Se spesso l'invochi,
Qual gioia, qual festa
Più lieta di questa?
Evviva Gesu.
Qual luce più chiara,
Qual dì più sereno,
O Sol Nazareno,
Ci porti mai tu?
Si scuote al rimbombo
Di Nome sì santo
Il regno del pianto;
Evviva Gesù.
Quell'empia magione
Si turba e spaventa,
Che ben si rammenta,
Sua prode virtù.
Fu il drago maligno
Sì crudo, sì reo,
Suo nobil trofeo;
Evviva Gesù.
Dal cielo tal vanto
Di vincer la morte,
Di romper sue porte
Gia dato gli fu.
Al Nome Divino
Il ciel si disserra,
L'inferno si serra,
Evviva Gesù.
La terra festeggia
Con dolce concento
Del nuovo contento
Provato mai più.
Nell'alma Sienne
Risuona festoso
Il Nome glorioso,
Evviva Gesù.
Que' cori beati
Con inni di gloria
Già cantin vittoria,
Onore e virtù.
Se sento il bel Nome
Del Re Nazareno,
Il cuor mi vien meno,
Evviva Gesù.

322

O piaga d'amore,
Che porti la vita,
Oh dolce ferita!
Profondati più.
Su dunque, miei figli,
Cantate, gioite,
E lieti ridite
Evviva Gesù.
Ripieni di gioia,
Con voce giuliva,
Rimbombin gli evviva,
Evviva Gesù.

A GESU' BAMBINO.

Tu scendi dalle stelle, o Re del cielo,
E vieni in una grotta al freddo, al gelo.
O Bambino mio Divino,
Io ti vedo qui tremar,
O Dio beato!
Ah quanto ti costò l'avermi amato!
A te, che sei del mondo il Creatore,
Mancano panni e fuoco, o mio Signore.
Caro eletto pargoletto,
Quanto questa povertà
Più m'innamora,
Giacchè ti fece amor povero ancora,
Tu lasci il bel gioir del divin seno,
Per venire a penar su questo fieno.
Dolce amore del mio core,
Dove amor ti trasportò?
O Gesù mio,
Perchè tanto patir? per amor mio!
Ma se fu tuo volere il tuo patire,
Perchè vuoi pianger poi, perchè vagire?
Sposo mio, amato Dio,
Mio Gesù, t'intendo sì!
Ah mio Signore!
Tu piangi non per duol, ma per amore.
Tu piangi per vederti da me ingrato
Dopo sì grande amor sì poco amato.
O diletto del mio petto,
Se già un tempo fu così,
Or te sol bramo,
Caro, non pianger più; chè io t'amo e t'amo.
Tu dormi Ninno mio, ma intanto il core

Non dorme, no, ma veglia a tutte l'ore.
Deh! mio bello e puro Agnello,
A che pensi, dimmi tu,
O amore immenso?
Un dì morir per te, rispondi, io penso.
Dunque a morir per me, tu pensi, o Dio.
Ed altr'oggetto amar potrò ancor io?
O Maria, speranza mia,
Se io poc'amo il tuo Gesù,
Non ti sdegnare;
Amalo tu per me, s'io nol so amare.

SOPRA IL SS. SACRAMENTO

Rallegrisi ogni alma e giubili,
Chiaro contemplisi da noi Gesù,
Nascondesi sotto quel vel
L'amabilissimo gran Re del ciel.
Vivissimo Pane santissimo,
Cibo dolcissimo, sovran Signor
V'adorino con viva fè,
Tutti v'incurvino divoto il piè.
Chi fecevi dal ciel discendere,
E in terra piovere manna vital?
Famelico de' nostri cuor,
Ah vi fe'scendere l'Eterno Amor!
Feriteci dunque, piagateci,
E trafiggeteci dardo d'amor:
Feriteci deh! sempre più,
Sposo purissimo, dolce Gesù.
Qual anima può ancor resistere,
Di voi non ardere, amato Sol!
Freddissimo l'umano cor
Convien che struggasi a tanto ardor.
O popoli, tutti inchinatevi,
Tutti prostratevi al sommo Re,
E ditegli con tutto il cuor:
Signor, feriteci del vostro amor.
Di gloria pegno ricchissimo,
Mistero altissimo, chi dir potra

Il giubilo, che in questo dì
Il vostro popolo per voi sentì?
Le grazie a voi vi rendano,
Gloria vi cantino la terra e 'l ciel.
Vi lodino anche di più,
Vi benedicano, caro Gesù.
Voi spiriti del ciel santissimi,
Ubbidientissimi al gran Signor;
Volatene dal ciel quaggiù,
E corteggiatene il buon Gesù.
Rendetegli per noi le grazie
Per ineffabile sì gran favor;
Con cantici in lieto ton
Per noi offeritegli il cuore in don.
Or apransi dell'alto Empireo
Le porte, chiudansi quelle d'orror:
Adorisi con viva fè
Quel pan dolcissimo, che il ciel ci diè.

AL SS. SACRAMENTO

A lieta mensa e regia
Del sacro Agnello accolti:
In pure bende e candide
Dell'innocenza avvolti,
Inni cantiam di giubilo
Al Cristo, ai vincitor.
Ah chi già il cieco Egizio
Precipitò nell'onda,
Che scorse il fedel popolo
Alla beata sponda
Degli elementi instabili
Fra gioia, e fra stupor.
A Lui che le tartaree
Infranse ferree porte,
Debellator magnanimo
D'inferno, e della morte,
Noi rese ad aura placida
Di vita e libertà.
Che l'insidioso ed invido

Orribile serpente
Lo confinò nel baratro
Stagno di zolfo ardente,
Ond'atro fumo elevasi
Per tutta eternità.
Tinte al mirar le soglie
Del sangue dell'Agnello,
Passa e depone l'Angelo
Sterminator flagello
Di lutto inconsolabile
Apportator feral;
Se vede il caro figlio,
Che su d'un tronco muore,
Cade di mano il fulmine
Al sommo Genitore,
Che già s'accende a sperdere
Il suddito sleal.
Per l'aspro cammin arduo
Rischi sprezzando, e guerra,
Lieta s'avvia e impavida
A la promessa terra
La plebe Israelitica
Pasciuta dell'Agnel;
Di carni tai pinguissime,
Di tale Divin sangue
Ne' satollati ed ebbri
Valore mai non langue,
D'inferno ognor trionfano,
Giungon sicuri al ciel.

TRADUZIONE DEL *TANTUM ERGO*

Chiniam la fronte supplici
Al Sacramento Augusto.
Del nuovo altar all'Ostia
Ceda l'altar vetusto;
Regga la fede il languido
Senso dell'uomo fral.
Al Padre, all'Unigenito
Verbo increato onore.

Lode, salute, giubilo,
Ed al supremo Amore,
Spirto d' entrambi, in gloria
Ed in possanza egual. Così sia.

O sacrum Convivium,
In quo Christus sumitur.
Recolitur memoria
Passionis ejus.
Mens impletur gratia
Et futuræ gloriæ
Nobis pignus datur.

Convito adorabile,
Convito d'amor,
Qui dove ricevesi
L' istesso Signor:
Qui dove rammentasi
Ah! quanto Egli un dì
Per noi sul Calvario
Pietoso soffrì.
Sii fonte di grazia
All' alma fedel,
Sii pegno immancabile
Di gloria nel ciel.

O salutaris Hostia,
Quæ cœli pandis ostium,
Bella premunt hostilia,
Da robur, fer auxilium.

Ostia santa di pace e salute,
Che dischiudi del cielo le porte,
Se i nemici ci premono a morte:
Da ci aita, tu forza ne dà.

Uni, trinoque Domino
Sit sempiterna gloria,
Qui vitam sine termino
Nobis donet in patria.
Amen.

Al Signor uno e trino la gloria,
Al Signor, che ne doni pietoso
Nella patria del vero riposo,
Quella vita che fine non ha.

SOPRA LA PASSIONE DI GESU' CRISTO

Desolato mio Signor,
Dolente — paziente,....
Le colpe piangete,
Il sangue spargete,
Ahimè! che gran dolor,
Desolato mio Signor.
Accusato dal liver,
Sentite — soffrite
Bestemmie, risate,
Percosse, ceffate.
Ahimè! caro Signor,
Accusato dal livor.

Sta la vostra umanità
Piagata — straziata
Da colpi ribelli,
Da orrendi flagelli;
Ahimè! in che crudeltà
Sta la vostra umanità.
Quale strana acerbità!
Di stenti — tormenti,
Al capo cagiona
La dura corona,
Ahimè! qual empietà!
Quale strana acerbità!

Chi non piange il suo
Amante-penante.. (fallir?
Languisce il Signore,
D'angoscia si muore;
Ahimè! che gran martir!
Chi non piange il suo fallir!
Sulla croce agonizzar,
O genti — dolenti.
Da chiodi trafitto,
Un Dio confitto,
Ahimè! che rimirar!
Sulla croce agonizzar.

Deh mirate un Dio a spirar,
Deriso — conquiso
Sul tristo patibolo!
O crudo spettacolo!
Ahimè! mi fa tremar;
Deh mirate un Dio a spirar!
Peccatrici, peccator,
Scuotetevi — doletevi,
Di strani furori
D'atroci martori,
Per voi morì il Signor,
Peccatrici, peccator.

AL SS. NOME DI MARIA

Inni cantiam di giubilo
Al Nome di Maria;
Nome che ognor desia
Il mar, la terra, il ciel.
Nome che in mare torbido
Acqueta le procelle,
E le propizie stelle
Pronte fa comparir.
Nome che all'uman genere
Del ciel aprì le porte,
Del regno della morte
Rimase vincitor.
Nome che al mortal misero
In questa flebil vita
Porge sostegno, aita,
Nell'atto di cader.

Nome che l'alto Empireo
Tutto abbellisce a festa,
In tutti i cuori addesta
Una fonte di piacer.
Deh! Nome incomparabile
Ch'in vita,e all'ore estre-
Sei nostra vera speme, (mé
Conforta i nostri cuor.
Fa che agli estremi aneliti
Di morte al tetro orrore
Pronunzi l'alma e il cuore
Maria.. Speranza.. Amor.
Intanto sciolti in giubilo
Cantiam lodi a Maria,
Nome che ognor desia
Il mar, la terra, il ciel

I FIGLI DI MARIA

Noi siam figli di Maria,
Lo ripetan l'aure e i venti,
Lo ripetan gli elementi
Con piacevol armonia,
Noi siam figli di Maria.
Se gradisci un sì bel dono
E ci stringi al sen materno,

328

Contro noi pur frema Inferno,
S'arma invan di rabbia ria,
Noi siam ecc.
Il crudel nostro nemico
Se ci aspetta al segno usato,
Se ci tende occulto agguato,
Discoperto e vinto sia,
Noi siam ecc.
Ma se figli esser chiamati,
Se a Lei cari esser vogliamo,
Deh dal cuor presto togliamo
Ogni avanzo di follia,
Noi siam ecc.
Troppo a lei, troppo dispiace
Ne' suoi figli un cuor indegno,
Rimirarlo senza sdegno
Madre tale non potria,
Noi siam ecc.
Dal mio sen dunque partite,
Odj antichi, affetti rei,
Io consacro e dono a Lei
Il mio cuor, la lingua mia,
Noi siam ecc.
Sopra noi volgi pietosa,
Cara Madre, i santi rai,
E dall'alma allor vedrai
Ogni macchia fuggir via.
Noi siam ecc.
Senza il tuo potente aiuto
Noi meschini veniam meno,
Siam qual pianta, cui il terreno
Alimento più non dia.
Noi siam ecc.
Fa che giunta l'ora estrema
Chiami tutti i figli tuoi
A goder de' Santi suoi
La beata compagnia,
Noi siam figli di Maria.

IL CUORE DI MARIA

Cor di Maria, che gli Angioli
Ammiran come il core,
In cui dopo il Signore,
Splende maggior bontà!
Sei Cor di Madre tenera
Per gl'innocenti, e insieme
Pel peccator che geme,
Che spera in tua pietà.
La terra e il Ciel t'onorano,
T'onora il Re tuo Figlio,
Tu sei l'intatto Giglio
Che il serpe non guastò.
Del sangue tuo virgineo
Formossi il cor sì bello
Dell'adorato Agnello
Che il mondo riscattò.
Evviva dunque l'inclito
Cor della gran Regina,
Cui suddito s'inchina
E l'uomo, e il Serafin!
Prendi il mio core, o Vergine
Tu trasformar lo puoi,
Dagli gli affetti tuoi,
Dagli il tuo amor divin.
Di Cristo il Core giubila
Sovra il tuo cor sì puro;
Due mai non ne furo
Più simili in amor.
Come possiam noi rendere
Omaggi a Te graditi
Noi figli indeboliti
Da'falli e dal timor?
A me venite, o figli,
(Così Maria risponde)
Chi tante preci effonde
Respinger io non so:
Intorno a me stringetevi,

330

Statemi sempre accanto,
Vi coprirò col manto,
Difesa a voi sarò.

A MARIA ADDOLORATA

Stava Maria dolente
Senza respiro e voce
Mentre pendeva in croce
Del mondo il Redentor.
E nel fatale istante
Crudo materno affetto
Le trafiggeva il petto,
Le lacerava il cor.
Qual di quell' alma bella
Fosse lo strazio indegno,
No, che l'umano ingegno
Immaginar non può.
Veder un figlio . . . un Dio . . .
Che palpita . . . che muore . . .
Sì barbaro dolore
Qual madre mai provò?
Alla funerea scena
Chi tiene il pianto a freno
Ha un cor di tigre in seno,
O cor in sen non ha.
Chi può mirare in tante
Pene una Madre, un figlio,
E non bagnare il ciglio,
E non sentir pietà?
Per cancellare i falli
D'un popol empio, ingrato,
Vide Gesù piagato
Languir e spasimar.
Vide fra crudi spasimi
Il figlio suo diletto
Chinar la fronte al petto,
E l'anima spirar.

O dolce Madre, e pura,
Fonte di santo amore,
Parte del tuo dolore
Fa, che mi scenda in cor.
Fa che il pensier profano
Sdegnosamente io sprezzi,
Che a sospirar m'avvezzi
Sol di celeste ardor.
Le barbare ferite,
Prezzo del mio delitto
Dal figlio tuo trafitto
Passino, o Madre, in me.
A me dovuti sono
Gli strazi ch'ei soffrío;
Deh! fa che possa anch'io
Pianger almen con te.
Teco si strugga in lagrime
Quest'anima gemente;
E se non fu innocente
Terga il suo fallo almen.
Teco alla croce accanto
Star, cara Madre, io voglio
Compagno a quel cordoglio
Che ti trafigge il sen.
Ah tu, che delle Vergini
Regina in ciel t'assidi
Ah tu propizia arridi
A' voti del mio cor!
Del buon Gesù spirante
Sul fero tronco esangue,
La croce, il fiele, il sangue
Fa ch'io rammenti ognor.
Del Salvator rinnova
In me lo scempio atroce;
Il sangue, il fiel, la croce
Tutto provar mi fa.

Ma nell' estremo giorno
Quand' ei verrà sdegnato,
Rendalo a me placato,
Maria, la tua pietà.
Gesù, che nulla nieghi
A chi tua Madre implora,
Del mio morir nell' ora
Non mi negar mercè.
E quando sia disciolto
Dal suo corporeo velo
Fa che il mio spirto in Cielo
Voli a regnar con te.

A MARIA CONSOLATRICE

Mille volte benedetta,
O dolcissima Maria,
Benedetto il nome sia
Di tuo figlio Salvator.
O Maria Consolatrice
Noi ti offriamo il nostro cuor.
Fin d'allora che di colpa
Fu l'umana stirpe infetta
Dio la Madre ha in te predetta
Del futuro Redentor.
O Maria ecc.
O purissima Maria,
Il tuo piede immacolato
Schiacciò il capo avvelenato
Del serpente insidiator.
O Maria ecc.
Tutti i secoli son pieni,
O Maria, di tue glorie,
E di tenere memorie,
Di prodigj e di favor.
O Maria ecc.
Ma Torino, o cara Madre,

Sempre fu da te protetta,
E fra tutte prediletta
Da Gesù consolator.
O Maria ecc.
Per te il cieco gli occhi aperse
Di miracoli presago
Quando fu della tua immago
Fortunato scopritor.
O Maria ecc.
O del sole assai più bella,
Della luna più leggiadra,
Più terribile che squadra
Di accampati bellator.
O Maria ecc.
Deh! proteggi, o gran Reina,
Il Re nostro, il tempio, il trono,
D'ogni grazia il più bel dono
È la pace del Signor.
O Maria ecc.
O Maria, nostra Avvocata,
L'universo in te confida,
Perchè sei rifugio e guida,
All'uom giusto, e al peccator.
O Maria ecc.
O conforto degli afflitti,
D'ogni grazia dispensiera,
Di salute messaggera,
Nostra speme, e nostro amor.
O Maria ecc.
Deh! dal ciel, madre pietosa,
Piega il guardo a tuoi divoti,
Esaudisci i nostri voti,
O gran madre del Signor.
O Maria ecc.

334

SOPRA IL SS. ROSARIO

O Maria, Rosa divina,
Sei splendor del Paradiso.
Ogni cuore a te s'inchina.
O Maria, Rosa divina.

O Maria, col tuo bel Figlio,
Che delizia è del tuo cuore.
Sembri rosa unita al giglio,
O Maria, col tuo bel Figlio.

O Maria, madre d'amore,
Tu sei Rosa fiammeggiante
Di celeste e santo ardore:
O Maria, madre d'amore.

O Maria, Rosa adorata,
Tu col sangue dell'Agnello
Fosti tutta imporporata,
O Maria, Rosa adorata.

O bel fiore, o bella rosa,
Il gran spirto del Signore
Sopra te lieto riposa,
O bel fiore, o bella rosa.

Sono in te, Rosa divina,
E le grazie, ed i favori,
Qual rugiada mattutina
Sono in te, Rosa divina.

Di tue rose, o gran Signora,
Nel Rosario sacrosanto
Ogni cuor vago s'infiora
Di tue rose, o gran Signora.

Ne' Misteri sagrosanti,
Lieti, mesti, e gloriosi,
Tutto il ciel vi lodi, e canti.
Ne' Misteri sagrosanti.

ATTO DI SINCERO PROPONIMENTO

Perdon, caro Gesù,
Pietà, mio Dio.

Prima di peccar più
Morir vogl'io.
Perchè siete, o Signor,
Bontà infinita,
Detesto l'empio error,
L'empia mia vita.
Come possibil fu
Che vi abbia offeso,
Amato mio Gesù,
E vilipeso?
Con un vero dolor
Mi dolgo, e pento,
Piango di vero cor
Tal tradimento.
Non più, non più peccar,
Vada ogni bene,
Son pronto anche a provar
Tutte le pene.
Il propongo, e il farò,
Mi dolgo, è intanto
Il pegno ve ne do
Con questo pianto.

I QUATTRO NOVISSIMI

So, che ho da morir, e non so l'ora.
Posso dunque mancar
Nell'atto di peccar,
E non vi penso.
Pietà, Signor, pietà d'un miserabile
Pietà d'un traditor,
Pietà, perdon, Signor,
Se no son perso.
Spirato che sarò, ecco il giudizio,
Senza pietà il Signor,
Pien d'ira e di terror
Mi cerca i conti.
Pietà, Signor, pietà, ecc.

336

Mi vedo sotto i piè l'inferno aperto,
Demoni, Turchi, Ebrei
Bruciar, gridar co'miei
Tristi compagni.
Pietà, Signor, pietà, ecc.
Quante delizie hai mai, bel Paradise!
Tu, mondo, hai bel gridar,
Mia vita vo' cambiar
Per guadagnarlo.
Pietà, Signor, pietà, ecc.

GIUDIZIO UNIVERSALE

Ahi! che l'orribil tromba
Già mi rimbomba intorno,
E dell'estremo giorno
Già sento in me l'orror.
Scorre per ogni parte
E con sonori accenti
Desta l'estinte genti
L'angelo banditor.
Venite al gran giudizio,
Oià venite, o morti,
Là delle vostre sorti
Decider si dovrà.
Uno vedrassi al destro,
L'altro al sinistro lato,
Fra il giusto, o fra il dannato,
Qual luogo il tuo sarà?
Il gran volume è aperto
Ove contiensi il tutto,
E d'onde o lieto frutto,
O trist'avrai mercè.
Tutti i peccati tuoi
Verranno a te davante,
Ohimè! le gravi e quante
Vedransi colpe in te.
Qual candida colomba,

Qual innocente Abele,
Tu puro. e senza fiele,
Eri creduto un dì.
Qual vista allor faranno
I tuoi pensieri indegni,
E que'livori e sdegni
Che l'alma in sen nutrì.
E se per vil rossore
Tacesti il tuo peccato,
Sarà in quel dì svelato
Per farti vergognar.
Monti, su me cadete,
Apriti, terra, omai,
Confuso griderai,
Ma invan sarà il gridar.
Del Giudice supremo
L'orribile presenza,
E la fatal sentenza
Fa d'uopo sostener.
Venite, in prima udrai,
Venite, o benedetti
Figli del Padre eletti,
Il cielo a posseder.
E poi a te rivolto
Ma con grand'ira e scherno:
Vanne nel fuoco eterno.
Lungi da me ten va.
O voce! o dì che porta
A' buoni tutto il bene,
A' rei tutte le pene
Per tutta eternità.
Di quel gran dì fatale
Scuotiti al lampo, al tuono,
Ed or, che puoi, perdono

338

T'affretta ad implorar.
Accusa qui te stesso,
Condanna il tuo peccato,
Prima che un Dio sdegnato
Ti venga a giudicar.

VERSIONE DEL *DIES IRÆ*

La Sibilla, e David dice,
Che arso il mondo alla radice,
Sarà un dì pien d'ira ultrice.
Che timor sarà in quel punto,
Quando il Giudice sia giunto
Per ridurci a stretto conto?
Ogni luogo u' morti sono,
Udirà di tromba un suono
Chiamar tutti al divin trono.
Stupiran natura e morte
Di veder genti già morte
Per dar conto a Dio risorte.
Sarà un libro ivi portato,
In cui tutto sta notato
Onde ognun sia giudicato.
Dunque assiso ivi il Signore,
L'opre occulte apparse fuore,
Emendato fia ogni errore.
Lasso, ohimè, che farò io?
Qual rifugio sarà il mio,
S'anco teme il giusto, e 'l pio?
Re tremendo, alta Maestade,
Tu, che salvi per bontade,
Salva me, somma Pietade.
Rammentar, Gesù, dovresti,
Che per me dal ciel scendesti;
Fa quel dì, ch'io teco resti.
Se cercandomi sudasti,
Se morendo mi salvasti,
Non sian tanti affanni guasti.

Giusto Dio, che i mali emendi,
Deh! pietoso a me ti rendi,
Pria che Giudice tu scendi.
Io son reo, fra pianti involto,
Ho di colpa il segno in volto:
Fa, Signor, che io muoia assolto.
Tu assolvesti Maddalena,
E 'l Ladron da colpa, e pena,
L'alma anch'io di speme ho piena.
Di pregarti indegno sono;
Tu che sei benigno e buono,
Dammi il ciel, non fuoco in dono.
Tra gli eletti esser vorrei,
Non fra tristi, oziosi e rei,
Ma alla destra, onde tu béi.
Discacciati i maledetti,
Giù nel fuoco eterno astretti,
Chiama me co' benedetti.
Prego, supplico, e prostrato,
Quasi in polve ho 'l cuor spezzato
Il mio fin rendi beato.
Mesto è 'l dì, che fiamma e fuoco
Scorgerassi in ogni loco.
Giudicato il peccatore,
Deh! perdonagli, o Signore.
Gesù, pieno di grazie,
A morti dona requie. Così sia.

L' INFERNO

Un disordine infinito,
Urli, fremiti, tormenti,
Dappertutto fiamme ardenti,
Regno d'odio e di terror.
Ed in mezzo a tanti affanni
Ricordarsi il Paradiso,
Da ogni pace esser diviso,
Vane brame aver ognor!

340

Quest' idea ritorna sempre
Del dannato alla memoria:
Gioia eterna, eterna gloria,
Saria stata in mio poter;
Per salvarmi dall' inferno
Uomo fatto s'era Iddio;
Ho schernito il suo desio,
Il suo sangue, il suo voler!
Di Gesù la Madre pia
A me madre esser volea;
Il buon Angiol mi chiedea,
Mi volea con lui guidar.
A Maria non diedi ascolto,
L'Angiol santo ho disprezzato,
Per mia colpa son dannato,
Non ho grazia da aspettar.
Tali grida, tali angosce
Dei perduti son la sorte:
Mai più calma, mai più morte,
Mai più termine, mai più!
Oh terror! ma siamo in tempo,
Evitiam sì gravi pene,
Acquistiamo il vero bene,
Seguitiamo al ciel Gesù.
Il saper che v'è un abisso,
Il pensare a non cadervi,
Ci rinforzi, ci preservi
Dall'udire il tentator.
È pesante, è ver, la Croce,
Ma ci scampa dall' inferno;
Ma ci aspetta un premio eterno:
Cel promise il Redentor.

PARADISO

Paradiso! Paradiso!
Degli eletti, o gran città,
In te gioia, canto, e riso.

Regna, e sempre regnerà.
Sono puri in te i diletti,
Non mai misti di dolor,
Paghi sempre son gli affetti,
Scevri affatto di timor.
O felice e lieto giorno,
Che a goderti volerò,
In che amabile soggiorno
Ivi ognor mi troverò?
Che gioconda compagnia
Fra gli Angioli conversar,
Goder sempre, e amar Maria,
E co' Santi festeggiar.
Oh che gioia è poi vedere,
Goder pur l'alma beltà,
Dio stesso possedere
Quanto dura eternità!
Al Dio nostro non eguali,
Ma simili nel goder
Là saremo, e come tali
Sempre avrem sommi piacer.
Oh che premio, oh che corona
Alla nostra fedeltà!
Il Signor promette e dona
Per esimia sua bontà.
Se si prova un ver contento
Nel soffrir qui per Gesù:
Che sarà star solo intento
A goderlo colassù.
Lassù sempre sarà Iddio,
Pieno gaudio del mio cuor.
Sempre ancor sarà il cuor mio
Tutto immerso nel suo amor.
Glorie eccelse, eterne lodi
Lieto allor io canterò
Al mio Dio, e in mille modi

342

Grazie, e onor gli renderò.
Le delizie di quel regno
Non si udiron mai quaggiù.
Di scoprir nessun fu degno,
Nè d'intender tanto più.
Chi di Dio le sante leggi
Sulla terra osserverà,
Godrà nei celesti seggi
Questa gran felicità.
Caro Dio, bontà infinita,
Esser voglio a voi fedel;
V'offro il cuor, v'offro mia vita.
Sol mi diate un giorno il ciel.

L'ANIMA E L'ANGELO CUSTODE

An. Angioletto del mio Dio,
Di te degna non son io;
Angioletto del mio Dio,
Che fai tu vicino a me?
Ang. Son l'amico del tuo cuore,
Sono un Angiol del Signore:
Quando vegli, quando dormi,
Sempre, sempre son con te.
An. Angioletto del mio Dio,
Di te degna non son io;
Angioletto del mio Dio,
Non sai tu che debil son?
Ang. So che misera è tua argilla,
So che inferma è tua pupilla:
Ti compiango, ti soccorro,
Spera ed ama, e avrai perdon.
An. Angioletto del mio Dio,
Di te degna non son io:
Angioletto del mio Dio,
Io vorrei con te volar.
Ang. Se vuoi l'ali del fervore,
Sia la Vergine il tuo amore:

Una mente a lei fedele
Si può al cielo sollevar.

An. Angioletto del mio Dio,
Di te degna non son io:
Angioletto del mio Dio,
A Maria vorrei piacer.

Ang. Per piacere a mia Regina
Lascia il mondo e t'incammina
Sulle traccie di suo Figlio,
Della croce sul sentier.

An. Angioletto del mio Dio,
Di te degna non son io:
Angioletto del mio Dio,
Ah Gesù, dimmi, dov'è?

Ang. Egli è in cielo, e sull'altare,
In te stessa il puoi trovare:
Chi in lui fida, lo respira,
Chi ben l'ama, l'ha con se.

An. Angioletto del mio Dio,
Di te degna non son io:
Angioletto del mio Dio,
Il timore approvi tu?

Ang. Temi pur, ma come figlia,
Che osa al padre alzar le ciglia.
Sia un affanno pien d'amore,
Un sospiro di virtù.

An. Angioletto del mio Dio,
Di te degna non son io:
Angioletto del mio Dio,
L'allegria mi inonda il sen.

Ang. Ridi pur, ma il tuo sorriso
Gioia sia di Paradiso:
Sia contento d'alma pura
Che di Cristo a' piè si tien.

An. Angioletto del mio Dio,
Di te degna non son io:

Angioletto del mio Dio,
Dammi il core, il mio ti do.
Ang. Prendo il tuo, il mio tu l' hai,
Separati non sien mai:
Ah! formiamo un solo core
Per colui che ci creò.

A S. LUIGI GONZAGA

Luigi, onor de'Vergini,
De' secoli splendor,
Dolce speranza, amor
De' tuoi divoti:
Propizio ah! tu dal ciel
D'un ceto a te fedel
Accogli i voti.
Tu fin dagli anni teneri
Già caro al tuo Signor
Preci con vivo ardor
Offrir sapesti.
Ne' freddi nostri cuor
Parte del tuo fervor
Fa che si desti.
Tu che negli anni labili
Che ognun suole cader
Ne' folli e rei piacer
Che il mondo ha guasti.
Tu pel divino Amor
De' gigli il bel candor
Puro serbasti.
Tu che d'Abele il merito
Potesti conseguir.
E vivere e morir
Sempre innocente.
Fa che possiamo ognor
Seguire i tuoi candor
Con brama ardente.

Or nell' immensa gloria
Che il ciel ti compartì,
Vivi immortali dì
Scevri d'affanni
Fa che possiam pur noi
Al ciel, pei merti tuoi,
Erger i vanni.

VERSIONE DELL' *INFENSUS*

Disprezzator magnanimo
Degl' agi d' una corte,
Inno di gloria sciolgasi
A Luigi il santo, il forte.
Mercè dell' alma Vergine
La madre dalle ambasce
È tolta, e al fonte mistico
Un'altra volta Ei nasce.
Sin da fanciullo i teneri
Suoi labbri in lingua pia
Sciogliendosi, ripetono
Gesù, Gesù, Maria.
Dieci anni appena Ei novera,
Che già al Signor devoto
È in tutto, e alla gran Vergine
Di castità fa il voto.
Sì puro segue a vivere
Di cor, tratto dal cielo,
Che sembra in carne un Angelo,
O spirto in mortal velo.
Punto gli onor nol muovono
Del secol, non le genti
Di Corte, non i titoli
Di fasto, e gli attenenti;
Ma pien di santo giubilo,
Tai cose avendo a vile,
Sotto le insigne Ei milita
Di Cristo in vita umile.

346

Non mai pensiero instabile,
Men retto, in cor gli cade;
Va d'ogni macchia scevero,
E guida a santitate.
All'alta, ed alma Triade,
Al crocifisso Amore,
A San Luigi l'inclito
Cantisi gloria e onore. Così sia.

TRADUZIONE DEL *TE DEUM*

Lode a Dio, che nell'alto de' cieli
Regna eterno, supremo, potente,
Solo a lui d'ogni età, d'ogni gente,
A lui solo il tributo d'onor.
A te, Padre, gli angelici cori
Incessabile innalzano il canto,
Santo, Santo, proclamanti Santo
Degli eserciti il forte Signor.
Di tua gloria risplendono i cieli,
Di tua gloria risplende la terra,
Terra e cieli in suo grembo rinserra
La tua gloria, che fine non ha.
Te de'Martiri, Te de' Profeti,
Degli Apostoli esaltan le schiere;
Tu sei Padre d'immenso potere,
Tu sei Padre d'immensa bontà.
Te la Chiesa tua figlia, tua sposa,
Padre, Sposo, confessa ed adora
Ella è sparsa per l'orbe, ma ognora
Un sol vincol la stringe di fè.
Ti confessa, ti onora, ti canta,
Te coll'unico Figlio adorato.
Col Paraclito Spirto increato,
Dio verace, Dio solo con te.
O Signor delle glorie celesti,
O Gesù, Verbo Eterno del Padre,

Disdegnata una Vergine Madre
Tu non hai fra le figlie del duol.
E pietoso all'umana sciagura,
Rotto il dardo temuto di morte,
Ne schiudesti del cielo le porte.
Ne facesti più libero il vol.
Su nel ciel ritornasti, beato:
Or del Padre alla destra ti stai;
Ma di nuovo tremendo verrai
Al giudizio dell' ultimo dì.
Riconosci, o Signore, i tuoi servi
Dal tuo sangue prezioso redenti:
Il sospiro di servi gementi
Quando mai a te invano salì?
Ah! benigno li guarda: la mano
Porgi ad essi tra tanti perigli;
Benedici, difendi i tuoi figli,
Li solleva ai beati splendor.
Ed un inno ti sciolgano, in cielo
Ripetuto dai cori superni;
A te un inno pei secoli eterni
Di tripudio, di gloria, d'amor.
Oggi e ognor dalle colpe, o Signore,
Ne allontanino gli Angioli tuoi!
Deh! ti muovi a pietade di noi
Di chi tutto in te spera pietà.
Solo in te la mia speme riposa,
Solo in te questo core confida!
Nè, colui che al Signore si affida
Mai deluso in eterno sarà.

INDICE

Alla Gioventù . . . . . pag. 5
PARTE PRIMA - Cose necessarie ad un figliuolo per diventar virtuoso.
Articolo Primo - Conoscenza d'Iddio » 9
2. I giovanetti sono grandemente amati da Dio 10
3. La salvezza di un figliuolo dipende ordinariamente dal tempo della gioventù » 12
4. La prima virtù di un giovane è l'ubbidienza ai propri genitori . . . » 13
5. Del rispetto che devesi alle Chiese, ed alle cose di religione . . . . » 16
6. Lettura e parola di Dio . . . . » 18
Cose da fuggirsi massimamente dalla gioventù.
Art. Primo - Fuga dell'ozio . . . » 20
2. Fuga de' cattivi compagni . . . » 21
3. Evitare i cattivi discorsi . . . » 23
4. Evitare lo scandalo . . . . » 25
5. Modo di portarsi nelle tentazioni . » 26
6. Alcune astuzie che usa il demonio per ingannare la gioventù . . . . » 28
7. Avvertimenti per li giovani ascritti a qualche Congregazione o a qualche Oratorio » 29
Sette Considerazioni per ciascun giorno della settimana.
Per la Domenica. Fine dell'uomo . » 32
Lunedì. Sul peccato mortale . . » 34
Martedì. La morte . . . . . » 36
Mercoledì. Il Giudizio . . . . . » 40
Giovedì. Dell'Inferno . . . . . » 43
Venerdì. Dell'eternità delle pene . » 45
Sabbato. Del Paradiso . . . . » 48
Divozione a Maria Santissima . . » 51
Le sei Domeniche e la novena di S. Luigi Gonzaga . . . . . » 55
Domenica prima: per la novena. Giorno 1. S. Luigi piange i suoi peccati . » 56

Domenica seconda. Giorno secondo. Penitenze di S. Luigi . . . . pag. 58
Domenica terza. Giorno 3. S. Luigi esemplare nella virtù della purità . . » 59
Domenica quarta. Giorno 4. S. Luigi staccato da' beni della terra . . . » 61
Domenica quinta. Giorno 5. Carità di San Luigi verso del prossimo . . » 63
Domenica sesta. Giorno 6. Amore di San Luigi verso Dio . . . . . » 65
Tre Considerazioni che vagliono a compiere l'esercizio di nove giorni per la novena di S. Luigi.
Settimo giorno. S. Luigi si diede per tempo a Dio . . . . . » 67
Ottavo giorno. S. Luigi modello nella preghiera . . . . . » 68
Nono giorno. Preziosa morte di S. Luigi » 70
Festa di S. Luigi. Gloria di S. Luigi in Cielo » 72
Infensus Inno a S. Luigi . . . . » 74
PARTE SECONDA — Esercizi particolari di cristiana pietà.
Preghiere del mattino e della sera . » 76
Maniera d'assistere con frutto alla S. Messa » 84
Maniera pratica per accostarsi degnamente al Sacramento della Confessione . » 93
Preparazione alla S. Comunione . » 98
Atti da farsi prima della Comunione » 99
Dopo la Comunione . . . . . » 101
Visita al SS. Sacramento . . . » 103
Atti da farsi nel visitare il SS. Sacramento » 104
Corona del S. Cuore di Gesù . . » 105
Orazione al Sacratissimo Cuor di Maria » 108
Misteri del Rosario della SS. Vergine.
Lunedì, Giovedì misteri gaudiosi . » 109
Martedì, Venerdì misteri dolorosi . » 110
Domenica, Mercoledì, Sabbato: Gloriosi » ivi
Litanie della B. Vergine . . . » 111

Corona di Maria Addolorata . . pag. 114
Litanie di Maria. Addolorata . . » 119
Le sette allegrezze che gode Maria in Cielo » 122
Esercizio di divozione al S. Angelo Custode » 124
La Via Crucis . . . . . » 126
Preghiera per la liberazione dalla morte improvvisa . . . . . » 138
Preghiera a S. Giuseppe . . . . » 139
Preghiera per la buona morte . . » 140
Orazione per le anime del purgatorio » 143
PARTE TERZA - Ufficio della B. V. Mattutino » 144
Alle Laudi . . . . . » 164
Vespro della B. V. . . . . » 193
Compieta della B. V. . . . . » 200
Vespro della Domenica . . . . » 204
Salmi fra l'anno . . . . . » 211
Comune degli Apostoli . . . . » 220
Comune degli Apostoli ed Evangelisti nel tempo pasquale . . . . . » 222
Comune di un Santo Martire . . » 223
Comune di un Santo Martire nel tempo Pasquale . . . . . » 225
Comune di più Santi Martiri . . » ivi
Comune di piu Martiri nel tempo pasquale » 226
Comune di un Confessore Vescovo . » 227
Comune di un Confessore non Vescovo » 229
Comune delle Vergini e Martiri . . » 229
Comune di una Santa nè vergine nè martire » 230
Comune della dedicazione della Chiesa » 231
Vespri delle Domeniche e Feste dell'anno » 233
Vespri dei Santi per tutto l'anno . » 249
Compieta Maggiore . . . . . » 280
Vespro de'Morti . . . . . » 286
Per la sepoltura dei Fedeli defunti, esequie de'morti . . . . . » 289
Cose che si cantano nelle messe de'defunti » 292
Per le messe solenni de'vivi . . » 295
I sette Salmi Penitenziali . . . » 297

Passione di N. S. G. C. . . . pag. 311
Novena del SS. Natale . . . » 312
Modo per servire la S. Messa . . » 317
Scelta di Laudi Sacre . . . » 321
Litanie dei Santi . . . . . » 304

ALCUNI SALMI, INNI E CANTICI

che più spesso si cantano nel corso dell'anno.

Dixit Dominus . . . . . » 204
Confitebor . . . . . » 205
Beatus vir . . . . . » 206
Laudate pueri . . . . . » 207
Laudate Dominum omnes gentes . . » 180
Lætatus sum . . . . . » 195
Nisi Dominus . . . . . » 196
Lauda Jerusalem . . . . . » ivi
Magnificat . . . . . » 199
Benedictus . . . . . » 174
De profundis . . . . . » 201
Miserere . . . . . » 289
Te Deum . . . . . » 159
Stabat Mater . . . . . » 117
Ave Maris stella . . . . . » 197
Lucis Creator . . . . . » 209
Exultet orbis . . . . . » 221
Deus tuorum militum . . . . . » 224
Vexilla regis prodeunt . . . . . » 240
Veni, Creator Spiritus . . . . . » 244
Veni, Sancte Spiritus . . . . . » 245
Salve, Regina . . . . . » 176
Ave, Regina coelorum . . . . . » 175
Alma Redemptoris . . . . . » 177
Regina coeli . . . . . » 175
Dies iræ . . . . . » 293
Credo in unum Deum . . . . . » 296
Cloria in excelsis . . . . . » 295

Su figli cantate . . . . . pag. 321
Tu scendi dalle stelle . . . . . » 322
Rallegrisi . . . . . » 323
A lieta mensa . . . . . » 324
Chiniam la fronte supplici . . . . » 325
O Sacrum Convivium, Convito adorabile . » 326
O Salutaris Hostia, Ostia Santa . . . . » ivi
Desolato mio Signor . . . . . » ivi
Inni cantiam di Giubilo . . . . . » 327
Noi siam figli di Maria . . . . . » ivi
Cuor di Maria che gli Angioli . . . » 329
Stava Maria dolente . . . . . » 330
Mille volte benedetta . . . . . » 332
O Maria Rosa Divina . . . . . » 334
Perdon Caro Gesù . . . . . » ivi
So che ho da morir . . . . . » 335
Ahi che l'orribil tromba . . . . . » 336
La Sibilla e David dice . . . . . » 338
Un disordine infinito . . . . . » 339
Paradiso, Paradiso . . . . . » 340
Angioletto del mio Dio . . . . . » 342
Luigi onor dei Vergini . . . . . » 344
Disprezzator magnanimo . . . . . » 345
Lode a Dio che nell'alto de'Cieli . . . » 346

FINE